

MINISTERO DELLA CULTURA
APGI - ASSOCIAZIONE PARCHI E GIARDINI D'ITALIA

LINEE GUIDA E NORME TECNICHE PER IL RESTAURO DEI GIARDINI STORICI

Gruppo di lavoro MIC - APGI:

Francesco Canestrini, Anna Capuano, Giorgio Galletti, Carmine Guarino, Filippo Pizzoni,
Giuseppe Rallo

Revisione generale:

Carmine Guarino, Giuseppe Rallo

Coordinamento:

Vincenzo Cazzato

Hanno collaborato inoltre:

Adriano Colleoni, Giovanni Damiani, Girolamo Fiorentino, Mario Marziano,
Luigi Paglialunga, Elvira Riccio

Sommario

Premessa

1. RILEVAMENTO

- 1.1. Il progetto di rilevamento
- 1.2. Il rilevamento territoriale e urbanistico
- 1.3. Il rilevamento della distribuzione dei vegetali e la carta delle stratificazioni di impianto
- 1.4. Il rilevamento architettonico, infrastrutturale, decorativo e di arredo, impiantistico
 - 1.4.1. *Rilievo architettonico degli edifici*
 - 1.4.2. *Rilievo delle infrastrutture*
 - 1.4.3. *Rilievo degli elementi d'acqua*
 - 1.4.4. *Rilievo degli elementi decorativi e di arredo*
 - 1.4.5. *Rilievo degli impianti*
- 1.5. Il rilevamento con DGPS (Differential Global Positioning System)
 - 1.5.1. *La strumentazione celeri metrica*
 - 1.5.2. *La strumentazione laser scanner*
 - 1.5.3. *La fotogrammetria digitale*

2. RICERCHE E ANALISI

- 2.1. Ricerca storica e iconografica dell'impianto del giardino, degli elementi vegetali, degli elementi architettonici, decorativi e di arredo
- 2.2. Analisi del sito
- 2.3. Analisi climatologica e idrologica
- 2.4. Analisi geologica, geomorfologica, idrogeografica, idrogeologica e pedologica
- 2.5. Analisi chimico-fisiche del terreno
- 2.6. Analisi delle acque
- 2.7. Analisi fitosanitarie
- 2.8. Indagini fitopatologiche
- 2.9. Analisi entomologica
- 2.10 Indagini fitostatiche (Valutazione della stabilità degli alberi)
- 2.11. Analisi del sistema idrico: risorse, approvvigionamento, deflusso
- 2.12 Analisi del degrado da agenti biologici
- 2.13 Analisi delle tracce delle modalità d'uso

3. SAGGI E INDAGINI STRUMENTALI

- 3.1. Tecniche di archeologia dei giardini

- 3.2. Saggi stratigrafici archeologici
- 3.3. Saggi archeobotanici (xilotassonomici, carpologici, palinologici)
- 3.4. Saggi stratigrafici geologici

4. QUALITÀ E PROVENIENZA DEI MATERIALI

4.A. MATERIALI PER LE OPERE A VERDE

- 4.A.1. Terre e substrati di coltivo
- 4.A.2. Fertilizzanti: concimi, ammendanti, correttivi e torbe
- 4.A.3. Piante erbacee
- 4.A.4. Piante grasse o succulente
- 4.A.5. Piante legnose
- 4.A.6. Felci
- 4.A.7. Orchidee
- 4.A.8. Palme
- 4.A.9. Alberi da frutta
- 4.A.10. Semi, miscugli e zolle per tappeti erbosi
- 4.A.11. Fitofarmaci

4.B. MATERIALI PER LE OPERE EDILI E DI RESTAURO

- 4.B.1. Legnami
- 4.B.2. Terrecotte
- 4.B.3. Prodotti per pavimentazione
- 4.B.4. Prodotti per coperture
- 4.B.5. Prodotti per impermeabilizzazione e per coperture piane
- 4.B.6. Leganti (calci, calci idrauliche, pozzolane, cementi, resine)
- 4.B.7. Metalli e leghe
- 4.B.8. Inerti
- 4.B.9. Elementi di laterizio e calcestruzzo
- 4.B.10. Malte e conglomerati

5. CATEGORIE DI LAVORO

5.A. IL SUOLO E LA VEGETAZIONE

- 5.A.1. Opere di scavo e di rinterro
- 5.A.2. Lavorazioni preliminari del terreno
- 5.A.3. Correzione del suolo
- 5.A.4. Concimazione
- 5.A.5. Impianti vegetali

- 5.A.6. Tappeti erbosi
- 5.A.7. Potature
- 5.A.8. Abbattimento di alberi di grandi dimensioni
- 5.A.9. Trapianti
- 5.A.10. Controlli fitosanitari
- 5.A.11. Sistemi di irrigazione
- 5.A.12. Pacciamatura
- 5.A.13. Controllo delle infestanti (arboree ed erbacee)
- 5.A.14. Strutture vegetali particolari
- 5.A.15. Misure di protezione del giardino dalle movimentazioni e lavorazioni di cantiere

5.B. OPERE MURARIE, DI CONTENIMENTO E PAVIMENTAZIONI

- 5.B.1. Demolizioni
- 5.B.2. Murature
- 5.B.3. Manufatti murari del giardino
- 5.B.4. Consolidamento di scarpate
- 5.B.5. Pavimentazioni e calpestii esterni
- 5.B.6. Pavimentazioni e calpestii interni
- 5.B.7. Cordonate

5.C. MANUFATTI PARTICOLARI

- 5.C.1. Grotte, e/o neviere e cisterne
- 5.C.2. Finte rovine
- 5.C.3. Rivestimenti e superfici decorate
- 5.C.4. Decorazioni pittoriche
- 5.C.5. Statue e composizioni a rilievo
- 5.C.6. Opere di imballaggio, protezione e trasporto di sculture ed altri elementi plastici di pregio
- 5.C.7. Arredi da giardino
- 5.C.8. Antichi utensili e macchine da giardino
- 5.C.9. Fontane
- 5.C.10. Serre e stanzoni per agrumi
- 5.C.11. Opere di scalpello
- 5.C.12. Opere di falegname
- 5.C.13. Opere di fabbro
- 5.C.14. Segnaletica, supporti didattico-divulgativi alla fruizione

5.D. IMPIANTI PARTICOLARI

- 5.D.1. Opere di elettricista
- 5.D.2. Impianti idraulici
- 5.D.3. Impianti idraulici preesistenti
- 5.D.4. Impianti di smaltimento delle acque nere e bianche

- 5.D.5. Sistemi di smaltimento delle acque meteoriche e drenaggi preesistenti
- 5.D.6. Impianto di climatizzazione delle serre
- 5.D.7. Impianti speciali

6. MANUTENZIONE

6.A. DISPOSIZIONI GENERALI

- 6.A.1. Norme generali
- 6.A.2. Programmazione e gestione delle attività manutentive
- 6.A.3. Ordine da tenere nell'andamento dei lavori
- 6.A.4. Oneri e obblighi diversi a carico dell'appaltatore, responsabilità dell'appaltatore
- 6.A.5. Opere di manutenzione a corpo e a misura

6.B. OPERE DI MANUTENZIONE

- 6.B.1. Manti erbosi e maggesi nudi
- 6.B.2. Aiuole e bordure
- 6.B.3. Cespugli da fiore
- 6.B.4. Cespugli da fogliame
- 6.B.5. Siepi
- 6.B.6. Alberi
- 6.B.7. Irrigazione
- 6.B.8. Diserbi
- 6.B.9. Ripristino della verticalità delle piante
- 6.B.10. Ancoraggi
- 6.B.11. Monitoraggio fitostatico

6.C. MANUTENZIONE DI MANUFATTI PARTICOLARI

- 6.C.1. Fontane e specchi d'acqua
- 6.C.2. Vivai e serre
- 6.C.3. Manufatti in legno e ferro
- 6.C.4. Vaseria
- 6.C.5. Superfici di calpestio

Appendice normativa

Glossario

Premessa

In occasione del VI Convegno Internazionale sui parchi e giardini storici organizzato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali a Napoli e Caserta nel 2000 si costituì, grazie all'impulso del Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici, un gruppo di lavoro con il compito di elaborare una prima bozza di un Capitolato Speciale d'appalto per il restauro e la manutenzione dei parchi e dei giardini storici¹. Il mancato utilizzo di tale strumento ha certamente contribuito a determinare, negli anni successivi, una progressiva frammentazione di criteri e modalità di intervento causando spesso effetti devastanti, nonostante la buona volontà e l'impegno di alcuni responsabili di giardini, i quali hanno prodotto buone pratiche che costituiscono un sicuro punto di riferimento.

A fronte di un patrimonio di giardini storici così rilevante e nello stesso tempo così fragile, insomma, non sono stati finora definiti in maniera organica standard di manutenzione e gestione, come è stato fatto per i musei, né sono state individuate le qualifiche di chi deve occuparsene.

Ereditando in parte gli obiettivi e le finalità del Comitato, nel 2011 è nata l'Associazione Parchi e Giardini d'Italia (APGI), organizzazione di riferimento e coordinamento degli enti e dei soggetti, pubblici e privati, che si occupano di questo rilevante ma parcellizzato settore del patrimonio culturale italiano.

La convenzione stipulata fra l'Associazione e il Ministero prevedeva, fra le altre forme di collaborazione, anche “la realizzazione di strumenti culturali finalizzati allo studio e alla definizione di principi e criteri di indirizzo riguardanti la tutela, la conservazione, il recupero e il restauro dei parchi e giardini storici”.

Nella recente Convenzione quadro sottoscritta con il Segretariato Generale nel 2020, poi, i temi della conservazione, manutenzione e restauro sono richiamati anche in relazione a programmi di valorizzazione o formazione.

Nel febbraio 2019 APGI, in qualità di membro-del “Tavolo Verde”-costituitosi presso la Direzione Generale Musei come luogo di dibattito e confronto tra i Direttori dei musei autonomi dotati di importanti giardini storici - ha proposto alla medesima Direzione una revisione e un aggiornamento della parte tecnica del Capitolato – che a distanza di anni necessitava di una rigorosa e sistematica revisione - offrendosi di svolgere un ruolo di collegamento di un gruppo di lavoro composto da professionalità presenti in APGI e da funzionari dell'Amministrazione dei beni culturali.

¹ Il Gruppo di lavoro, con il coordinamento generale di Carmine Guarino, era composto da: Massimo Attiani, Pietro Graziani (*Normativa generale*); Massimo de Vico Fallani coordinatore, Carlo Bruschi, Alessandro Tagliolini, Maddalena Vagnetti (*Indagini preliminari e manutenzione*); Giorgio Galletti coordinatore, Francesco Canestrini, Anna Capuano, Maria Rosaria Iacono, Mirella Macera, Patrizia Nicoletti, Giuseppe Rallo, Luigi Zangheri (*Elementi architettonici e manufatti storico-artistici*); Guido Gullo coordinatore, Salvatore Barletta (*Impianti*); Carmine Guarino coordinatore, Annamaria Ciarallo, Patrizio Giulini, Luigi Viacava, Luigi Zangheri (*Materiali vegetali e lavorazioni compiute*).

Segreteria tecnica e organizzativa: Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Napoli e provincia, Real Bosco di Capodimonte, Osservatorio dei giardini storici, Ufficio Studi e iniziative culturali, con la collaborazione di Giovanni Melillo e Vincenzo Buonocore.

Coordinamento redazionale: Salvatore Barletta, Anna Capuano, Carmine Guarino, Guido Gullo, Patrizia Nicoletti.

Le Linee guida sono state pertanto adeguate ai risultati del dibattito e delle esperienze tecniche degli ultimi vent'anni, nonché della normativa di settore che su vari aspetti ha registrato un'evoluzione significativa sui temi della sostenibilità e compatibilità ambientale degli interventi sul verde in generale.

Esse offrono indirizzi metodologici, tecnici ed esecutivi sui diversi momenti dell'intervento di restauro partendo dalle fasi di conoscenza, rilievo e di indagine preliminari al progetto per poi proseguire con l'individuazione delle caratteristiche dei materiali e con le indicazioni per le diverse categorie di lavoro che rientrano in quel pluridisciplinare sapere che richiede un corretto intervento sulle architetture vegetali storiche. Un importante aspetto introdotto da queste Linee guida è l'aver riunito articoli riguardanti i manufatti particolari presenti nei parchi e giardini storici (grotte, neviere, padiglioni lignei, serre e conserve, ecc.) con il riferimento a materiali specifici con cui ci si confronta nel lavoro di restauro di queste storiche composizioni. Allo stesso tempo sono delineate e illustrate una serie di buone pratiche arboricole e orticole sperimentate in questi ultimi decenni sulla componente vegetale arborea, arbustiva ed erbacea che possono guidare sia l'elaborazione progettuale che il cantiere vero e proprio. Aspetto non meno importante, che va poi adeguato e rivisto in relazione ai caratteri specifici dei singoli siti, alla loro complessità paesaggistica nonché alla disponibilità economica, sono gli articoli che riguardano le opere di manutenzione di un giardino storico restaurato. Anche in questo caso sono contenute linee guida sia per le parti vegetali che per quelle "artificiali", dalle superfici pavimentate e con battuti fino agli elementi propri di un giardino storico quali sieponi, gallerie, alberi monumentali. Tutti aspetti non meno importanti degli interventi straordinari sulla vegetazione e sui manufatti.

I risultati di questo lavoro di aggiornamento e integrazione delle norme del 2000 possono costituire uno strumento di partenza e di indirizzo che inevitabilmente va calibrato sulle specificità, sulla condizione conservativa, sulle caratteristiche vegetazionali dei singoli giardini sui quali si va a intervenire. Non va interpretato come un manuale ma come un documento con il quale ci si confronta per progettare ed eseguire la complessa azione di conoscenza, progettazione ed esecuzione del restauro e conservazione di un paesaggio storico complesso.

1. RILEVAMENTO

1.1. Il progetto di rilevamento

1.2. Il rilevamento territoriale e urbanistico

1.3. Il rilevamento della distribuzione dei vegetali e la carta delle stratificazioni di impianto

1.4. Il rilevamento architettonico, infrastrutturale, decorativo e di arredo, impiantistico

1.4.1. *Rilievo architettonico degli edifici*

1.4.2. *Rilievo delle infrastrutture*

1.4.3. *Rilievo degli elementi d'acqua*

1.4.4. *Rilievo degli elementi decorativi e di arredo*

1.4.5. *Rilievo degli impianti*

1.5. Il rilevamento con DGPS (Differential Global Positioning System)

1.5.1. *La strumentazione celerimetrica*

1.5.2. *La strumentazione laser scanner*

1.5.3. *La fotogrammetria digitale*

1.1. Il progetto di rilevamento

Definizione

“Il rilevamento” è l'insieme delle operazioni complesse del misurare e “rilievo” è il risultato delle misurazioni medesime.

Tali informazioni potranno essere utilizzate per la redazione di tavole (sia geometriche che tematiche) oltre che per la realizzazione di ambienti GIS o applicazioni per scopi di indagine sugli elementi dei giardini.

Il rilevamento di un giardino storico e del suo stato, opera preliminare all'esecuzione dei lavori di restauro o del piano di manutenzione, è lo strumento necessario e fondamentale per la conoscenza del giardino stesso.

Il progetto di rilevamento comprende le varie operazioni di misurazione dell'intero complesso e di ciascuno degli elementi che lo compongono; misurazioni eseguite allo scopo di determinare le forme e le dimensioni delle parti e del tutto, sia generali che di dettaglio, e di ottenerne la esatta e completa restituzione grafica.

Mediante il rilevamento si potrà conoscere la complessiva configurazione del sito e la dislocazione reciproca delle parti componenti, nelle loro caratteristiche metriche tridimensionali, sia strutturali e costruttive che formali e funzionali. Il rilevamento si completerà con l'indicazione dell'altitudine del sito sul livello del mare e il suo orientamento rispetto al nord geografico.

Oggetti e categorie del rilevamento

Il rilevamento, finalizzato alla stesura di un “Quadro di unione generale”, deve essere esteso a tutti gli elementi che costituiscono il giardino: edifici principali e secondari, costruzioni accessorie e manufatti di ogni tipo, confini, recinti e recinzioni, accessi, pertinenze, annessi esterni, percorsi, piazzali, elementi d'acqua e canalizzazioni, elementi decorativi e di arredo, assetto del terreno, vegetazione (con individuazione dei singoli elementi arborei e delle aree interessate dalle diverse tipologie vegetali), impianti tecnici (elettrici, idraulici, con adduzione, irrigazione e smaltimento delle acque).

I rilevamenti si riassumono in tre categorie, come descritto dagli articoli seguenti:

- Rilevamento territoriale e urbanistico
- Rilevamento della distribuzione dei vegetali con lettura delle stratificazioni di impianto
- Rilevamento architettonico, infrastrutturale, degli elementi decorativi, di arredo e impiantistico

Norme generali

Il rilevamento deve essere condotto con criteri e metodi di misurazione diretta o strumentale (topografica o fotogrammetrica), con uso di strumenti di misurazione o macchinari idonei, tradizionali o elettronici.

Devono essere determinate le coordinate geometriche di riferimento (cartesiane) ed eventualmente posizionati i capisaldi planimetrici e altimetrici (punti principali), origini del rilevamento.

Tutti i grafici del rilevamento devono essere riferiti geometricamente al sistema di riferimento utilizzato, resi evidenti e misurabili in una base topografica generale (quadro di unione generale).

I risultati grafici del rilevamento e le eventuali ortofoto dovranno essere georeferenziati, ossia riferiti alla rete convenzionale dei meridiani e dei paralleli terrestri, per una precisa identificazione del sito, attraverso il riconoscimento dei capisaldi del rilievo topografico ufficiale. La cartografia ufficiale italiana è quella dell'I.G.M.I. (Istituto Geografico Militare Italiano), che fornisce sia i dati necessari per la georeferenziazione - dati resi evidenti anche nelle carte topografiche degli Enti locali responsabili, nelle varie scale di

rappresentazione - sia i parametri di rototraslazione (grigliati) quando si decide di utilizzare direttamente le misure ricavate da strumenti satellitari.

Per assicurare la possibilità di un preciso aggiornamento dei dati rilevati, differito nel tempo, ogni restituzione dovrà essere riferita con chiarezza, al momento temporale del rilevamento; infatti dovrà essere chiaramente identificabile ogni successiva revisione.

Ciascuna delle tre diverse categorie di rilevamento, indicate nell'“Elenco” di questa scheda articolo, prevede proprie normative.

Tutti gli elaborati del rilevamento saranno sottoposti a collaudo per verificarne la rispondenza alle finalità dell'Appalto.

1.2. Il rilevamento territoriale e urbanistico

Definizione

Il rilevamento territoriale e urbanistico del giardino storico consiste nell'acquisizione e nella documentazione delle modalità di inserimento topografico-territoriale dell'intero organismo architettonico-vegetale nel suo immediato contesto.

Il rilevamento deve precisare la collocazione territoriale del complesso, il suo diretto collegamento con gli ambiti che lo circondano, le vie di accesso, la situazione morfologica dei suoli adiacenti, la forma del suolo del giardino.

I risultati del rilevamento forniscono il rilievo territoriale e urbanistico del giardino.

Il rilievo va condotto su: accessi, pertinenze, annessi esterni e accessori, confini, recinti e recinzioni, muri di sostegno, assetto del terreno, tipologie vegetali esterne e del giardino, canali, fossi e corsi d'acqua direttamente legati al giardino, derivazioni idrauliche e qualsiasi pertinenza utile allo scopo.

Norme generali

Il rilievo territoriale è basato su cartografie esistenti e nelle consuete scale della rappresentazione territoriale: 1:25.000, 1:10.000, 1:5.000, 1:2.000: carte topografiche dell'I.G.M.I., catasto fondiario, carte tecniche regionali, cartografie comunali, carte dell'uso del suolo, carte geologiche e del soprassuolo, carte aerofotogrammetriche e aerofotografie, ecc.

Il rilievo territoriale è costituito da una planimetria generale che precisa la morfologia del giardino in relazione ai terreni confinanti, sarà ottenuto mediante la raccolta cartografica sopra citata, ricavandone tutti i dati topografici utili allo scopo. Sarà indispensabile un accurato confronto di questi dati con l'elaborato grafico del progetto di rilevamento e il quadro di unione generale.

Le restituzioni grafiche sono carte planimetriche a curve di livello, a equidistanza conforme alla situazione morfologica del giardino e delle aree confinanti, o piano quotato per l'area definita dai confini del complesso e comunque entrambi concordate con la D.L..

È richiesta l'indicazione grafica degli eventuali dati di dichiarazioni di interesse culturale o paesaggistico esistenti sull'area o su porzioni di questa: varianti di PRG, applicazione delle leggi di tutela, adeguamenti al piano paesaggistico ambientale regionale (PPAR), piani del verde, tutela integrale o parziale, presenza di zone SIC, ecc. La descrizione di tali vincoli sarà riportata in una relazione tecnico-descrittiva.

È richiesto inoltre il rilevamento di evidenti variazioni dell'andamento medio del suolo, ovvero tutte le evenienze di dissesto e variazione geomorfologica riscontrabili.

Di tali variazioni si deve fornire un rilievo esatto che indichi localizzazione e dimensioni con misure e quote altimetriche relative.

1.3. Il rilevamento della distribuzione dei vegetali e carta delle stratificazioni di impianto

Definizione

Si definisce piano di rilevamento dei vegetali il censimento delle specie perenni radicate in piena terra, di interesse storico o giardinistico.

Tipologia delle specie

- A. Specie arboree
- B. Specie arbustive
- C. Specie erbacee

Norme generali

Un'accurata cartografia, col puntuale rilevamento di ogni individuo perenne radicato in piena terra, è propedeutica per l'elaborazione del progetto di restauro.

La scala di trasposizione dei dati deve essere tale da consentire il riconoscimento di ogni elemento vegetale censito. Per eventuali patologie si veda il punto 2.7.

L'accuratezza di tale censimento dipende dalla significatività di ciascun soggetto vegetale:

A. Soggetti vegetali da censire con estrema cura tassonomica e massima precisione cartografica.

Ogni individuo deve essere riconoscibile in base alla posizione e riconosciuto da esperti tassonomi vegetali per la specie di appartenenza e, se necessario, col nome della sottospecie, varietà, cultivar, forma, ecc., in modo da evidenziare la sua importanza, anche storica. Si individuano i seguenti sottogruppi:

- a. tutti gli individui arborei di altezza superiore ai m 2 e di circonferenza maggiore di cm 15;
- b. tutti gli individui arbustivi di altezza superiore ai m 1 di interesse storico o giardinistico:
 - b.1. tutti gli individui arbustivi di altezza inferiore a m 1 (siepi o bordure di perenni) di interesse storico o giardinistico;
 - b.2. tutti gli esemplari in vaso di importanza storica;
- c. tutti gli individui rampicanti di impianto progettuale storico;
- d. tutti gli individui arborei morti di circonferenza maggiore di cm 45;
- e. tutte le ceppaie di vecchi alberi abbattuti presenti nel giardino e di circonferenza maggiore di cm 45;
- f. erbacee perenni di interesse storico.

B. Soggetti vegetali da censire per aree perimetrate.

- a. retini diversi per infestazioni specifiche (un retino diverso per ogni singola specie) onde evidenziare l'area coinvolta;
- b. un retino particolare per evidenziare le aree in particolare abbandono dove è mancata una corretta gestione del sottobosco;

c. retini particolari per evidenziare specie storiche, anche erbacee, naturalizzate all'interno del giardino e importanti per capire l'accuratezza della progettazione, la sua storicità e il pedoclima dell'area di studio.

Ogni individuo della categoria A)

- deve essere identificato in cartografia da una circonferenza rappresentante il diametro medio della chioma (a circonferenza tratteggiata corrisponde specie decidua, a circonferenza intera corrisponde specie sempreverde);

- deve possedere un numero di riferimento e una scheda che ne descrive l'aspetto morfologico e formale, le eventuali fitopatologie, l'esistenza di danni naturali o prodotti dall'uomo, una indicazione sulla stabilità, eventualmente accertata attraverso strumenti e almeno una stima dell'età.

Gli individui vegetali A) e B)

- devono essere indicati in cartografia, quanto meno da una crocetta indicante il centro ideale del tronco della pianta censita, e da una piccola circonferenza contenente un numero o un simbolo che in didascalia consenta di riconoscere il *taxon* di appartenenza.

Qualora si vadano a trattare aree boscate, laddove un rilievo topografico non è praticabile, si utilizzeranno i seguenti metodi di rappresentazione dividendo le aree in:

- Aree boscate di rilevanza trascurabile la cui superficie verrà poligonata esternamente ed identificata con retinatura;

- Aree boscate a rilevanza non trascurabile alla cui superficie poligonata e retinata sarà associato un listato di riferimento delle piante principali, che verranno identificate sul posto mediante l'apposizione di targhette.

1.4. Il rilevamento architettonico, infrastrutturale, decorativo e di arredo, impiantistico

Definizione

Il rilevamento degli elementi edificati - architettonici, infrastrutturali, decorativi e di arredo, impiantistici - è la misurazione completa, con successiva restituzione grafica, di tutte le costruzioni del giardino storico. Questo complesso di operazioni è finalizzato alla comprensione e alla documentazione dell'intero giardino nelle sue caratteristiche dimensionali, strutturali, costruttive e funzionali; si intende esteso agli edifici architettonici, agli elementi d'acqua, agli elementi di connessione, agli elementi decorativi e di arredo, agli impianti tecnici.

Il rilievo architettonico dovrà essere restituito su supporto digitale e dovrà approfondire i livelli di dettaglio in base all'importanza del manufatto da rilevare. La restituzione classica avrà un approfondimento pari alla scala 1:50 e si potrà arrivare a dettagli o a particolari in scala 1:20 o 1:10.

Tipi di rilievo

Il rilevamento degli elementi edificati è costituito da cinque distinti rilievi, descritti negli articoli seguenti:

1.4.1. *Rilievo architettonico degli edifici*

1.4.2. *Rilievo delle infrastrutture*

1.4.3. *Rilievo degli elementi d'acqua*

1.4.4. *Rilievo degli elementi decorativi e di arredo*

1.4.5. *Rilievo degli impianti*

Norme generali

Il rilevamento degli elementi edificati ha come base il “quadro grafico di unione generale” di cui al punto 1.1., con il medesimo sistema di riferimento.

I vari rilievi, distinti come sopra, discendono dai grafici del rilevamento territoriale e urbanistico di cui al punto 1.2., e saranno a esso riferiti.

Alle diverse operazioni di rilevamento, e di successiva restituzione grafica, deve accompagnarsi la redazione di una relazione tecnico-descrittiva dei vari rilievi ottenuti, dei metodi di misurazione e dei criteri di elaborazione grafica.

1.4.1. *Rilievo architettonico degli edifici*

Manufatti da rilevare

Il rilievo degli edifici architettonici è esteso a tutte le costruzioni in muratura, in legno, in metallo o altro materiale da costruzione: edifici principali e accessori, barchesse, padiglioni, logge e loggiati, belvedere, serre, giardini d'inverno, teatri, tempietti, cappelle, casini, chioschi, tinelli, giardini segreti, gazebi, colombaie, limonaie, nicchioni, approdi, archi, serragli, uccelliere, ghiacciaie, grotte, pergolati, ingressi, portali, muri, ponti, recinzioni, rovine, scogliere, etc.

Norme generali

Il rilievo sarà condotto mediante misurazione diretta della costruzione in esame, di ogni sua parte costituente, sia strutturale, sia decorativa che di finitura (ordini architettonici, cornici, modanature, mostre, specchiature, intonaci, etc.). Il rilievo può essere condotto con metodo di rilevamento tradizionale diretto, indiretto fotogrammetrico o laser scanner.

Gli elaborati grafici dovranno contenere l'indicazione dei principali materiali di costruzione e di finitura degli edifici, le loro variazioni, l'elenco e la definizione delle parti rappresentate separatamente in elaborati di dettaglio, nonché i rimandi di riferimento.

Gli elaborati grafici saranno presentati nelle scale di rappresentazione normalmente usate per disegni di insieme e di dettaglio, comunque concordati con la D.L.

Gli elaborati grafici consisteranno in planimetrie d'insieme, piante, prospetti, sezioni, particolari strutturali e decorativi, corredati da quote e misure di insieme e di dettaglio, espresse in metri nei disegni di insieme, espresse in centimetri nei disegni di dettaglio e nei particolari, espresse in millimetri per le opere metalliche o simili.

Gli elaborati dei foto-piani dei prospetti e piano coperture, realizzati con metodo fotogrammetrico o laser scanner, aiuteranno per una successiva mappatura del degrado.

Eventuali dissesti e ogni tipo di danno strutturale o di finitura, o parte mancante, dovranno essere rilevati e opportunamente restituiti in un elaborato quotato. Dovranno essere rilevate la quantità e l'andamento di eventuali lesioni o fessurazioni, la loro estensione e le dimensioni.

Deve essere documentata anche la “deformazione” di elementi di ogni tipo, mediante un sottosistema di rilevamento, coordinato con quello principale, sempre in accordo con la D.L.

Le quote altimetriche dovranno corrispondere a quelle sommariamente indicate nella planimetria del rilievo topografico territoriale.

Per una futura ed eventuale progettazione su base BIM sarà richiesto modello tridimensionale dell'intero edificio, realizzato attraverso rappresentazione classica o a nuvola di punti.

1.4.2. *Rilievo delle infrastrutture*

Manufatti da rilevare

Sono oggetto del rilevamento infrastrutturale tutti gli elementi di connessione e di modellato al suolo: accessi, percorsi, piazzali, aree di sosta, scale, terrazzi e terrazzamenti, cordonate, gradonate, movimenti del suolo, montagnole, scarpate.

Norme generali

I rilievi saranno planimetrie topografiche, riferite al rilievo topografico territoriale, rappresentati nella scala opportuna, atta alle indicazioni di dettaglio delle misure, che saranno espresse numericamente. Dovranno essere indicate le quote altimetriche sul livello del mare.

Le planimetrie di insieme e di dettaglio saranno corredate dalle principali sezioni trasversali e da quelle longitudinali (livellette), nonché dai prospetti d'insieme; inoltre si dovranno indicare ed elencare i diversi materiali rilevati se non presenti e riconoscibili dai foto-piani. Le pavimentazioni ornamentali saranno rilevate quali elementi di dettaglio decorativo.

Eventuali dissesti e ogni tipo di danno strutturale o di finitura dovranno essere rilevati e opportunamente restituiti in un grafico quotato.

Parti mancanti nelle strutture e nei manti di calpestio dei percorsi, delle pavimentazioni, dei collegamenti di quote diverse (scale, gradonate, terrazzamenti, cordonate, cordoli, cigli, etc.), affioramenti di suolo naturale o di sottosuolo dovranno essere rilevate puntualmente, sia nella loro localizzazione che nelle dimensioni.

Inoltre dovranno essere rilevate tutte le deformazioni presenti su scarpate modellate, su piani inclinati, su terreni vegetali di aiuole; buche o asporti di terra, rinterri o riporti incongrui.

Ogni danno sarà individuato, misurato e graficamente rappresentato in apposito elaborato di rilievo.

1.4.3. *Rilievo degli elementi d'acqua*

Manufatti da rilevare

Sono oggetto di rilievo tutte le forme d'acqua: vasche, fontane e fontanili, ninfei, peschiere, pozzi, acquedotti, bacini, fiumi, canali, canalizzazioni, condotte, cascate, catene, specchi, torrenti, giochi, zampilli, grotte, laghi, isole, norie, serbatoi, vivai d'acqua, deflussi, raccolte, fogne e vasche.

Norme generali

Il rilievo sarà condotto mediante misurazione esatta dell'elemento in esame, di ogni sua parte costituente, sia strutturale che decorativa, con metodo di rilevamento tradizionale diretto, indiretto o fotogrammetrico.

Particolare attenzione dovrà essere posta nell'indicazione delle caratteristiche fisiche dei materiali costituenti le parti del manufatto rilevato e del loro stato, al momento del rilevamento: strutture, condotte e meccanismi per l'adduzione, il deflusso e gli eventuali giochi d'acqua.

Gli elaborati grafici saranno nelle scale di rappresentazione normalmente usate per disegni di insieme e per particolari decorativi e forme scultoree, concordate con la D.L. Saranno corredati dalle principali misure rilevate sia nelle piante, sia nei prospetti che nelle sezioni, espresse in metri nei disegni di insieme. Si dovranno altresì indicare le strutture del fondo e i materiali che le costituiscono.

Le quote altimetriche dovranno corrispondere a quelle indicate nella planimetria del rilevamento territoriale e urbanistico (vedi punto 1.2.).

È richiesto inoltre il rilevamento dello stato, della forma e delle caratteristiche del terreno in cui gli elementi d'acqua insistono, in maniera particolare delle zone di bordo di ogni elemento d'acqua, artificiale o naturale. Devono essere puntualmente rilevati specchi e canali d'acqua con sponde e fondo in terra, per conoscerne stato e dimensioni: depositi ed erosioni devono essere documentati nel rilievo, in quanto "deformazioni". Ogni danno sarà individuato, misurato e graficamente rappresentato in apposito elaborato di rilievo.

1.4.4. Rilievo degli elementi decorativi e di arredo

Manufatti da rilevare

Sono oggetto di rilievo tutti gli elementi decorativi e di arredo, mobili e immobili: sculture e statuaria di ogni tipo, tazze o vasi, balaustre, basamenti, altorilievi, bassorilievi, paracarri, piedistalli, portavasi, cancelli e cancellate, cerchiato o cocchi, elementi di bordo di aiuole e percorsi, cassoni, fregi, graffiti, graticciate, iscrizioni, palizzate; rivestimenti diversi (ciottoli, conchiglie, mosaici, *rocailles*, sassi, spugne, tessere); pitture ornamentali; arredi mobili e immobili (sedili, tavoli, panchine, cestini, apparecchi illuminanti); disegni e materiali di pavimentazione, etc.

Norme generali

Gli elaborati grafici saranno nelle scale di rappresentazione normalmente usate per disegni di dettaglio, comunque concordate con la D.L.

Saranno corredati dall'indicazione delle principali misure rilevate - nelle piante, nei prospetti, nelle sezioni, nei particolari costruttivi - espresse in metri nei disegni di insieme, espresse in centimetri nei disegni di particolari, espresse in millimetri per le opere metalliche o simili.

Le quote altimetriche dovranno corrispondere a quelle indicate nella planimetria del rilevamento territoriale e urbanistico (vedi punto 1.2.).

Gli elaborati grafici dovranno contenere la descrizione dei materiali di costruzione, degli elementi di arredo e decorativi, l'elenco e la definizione delle parti rappresentate separatamente in grafici di dettaglio, nonché i rimandi di riferimento.

Sono richiesti i rilevamenti di ogni parte mancante o deformata negli elementi di arredo e decorativi: fessurazioni, rotture, spacchi, alterazioni della forma geometrica e ogni altro danno strutturale o di finitura dell'oggetto rilevato devono essere documentati graficamente e corredati da dati dimensionali.

1.4.5. Rilievo degli impianti tecnici

Sono oggetto di rilievo tutti gli impianti tecnici presenti nel giardino storico.

- Energia elettrica: adduzione, centraline, comandi derivati, scatole, tracciati dei conduttori principali, apparecchi illuminanti di ogni tipo, altoparlanti, parafulmini, etc.
- Impianto idraulico: adduzione, cisterne, riserve, condotte, irrigazione di ogni tipo, acqua potabile, servizi igienici, etc.
- Smaltimento delle acque: drenaggi superficiali e profondi, pozzetti, impianto fognario, canalizzazioni, etc.

1.5. Il rilievo con DGPS (Differential Global Positioning System)

Norme generali

La documentazione, che si dovrà ottenere col rilievo, dovrà consentire di elaborare piani di gestione ordinaria e straordinaria del verde e di fornire la base per la progettazione e la pianificazione del territorio, con particolare riferimento alle risorse e alle compatibilità ambientali.

Gli oggetti che dovranno essere presi in considerazione sono gli alberi, i tappeti erbosi, le siepi, le aiuole, l'arredo urbano e la viabilità dei parchi.

Per ognuno di questi elementi dovrà essere compilata una scheda di rilievo, contenente i dati salienti per l'identificazione (vedi punto 1.3.), le osservazioni riguardanti le condizioni fitosanitarie, lo stato di conservazione e le indicazioni delle principali operazioni ordinarie e straordinarie necessarie per il mantenimento ottimale dell'oggetto in questione. La D.L. indicherà tutti quei fattori che possono limitare la fruizione del giardino storico, in termini di sicurezza, mantenimento delle opere e funzionalità.

Il rilievo dovrà essere effettuato da personale specializzato, con competenze botaniche specifiche, in grado di individuare le variazioni morfologiche, di determinare i vegetali e descrivere le opere e i manufatti esistenti nel giardino storico.

Il lavoro potrà essere finalizzato anche alla redazione di carte tematiche, sia per gli aspetti botanici, sia per la tipologia dei materiali, come da indicazioni della D.L.

Nella consegna della documentazione dovrà essere compresa:

- La misurazione della superficie totale e del perimetro di tutti gli spazi verdi e delle zone pedonali.
- Il rilievo e la misurazione della rete viabile, comprese le quote di dislivello e la compilazione di una scheda di base sulla tipologia delle operazioni di manutenzione necessarie, la localizzazione di manufatti, lampioni, elementi di arredo, compresa la redazione della scheda sullo stato di conservazione.
- La localizzazione di tutte le piante e di tutte le aiuole.

1.5.1. *La strumentazione celerimetrica*

Definizione

Con gli strumenti celerimetrici si misurano angoli e distanze da cui si ricaveranno le coordinate e le quote dei punti, mediante coordinate polari e livellazione tacheometrica. Oggi, con le stazioni totali, si ottengono direttamente le coordinate spaziali dei punti.

Possono essere quindi realizzate poligonali topografiche atte all'individuazione della posizione dei punti di dettaglio, ovvero i punti caratterizzanti del rilievo che verranno trattati con apposito software di gestione.

Specifiche

I rilievi realizzati con metodologia celerimetrica dovranno essere normati dalla D.L. che indicherà le specifiche tecniche della strumentazione da utilizzare, in relazione al grado di precisione atteso.

1.5.2. La strumentazione laser scanner

Definizione

I laser scanner sono strumenti in grado di misurare ad altissima velocità la posizione di milioni di punti che nell'insieme prende il nome di nuvola di punti.

È possibile collegare attraverso vari metodi diverse nuvole di punti in modo da avere una rappresentazione dettagliata di un determinato oggetto attraverso più scansioni.

L'orientamento globale delle varie nuvole deve essere fatto andando a misurare almeno tre punti di coordinate note sui quali verrà poi eseguita una rototraslazione a scala costante con software di gestione delle nuvole.

Il rilevamento con laser scanner è appropriato per i rilievi indicati ai punti di cui al punto 1.4. ("Rilevamento architettonico, infrastrutturale, decorativo e di arredo, impiantistico")

Dato che i moderni strumenti identificano anche la componente colore del singolo punto misurato, è possibile, attraverso idoneo software, ricavare i foto-piani degli elementi misurati e andare a realizzare l'analisi del degrado degli stessi.

Specifiche

I rilievi laser scanner dovranno essere normati dalla D.L. che indicherà le specifiche tecniche della strumentazione da utilizzare, la metodologia di rilievo e gli "output" finali

1.5.3. La fotogrammetria digitale

Definizione

Il rilievo eseguito con metodo fotogrammetrico è volto alla realizzazione di un modello digitale 3D in nuvola di punti, mediante la realizzazione di immagini digitali ad alta definizione che verranno trattate con idoneo software. Il modello ottenuto sarà normalizzato andando a realizzare una rete di target posta precedentemente alle riprese delle immagini, composta da un numero sovrabbondante di vertici, con una geometria tale da garantire rigidità al modello 3D creato.

I target verranno misurati con i metodi topografici di cui ai punti 1.5. precedenti.

Le immagini potranno essere realizzate da terra (mediante l'uso di asta fotografica) o da SAPR (droni).

In Italia, i SAPR (Sistema Aeromobile a Pilotaggio Remoto) sono normati da ENAC (Ente Nazionale Aviazione Civile) che, tramite le sue regole, effettua il controllo sullo spazio aereo nazionale in materia di sicurezza. Tutte le operazioni di volo devono essere realizzate da personale qualificato e devono rispondere a tale normativa.

Qualora si effettui un rilievo da SAPR, si prevede uno strumento a controllo remoto con a bordo un sensore in grado di realizzare immagini ad alta definizione che saranno successivamente impiegate per la realizzazione del modello a nuvola di punti. La presenza di GPS sul SAPR e di software di controllo della posizione del drone in tempo reale consentirà di realizzare un piano di volo atto a consentire il calcolo della sovrapposizione longitudinale e laterale delle strisciate.

Per rilievi plano-altimetrici si realizzeranno foto zenitali, mentre per altri rilievi (es. un prospetto) si realizzeranno immagini tangenti o a volo d'uccello.

Il rilievo sarà comunque inquadrato e verificato mediante l'apposizione di target che verranno misurati direttamente in modo da avere un riscontro della bontà della nuvola di punti realizzata.

Si sottolinea che, essendo un metodo fotogrammetrico, la precisione del rilievo sarà strettamente collegata alla presenza di vegetazione che potrebbe impedire una corretta visibilità a terra.

Specifiche

I rilievi fotogrammetrici dovranno essere normati dalla D.L., che indicherà le specifiche tecniche della strumentazione da utilizzare, in relazione al grado di precisione atteso.

Per quanto concerne i rilievi da SAPR, saranno richiesti tutti gli elementi tali da poter provare l'effettiva fattibilità del rilievo da un punto di vista normativo (documentazione del SAPR, del pilota ed assicurazione, piano di volo, verifica restrizioni ENAC, eventuale richiesta di NOTAM, etc.) e saranno indicate dalla D.L. le caratteristiche delle immagini, le sovrapposizioni e gli scarti sui target che possano indicare la bontà del rilievo stesso.

2. RICERCHE E ANALISI

- 2.1. Ricerca storica e iconografica dell'impianto del giardino, degli elementi vegetali, degli elementi architettonici, decorativi e di arredo
- 2.2. Analisi del sito
- 2.3. Analisi climatologica e idrologica
- 2.4. Analisi geologica, geomorfologica, idrogeografica, idrogeologica e pedologica
- 2.5. Analisi chimico-fisiche del terreno
- 2.6. Analisi delle acque
- 2.7. Analisi fitosanitarie
- 2.8. Indagini fitopatologiche
- 2.9. Analisi entomologica
- 2.10 Indagini fitostatiche (Valutazione della stabilità degli alberi)
- 2.11. Analisi del sistema idrico: risorse, approvvigionamento, deflusso
- 2.12 Analisi del degrado da agenti biologici
- 2.13 Analisi delle tracce delle modalità d'uso

2.1. Ricerca storica e iconografica dell'impianto del giardino, degli elementi vegetali, architettonici, decorativi e di arredo

Definizione

La ricerca storica sul giardino è l'analisi conoscitiva svolta sulle diverse componenti formali e tecniche, storiche e culturali nella loro evoluzione temporale è basata sull'individuazione delle possibili fonti di informazione e si definisce nella loro classificazione e catalogazione.

Temi di analisi e di ricerca

- Preesistenze e progetto
- Autori, architetti, botanici e giardinieri
- Motivazioni e finalità progettuali
- Inserimento ambientale
- Fasi costruttive
- Committenza
- Composizione formale
- Destinazione originaria e sue variazioni
- Elementi costitutivi
- Architetture e arredi
- Specie vegetali
- Tecniche colturali

Norme generali

L'indagine, utilizzando le tecniche e le metodologie di ricerca documentaria, si svolge consultando fonti bibliografiche, archivistiche e iconografiche e deve essere suddivisa nelle fasi seguenti: ricerca delle fonti, catalogazione, classificazione delle notizie e redazione dei repertori.

La ricerca bibliografica deve essere condotta su trattati, manuali, descrizioni, saggi, testi di storia dell'arte generali e settoriali, relazioni, resoconti di viaggi, componimenti poetici, guide, storie e cronache locali, passaggi di proprietà, cambi d'uso, documenti di archivi pubblici (statali, regionali, comunali, di università, enti finanziari, atti catastali) e privati (famiglie, parrocchie, ordini religiosi, reti di settore archivio-biblioteca, banche dati, centri di documentazione).

Appartengono a queste ricerche anche le indagini iconologiche, ossia lo studio dei significati simbolici e allegorici attribuiti alla statuaria, alle epigrafi, all'araldica.

La ricerca sulle fonti iconografiche deve essere condotta su documenti grafici, cartografici e fotografici.

I documenti grafici sono i disegni di progetto nelle diverse fasi del giardino, i catasti storici, i rilievi storici e quelli recenti, i disegni d'autore, le incisioni storiche, i dipinti storici, le illustrazioni di ogni tipo, le restituzioni aerofotogrammetriche.

I documenti cartografici sono le cartografie topografiche territoriali ufficiali dell'I.G.M.I., alle varie scale, anche nella serie storica, le mappe catastali odierne, le carte tecniche regionali.

I documenti fotografici comprendono le aero-foto e i foto-mosaici ufficiali dell'I.G.M.I., anche storici, le fotointerpretazioni, le riprese aree accidentali, le foto d'epoca, le riprese fotografiche e cinematografiche, storiche e recenti.

Le ricerche bibliografiche e iconografiche dovranno essere fornite sotto forma di regesto e riguarderanno: oggetto della ricerca, individuazione delle fonti, indicazione dei contenuti e loro qualità, datazione.

I documenti grafici e cartografici reperiti devono essere forniti in repertori anche informatici (copie dei testi scritti, copie dei grafici, copie fotografiche delle immagini), nel numero e nelle dimensioni concordate con la D.L.

L'eventuale sviluppo per fasi del giardino potrà essere restituito graficamente attraverso una serie di disegni, nel numero e con le caratteristiche concordate con la D.L.

2.2. Analisi del sito

Definizione

Per "analisi del sito" si intende una indagine visiva d'insieme e del complesso oggetto dell'appalto e del territorio immediatamente circostante, effettuata allo scopo di acquisire la maggior quantità possibile di informazioni atte a delineare e documentare, in modo descrittivo ed esauriente, le condizioni visibili dei luoghi, dei manufatti e della vegetazione prima dell'inizio dei lavori.

Modalità di analisi

- Ispezioni al suolo
- Ispezioni con aeromobile

Norme generali

Il complesso oggetto dell'appalto e il territorio limitrofo devono essere accuratamente ispezionati in tutta la loro estensione, sia direttamente al suolo, sia utilizzando idonei punti di osservazione a quota più elevata (alture, luoghi panoramici, edifici, etc.). Qualora non siano disponibili luoghi elevati naturali o artificiali, oppure qualora il sito abbia una disposizione generale e una morfologia molto complesse e articolate, l'indagine al suolo potrà essere integrata, previa autorizzazione della D.L., con osservazioni da aeromobile.

L'analisi del sito deve essere completata da una ricerca documentaria (vedi punto 2.1.). Le indagini effettuate, e le metodologie utilizzate per il loro svolgimento, devono essere esposte in una relazione atta sia a identificare tutte le parti costituenti il complesso e le loro relazioni, sia a descrivere, in modo approfondito e completo, le loro caratteristiche generali e le loro condizioni apparenti di conservazione o di degrado. Alla relazione descrittiva devono essere allegate un'ampia raccolta fotografica - costituita da riprese accidentali in bianco e nero e/o a colori effettuate al suolo, da luoghi elevati e/o da aereo - e le copie fotostatiche di tutti i documenti eventualmente reperiti nel corso della ricerca delle informazioni storiche recenti.

2.3. Analisi climatologica e idrologica

Definizione

L'analisi climatologica e idrologica è un'indagine volta a conoscere le caratteristiche medie del clima (andamento annuale medio di temperature e precipitazioni) e la natura e la consistenza delle forme d'acqua - naturali o artificiali - esistenti nel territorio considerato.

Tipi di analisi

- Analisi climatologica
- Analisi idrologica

Norme generali

Le analisi climatologiche e idrologiche devono riguardare, per loro natura, tutta quella parte di territorio, comprendente il sito oggetto delle presenti Linee-guida, in cui presumibilmente si verificano le medesime condizioni meteorologiche medie. Tali analisi devono essere condotte in primo luogo in base ad approfondite ricerche documentarie (storiche e di archivio) e, in secondo luogo, in base a indagini conoscitive presso gli enti competenti.

Gli elementi da rilevare devono riguardare tutti i parametri significativi per la determinazione del clima della zona, nonché la natura e le proprietà specifiche di tutte le possibili forme d'acqua superficiali e/o sotterranee.

Analisi climatologica

Gli elementi principali da prendere in considerazione per la determinazione, sia a livello regionale che locale, del clima del territorio considerato sono i seguenti:

- temperatura dell'aria: massima, minima e media giornaliera, sia annuale che stagionale;
- precipitazioni meteoriche: natura, quantità, intensità e distribuzione stagionale;
- soleggiamento: intensità e durata nell'anno;
- venti dominanti: natura, direzione, intensità e durata.

Le ricerche, documentarie dei parametri sopra indicati, devono interessare tutte le fonti bibliografiche disponibili (purché idonee e attendibili) e devono riguardare, in particolare, le osservazioni pluviometriche e di temperatura effettuate a cura del Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici, i cui risultati vengono pubblicati in appositi "Annali idrologici" che riportano non solo i dati rilevati, ma anche studi ed elaborazioni di valori mensili e annui. Le analisi documentarie sopra indicate possono essere integrate su indicazione della D.L. Il grado di approfondimento nelle analisi climatologiche è stabilito dalla D.L. valutando l'estensione e la complessità del compendio oggetto di intervento. Solitamente, le indicazioni da fornire non dovranno essere inferiori a quelle riportate sulla *Carta sintetica degli indici pluviotermici*, vale a dire l'andamento delle "precipitazioni medie annue" e l'andamento schematico delle "isoterme di gennaio e di luglio"; per gli interventi più modesti la D.L. può limitare le proprie richieste agli "indici pluviometrici" e alla media delle "temperature massime e minime annuali". I dati verranno rappresentati altresì attraverso un diagramma termo-udometrico.

Analisi idrologica

L'analisi idrografica è volta a determinare l'ubicazione, la natura, la portata media e la variabilità (per le acque correnti) delle seguenti forme d'acqua:

- sorgenti e risorgive;

- lunghezza dei corsi d'acqua per ordini di grandezza (secondo Horton-Strahler);
- meteoriche (afflussi);
- bacini naturali artificiali (volume);
- falde sotterranee (censimento dei pozzi e dei prelievi significativi);
- presenza di vegetazione ripariale, macrofite galleggianti, piante sub emergenti, piante e alghe non emergenti.

Le indagini documentarie e di campo relative all'analisi idrologica si avvalgono normalmente delle stesse fonti di informazione di quelle climatologiche e sono a queste contemporanee. Qualora la complessità del sito o le sue vicende storiche lo richiedano, è facoltà della D.L. ordinare un supplemento di indagine volto a determinare caratteristiche non rilevabili con i consueti metodi di osservazione o con strumentazioni ordinarie (es., telerilevamento da satellite o da aereo nella radiazione infrarossa, per l'esatta determinazione dell'antico tragitto di un corso d'acqua non più attivo).

Le indagini effettuate e le metodologie utilizzate per il loro svolgimento devono essere esposte in una relazione sintetica atta a identificare il territorio preso in esame e le sue relazioni con il compendio oggetto di intervento e a descrivere in modo approfondito e completo le fonti documentarie reperite (storiche e di archivio) e le indagini dirette e indirette effettuate.

Alla relazione descrittiva devono essere allegati gli originali degli elaborati tematici, reperiti nel corso delle ricerche specialistiche sui parametri climatologici e idrologici (carta delle precipitazioni medie annue, carta della temperatura nei mesi di gennaio e luglio, carta della temperatura media annua, indice grafico di Walter, ecc.) e di quelli prodotti in conseguenza delle eventuali analisi aggiuntive e complementari (aerofotografie per telerilevamento in frequenze speciali, relazioni di specialisti e professionisti esterni, etc.), nonché le copie fotostatiche di tutti i documenti eventualmente rintracciati durante le indagini storiche e di archivio. I dati saranno rappresentati attraverso carte tematiche.

2.4. Analisi geologica, geomorfologica, idrogeografica, idrogeologica e pedologica

Definizione

L'analisi geologica, unitamente a quella idrogeografica e idrogeologica, deve essere intesa come un'indagine volta a studiare e classificare, per fini applicativi, le caratteristiche del suolo del territorio del compendio oggetto di intervento e la distribuzione delle acque (superficiali e profonde), in esso esistenti.

Tipi di analisi

- Ricerca cartografica di base e ricerca storica bibliografico-documentaria
- Stesura di una carta preliminare delle *unità di paesaggio* per l'uso di campagna (in relazione alle caratteristiche del territorio in esame)
- Rilevamento di campagna
- Indagini di laboratorio
- Elaborazione dei dati

Norme generali

È necessario per prima cosa aver chiarito, di concerto con la D.L., lo scopo dell'indagine stessa, cioè conoscere i fini progettuali per cui è richiesto il rilevamento stesso, in modo da poter redigere un corretto programma di interventi.

A seguito di queste precisazioni, considerando che la fase finale dello studio dovrà sintetizzare tutti i dati raccolti in uno o più documenti (principalmente carte pedologiche e carta dell'uso del suolo) e tenendo conto dell'estensione del territorio da esaminare, è opportuno preliminarmente stabilire:

- quali elaborati eseguire;
- su quali scale dovranno essere redatti i vari elaborati.

La scelta dei tipi di carta e delle scale di rappresentazione influenza sia i parametri da prendere in considerazione (in campagna e in laboratorio), sia la densità delle osservazioni da effettuare.

I parametri da considerare sono ottenuti per mezzo di indagini dirette sul luogo di intervento e di analisi di laboratorio. Poiché molti di questi sono oggetto di ricerche e rilevamenti specifici già normati in queste Linee-guida (cfr. i punti 1.2., 1.3., 1.4., 1.5.), questo studio si deve occupare di determinare, su indicazioni della D.L. e a seconda della complessità del suolo, alcuni o tutti i parametri seguenti:

Indagini dirette

Elementi pedoclimatici:

- regime di umidità del suolo
- regime termico del suolo

Elementi del suolo:

- natura del substrato pedogenetico
- rocciosità (quantità e tipo)
- pietrosità (quantità e tipo)
- spessore del suolo
- spessore e andamento degli orizzonti
- colore degli orizzonti
- struttura
- porosità
- variegature, concrezioni e noduli presenti
- andamento delle radici
- presenza di scheletro
- rivestimenti di argilla illuviale
- facce di scivolamento tra gli aggregati

Analisi di laboratorio

Determinazioni idrologiche:

- capacità di campo
- punto di appassimento
- coefficiente di permeabilità

Analisi mineralogiche

- mineralogia della frazione sabbiosa

- mineralogia della frazione argillosa
- micro-morfologia degli orizzonti del suolo (studio delle sezioni sottili).

La densità delle osservazioni è quella riferibile alle *carte di dettaglio* (con superficie di 50÷1 ettari per ogni osservazione) e alle *carte di estremo dettaglio* (con superficie inferiore a un ettaro per ogni osservazione; scala 1:5.000, 1:2.000 o superiore).

In questa fase deve essere effettuata un'accurata ricerca per reperire la cartografia di base (principalmente le carte geologiche e idrogeologiche) e tutte le pubblicazioni e i documenti di settore che riguardano l'area in esame. Questa ricerca deve essere coordinata con l'analisi topografica e con quella climatologica, in quanto di queste complementare.

Allo scopo di comprendere con maggiore esattezza la natura e le caratteristiche del territorio e ottimizzare le successive fasi di studio, è facoltà della D.L. richiedere la stesura di una "carta delle unità di paesaggio" che deriva dalla sovrapposizione e dalla interpretazione ragionata dei dati delle carte geologica, idrogeologica e vegetazionale e delle eventuali foto di aero-rilevamento.

Rilevamento di campagna

Il rilevamento diretto *in situ* deve essere effettuato, su indicazioni della D.L., secondo i metodi e con le attrezzature più idonee a determinare la costituzione, la struttura e la stratificazione dei vari orizzonti del suolo in esame. I metodi di rilevamento di campagna da utilizzare sono essenzialmente tre:

- Metodo libero, utilizzato soltanto in presenza di una carta preliminare; i punti della griglia di rilevamento possono essere spostati in maniera ragionata e strategica, al fine di ottimizzare la densità e ridurre i costi dell'operazione;
- Metodo a griglia rigida, applicato quando non sia possibile redigere la carta preliminare; il sistema di osservazioni avviene secondo una maglia a distanze fisse; fornisce la maggiore quantità di informazioni per esigenze specifiche;
- Metodo del transetto, molto poco utilizzato, si usa quasi esclusivamente per effettuare rilievi particolari del territorio correlati a specifiche esigenze di studio.

Nel corso del rilevamento di campagna devono essere esaminati i parametri pedologici mediante la determinazione dei dati ambientali e la lettura del profilo del suolo. Per ciascun punto di osservazione determinato in precedenza dovrà essere compilata una "scheda di campagna", numerata secondo un ordine cronologico progressivo, in cui dovranno essere annotati tre ordini di informazioni:

- dati di carattere generale, morfologia del punto di stazione, dati relativi al suolo;
- dati dell'orizzonte organico;
- dati degli orizzonti minerali.

Si porteranno i campioni in laboratorio per le analisi.

Si dovrà infine effettuare una sintesi dei dati rilevati e l'elaborazione dei dati allo scopo sia di individuare le unità tassonomiche (classificazione) del suolo, sia di determinare i limiti delle stesse. Questa operazione dovrà essere effettuata secondo la procedura seguente:

- interpretazione dei dati di laboratorio;
- ricostruzione dell'andamento dei profili;
- classificazione di tutti i punti di osservazione secondo le unità tassonomiche del sistema classificativo adottato.

I criteri di individuazione delle varie tipologie di terreno, i metodi seguiti per l'esecuzione del rilevamento di campagna, le tecniche di prelievo, le metodologie di indagine, gli strumenti utilizzati e i risultati delle analisi devono essere chiaramente riportati in una relazione tecnica conclusiva, redatta e sottoscritta da un professionista abilitato.

Alla relazione tecnica deve essere accluso un resoconto sulla ricerca bibliografico-documentaria, con allegate le copie fotostatiche di tutti i documenti storici eventualmente reperiti nel corso della stessa.

Le stazioni della rete di campionamento devono essere accuratamente evidenziate, identificate con un indice di riferimento univoco, su una o più planimetrie in opportuna scala di riduzione.

I risultati finali del rilevamento di campagna e delle analisi di laboratorio devono essere riportati su una o più planimetrie in opportuna scala di riduzione, atte a rappresentare graficamente la condizione geologica, idrogeografica e idrogeologica del territorio in esame, con particolare riguardo alla classificazione e individuazione dell'estensione planimetrica, della potenza e della profondità delle diverse tipologie di orizzonti di suolo rilevati.

A questi elaborati devono essere accluse tutte le carte tematiche e specialistiche reperite durante la ricerca bibliografico-documentaria.

2.5. Analisi chimico-fisiche del terreno

Definizione

L'analisi chimico-fisica del terreno è un'indagine condotta sulla fase solida del suolo per valutare le particelle che lo costituiscono, sia sotto il profilo fisico (tessitura, porosità, etc.) sia sotto il profilo chimico (indice pH, fertilità, etc.), allo scopo di verificare la sua idoneità a fornire le condizioni indispensabili alla vita degli elementi vegetali preesistenti o di progetto, ed eventualmente a stabilire le operazioni agronomiche (lavorazioni del terreno, correzioni, ammendamenti e concimazioni) necessarie a riportare i suoi parametri ai valori richiesti.

Tipi di analisi

- Analisi chimica
- Analisi fisico-meccanica
- Analisi bio-ecologica

Norme generali

Le analisi chimico-fisiche del terreno devono riguardare tutte le tipologie di suolo riscontrabili nel compendio ed essere affidate a un laboratorio specializzato in analisi agronomiche. Le indagini di laboratorio devono essere effettuate su campioni di terreno opportunamente prelevati e rappresentativi di tutte le tipologie di suolo riscontrabili nel sito ed essere condotte, salvo diversa disposizione della D.L., secondo i metodi e i parametri normalizzati pubblicati dalla Società Italiana della Scienza del Suolo (S.I.S.S.).

Analisi chimica

In generale, l'analisi chimica deve riguardare i seguenti elementi:

Elementi chimici della fertilità:

- principali: Azoto (N), Fosforo (P) assimilabile e Potassio (K) assimilabile;
- secondari: Calcio (Ca), Magnesio (Mg) e Zolfo (S);
- microelementi (elementi oligodinamici o oligoelementi): Boro (B), Manganese (Mn), Zinco (Zn), Rame (Cu), Molibdeno (Mo), Cobalto (Co) e Ferro (Fe).

Reazione del terreno (o indice pH);

Contenuto in sostanza organica, tramite valutazione del rapporto Carbonio/Azoto (C/N).

Le analisi sopra indicate possono essere integrate, previa approvazione della D.L., anche da indagini relative al potenziale di ossidoriduzione (o indice rH) - utile in caso di manifesta “asfissia” del suolo - e dalla presenza, nel suolo, di altri elementi chimici: Cloro (Cl), Iodio (I), Litio (Li), Fluoro (F), Sodio (Na), Titanio (Ti), Bario (Ba), Alluminio (Al), metalli in traccia che determinano inquinamento come As e Cd ed inoltre la presenza di xenobiotici organici come i pesticidi.

Analisi fisico-meccanica

L'analisi fisico-meccanica deve determinare i seguenti parametri:

- classe granulometrica (o tessitura o grana) delle particelle costituenti il suolo: scheletro (pietre, ciottoli, ghiaia e ghiaio); terra fine (sabbia grossa, sabbia fine, limo grosso, limo fine, argilla e sostanze argilliformi);
- porosità del suolo, tramite valutazione della densità assoluta (D) e della densità apparente (d), riferite a uno specifico tenore di umidità;
- conducibilità idrica;
- conducibilità elettrica, determinata sull'estratto acquoso saturo (o con procedure analoghe);
- capacità di scambio cationico (CSC).

Le analisi sopra indicate possono essere integrate, previa approvazione della D.L., da altre più specifiche indagini agronomiche quali, in particolare, la *tenacità*, l'*adesività* e la *plasticità del terreno*.

La campionatura per la determinazione dei parametri agronomici, chimici e fisico-meccanici del suolo deve essere effettuata in base a un piano di prelievo dei campioni preventivamente approvato dalla D.L., atto a individuare, in relazione all'estensione e alla complessità formale del compendio, le varie tipologie di suolo da analizzare, le modalità da seguire e il numero di campioni rappresentativi di ogni singola area omogenea.

Il prelievo dei campioni di suolo da analizzare deve essere effettuato da personale specializzato, in epoca lontana da eventuali interventi di concimazione. All'interno di ogni tipologia di suolo individuata deve essere prelevato, nelle stazioni e con le modalità precisate dal piano di campionamento, un numero minimo di cinque sottocampioni; un'aliquota di ciascuno di essi viene riunita in un unico campione e opportunamente miscelato e inviato al laboratorio di analisi agronomiche come unico campione omogeneo.

I campioni di suolo, del peso approssimativo di 1 kg, devono interessare, previa rimozione dei detriti organici superficiali, i primi 25÷30 cm di profondità (nelle zone destinate ad accogliere piante erbacee) oppure 50÷80 cm di profondità (nelle zone con piante legnose), ed essere successivamente inviati al laboratorio, nel tempo più breve possibile dall'atto del prelievo eseguito con attrezzi non metallici, in idonei contenitori sigillati e a tenuta stagna in materiale plastico nero o grigio opaco, identificati con il medesimo indice di riferimento riportato sulla “carta della rete di campionamento”.

Il laboratorio incaricato è tenuto a specificare quali strumenti e quali metodi di analisi sono stati utilizzati per la determinazione dei parametri dei campioni di terreno sottoposti ad analisi agronomica.

L'analisi chimico-fisica del terreno deve essere integrata da una ricerca bibliografica e documentaria volta a reperire ogni possibile informazione relativa alle trasformazioni e alle variazioni dell'uso del suolo a partire dalla costituzione del complesso.

Le stazioni di prelievo dei campioni di suolo devono essere accuratamente evidenziate, divise per aree di composizione omogenea, su una o più planimetrie in opportuna scala di riduzione, e identificate con un indice di riferimento univoco.

I criteri di individuazione delle varie tipologie di terreno e di selezione delle stazioni di prelievo, le tecniche di prelievo, le metodologie di indagine, gli strumenti utilizzati, i risultati delle analisi e gli eventuali piani di correzione, ammendamento e concimazione e le altre lavorazioni del suolo proposte devono essere chiaramente riportati in una relazione tecnica conclusiva, redatta e sottoscritta da un professionista abilitato.

Alla relazione tecnica deve essere accluso un resoconto sulla ricerca bibliografica e documentaria in merito alle variazioni dell'uso del suolo, con allegate le copie fotostatiche di tutti i documenti eventualmente reperiti nel corso della stessa.

I risultati della ricerca bibliografica e documentaria devono essere riassunti su una o più planimetrie in opportuna scala di riduzione, atte a rappresentare graficamente la permanenza o la variazione della destinazione d'uso, nelle varie epoche, di tutte le aree significative del complesso.

Analisi bio-ecologica

Qualora la D.L. lo ritenesse utile, nell'ambito di una gestione agronomica sostenibile e nell'ambito più ampio di tutela dell'ambiente in relazione agli interventi agronomici previsti dal progetto, la stessa potrà richiedere una "Analisi bio-ecologica del suolo" per valutarne la qualità biologica attraverso l'analisi di alcuni enzimi-chiave quali ureasi, fosfatasi, etc. Tali analisi possono essere integrate con le QBS-ar (analisi dei microartropodi edafici viventi nei primi centimetri di profondità del suolo) attraverso la quale è possibile stabilire il livello di salubrità del suolo in base alla quantità e diversità degli organismi edafici fondamentali per la decomposizione della materia organica, che le attività antropiche invasive tendono a ridurre sensibilmente, riducendo pertanto la qualità del suolo.

2.6. Analisi delle acque

Definizione

L'analisi delle acque è un'indagine volta a determinare le caratteristiche chimico-fisiche dell'acqua allo scopo di valutarne l'idoneità a soddisfare il fabbisogno idrico delle specie vegetali oggetto dell'irrigazione.

Tipi di analisi

- Determinazione della temperatura
- pH. Reazione dell'acqua
- Conducibilità elettrica specifica
- Materiali in sospensione totali
- Materiali sedimentabili
- Residuo fisso
- Durezza totale

- Test di tossicologia con *Daphnia magna*
- Test di tossicologia con *Vibrio fischeri*
- Presenza di metalli pesanti in traccia.

Norme generali

L'acqua da utilizzare per l'irrigazione e la manutenzione degli elementi vegetali non deve contenere sostanze inquinanti, sali nocivi e particolati di varia natura oltre i limiti di tolleranza ammissibili. La qualità dell'acqua irrigua, anche se proveniente da fonti di approvvigionamento del Committente, deve essere periodicamente verificata per mezzo di analisi specifiche, effettuate da un laboratorio specializzato, il quale è tenuto a comunicare immediatamente alla D.L. ogni alterazione nei valori normali dei parametri sottoposti a monitoraggio.

In generale, sono richieste le seguenti valutazioni e analisi:

- Temperatura di erogazione
- Reazione dell'acqua (o indice pH)
- Solidi totali disciolti e/o in sospensione (TSD), espressi tramite il coefficiente di torbida
- Conducibilità elettrica a 20 °C
- Composizione dei sali disciolti, espressa per mezzo del bilancio ionico
- Anioni e somma degli anioni: Carbonati (CO_3^{2-}); Bicarbonati (HCO_3^-); Solfati (SO_4^{2-}); Cloruri (Cl^-); Nitrati (NO_3^-)
- Cationi e somma dei cationi: Calcio (Ca^{2+}); Magnesio (Mg^{2+}); Sodio (Na^+), espresso tramite l'indice S.A.R. (Sodium Absorption Ratio); Potassio (K^+)
- Analisi microbiologiche: Escherichia coli; Enterococchi fecali; Salmonella
- Analisi aggiuntive (con frequenza non elevata e da stabilire)

Le analisi sopra indicate possono essere integrate, a giudizio della D.L., da altre specifiche indagini, quali:

- COD (Chemical Oxygen Demand)
- Tensioattivi anionici, non ionici, e totali
- Metalli pesanti
- Percentuale di Sodio solubile (SP)
- Boro (B)

La campionatura per la determinazione dei parametri di qualità dell'acqua irrigua deve essere effettuata in base a un piano di prelievo dei campioni preventivamente approvato dalla D.L., atto a rappresentare tutte le eventuali fonti di approvvigionamento utilizzate e le pressioni, attuali o pregresse, presenti sul territorio e a individuare le modalità da seguire. La periodicità dei controlli è stabilita dalla D.L. e può da questa essere variata in qualunque momento in base alle variazioni dei parametri rispetto ai valori normali di riferimento.

Le tecniche di prelievo dei campioni d'acqua nelle varie fonti di approvvigionamento, le metodologie di trasporto dei campioni, gli strumenti utilizzati saranno conformi ai metodi standard secondo ISPRA e IRCA CNR.

I risultati delle analisi condotte *in situ* e in laboratorio devono essere chiaramente riportati in relazioni periodiche, redatte e sottoscritte da un professionista abilitato.

2.7. Analisi fitosanitarie

Definizione

Per analisi fitosanitarie si intendono tutte le indagini fitopatologi che atte a individuare lo “stato di salute” del giardino.

Tipi di analisi

- Analisi entomologica
- Analisi fitopatologica
- VTA
- IBL (“Indice di Biodiversità Lichenica”) secondo ANPA 2001

Norme generali

La D.L. dovrà disporre l'indagine fitosanitaria, che permetterà di scoprire qualsiasi patologia presente: per essa, la D.L. potrà richiedere l'apporto di specialisti del settore o richiedere all'Appaltatore di effettuarla. In quest'ultimo caso l'Impresa dovrà comunicare il nominativo del professionista, tenuto a dimostrare la sua esperienza in quel settore.

Nel caso si verificassero malattie poco conosciute, e per il ciclo biologico del parassita, e per la scelta dei mezzi di lotta, l'Impresa dovrà illustrare per iscritto, sentita preventivamente la D.L., le questioni tecniche da chiarire al competente “Osservatorio per le malattie delle piante”, ufficio tecnico regionale, che ha la competenza di studiare ed esaminare i reperti che le vengono sottoposti dalle diverse utenze agricole e forestali della regione.

Il risultato sarà, quindi, presentato dall'Impresa alla D.L. che autorizzerà o meno l'esecuzione di quanto proposto dall'Ufficio regionale competente.

Si provvederà a una mappatura di tutte le patologie individuate per le singole specie e che farà parte integrante del progetto di restauro.

L'Impresa dovrà provvedere a tutte le incombenze relative alla difesa fitosanitaria, sia in fase preventiva, sia in fase terapeutica.

2.8. Indagini fitopatologiche

Definizione

Le indagini fitopatologiche sono riferite a tutte le patologie che possono interessare una specie vegetale presente nel giardino. Le patologie derivano da agenti biologici sia procariotici che eucariotici.

Modalità di analisi

Le indagini fitopatologiche saranno svolte con le seguenti modalità:

- Sopralluogo di tecnico specializzato fitopatologo
- Anamnesi (reperimento di informazioni dettagliate)
- Prelievo di eventuali campioni per diagnostica di laboratorio

- Rilievo fotografico

Norme generali

La diagnosi fitopatologica per la conoscenza esatta del microrganismo patogeno agente di malattia sulla pianta comporta:

- consultazioni scientifiche (manuali, schede, etc....);
- eventuali analisi di laboratorio speditive, con tecniche di routine;
- fornitura risultati della diagnosi fitopatologica speditiva.

La diagnosi fitopatologica sarà mirata alla determinazione, il più possibile precisa, del tipo di agente patogeno che alla prima analisi visiva, nonché anamnetica, ha interessato l'alberatura in oggetto. Questo consentirà successivi interventi di lotta più mirati ed efficaci necessari per la disinfezione della pianta, la riduzione dell'inoculo e una tempestiva ed efficace azione di iniziale contrasto. Nel caso che le indagini speditive non abbiano avuto buon esito si prevede, se necessario, un'analisi fitopatologica di laboratorio approfondita, con tecniche specifiche. Si prevede inoltre la potatura dei rami secchi e malati dell'alberatura con asportazione di tutto il materiale di risulta e trasporto a discarica autorizzata;

- trattamenti fitopatologici necessari all'eliminazione delle patologie riscontrate.

2.9. Analisi entomologica

Definizione

Le analisi entomologiche prevedono l'individuazione dell'agente patogeno (insetto) che crea danni a diversi livelli della specie vegetale, sia a livello morfologico che fisiologico.

Modalità di analisi

Le indagini entomologiche saranno svolte con le seguenti modalità:

- Sopralluogo di tecnico specializzato entomologo
- Anamnesi (reperimento informazioni dettagliate)
- Prelievo di eventuali campioni per diagnostica di laboratorio
- Rilievo fotografico

Norme generali

La diagnosi entomologica per la conoscenza esatta del patogeno agente di malattia sulla pianta comporta le seguenti fasi operative:

- consultazioni scientifiche (manuali, schede, etc.);
- eventuali analisi di laboratorio speditive, con tecniche di routine;
- fornitura dei risultati della diagnosi entomologica speditiva.

La diagnosi entomologica sarà mirata alla determinazione, il più possibile precisa, del tipo di agente patogeno che alla prima analisi visiva, nonché anamnetica, ha interessato l'alberatura in oggetto. Questo consentirà successivi interventi di lotta più mirati ed efficaci necessari per la disinfezione della pianta, la riduzione dell'inoculo e una tempestiva ed efficace azione di iniziale contrasto. Se l'analisi speditiva non

consente una precisa diagnosi si eseguirà, se necessario, analisi entomologica di laboratorio approfondita, con tecniche specifiche:

- trattamenti entomologici necessari all'eliminazione delle patologie riscontrate;
- rispetto delle soglie d'intervento.

Gli organismi nocivi causano danni alle piante soltanto quando la pressione è sufficientemente forte. L'utilizzo di un prodotto fitosanitario è giustificato solo quando un parassita supera una determinata soglia. Le soglie sono un elemento importante della lotta integrata e consentono di evitare inutili applicazioni di prodotti fitosanitari.

La lotta integrata contro i parassiti (IPM) mira a limitare l'utilizzo degli insetticidi chimici al minimo necessario. Tale scopo è conseguito mediante l'integrazione di diverse misure (utilizzo di metodi di lotta biologica, protezione degli organismi utili, etc.). Gli obiettivi devono mirare all'ottimizzazione delle misure integrate di protezione delle piante nelle diverse parti del giardino per ridurre al minimo il rischio connesso ai pesticidi chimici nel verde storico/pubblico. In tale contesto bisogna esaminare l'efficacia delle varie strategie di gestione dei parassiti e vigilare sulla comparsa di eventuali problemi connessi alla resistenza.

Parassiti emergenti

L'obiettivo è poter fornire rapidamente una risposta alla comparsa di nuovi parassiti nel giardino, ottenere informazioni pertinenti per la pratica, effettuare studi complementari e, infine, poter proporre soluzioni innovative. La vigilanza sulla dinamica delle popolazioni di nuovi parassiti (p.es. *drosophilasuzuki*, *balyomorphababys*, *scaphoideustitanus*, *tuta absoluta*) nei vari luoghi riveste un ruolo particolarmente importante al fine di prevenire il rischio di danni.

2.10 Indagini fitostatiche (Valutazione della stabilità degli alberi)

Definizione

Il *Visual Tree Assessment* (VTA) è un approccio metodologico d'indagine per la valutazione delle condizioni di stabilità di un albero. È sicuramente il più noto ma non l'unico, pertanto per armonizzare e rendere universalmente riconosciute le pratiche che portano alla espressione di un giudizio sul grado di pericolosità di una pianta è bene fare riferimento alle buone norme codificate dalla International Society of Arboriculture e che vengono raccolte col nome di "Tree Risk Assessment" o, semplicemente, secondo la dizione italiana, di Valutazione di stabilità. Obiettivo di queste pratiche è gestire il rischio che deriva da possibili cadute di alberi o di loro parti.

Modalità di analisi

L'approccio metodologico della Valutazione di stabilità consiste principalmente nel riconoscimento dei sintomi che la pianta manifesta esternamente, avvantaggiandosi anche di indagini strumentali qualora il rilevatore lo ritenga necessario, per approfondire ulteriormente la fase diagnostica.

Generalmente le indagini di valutazione di stabilità si possono inquadrare secondo le seguenti fasi:

- la fase anamnestica o raccolta informazioni sulla pianta e sul sito di radicazione;
- la fase diagnostica o analisi dei sintomi;

- la fase prognostica o previsione dell'evoluzione del decadimento tenendo conto quindi delle conseguenze sulla statica della pianta;
- la fase terapeutica ossia la prescrizione degli interventi per la risoluzione del problema rilevato;
- la fase di applicazione delle prescrizioni.

Norme generali

In funzione del grado di approfondimento dell'indagine valutativa, del contesto e della tipologia di fruizione si riconosce la seguente suddivisione tra analisi visiva e strumentale.

- Analisi speditiva;
- Analisi visiva;
- Analisi strumentale, da eseguire se nel corso dell'analisi visiva si riscontrano anomalie non direttamente visibili o quantificabili;
- Determinazione della Classe di Propensione al Cedimento.

Analisi speditiva

Scopo di questa indagine è di individuare i sintomi o anomalie macroscopicamente evidenti facilmente riconducibili a possibile pericolo di cedimento della pianta o di parti di essa. Il riconoscimento di anomalie di rilevante entità permette di giungere immediatamente alla scelta dell'intervento da eseguire sull'albero (abbattimento, potatura o accesso ad ulteriori indagini più approfondite), senza attribuire alcuna categoria di propensione al cedimento. Per ogni albero deve essere redatta una scheda con la descrizione delle criticità della pianta e i principali dati biometrici.

Analisi visiva

Consiste nel controllo visivo dell'albero in tutte le sue parti, cercando, descrivendo e valutando eventuali sintomi e anomalie riscontrate. Queste possono avere effetti negativi sulla stabilità della pianta, e per questo vengono definiti "punti critici". Generalmente si effettua da terra. In rari casi può essere necessaria una verifica di punti critici in quota non facilmente valutabile da terra, con l'ausilio di piattaforme aeree o di tecnici valutatori che operano in "tree climbing". Non sempre con la sola indagine visiva è possibile inquadrare chiaramente eventuali criticità, per cui il valutatore può suggerire o prescrivere un supplemento di indagine mediante l'uso di strumenti. Per ogni albero deve essere redatta una scheda con la descrizione accurata della pianta e delle eventuali criticità e anomalie, del contesto dove la pianta è radicata e delle vulnerabilità, accompagnata da una o più fotografie. Ogni pianta deve essere identificata con adeguata cartellinatura.

Indagine strumentale (ad integrazione della indagine visiva)

Quando l'analisi visiva rileva anomalie che richiedono una più accurata indagine si interviene con l'utilizzo di strumenti che consentono di verificare lo stato di salute della pianta. In particolare, consentono una stima della localizzazione del problema (carie, etc.) e la sua espansione assiale. Il numero di rilevazioni e gli strumenti da utilizzare sono a discrezione del tecnico che esegue l'indagine, che opera al fine di ottenere dati utili alla diagnosi.

Tra gli strumenti e varie metodiche comunemente utilizzati possiamo trovare il martello a impulsi sonori, il dendrodensimetro, il tomografo sonico e il tomografo elettrico, la prova di trazione controllata (*Pulling Test*)

e la valutazione dinamica della tenuta della zolla radicale, ispezioni radicali con getto d'aria compressa (tipo *Air Spade*).

- Martello a impulsi sonori

Strumento solitamente utilizzato per primo, in grado di definire la sezione trasversale, diffusione e geometria del difetto interno alla pianta. Consiste nella misura della velocità di propagazione del suono all'interno del legno. Il martello invia un impulso che si espande raggiungendo il sensore opposto. Un contatore collegato misura il tempo impiegato dall'impulso sonoro per attraversare la sezione e raggiungere il sensore. Ogni pianta ha una caratteristica velocità di propagazione del suono, che varia quando il legno presenta alcuni difetti. Il tempo di trasmissione dell'impulso nel legno, valutato con parametri di apposite tabelle, consente di valutare lo stato di salute della pianta. Non consente però di misurare il danno e lo spessore della parte sana della pianta stessa. Per questo motivo, generalmente l'analisi deve essere seguita da un approfondimento di indagine con altri strumenti.

- Dendrodensimetro (Resistografo)

Questo strumento ha lo scopo di determinare l'entità e di localizzare nella sezione trasversale della pianta le aree coinvolte nello sviluppo della carie. L'indagine può essere effettuata a livello del tronco, cordoni radicali, branche principali, colletto. Lo strumento inserisce nel legno un ago molto sottile, al fine di misurare la resistenza del legno alla perforazione. Questa resistenza si concentra sulla punta spatolata dell'ago con spessore doppio rispetto alla restante parte. La velocità della sonda è costante, adattata alla densità del legno da analizzare. Si ricava un profilo di resistenza alla penetrazione, nel quale è visibile la diminuzione del tracciato nelle zone soggette a decomposizione per lo sviluppo di funghi cariogeni, dovuta alla riduzione di resistenza meccanica alla perforazione nelle aree attaccate.

- Tomografo sonico

Strumento che consente di eseguire un'indagine non invasiva, basata sulla velocità di propagazione di onde sonore attraverso i tessuti legnosi. Attorno al tronco sono posti alcuni sensori a contatto con il legno tramite chiodi infissi nella corteccia, in numero variabile da 2 a 24 a seconda delle sue dimensioni. Il tecnico, tramite un martello, batte su un sensore, determinando così un'onda sonora che si trasmette agli altri sensori passando per la sezione della pianta soggetta ad analisi. La velocità di propagazione varia in base alla densità del legno, per cui dipende dalle condizioni di alterazione del legno e dalla specie vegetale.

I dati rilevati dai sensori sono trasmessi e rielaborati da un apposito software, che produrrà un tomogramma. Questo grafico riporta le condizioni di salute della pianta, rappresentando le zone con colori diversi a seconda che siano sane o più o meno degradate, segnalando anche eventuali cavità.

- Tomografo ad impedenza elettrica

Molto simile allo strumento precedente, ma invece di utilizzare l'onda sonora, sfrutta gli impulsi elettrici che attraversando il legno permettono di definirne lo stato. La misurazione viene eseguita mediante una serie di elettrodi disposti attorno al fusto e collegati all'alburno con appositi chiodi. Un campo elettrico viene indotto da due elettrodi e registrato a coppie dagli altri elettrodi inseriti. Per ogni misura viene calcolata la conducibilità elettrica, o il suo reciproco, la resistività. Il principio su cui si basa questa strumentazione è la diversa resistività del legno sano e di quello alterato. La maggiore o minore quantità di acqua nei tessuti determina la maggiore o minore resistività del legno. Cosicché il

legno soggetto all'alterazione fungina contiene più acqua rispetto a quello sano. La tomografia ad impedenza elettrica, in abbinamento alla tomografia sonica, consente di disporre di un quadro diagnostico più preciso in quanto consente di comprendere meglio la natura delle anomalie strutturali rilevate da quest'ultima come tessuti in decadimento precoce o cavità.

- Prova di trazione controllata (Pulling Test)

La prova di trazione controllata, è una prova statica, non distruttiva, finalizzata a determinare la relazione fra sollecitazioni indotte con carichi modesti e una variabile di resistenza della zolla radicale e fusto della pianta oltre la quale si hanno deformazioni permanenti o il cedimento. Si vuole cioè ottenere un valore di carico critico. Solitamente il carico aggiuntivo per una pianta, oltre al proprio peso, è dato dal vento. Con questa prova si vuole arrivare a determinare quale è il carico critico al quale la pianta è capace di resistere in sicurezza. Questa prova viene effettuata posizionando un punto di trazione sul fusto o su una branca rappresentato da una fune adeguata che simuli il baricentro di pressione del vento. Viene misurata la forza di trazione applicata alla fune mediante dinamometro e quindi la variazione di inclinazione della zolla radicale mediante inclinometri. La relazione tra forza applicata e inclinazione della pianta mediante funzioni elaborate dal software indicano la velocità del vento critica a cui riesce a resistere in sicurezza la pianta. Per l'Italia generalmente il valore critico della velocità del vento a cui deve poter resistere con elevato fattore di sicurezza è 120 chilometri orari. Generalmente richiede ampi spazi per la trazione della pianta in sicurezza, punti di ancoraggio adeguati per la trazione.

- Prova di trazione dinamica o valutazione dinamica della tenuta della zolla radicale

Si basa sugli stessi principi della precedente ma la sollecitazione che genera l'inclinazione della zolla radicale è il vento reale. La misura viene fatta in presenza di un vento con una velocità minima necessaria per una buona correlazione tra pressione del vento e inclinazione della zolla. La durata della misura va da qualche ora a oltre 24 ore. Un software mette in relazione la velocità del vento e l'inclinazione raggiunta dalla zolla radicale e calcola il fattore di sicurezza che la pianta raggiunge sotto la spinta di un vento con la velocità critica. I punti di forza di questa metodologia sono legati alla sollecitazione naturale della pianta e non simulata in una sola direzione e concentrata in un solo punto. A sfavore invece l'essere vincolati alle condizioni di vento.

- Ispezione radicale

In alcuni casi potrebbe essere necessario ispezionare porzioni di apparato radicale, pertanto si può ricorrere all'uso di aria compressa mediante apposite attrezzature e compressori. Flussi di aria compressa non danneggiano le radici e permettono di decompattare e allontanare il terreno intorno ad esse.

Classi di Propensione al Cedimento

Le indagini sullo stato di salute e stabilità della pianta si concludono con la determinazione di una classe di rischio. A seconda delle condizioni, la pianta può essere considerata più o meno pericolosa per l'uomo o beni circostanti, nell'eventualità di cedimento di branche, rami o della pianta stessa. Il "pericolo di caduta" viene determinato attraverso l'attribuzione di Classi di Propensione al Cedimento (CPC), recentemente introdotte per sostituire la "Failure Risk Classification" (FRC).

La scelta della classe dipende dalle caratteristiche biomeccaniche della pianta, e consente di standardizzare le operazioni di controllo, monitoraggio e messa in sicurezza. Le classi sono:

A = Trascurabile. Al controllo visivo non si riscontrano sintomi o difetti significativi;

B = Bassa. Al controllo visivo e strumentale si notano sintomi o difetti lievi, che riducono la sicurezza naturale della pianta. Si effettuano controlli visivi periodici con cadenza stabilita dal tecnico, non superiore a tre anni.

C = Moderata. Durante l'indagine si riscontrano sintomi e difetti significativi che riducono sensibilmente la sicurezza naturale della pianta. Si dispone controllo visivo periodico, con cadenza stabilita dal tecnico e non superiore a due anni. Valutazione strumentale a discrezione del tecnico, con cadenza non superiore a due anni. Si possono predisporre interventi colturali mirati allo scopo di ridurre la pericolosità della pianta.

C/D = Elevata. Sintomi e difetti di elevata entità, tali da far ritenere la sicurezza naturale della pianta seriamente compromessa. Si dispongono interventi colturali mirati per ridurre la pericolosità della pianta, compatibili con le buone pratiche arboricole. Se risulta impossibile effettuare interventi efficaci, all'albero verrà attribuita la categoria D.

D = Estrema. Anomalie gravi, tali da compromettere gravemente la sicurezza e stabilità della pianta. Le piante devono essere abbattute, poiché ogni tentativo di intervento risulterebbe inefficace.

Solitamente l'approccio metodologico della VTA termina con la determinazione della classe di propensione al cedimento che è una sintesi schematica. Molti professionisti e tecnici valutatori ritengono insufficiente e rigida questa classificazione per cui in molti testi di riferimento della disciplina si possono trovare altre classi oltre alle succitate. È invece fondamentale emettere un giudizio e indicare con chiarezza eventuali interventi curativi per risolvere la pericolosità della pianta.

Tutte le indagini sopra descritte devono essere effettuate da dottori agronomi con comprovata esperienza nella materia riportata nel curriculum professionale.

2.11. Analisi del sistema idrico: risorse, approvvigionamento, deflusso

Definizione

Rilievo, catalogazione e documentazione di sorgenti idriche, canalizzazioni, tubazioni, pozzetti, depositi o conserve, peschiere, bacini, vasche, zampilli, valvole e rubinetti.

Modalità di analisi

- Cartografia a scala territoriale e rilievo planivolumetrico del giardino
- Rilievi geometrici delle strutture, delle architetture e degli elementi formanti il sistema idrico del giardino
- Apparecchi fotografici
- Scheda di catalogazione per tipo
- Visione diretta

Oggetto dell'analisi

Elementi murari, lapidei, metallici, lignei, in terracotta, per esempio: vani in muratura a protezione delle sorgenti, canalizzazioni a cielo aperto, condutture in galleria sotterranea o sopraelevata, pozzi e cunicoli di ispezione, tubazioni in terracotta, in legno, in metallo (piombo, ferro, ecc.), in eternit, con i relativi sfiati,

depositi formanti conserve sotterranee, peschiere e bacini, pozzetti di decantazione con i relativi sfiati, vasche, troppopieno per la dispersione del liquido quando si supera il livello massimo previsto nei depositi, zampilli, rubinetti e valvole di regolamentazione.

Norme generali

Nell'effettuare questa analisi si dovranno far precedere i controlli diretti sul territorio e sul giardino da un riscontro di archivio, di fonti bibliografiche e cartografiche, in modo da accertare, con i documenti disponibili, il periodo della formazione del sistema idrico, le modifiche o le integrazioni intervenute nel tempo, la provenienza, la portata e la continuità stagionale delle risorse idriche, il percorso e il suo andamento altimetrico, eventuali interrelazioni con altri sistemi idrici, eventuali emunzioni e rischi di inquinamento, nonché i punti di immissione dell'acqua nell'impianto del giardino. L'indagine dovrà inoltre essere estesa all'eventuale presenza di pozzi artesiani, cisterne di raccolta delle acque piovane, conserve e vasche di accumulo.

Per quanto riguarda il rilievo, oltre a quello dei manufatti in superficie e della loro consistenza strutturale e materica, si dovrà porre attenzione alle opere interrato ispezionabili, di cui dovranno essere documentate le quote e le pendenze, lo stato di conservazione e di efficienza. Laddove necessario, si dovrà provvedere a saggi di tipo archeologico per l'individuazione delle condotte e delle tubazioni impiegate nel sistema.

Di ogni elemento costituente il sistema idrico dovranno essere individuati i segni e gli elementi su supporto cartografico, in modo da comprendere il loro funzionamento, e la loro consistenza materica e strutturale. Sulla base dei materiali impiegati, della loro lavorazione e del loro posizionamento, si individuerà la sequenza temporale della loro realizzazione e del funzionamento nel tempo.

2.12 Analisi del degrado da agenti biologici

Definizione

L'analisi del degrado da agenti biologici su manufatti lapidei deve essere intesa come un'indagine volta a studiare e classificare, per fini applicativi, qualunque tipo di alterazione irreversibile, conseguente all'attività metabolica di una o più popolazioni viventi, qualunque sia l'ordine di grandezza degli individui da cui esse sono composte.

Modalità di analisi

Microflora autotrofa ed eterotrofa

a) Tecniche di indagine visiva:

- analisi visiva diretta
- analisi allo stereomicroscopio
- analisi al microscopio ottico
- analisi al microscopio elettronico a scansione (SEM)
- analisi al microscopio Elettronico a Trasmissione (TEM)

b) Tecniche di isolamento in coltura

c) Tecniche di isolamento e di mantenimento in coltura pura

Vegetazione:

- metodologia di rilevamento e di analisi della vegetazione.

Norme generali

Le analisi biologiche devono essere orientate allo studio della microflora autotrofa ed eterotrofa (batteri del ciclo dello zolfo e del ciclo dell'azoto, batteri eterotrofi, actinomiceti, microfunghi), delle alghe azzurre (cianofitacee) e verdi, dei licheni, muschi ed erbe infestanti che intervengono nei processi di trasformazione dei materiali costitutivi i manufatti lapidei dei giardini, deteriorandoli o deturpandone l'aspetto.

Per una corretta diagnosi è opportuno seguire norme ben precise, quali quelle suggerite dalla commissione "Normal".

Per l'identificazione esatta e la determinazione sistematica dei biodeteriogeni è necessario eseguire gli esami su campioni prelevati con modalità che tengano conto del tipo di indagine da effettuare, del numero dei differenti biodeteriogeni che dovranno essere determinati, del tipo di alterazione (cfr. documento "Normal", 3/80).

L'identificazione degli agenti biodeteriogeni si avvale di metodi che permettono di evidenziare le caratteristiche morfologiche dei diversi organismi (microscopia ottica). L'impiego della microscopia in luce polarizzata o della microscopia elettronica a scansione - usata come metodo elettivo per la diagnostica differenziale degli agenti biodeteriogeni, solo quando per ragioni contingenti il materiale prelevato sia quantitativamente molto scarso - svolge un ruolo di ulteriore approfondimento per la diagnosi di un'aggressione biologica in reperti già accertati con le tecniche microscopiche più comuni (cfr. documento "Normal" 19/85).

Per l'identificazione dei microrganismi, e nei casi dubbi, si ricorre ad analisi colturali su terreni selettivi e specifici per i vari agenti biodeteriogeni (cfr. documenti "Normal" 9/88, 25/87): utilizzando i metodi microbiologici è possibile isolare i microrganismi alliganti sulla superficie e nel contesto di substrati lapidei su terreni specifici, consentendo la loro identificazione e determinazione tassonomica.

L'analisi della vegetazione ruderale ed infestante (cfr. documento "Normal" 24/86), impostata come ricerca fitosociologica, cioè interazione tra le specie, comporta l'identificazione delle specie presenti e dei caratteri prevalenti nonché la raccolta di dati sulla percentuale di diffusione delle singole specie e sulle caratteristiche dell'area di sviluppo (altitudine, esposizione, substrato, etc.).

2.13 Analisi delle tracce delle modalità d'uso

Definizione

Rilievo, catalogazione e documentazione di elementi metallici, lignei o edilizi che testimoniano usi storici di strutture architettoniche o ambiti del giardino, finalizzati alla loro conoscenza e eventuale conservazione.

Oggetto delle analisi

Elementi metallici, lignei, lapidei o murari riscontrabili su muri usati come spalliere, o a sostegno di pergolati e cedraie, spazi o dispositivi espositivi esterni per piante in vaso, etc.

Per esempio: ganci metallici di diverso disegno e natura, anelli metallici, chioderie, segni di incassi per mensole lignee, alloggiamenti per elementi di ombreggiamento, appoggi o parti da incastro per travi di coperture temporanee o serre stagionali, muretti di contenimento di piccole vasche, basi per l'appoggio o l'incastro di montanti di strutture mobili metalliche o telai lignei di sostegno di spalliere o pergolati, segni di murature demolite, leggibili sulle strutture di contenimento di terrapieni o di recinzioni di aree particolari o di tutto il giardino.

Basi per panchine, per l'esposizione di grandi vasi, per teatri di fioritura o per strutture espositive non più esistenti o ancora utilizzate.

Norme generali

Nella prima fase di ricognizione sulle strutture e sugli ambiti del giardino non si dovrà tralasciare alcuna traccia degli elementi lignei, metallici, murari ancora visibili, riconducibili a un intervento dell'uomo e legati agli usi del giardino e alle sue architetture vegetali.

I segni e gli elementi individuati visivamente e riconosciuti come testimonianze di usi storici interrotti o ancora praticati andranno localizzati sul supporto cartografico e fotografati in modo da comprendere e documentare la loro consistenza materiale, studiarne la funzione e il funzionamento, le modalità di posa in opera o di realizzazione.

Si redigerà una breve scheda per ogni tipo di manufatto riscontrato, che conterrà i dati metrici, materici, ed eventuali annotazioni.

Sulla base dei dati rilevati si dovrà effettuare un raffronto tra i vari elementi anche per comprendere la sequenza temporale della loro posa in opera.

Questo tipo di analisi dovrà essere supportata, ove possibile, da riscontri di archivio, di fonti bibliografiche, iconografiche per accertare il periodo storico, gli usi presunti e il modo di impiego dei singoli elementi e strutture analizzate, che dovranno essere adeguatamente catalogati. A tale scopo, se necessario, si effettueranno anche analisi metallografiche o dendrocronologiche, su indicazione della D.L.

3. SAGGI E INDAGINI STRUMENTALI

- 3.1. Tecniche di archeologia dei giardini
- 3.2. Saggi stratigrafici archeologici
- 3.3. Saggi archeobotanici (xilotassonomici, carpologici, palinologici)
- 3.4. Saggi stratigrafici geologici

3.1. Tecniche di archeologia dei giardini

Definizione

L'archeologia dei giardini può essere definita come indagine complementare alla ricerca d'archivio, avente lo scopo di chiarire la stratificazione storica e di identificare gli interventi passati su spazi delimitati e coltivati, sulla base dell'osservazione diretta della struttura fisica costituente il sito oggetto dell'intervento.

Modalità e tecniche

- Rilievo e analisi dei segni fisici esistenti
- Recupero, per esempio, di strutture architettoniche, basi di statue, fontane, arredi, sentieri che possono essere semplicemente rimessi in luce dopo un periodo di obliterazione
- Raccolta e registrazione dei dati, quando non sia possibile la loro conservazione.

Norme generali

Le tecniche di rilievo archeologico nei giardini e nei parchi possono essere adottate sia singolarmente, sia in combinazione fra loro e con altre discipline. In particolare:

- il rilievo topografico, comprendente la stesura di planimetrie e il rilievo della consistenza botanica, sia della vegetazione esistente sia di tracce di vegetazione morta (tipicamente i ceppi di alberi schiantati o abbattuti) può essere la base per un'indagine archeologica;
- l'analisi e la catalogazione delle fabbriche esistenti, fondamentali per la conoscenza dei materiali con cui esse sono costituite e della loro storia;
- il rilievo geofisico, includente tecniche quali la resistività, la magnetometria, il georadar, che può consentire la conoscenza di tracce sotto il suolo, non individuabili altrimenti senza l'intervento di scavo;
- lo studio dei movimenti di terra, la cui analisi richiede la consulenza di specialisti pedologi, allo scopo di identificare, descrivere e registrare - e anche interpretare - variazioni del suolo o altri dettagli strutturali e la loro relazione con altri elementi del sito;
- l'analisi delle riprese aeree, satellitari o altre forme di fotografia, che può fornire ulteriori informazioni, quali elementi sepolti, messi in evidenza in particolari condizioni meteorologiche e di luce;
- l'indagine ecologica, anche questa materia specialistica, atta alla ricognizione dei diversi habitat presenti, con particolare riferimento alle piante o gruppi di piante storiche, delle condizioni del suolo o di altre tracce, quali le ceppaie di piante abbattute in passato o la "soil seed bank";
- scavi archeologici di tipo stratigrafico, che consentono l'individuazione assai precisa della posizione e forma di strutture sepolte e la ricostruzione dei processi di trasformazione del sito. In caso di scavi dovuti, per esempio, al passaggio di impianti o lavori strutturali, quali sottofondazioni, è del tutto opportuna una valutazione dal punto di vista archeologico, prima di procedere all'eventuale distruzione degli strati interessati dal nuovo intervento. Gli scavi di tipo stratigrafico devono assolutamente essere eseguiti tenendo in considerazione la voce seguente:

- studio della successione stratigrafica degli strati, della loro consistenza chimico-fisica, per accertare, tramite le differenze chimiche e/o fisiche delle diverse porzioni di suolo o le tracce di origine organica, interventi di scavi di piantagione, apporti di terra e per coltivazioni speciali, interventi con terricci speciali come ammendanti, drenaggi specifici, successivi riempimenti di aiuole (piattabande, *parterres*, etc.), tali da definire specifiche aree di coltivazione e relative tecniche colturali che possano condurre a determinare specifiche tipologie di coltivazioni (aree a prato, orti, pomari, aiuole di piante da fiore, arbusteti, etc.) e la loro forma e ampiezza.

- interventi e studi specialistici di paleobotanica, dendrocronologia e analisi del Radiocarbonio (^{14}C) possono essere di ulteriore utilità.

La D.L., a discrezione, può richiedere e utilizzare i dati di tali analisi.

La qualità dei dati raccolti da questo tipo di indagine varierà a seconda delle differenze climatiche e dello stato del suolo. È pertanto consigliabile per la D.L. ripetere le indagini in differenti condizioni meteorologiche e di umidità.

Risulta utile che i criteri di rappresentazione siano concordati fra archeologo, agronomo, botanico, storico e progettista per una migliore comunicazione fra le differenti professionalità. Una adeguata rappresentazione cartografica degli scavi effettuati e delle emergenze registrate dovrà essere prodotta e allegata alla documentazione di rilievo, di progetto e di manutenzione, al fine di garantire la completa conoscenza, in vista di interventi futuri, di quanto ritrovato e della loro ubicazione, per evitare danni da scavi, piantagioni, etc.

Le tracce scoperte e nuovamente sepolte dovranno essere sempre protette da scavi, attività di giardinaggio e crescita di apparati radicali.

Lo scavo, sebbene fornisca dati precisi, è distruttivo. Esso non dovrebbe essere affrontato finché non sia stata fatta un'effettiva valutazione degli eventuali strati o delle eventuali tracce da rimuovere, sulla base di concrete evidenze fisiche o documentali.

L'Impresa appaltatrice, incaricata di eseguire opere di carattere impiantistico che implicino lo scavo di tracce nel terreno, sia in interventi di restauro come in quelli di manutenzione ordinaria e straordinaria, dovrà essere a conoscenza dei dati emersi dalle indagini e avere cura di non distruggere alcuna preesistenza quando questa sia significativa per la storia e per la comprensione del sito, sulla base di un preciso progetto e in pieno accordo con la D.L.

3.2. Saggi stratigrafici archeologici

Definizione

Il saggio stratigrafico archeologico è un'indagine necessaria in tutti i casi in cui, per ragioni di studio, di restauro o di manutenzione si deve intaccare lo strato di humus del terreno del giardino.

Modalità e tecniche

A monte dell'operazione di asportazione di humus si deve prevedere:

- la ricerca su fonti antiche scritte, epigrafiche, iconografiche;
- la ricerca delle fonti di archivio, di catasti, di iconografie per l'età medievale e moderna;

- la ricognizione topografica capillare dell'area, con conseguente cartografia, che registri tutte le presenze esistenti o documentate, alle scale adeguate all'intervento previsto;
- ad apertura di cantiere, l'assistenza di uno o più archeologi, continua o comunque programmata in base alla tipologia dell'intervento.

Norme generali

Il saggio stratigrafico archeologico si rende necessario nelle seguenti situazioni:

1. Giardino storico attualmente su territorio urbano antico;
2. Giardino storico attualmente su territorio coltivato in antico, con insediamenti agricoli (villa rustica, terreni seminati, vigne, colture arboree);
3. Giardino storico attualmente su territorio con antichi insediamenti, in parte residenziali, o con antichi giardini.

Nel caso 1) si deve procedere alla pulizia superficiale dell'area a giardino e alla asportazione cauta dell'humus; a un intervento archeologico tradizionale, particolarmente attento nel caso si debbano prevedere impianti arborei di alti fusti.

Nel caso 2) si deve procedere all'asportazione cauta dell'humus e, per i terreni a coltura, con particolare cura nella "flottazione" del sedimento per il recupero di semi, al prelievo di campioni per l'esame pollinico.

Nel caso 3) si deve procedere come nei punti 1) e 2) e porre particolare accuratezza all'analisi stratigrafica delle zone destinate anticamente a giardino, con prelievi di campioni di terreno assai accurati e numerosi.

Lo scavo archeologico, in presenza di strutture o monumenti antichi, deve essere eseguito da personale specializzato in numero proporzionale all'estensione del terreno da esaminare, con archeologi addetti allo scavo e altri addetti alla documentazione.

Nel caso di colture o giardini antichi si devono prevedere tempi più lunghi e una particolare accuratezza nell'indagine per l'analisi stratigrafica in assenza di materiali archeologici diagnostici; gli archeologi dovranno essere integrati da specialisti pedologi e archeobotanici.

3.3. Saggi archeobotanici (xilotassonomici, carpologici, palinologici)

Definizione

I saggi archeobotanici sono essenziali per la comprensione e lo sviluppo "dell'evoluzione naturale" del giardino. Essi sono rivolti a indagini specifiche su particolari strutture vegetali.

Tipi di saggi

- Saggi xilotassonomici
- Saggi carpologici
- Saggi palinologici

Norme generali

I macro e micro resti vegetali, presenti come testimonianza all'interno del sito di studio, consentono di conoscerne o di confermarne i dati sull'evoluzione storica.

La D.L. deve orientarsi, già durante il censimento dello stato di fatto, sulle scelte delle tecniche di saggio vegetali, ben sapendo quali possono essere i limiti e le risposte che, potenzialmente, ciascuna potrebbe dare. Ogni vegetale ha una durata di vita caratteristica per il *taxon* di appartenenza, ridotta più o meno fortemente dalle condizioni ambientali imposte a ogni singolo soggetto, nel momento in cui è stato messo a dimora. Sono, ovviamente, avvantaggiati tutti quei *taxa* che si trovano all'interno del loro areale effettivo o potenziale, mentre saranno soggetti a selezione più o meno intensa quelli che vengono inseriti in aree pedoclimaticamente diverse rispetto all'areale di appartenenza (ciò spiega la coltivazione nell'Italia settentrionale di certi *taxa* in vaso e in serra, almeno durante le stagioni meno favorevoli).

Durante il rilievo del giardino, la stessa D.L. si troverà a dover valutare l'importanza storica delle presenze vegetali, siano esse vive, morte ma ancora *in situ*, attraverso i loro resti (ceppaie più o meno degradate, frutti e semi, o loro frammenti significativi, o spore in senso lato), conservatisi in superficie o nello spessore del suolo o nei sedimenti in fondo a specchi d'acqua esistenti nel giardino.

Da ceppaie ben conservate, qualora si conosca la data della morte, si può risalire, col semplice computo degli anelli presenti nel corpo legnoso (si veda il Glossario, alla voce "Corpo legnoso"), all'anno in cui la giovane pianta raggiungeva l'altezza del prelievo effettuato; pertanto si può ipotizzare, con buona approssimazione, la data di semina.

Sullo stesso materiale, portato in laboratorio sotto forma di rotella, o su sua porzione significativa contenente il centro, si possono effettuare le misure di accrescimento radiale (precisione di 10^{-5} ÷ 10^{-6} m) e ottenere, qualora esista, la data di trapianto, estrapolata o dalla curva incrementale o, meglio, da quella degli incrementi annuali.

Grazie alla xilotassonomia, da un piccolissimo campione di legno proveniente dalla ceppaia, anche quando risulta molto degradata, si riescono a riconoscere, quasi sempre, il genere e la specie di appartenenza (si veda il Glossario, alla voce "Xilotassonomia").

I frutti, o loro parti lignificate, anche se perdono in vitalità, possono conservarsi indefinitamente in luoghi perfettamente asciutti o, comunque, per tempi molto lunghi in ambienti anossici o sommersi (per esempio, gusci di pesca e di pinolo risultano appena anneriti e ammorbiditi dall'acqua dopo 1500÷2000 anni di permanenza nel fango).

Tanto più è ben conservato e completo il frutto, o il seme, tanto più l'esperto in carpologia riesce a riconoscerlo e ad assegnargli il nome scientifico corretto (si veda il Glossario, alla voce "Carpologia").

Il polline, al cui studio si uniscono sia le spore di piante verdi terrestri più primitive, sia quelle riproduttive e di diffusione vegetativa di organismi terrestri come i funghi, offre la possibilità di un recupero storico completamente diverso.

Infatti, il prelievo di campioni di suolo, con caratteristiche idonee alla conservazione delle pareti esterne di queste strutture vegetali (esina) o di fanghi accumulati nel fondo di specchi d'acqua, consente, dopo complessi trattamenti in laboratorio, di riconoscere, spesso con molta precisione, la specie di appartenenza; l'esperienza del palinologo permette di determinare di frequente la specie di appartenenza soprattutto delle arboree presenti nella regione in cui vive il giardino oggetto di studio.

La palinologia tuttavia è indispensabile per conoscere il susseguirsi delle vicende vegetazionali per lunghi lassi di tempo, ma meno utile per la conoscenza della componente vegetale storica di un giardino. Spesso tuttavia la presenza storica di alberi, arbusti e rampicanti esotici (quindi unici o rari nel territorio circostante) può essere testimoniata proprio dalla presenza del loro polline nel campione analizzato. Va comunque

tenuto presente che questa ricerca non garantisce che l'individuo che produsse il polline di una particolare specie visse sicuramente all'interno del giardino. Il polline, infatti, emesso dalla sacca pollinica o dallo stame, viene trasportato dai fattori di dispersione (vento, acqua, insetti e mammiferi) anche molto lontano dalla pianta che lo ha generato. In casi eccezionali, una spora o un granulo pollinico possono compiere, sostenuti dalle correnti aeree, anche il giro del mondo o passare da un continente all'altro (si veda il Glossario, alla voce "Palinologia"). La D.L. dovrà rivolgersi a esperti del campo e dovrà richiedere il nome del laboratorio ove eventualmente vengono portati i campioni per le analisi anche per valutare eventuali problemi di contaminazione da polline moderno.

3.4. Saggi stratigrafici geologici

Definizione

I saggi stratigrafici geologici sono indagini volte a eseguire la *classificazione genetica*, cioè a individuare i processi pedogenetici, in atto e non, che hanno portato alla formazione del suolo stesso nonché ad accertare la natura, la potenza (spessore) e le caratteristiche dei vari orizzonti di suolo presenti nel territorio in esame. Tale operazione è strettamente correlata con l'*Analisi geologica* normata in altra parte delle presenti Linee-guida (vedi punto 2.4.).

Norme generali

Per quanto riguarda la cronologia delle operazioni, i parametri da considerare, la densità delle osservazioni, le ricerche bibliografico-documentarie, i metodi di rilevamento, le indagini di laboratorio e l'elaborazione dei dati, valgono le considerazioni riportate nel già citato punto 2.4. Questa ricerca tuttavia differisce da quella, soprattutto nelle finalità: in questo caso si tratta di approntare relazioni ed elaborati grafici, utili non tanto per risolvere problemi concreti di gestione del territorio (destinazioni d'uso, compatibilità con le indicazioni del progetto di restauro o manutenzione, attitudine ad accogliere determinate specie vegetali, etc.), quanto per giungere a una migliore comprensione, fino alla profondità concordata con la D.L., della struttura stratigrafica del suolo e delle caratteristiche salienti dei vari orizzonti rinvenuti.

Questa analisi, analogamente a quanto descritto nell'"Analisi geologica", deve essere preceduta da una ricerca bibliografico-documentaria tesa ad accertare le origini e le modificazioni subite nel tempo dal suolo nel complesso e a reperire i documenti cartografici, storici e recenti, eventualmente disponibili.

L'esecuzione del punto di osservazione può avvenire nei modi seguenti:

- utilizzando sezioni naturali presenti nelle immediate vicinanze del punto segnalato (purché compresi all'interno della medesima unità di base);
- mediante la realizzazione di scavi di dimensioni e profondità opportune: la larghezza dovrà consentire all'operatore di lavorare agevolmente; la profondità dovrà interessare l'intero suolo, fino a giungere alla roccia madre. Se il suolo è notevolmente profondo, sarà necessario armare le pareti laterali dello scavo, al fine di evitare possibili smottamenti; le modalità di esecuzione dell'armatura dovranno rispettare la normativa vigente ed essere concordate con la D.L.;
- mediante l'uso di una trivella per pedologia al fine di prelevare carote di terreno fino alla roccia madre: è il metodo più speditivo ma ha il difetto di disturbare notevolmente gli strati di terreno

prelevato e di impedire, pertanto, la determinazione di alcuni parametri. È il metodo frequentemente utilizzato per eseguire campionature di controllo (rapporto medio fra scavi e trivellazioni: $1:3 \div 1:10$).

L'esecuzione dei saggi stratigrafici deve essere affidata a un professionista abilitato di provata esperienza, mentre la scelta del metodo da seguire di volta in volta deve essere effettuata di concerto con la D.L.

I criteri di individuazione delle varie tipologie di terreno, i metodi seguiti per l'esecuzione del rilevamento di campagna, le tecniche di prelievo, le metodologie di indagine, gli strumenti utilizzati e i risultati delle analisi devono essere chiaramente riportati in una relazione tecnica conclusiva, redatta e sottoscritta da un professionista abilitato.

Alla relazione tecnica deve essere accluso un resoconto sulla ricerca bibliografico-documentaria, con allegate le copie fotostatiche di tutti i documenti storici, eventualmente reperiti nel corso della stessa.

Le stazioni della rete di campionamento devono essere accuratamente evidenziate, identificate con un indice di riferimento univoco, su una o più planimetrie in opportuna scala di riduzione.

I risultati finali del rilevamento di campagna e delle analisi di laboratorio devono essere riportati su una o più sezioni, in opportuna scala di riduzione e relative a zone significative del territorio in esame, atte a rappresentare graficamente la stratigrafia complessiva e le varie caratteristiche specifiche degli strati di suolo rilevati; le zone sulle quali elaborare le sezioni stratigrafiche devono essere stabilite di concerto con la D.L.

4. QUALITÀ E PROVENIENZA DEI MATERIALI

4.A. MATERIALI PER LE OPERE A VERDE

4.A.1. Terre e substrati di coltivo

4.A.2. Fertilizzanti: concimi, ammendanti, correttivi e torbe

4.A.3. Piante erbacee

4.A.4. Piante grasse o succulente

4.A.5. Piante legnose

4.A.6. Felci

4.A.7. Orchidee

4.A.8. Palme

4.A.9. Alberi da frutta

4.A.10. Semi, miscugli e zolle per tappeti erbosi

4.A.11. Fitofarmaci

4.A.1. Terre e substrati di coltivo

Definizione

Si definiscono “terre di coltivo” i substrati di riporto utilizzati per la coltivazione delle piante, provenienti dallo strato colturale attivo (generalmente non oltre 80 cm di profondità) prelevato da sbancamenti di terreno in occasione di scavi e privato del cotico erboso.

I substrati di coltivo sono costituiti da miscugli in percentuali diverse di sabbia, terre di coltivo e materiali compostati (cfr. punto 4.A.2.), torbe, in funzione dell'utilizzo.

Qualità e provenienza

Il terreno di coltivo di riporto proposto dall'Appaltatore dovrà essere preventivamente approvato dalla D.L. L'Appaltatore dovrà dichiarare il luogo di provenienza e fornire un campione rappresentativo dello stesso prima del trasporto del terreno in cantiere. La D.L. può visitare preventivamente il sito di prelievo. Non si ritiene accettabile la fornitura di materiale di scavo proveniente dagli strati profondi (> 2 m) in quanto biologicamente inattivo e inadatto allo sviluppo armonico delle piante.

La componente di scheletro ammessa non deve superare le dimensioni di 20 mm (ghiaia) e non deve essere superiore al 5% in volume del totale fornito. La presenza di pietre non è consentita.

La tessitura del terreno deve avere un contenuto di argilla compreso tra il 20 e il 50%.

Per forniture superiori al metro cubo devono essere fornite preventivamente alla D.L. analisi agronomiche del materiale volte a stabilirne le caratteristiche, la fertilità e l'adeguatezza per l'uso previsto secondo i metodi e i parametri normalizzati di prelievo e di analisi pubblicati dalla Società Italiana della Scienza del Suolo. Le spese delle analisi sono a carico dell'Appaltatore e s'intendono comprese nel prezzo di fornitura. Nelle analisi del suolo deve essere inclusa anche la quantificazione dello scheletro (percentuale in volume) e la dimensione dello scheletro (in cm).

Il materiale deve essere privo di radici grossolane, erbe infestanti, materiali estranei.

Nel caso di substrati forniti sfusi devono essere sottoposte preventivamente alla D.L. le analisi del produttore.

Nel caso di costituzione in loco del substrato partendo da materiali sfusi (es. sabbia e torba), si deve provvedere a fornire preventivamente alla D.L. le analisi o le caratteristiche dei singoli prodotti indicando anche la percentuale delle componenti utilizzata.

4.A.2. Fertilizzanti: concimi, ammendanti, correttivi e torbe

Definizioni

I fertilizzanti vengono impiegati per aumentare, ripristinare o mantenere il livello di fertilità del suolo. Le definizioni dei fertilizzanti sono sfumate in quanto le azioni che hanno sul terreno possono svolgere più effetti. In linea di massima possiamo così definire i fertilizzanti in funzione della principale azione sul terreno: i concimi hanno lo scopo di somministrare uno o più nutrienti al terreno, gli ammendanti hanno lo scopo di migliorare la fertilità fisica del suolo, i correttivi servono a modificare la reazione del terreno.

Qualità e provenienza

I prodotti saranno scelti in funzione delle esigenze e devono essere tra quelli indicati a norma di legge e somministrati attenendosi alle modalità di distribuzione e dosi indicate in etichetta. Il formulato del concime viene definito in base alle esigenze, alla modalità e alle attrezzature per la somministrazione. In casi di carenza di determinati elementi nutritivi o per un più rapido assorbimento da parte della pianta è possibile ricorrere alla concimazione fogliare con la somministrazione di idonei prodotti in formulazione liquida direttamente sulle foglie in accordo con la D.L.

I fertilizzanti da impiegare devono essere scelti in funzione delle reali esigenze delle piante e della fertilità del terreno. La tipologia, la formulazione, il titolo, da impiegarsi saranno definiti in accordo con la D.L. in funzione del periodo dell'anno, delle condizioni del terreno, dello stadio fenologico delle piante.

Il ricorso a fertilizzazione con stallatico a base di letami maturi di origine bovina, equina e avicola deve ritenersi eccezionale e solo per particolarissimi usi relegati ad aree votate alle colture vivaistiche o produttive a causa dell'impatto sgradevole. Lo stallatico sarà proveniente da fornitori approvati dalla D.L. e deve avere 9-10 mesi di maturazione (stallatico maturo) o oltre (stallatico compostato) e deve essere dichiarata la provenienza e la composizione secondo la normativa vigente. Risulta raccomandabile ricorrere allo stallatico compostato in quanto privo di funghi, batteri e virus patogeni per le piante nonché da sementi di piante infestanti grazie alle temperature raggiunte durante il compostaggio. In alternativa, si può impiegare stallatico in *pellet* per una più facile movimentazione, stoccaggio e distribuzione, minor impatto olfattivo pur mantenendo simili caratteristiche ammendanti. Lo stallatico in *pellet* sarà fornito sfuso o in imballaggi vari (sacchi, big-bag) previa comunicazione alla D.L. delle aree su cui si intende impiegarlo e relative dosi e previa trasmissione della scheda tecnica e di sicurezza.

Per favorire la fertilità biologica del suolo è consentito l'utilizzo di formulati a base di biostimolanti, prodotti con la funzione di stimolare i processi nutrizionali delle piante indipendentemente dal tenore di nutrienti del prodotto, con l'unico obiettivo di migliorare una o più delle seguenti caratteristiche delle piante o della loro rizosfera:

- a) efficienza dell'uso dei nutrienti;
- b) tolleranza allo stress abiotico;
- c) caratteristiche qualitative;
- d) disponibilità di nutrienti contenuti nel suolo o nella rizosfera.

Tra i prodotti biostimolanti rientrano i prodotti a base di microrganismi ("Inoculo di funghi micorrizici") il cui impiego è previsto in particolar modo su individui arborei maturi o senescenti di elevato valore ornamentale, o di nuova messa a dimora, per sostenere la vitalità degli esemplari in terreni degradati, poveri o dove si sono manifestati sintomi sugli apparati radicali riconducibili alla presenza di patogeni tellurici.

Sono consentiti gli usi dei biostimolanti a base di microrganismi anche su tappeti erbosi, su piante erbacee e legnose ornamentali per favorirne la vigoria e la salubrità.

Tra gli ammendanti rientrano i compost di origine vegetale. Essi devono essere di qualità elevata, ottenuti esclusivamente da matrici organiche selezionate alla raccolta ed inclusi nella categoria degli ammendanti commerciali in base al D.Lgs 217/2006, con la denominazione di "ammendante compostato verde" o di "ammendante compostato misto".

La fornitura di compost sfuso deve avvenire previa sottomissione delle analisi alla D.L.

La sabbia viene utilizzata per operazioni di “top dressing” a seguito di carotature, arieggiature e verticut per il miglioramento delle caratteristiche del substrato e conseguente sviluppo ottimale dei tappeti erbosi.

La sabbia deve essere di natura silicea, lavata, proveniente da cave di sabbia di fiume, con granulo tondeggiante e granulometria prevalente compresa tra 0,25 e 1,00 mm certificata con analisi della curva granulometrica mediante vibro-setacciatura meccanica a secco (scala setacci UNI EN 12620). In determinate condizioni di infestazioni da entomofauna tellurica (es. larve di ditteri tipulidi), e sempre in accordo con la D.L., sarà possibile fornire sabbia silicea lavata e vagliata con granulo spigoloso ottenuto da frantumazione di ciottoli per controllare i fitofagi con metodi agronomici.

Le caratteristiche delle sabbie devono essere comprovate da analisi da sottoporre preventivamente alla D.L.

La torba, a seconda di quanto indicato dalla D.L., può essere fornita come:

- a) torba acida bruna;
- b) torba acida bionda poco decomposta e formata prevalentemente da *Sphagnum* o *Eriophorum*;
- c) torba di sfagno in balle confezionate, con indicazione del contenuto e dei suoi componenti.

4.A.3. Piante erbacee

Definizione

Sono piante che non hanno una struttura aerea legnosa, erette o prostrate, annuali, biennali o perenni, graminacee, acquatiche, aromatiche, etc.

Qualità e provenienza

Per la fornitura dei materiali vegetali l'Appaltatore deve comunicare anticipatamente alla D.L. il vivaio (o i vivai) di provenienza del materiale vegetale. La D.L. potrà effettuare, insieme all'Appaltatore, visite al vivaio/vivai di provenienza per scegliere le singole piante, riservandosi la facoltà di scartare, a proprio insindacabile giudizio, quelle non rispondenti alle caratteristiche indicate negli elaborati progettuali in quanto non conformi ai requisiti fisiologici, fitosanitari ed estetici richiesti o che non ritenga comunque adatte al lavoro da realizzare.

Le piante erbacee saranno trattate secondo lo schema di seguito riportato, al fine di individuare una omogeneità di caratteristiche qualitative:

A. Piante da seminiera

Le giovani piante possono essere acquistate:

- In fascetti a radice nuda di 25÷50 esemplari.

In questo caso la D.L. dovrà assicurarsi che i legacci non abbiano ferito le piantine e che le radici nude non siano state troppo tempo in stato di secchezza o che non siano state ferite o comunque mutilate.

- In cassette di polistirolo espanso, in semina diretta a spaglio o a righe.

- In contenitori alveolari in polistirolo.

- In contenitori di plastica con cellette a forma quadra o tronco conica.

- In vasetti di tutta-torba pressata.

Negli ultimi quattro casi, il mezzo di coltivazione deve essere esente da semi d'erbe infestanti, da piante infestanti stesse e non deve provenire da impianti colpiti da gravi infezioni parassitarie o essere proveniente da mezzo di coltivazione in recupero di altra coltivazione in contenitore.

Le piantine, in tutti i cinque casi sopra elencati, devono possedere le caratteristiche genetiche corrispondenti a: genere, specie, varietà o cultivar, secondo le attuali norme per la nomenclatura botanica, specificati in etichetta, esposta su ogni esemplare o gruppi omogenei. La etichettatura dovrà presentare le caratteristiche previste dalla normativa vigente.

La fornitura deve corrispondere alla normativa fitosanitaria nazionale e regionale. In ogni caso la D.L. dovrà accertarsi che le piante siano esenti da tutte le possibili infezioni generiche e caratteristiche della specie (insetti, nematodi, funghi, batteri, virus, etc.).

B. Piante “a maturazione commerciale”

Per piante “a maturazione commerciale” s'intendono quelle piante che, in contenitore o in zolla o a radice nuda, hanno parzialmente completato il loro ciclo vegetativo: manca solo il completamento dell'apparato fogliare e radicale e la fase di fioritura. Sono questi gli elementi che devono, come da programma progettuale o come da indicazione della D.L., svilupparsi nell'ambito del giardino storico.

Le piante devono:

- Essere inviate dall'Impresa fornitrice, franco cantiere, e poste a dimora senza aver subito danni dovuti a ferite, a mancanza d'alimentazione idrica o a marcescenze.
- Possedere le caratteristiche genetiche corrispondenti a: genere, specie, varietà o cultivar, secondo le attuali norme per la nomenclatura botanica, previste nella documentazione di progetto e specificate in etichetta, che sarà esposta su ogni esemplare o gruppi omogenei. La etichettatura dovrà presentare le caratteristiche previste dalla normativa vigente.
- Corrispondere alle misure previste nella documentazione di progetto e alle prescrizioni eventualmente impartite dalla D.L.

C. Bulbose, tuberose, rizomatose e affini da giardino

Occorre tenere presente che, per la legislazione italiana, i tuberi, i bulbi, i rizomi e simili, destinati alla riproduzione e alla moltiplicazione naturale delle piante, sono assoggettati, sotto diversi aspetti, alle stesse norme riguardanti le sementi, come da L. 25 novembre 1971, n. 1096 e seguenti. Pertanto le caratteristiche devono essere relazionate a questa legislazione. Le piante fornite sotto forma di bulbi e tuberi dovranno essere delle dimensioni richieste(diametro) mentre i rizomi dovranno avere almeno tre gemme vitali. Il materiale dovrà essere sano, ben conservato, turgido e in riposo vegetativo.

D. Piante acquatiche

Le piante devono:

- Essere inviate dall'Impresa fornitrice, franco cantiere, e poste a dimora senza aver subito danni dovuti a ferite, a mancanza d'alimentazione idrica o a marcescenze;
- Corrispondere a genere, specie, varietà o cultivar previsti nella documentazione di progetto e specificati in etichetta, esposta su ogni esemplare o gruppi omogenei.
- Corrispondere alle misure previste nella documentazione di progetto e alle prescrizioni eventualmente impartite dalla D.L.

-La fornitura deve corrispondere alla normativa fitosanitaria nazionale e regionale. In ogni caso la D.L. dovrà accertarsi che le piante siano esenti da tutte le possibili infezioni generiche e caratteristiche della specie (insetti, nematodi, funghi, batteri, virus, etc.).

Per le piante acquatiche, l'acqua, come mezzo di coltivazione, deve essere inizialmente dolce, successivamente potrà avere maggiore durezza senza però superare il residuo secco del 2‰.

Inoltre la D.L. potrà tenere conto dei seguenti aspetti positivi che la pianta acquatica, in contenitore, offre:

- minore consumo di terriccio;
- possibilità di trasloco da un bacino all'altro senza provocare ferite all'apparato radicale;
- facilità di moltiplicazione per divisione delle piante;
- facile allontanamento delle piante malate o deperite.

4.A.4. Piante grasse o succulente

Definizione

Le piante grasse, meglio chiamate succulente, appartengono a numerose famiglie che hanno in comune la presenza di un ricco parenchima acquifero, appartengono alle *Cactacee*, la cui succulenza è dovuta al fusto, e alle *Crassulacee*, *Mesembriantemacee*, *Liliacee*, *Portulacacee*, *Agavacee*, *Euphorbiacee* e *Asclepiadacee* la cui succulenza è, invece, dovuta alle foglie.

Qualità e provenienza

La D.L. dovrà assicurarsi che le piante abbiano le seguenti caratteristiche:

- Garanzia dell'autenticità del genere, della specie e dell'autore, secondo le attuali norme per la nomenclatura botanica. La etichettatura dovrà presentare le caratteristiche previste dalla normativa vigente.
- Garanzia fitosanitaria. La D.L. dovrà accertarsi che le piante siano esenti da tutte le possibili infezioni generiche e caratteristiche della specie (insetti, nematodi, funghi, batteri, virus, etc.).
- Si dovrà assicurare che il substrato vegetale sia adatto alla pianta e che corrisponda, qualora sia stato richiesto, alle prescrizioni della D.L.
- Le piante dovranno essere state nell'ultimo contenitore (ultimo trapianto) per un periodo indicato dalla D.L.
- Per le piante innestate occorre che l'innesto sia stato effettuato da un periodo di tempo sufficiente a permettere una buona saldatura e uno stabile callo di cicatrizzazione.
- I clatodi devono avere caratteristiche ben definite, non devono presentare forme provocate da ambienti scarsi di luce (filature) e aree necrotiche dovute a scottature o a eccessiva insolazione.
- I lavori di rimonda dovranno limitarsi alla eliminazione dei rami o parti di pianta lesionati o avegeti.

4.A.5. Piante legnose

Definizione

Piante pluriennali a struttura arborea o arbustiva, ivi comprese le suffrutescenti, con fusti e rami lignificati.

Qualità e provenienza

Al momento della loro messa a dimora gli alberi dovranno presentare portamento e dimensioni rispondenti alle caratteristiche richieste dal progetto e tipici delle specie, delle varietà, dell'etichettatura e dell'età. Le piante devono essere state allevate per scopo ornamentale, adeguatamente preparate per il trapianto e conformi alle caratteristiche indicate negli elaborati progettuali.

Tutto il materiale vegetale fornito in cantiere dovrà essere etichettato singolarmente o per gruppi omogenei, con cartellini resistenti alle intemperie, indicanti in maniera chiara e leggibile la denominazione botanica (genere, specie, varietà o cultivar) così come definita dal "Codice internazionale di nomenclatura per piante coltivate" (CINPC). Tutte le piante fornite dovranno essere di ottima qualità e conformi agli standard correnti di mercato per le piante "extra" o di "prima scelta". Le piante dovranno essere esenti da deformazioni, capitozzature, ferite di qualsiasi natura, grosse cicatrici o danni conseguenti a urti, grandine, legature, ustioni da sole, gelo o altro tipo di danno. Dovranno altresì essere esente da attacchi (in corso o passati) di fitofagi e/o patogeni, prive di deformazioni o alterazioni di qualsiasi natura inclusa la "filatura" (pianta eccessivamente sviluppata verso l'alto).

La D.L. dovrà assicurarsi che le piante abbiano le seguenti caratteristiche:

- Garanzia della autenticità del genere, della specie e dell'autore, secondo le attuali norme per la nomenclatura botanica.

- Garanzia fitosanitaria. La D.L. dovrà accertarsi che le piante siano esenti da tutte le possibili infezioni generiche e caratteristiche della specie (insetti, nematodi, funghi, batteri, virus, etc.) e che siano accompagnate dal "Passaporto delle piante" secondo la normativa vigente.

- Le piante dovranno essere state specificatamente e adeguatamente allevate per il tipo d'impiego previsto (es., filari, esemplari isolati, gruppi, etc.) secondo le indicazioni del progetto e verificate dalla D.L. con corrette potature di formazione della chioma. Le piante dovranno presentare uno sviluppo sufficiente della vegetazione dell'ultimo anno, sintomo di buone condizioni di allevamento.

- Il fusto e le branche principali dovranno essere esenti da malformazioni, capitozzature, ferite di qualsiasi origine e tipo, grosse cicatrici o segni conseguenti a urti, grandine, scortecciamenti o cause meccaniche in genere.

- La chioma, salvo quanto diversamente richiesto, dovrà essere ben ramificata, uniforme ed equilibrata per simmetria e distribuzione delle branche principali e secondarie all'interno della stessa e corrispondere per forma e portamento. Gli alberi dovranno presentare una "freccia" centrale sana e vitale, fatta eccezione per le varietà pendule o con forma globosa.

Nel caso siano richieste piante ramificate dalla base, queste dovranno presentare un fusto centrale diritto, con ramificazioni inserite a partire dal colletto. Tali ramificazioni dovranno essere inserite uniformemente sul fusto in tutta la sua circonferenza e altezza. Nel caso in cui siano richieste piante a più fusti (policormiche), questi dovranno essere almeno tre, omogenei nel diametro e distribuiti in maniera equilibrata.

- L'apparato radicale dovrà essere ben accestito, ricco di piccole ramificazioni e di radici capillari fresche e sane, privo di tagli recenti del diametro maggiore di un centimetro.

-Si dovrà assicurare che il substrato vegetale sia adatto alla pianta e che corrisponda, qualora sia stato richiesto, alle prescrizioni della D.L.

-Le piante dovranno essere state nell'ultimo contenitore (ultimo trapianto) per un periodo indicato dalla D.L.e comunque per almeno una stagione vegetativa e devono avere sviluppato un apparato radicale abbondante in tutto il volume a disposizione. Non saranno accettate piante con apparato radicale "a spirale" attorno al contenitore o che fuoriesce da esso.

-Per le piante innestate occorre che l'innesto sia stato effettuato da un periodo di tempo sufficiente per poter permettere una buona saldatura e uno stabile callo di cicatrizzazione.

-Le piante, quando richiesto dalla D.L., dovranno appartenere al sesso stabilito in progettazione o dalla D.L.

-I lavori di rimonda dovranno limitarsi alla eliminazione dei rami o parti di pianta lesionati o avegeti.

-Inoltre gli alberi dovranno essere normalmente forniti in contenitori o in zolla, a seconda delle esigenze tecniche o della richiesta della D.L., e potranno eventualmente essere consegnati a radice nuda soltanto quelli a foglia caduca, purché di giovane età e di limitate dimensioni, previa approvazione della D.L.

- Le piante devono avere subito i necessari trapianti in vivaio, l'ultimo dei quali da non più di due/tre anni. Le zolle e i contenitori dovranno essere proporzionati alle dimensioni e allo sviluppo della pianta stessa e rispettare un rapporto tra il diametro della zolla o del vaso e la circonferenza del tronco, misurato a un metro dal colletto, di 3:1. La zolla dovrà inoltre avere un'altezza pari almeno ai 4/5 del suo diametro.

- Le piante fornite in zolla, come da indicazioni contrattuali o come da disposizioni della D.L., dovranno essere ben imballate con un involucro totalmente biodegradabile, rivestito con rete di ferro non zincato a maglia larga. Se le piante superano i cinque metri d'altezza, con rete metallica degradabile, oppure realizzato con pellicola plastica porosa o con altri materiali equivalenti. L'apparato radicale dovrà essere ben accestito, ricco di radici secondarie sane e vitali, privo di tagli con diametro superiore a 3 cm. Il terreno che circonda le radici dovrà essere ben aderente e senza crepe. Per gli alberi forniti con zolla o in contenitore, la terra dovrà essere compatta, ben aderente alle radici, senza crepe evidenti, con struttura e tessitura tali da non determinare condizioni d'asfissia.

- Nell'apparato radicale non vi devono essere segni marcati di spiralizzazione. Per tale motivo la D.L. può espressamente richiedere una fornitura di piante coltivate in contenitori anti-spiralizzazione.

- Le piante in contenitore dovranno essere state adeguatamente rinvase, in modo da non presentare un apparato eccessivamente sviluppato lungo la superficie del contenitore e aver sviluppato un apparato radicale abbondante in tutto il volume a disposizione.

La Direzione Lavori si riserva di esaminare l'apparato radicale per verificare se il materiale vegetale abbia i requisiti richiesti.

Gli alberi dovranno corrispondere alle richieste del progetto secondo quanto segue:

- *altezza dell'albero*: distanza che intercorre tra il colletto e il punto più alto della chioma;
- *altezza dell'impalcatura*: distanza che intercorre tra il colletto e il punto di intersezione al fusto della branca principale più vicina;
- *circonferenza del fusto*: misurata a un metro dal colletto (non saranno ammesse sottomisure, salvo accettazione della D.L.), è definita per piante monocormiche (ad alberetto) ed è espressa in cm e in

classi di 2 cm fino a 20 cm; in classi di 5 cm da 20 a 40 cm; in classi di 10 cm per circonferenze superiori.

- *diametro della chioma*: dimensione rilevata in corrispondenza della prima impalcatura per le conifere, a due terzi dell'altezza totale per tutti gli altri alberi.

Per gli alberi innestati dovranno essere specificati il tipo di portainnesto e l'altezza del punto di innesto, non dovrà presentare sintomi di disaffinità.

Gli alberi, a seconda della loro appartenenza e della loro classificazione sistematica, possono avere particolari esigenze di cui bisogna tener conto.

In ogni caso, in aggiunta ai soprassegnati requisiti, gli standard tecnici di tutte le piante oggetto dell'appalto dovranno concordare con quelli della "European Technical and Quality Standards for Hardy Nurserystock" della "European Nurserystock Association" che fanno parte integrante delle presenti Linee-guida e che sono segnati in particolare evidenza ogni qual volta vengono richiamati.

Le indicazioni di prescrizione, presenti nelle Linee-guida nella parte descrittiva di alcune specie arbustive e arboree, devono intendersi aggiuntive e non sostitutive di quelle della sopraddeata raccolta degli Standard Europei.

4.A.6. Felci

Definizione

Piante appartenenti alla classe delle Felci (*Filicopsida* o, secondo gli Autori, *Pteropsida*, *Filices*, *Filicales*, etc.) sono piante vascolari prive di fiori e, quindi, di semi, che si riproducono mediante spore. Sono perenni, provviste di radici, fusto e foglie (fronde) con portamento molto simile a quello delle *Spermatofite*; come queste, infatti, possono essere erbacee, cespugliose o arbustive, oppure anche arboree (con fusto simile a quello delle palme), avente alla sommità un ciuffo di fronde.

Qualità e provenienza

Tutte le piante di felci devono provenire da coltivazione vivaistica. Non sono accettate piante provenienti da strappo dai boschi o comunque da ambienti a destinazione non vivaistica, a meno che non esista una convenzione di collaborazione col Corpo Forestale.

La D.L. dovrà assicurarsi che le piante abbiano le seguenti caratteristiche:

- Garanzia della autenticità del genere, della specie e dell'autore secondo le attuali norme per la nomenclatura botanica.
- Garanzia fitosanitaria. La fornitura deve corrispondere alla normativa fitosanitaria nazionale e regionale. La D.L. dovrà accertarsi che le piante siano esenti da tutte le possibili infezioni generiche e caratteristiche della specie (insetti, nematodi, funghi, batteri, virus, etc.).
- Preferenza ad avere piante allevate in contenitori.
- Idoneità del substrato di coltura, che deve essere prevalentemente subalcalino.

4.A.7. Orchidee

Definizione

Piante appartenenti alla famiglia delle *Orchidaceae*. Con le loro 20.000 specie rappresentano una delle più grandi famiglie vegetali; sono diffuse soprattutto come epifite nei Tropici e come piante terrestri nelle zone temperate.

Qualità e provenienza

Tutte le piante devono provenire da vivai specializzati e coltivate in contenitori o cestelli arieggiati. Si richiede:

- Garanzia della autenticità del genere, della specie e dell'autore, secondo le attuali norme per la nomenclatura botanica.
- Garanzia fitosanitaria. La fornitura deve corrispondere alla normativa fitosanitaria nazionale e regionale. La D.L. dovrà accertarsi che le piante siano esenti da tutte le possibili infezioni generiche e caratteristiche della specie (insetti, nematodi, funghi, batteri, virus, etc.)

4.A.8. Palme

Definizione

Piante appartenenti alla famiglia delle *Arecaceae*. Si tratta per lo più di piante arborescenti sub-tropicali con un lungo fusto slanciato e non ramificato alla cui sommità si trova una rosetta di foglie grandi, robuste, lungamente picciolate e pennatifide o flabellate (a ventaglio).

Qualità e provenienza

Al momento della loro messa a dimora gli esemplari dovranno presentare portamento e dimensioni rispondenti alle caratteristiche richieste dal progetto e tipici delle specie, delle varietà, dell'etichettatura e dell'età.

La D.L. dovrà assicurarsi che le piante abbiano le seguenti caratteristiche:

- Garanzia della autenticità del genere, della specie e dell'autore, secondo le attuali norme per la nomenclatura botanica. La etichettatura dovrà presentare le caratteristiche previste dalla normativa vigente.
- Garanzia fitosanitaria. La fornitura deve corrispondere alla normativa fitosanitaria nazionale e regionale; in particolare in relazione alle normative relative alla lotta e al contenimento del punteruolo rosso delle palme (*Rhynchophorus ferrugineus*) la D.L. dovrà accertarsi che le piante siano esenti da tutte le possibili infezioni generiche e caratteristiche della specie (insetti, nematodi, funghi, batteri, virus, etc.).
- Il fusto deve essere esente da malformazioni, ferite di qualsiasi origine e tipo, grosse cicatrici o segni conseguenti a urti, grandine, scortecciamenti, o cause meccaniche in genere.
- La chioma deve risultare ben formata. Le foglie si dovranno presentare ben sviluppate e uniformi.
- L'apparato radicale deve essere ben accestito.

Si dovrà assicurare che il substrato vegetale sia adatto alla pianta e che corrisponda, qualora sia stato richiesto, alle prescrizioni della D.L.

Le piante dovranno essere rimaste nell'ultimo contenitore (ultimo trapianto) per un periodo indicato dalla D.L.

Le piante inoltre dovranno essere trasportate in cantiere con l'apparato radicale in contenitore. Solo per le piante di elevate dimensioni la D.L. può derogare a questa norma. In questi casi la zolla dovrà essere rivestita con adeguata rete non zincata o plastica termoretraibile. Nel caso di trapianti all'interno dello stesso giardino storico, si potrà effettuare il trasporto delle piante con diametro inferiore a m 1,5 anche senza contenitore.

4.A.9. Alberi da frutta

Definizione

Alberi coltivati per i frutti eduli.

Qualità e provenienza

Valgono le stesse considerazioni d'ordine generale riportate nelle piante legnose (punto 4.A.5.), meno il banano e l'ananas, piante a consistenza erbacea.

4.A.10. Semi, miscugli e zolle per tappeti erbosi

Definizione

L'insieme dei semi della stessa specie e con caratteristiche analoghe tra loro costituisce la semente; più sementi mescolate insieme costituiscono il miscuglio. Le zolle sono rappresentate da specie allevate in vasetto o in strisce, già sviluppate e pronte per un impianto di pronto effetto.

Qualità e provenienza

L'Appaltatore dovrà fornire sementi di ottima qualità, selezionate e rispondenti esattamente al genere, specie e varietà richieste, nella confezione originale sigillata riportante in etichetta tutte le indicazioni previste dalla normativa vigente. Le sementi non immediatamente utilizzate dovranno essere conservate in locali freschi e privi di umidità. Le sementi devono essere fornite in cantiere, in involucri o imballaggi chiusi, col cartellino del produttore leggibile, con l'indicazione dell'Impresa e l'eventuale marchio, gli estremi della licenza, il nome della specie, nonché della varietà, dell'ecotipo e del tipo consentiti dalle norme vigenti, l'anno di produzione, la purezza specifica, il peso, e la germinabilità con relativa data di determinazione.

Nel caso in cui la D.L. accetti semi e miscugli provenienti da colture effettuate in Paesi esteri, il cartellino deve portare anche l'indicazione del Paese in cui è stata eseguita la coltivazione.

Nel caso che le sementi siano state assoggettate a trattamenti chimici, l'indicazione di questi dovrà essere apposta sull'involucro e sui cartellini.

Il cartellino esterno deve essere applicato in modo che la sua asportazione o sostituzione non sia possibile senza menomare l'integrità o dello stesso o dell'involucro.

Le sementi, per poter essere poste in commercio, devono sottostare ad alcune normative, in particolare alla L. 25 novembre 1971, n. 1096. Devono presentarsi uniformi il più possibile tra loro, devono corrispondere nella forma e nelle dimensioni dichiarate sulla confezione.

Secondo le norme vigenti, è considerato miscuglio la partita di sementi, di tuberi, di bulbi, di rizomi e simili, costituita da due o più specie o varietà, quando l'insieme di esse, meno quella presente in maggiore quantità, superi la percentuale ponderale del cinque per cento.

La legge dispone, inoltre, che la vendita dei miscugli sia consentita solo per le sementi destinate alla produzione di foraggi e alla costituzione di tappeti erbosi. In questo caso il cartellino dovrà indicare il tipo di utilizzazione cui il miscuglio è destinato, nonché il nome volgare e la percentuale in peso di ciascuna specie e, se identificata, la varietà. Per questi miscugli deve essere, inoltre, dichiarata la media ponderale o la percentuale fra i singoli componenti, sia per la purezza specifica che per la germinabilità.

La legge sopraddeata dispone inoltre che:

“La purezza specifica non deve essere inferiore alla media ponderale delle percentuali minime determinate per ciascun genere e specie col regolamento di esecuzione della presente legge.

-Le percentuali di germinabilità dei singoli componenti non devono essere inferiori ai minimi fissati dal regolamento di esecuzione delle presente legge.

La dichiarazione di germinabilità non è richiesta per i miscugli costituiti esclusivamente dai prodotti sementieri di cui al terzo e quarto gruppo dell' art. 6 della L. 25 novembre 1971, n. 1096.

Ove trattasi di prodotti sementi provenienti da culture effettuate in Paesi esteri, il cartellino deve portare anche l'indicazione del Paese in cui è stata eseguita la coltivazione.

Se le sementi e gli altri materiali di moltiplicazione e di riproduzione sono stati assoggettati a trattamenti chimici, l'indicazione di questi dovrà essere posta sull'involucro e sui cartellini.

Il cartellino esterno va applicato in modo che la sua asportazione non sia possibile senza menomare l'integrità dello stesso o dell'involucro o la chiusura dell'involucro stesso”.

Nel caso fosse richiesto il rapido inerbimento delle superfici a prato oppure si intendesse procedere alla ricostruzione del tappeto erboso, l'Appaltatore dovrà fornire zolle e/o strisce erbose costituite da specie richieste dalla D.L.

Nel caso di specie o miscugli non in uso sul mercato vivaistico, la D.L. dovrà avvertire per le specifiche richieste in un periodo antecedente, in modo che sia possibile la messa in coltivazione delle zolle a composizione botanica particolare.

Prima di procedere alla fornitura, l'Appaltatore dovrà sottoporre all'approvazione della D.L. campioni del materiale.

Le zolle erbose, a seconda delle esigenze, delle richieste e delle specie botaniche, verranno, di norma, fornite in forme regolari rettangolari, quadrate o a strisce con spessore da 2 a 5 cm, a seconda delle specifiche richieste della D.L.

Al fine di non spezzarne la compattezza, le strisce dovranno essere consegnate arrotolate ed essere portate il più vicino possibile sul luogo di posa, in cantiere. Le zolle di spessore superiore a cm 4 potranno essere consegnate, a richiesta della D.L., sul luogo di posa in rettangoli piani e non devono mai superare lo spessore di cm 5, per evitare smottamento.

Tutto il materiale, di qualunque tipo sia, al fine di evitare danni dovuti alla fermentazione e alla mancata esposizione alla luce, non dovrà essere accatastato in piani sovrapposti o in rotoli, dovrà essere trasportato

dal punto di raccolta al cantiere nel tempo più breve possibile. Non devono essere sradicate e trasportate quando il terreno è gelato o quando la stagione è troppo secca. La stagione più opportuna per questo tipo di trapianto è l'autunno.

Il prato in rotoli o le zolle vengono tagliate e immediatamente arrotolate dopo circa venti mesi dalla semina utilizzando attrezzature specifiche. La zolla resta unita dal fitto intreccio delle radici nutrite da un terreno fertile, ricco di elementi nutritivi. La dimensione standard della zolla è di circa 1 m² (0,45× 2,5m), lo spessore adeguato di terra deve essere intorno ai 12-15 mm, privo di sassi. La elevata qualità del tappeto erboso in rotoli deve garantire una uniformità costante della copertura vegetale, la colorazione verde, assenza di discoloramenti e specie infestanti. La fornitura deve avvenire in cantiere dove potrà essere stoccata prima della posa per non oltre tre giorni in luoghi freschi e arieggiati o comunque protetti dall'irradiazione diretta del sole, evitando bagnature quando sono ancora disposte su bancale per impedire l'instaurarsi di condizioni favorevoli ai patogeni; vanno rimossi eventuali imballaggi e nel caso di prolungamento dello stoccaggio oltre i tre giorni dalla fornitura le zolle vanno distese al sole per prevenire ingiallimenti e deterioramento delle stesse.

La fornitura del tappeto erboso in rotoli prevede la sottomissione preventiva alla D.L. della scheda tecnica che deve contenere nome e indirizzo del produttore del tappeto erboso, nome e l'indirizzo del produttore delle sementi utilizzate, la percentuale in peso delle specie/varietà utilizzate, la percentuale di germinabilità dei semi utilizzati, la data di semina e di "raccolta", i trattamenti fitosanitari eseguiti.

Le zolle erbose dovranno, appena arrivate, essere messe a dimora ben ravvicinate, stendendole ben pressate a mano sul terreno opportunamente preparato, cosparso con terriccio formato da sabbia fine 80% e torba 20%, per uno spessore non inferiore a cm 2.

Nel caso debbano essere collocate su terreni in pendio o su scarpate, le zolle erbose devono essere anche fissate sul suolo per mezzo di picchetti di legno costipandone i vuoti con terriccio.

Le zolle delle specie prative stolonifere, destinate alla formazione dei tappeti erbosi con il metodo della propagazione, dovranno essere accuratamente diradate e tagliate in proporzioni minori e successivamente messe a dimora nella densità precisata negli elaborati di progetto o stabiliti dalla D.L.

Le sementi devono essere fornite in cantiere in imballaggi chiusi con cartellino del produttore che deve includere per obbligo di legge (decreto 9 marzo 2017 del MiPAAF) la dicitura "piccolo imballaggio C.E.A", nome ed indirizzo del produttore o suo marchio di identificazione, numero di riferimento che consente di identificare i lotti utilizzati, nome dello Stato membro o sua sigla, "miscugli di sementi per..." (utilizzo prevista), peso netto o lordo o numero di semi puri, in caso di indicazione del peso e di utilizzazione di antiparassitari granulati, di sostanze di rivestimento o di altri additivi solidi, l'indicazione della natura dell'additivo e il rapporto approssimativo tra il peso dei semi puri ed il peso totale, proporzione in peso di ciascuna delle componenti indicate secondo la specie e, se necessario, le varietà. In aggiunta deve essere previsto un documento e una etichetta nel caso di sementi non definitivamente certificate e raccolte in un altro Stato membro.

4.A.11. Fitofarmaci

Definizione

I fitofarmaci, o prodotti fitosanitari, sono i preparati contenenti una o più sostanze attive, volte a proteggere i vegetali o i prodotti vegetali da tutti gli organismi nocivi o a prevenirne gli effetti; a influire sui processi vitali dei vegetali, senza peraltro fungere da fertilizzanti; a conservare i prodotti vegetali, sempreché tali sostanze o prodotti non siano disciplinati da disposizioni speciali in materia di conservanti; a eliminare o controllare l'accrescimento delle piante indesiderate o infestanti.

Qualità e provenienza

Tutti i fitofarmaci da impiegare devono rispondere alla vigente normativa in termini di registrazione, acquisto, stoccaggio, composizione, utilizzo sulle colture e utilizzo in ambito urbano, modalità di utilizzo, prevenzione e tutela della salute degli operatori e della collettività.

Saranno in particolare da prediligere i fitofarmaci a basso impatto ambientale, utilizzati in agricoltura biologica, selettivi verso l'entomofauna utile.

Ai fini della tutela della salute e della sicurezza pubblica l'uso dei prodotti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione o dai gruppi vulnerabili è disciplinato dal punto A.5.6 del vigente PAN ("Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari") e dall'art. 15 del d.lgs. n. 150/2012.

L'uso dei fitofarmaci richiede l'impiego di adeguate attrezzature regolarmente sottoposte a controllo funzionale presso i Centri Prova secondo le attuali disposizioni di legge (d.lgs. d.lgs. n. 150/2012 - Attuazione della direttiva 2009/128/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi).

I prodotti fitosanitari utilizzabili in ambito urbano devono riportare in etichetta l'indicazione di impiego riferita in maniera specifica all'ambito extra agricolo, come ad esempio tappeti erbosi, prati ornamentali, parchi, viali e giardini pubblici, aree ed opere civili.

Pertanto la valutazione di pericolosità di un prodotto fitosanitario si basa sulla determinazione di tre tipologie di proprietà pericolose:

- le proprietà tossicologiche relative alla salute dell'uomo;
- le proprietà chimico-fisiche relative essenzialmente alla sicurezza dell'uomo;
- le proprietà eco-tossicologiche relative all'ambiente.

La legislazione italiana stabilisce le norme per l'utilizzo dei prodotti fitosanitari con il decreto legislativo sopra menzionato n. 150/2012. Questo decreto prevede che chiunque debba utilizzare prodotti fitosanitari e loro coadiuvanti deve essere munito di apposito patentino.

Il concetto di "utilizzo" comprende: acquisto, trasporto, conservazione, manipolazione del prodotto concentrato, irrorazione del prodotto diluito, smaltimento di residui di prodotto (concentrato o diluito), smaltimento di contenitori vuoti.

In linea con i contenuti della direttiva 2009/128/CE e del d. lgs. n. 150/2012, il Piano si propone di raggiungere i seguenti obiettivi generali, al fine di ridurre i rischi associati all'impiego dei prodotti fitosanitari:

- a) ridurre i rischi e gli impatti dei prodotti fitosanitari sulla salute umana, sull'ambiente e sulla biodiversità;
- b) promuovere l'applicazione della difesa integrata, dell'agricoltura biologica e di altri approcci alternativi;
- c) proteggere gli utilizzatori dei prodotti fitosanitari e la popolazione interessata;
- d) tutelare i consumatori; e. salvaguardare l'ambiente acquatico e le acque potabili;
- f) conservare la biodiversità e tutelare gli ecosistemi.

Sulla base del Regolamento CLP (acronimo di “Classification, Labelling and Packaging”), relativo alla classificazione, all’etichettatura e all’imballaggio delle sostanze e delle miscele (inclusi i biocidi e gli antiparassitari) sono state modificate la classificazione ed etichettatura precedente.

Il regolamento CLP stabilisce criteri dettagliati per gli elementi dell’etichetta: pittogrammi, avvertenze e dichiarazioni standard concernenti il pericolo, la prevenzione, la reazione, lo stoccaggio e lo smaltimento per ciascuna classe e categoria di pericolo.

4.B. MATERIALI PER LE OPERE EDILI E DI RESTAURO

4.B.1. Legnami

4.B.2. Terrecotte

4.B.3. Prodotti per pavimentazione

4.B.4. Prodotti per coperture

4.B.5. Prodotti per impermeabilizzazione e per coperture piane

4.B.6. Leganti (calci, calci idrauliche, pozzolane, cementi, resine)

4.B.7. Metalli e leghe

4.B.8. Inerti

4.B.9. Elementi di laterizio e calcestruzzo

4.B.10. Malte e conglomerati

4.B.1. Legnami

Definizione

Legnami o prodotti derivati dalla semplice lavorazione del legno (tavole, travi, tronchi, segati in genere, pannelli, lastre, etc.); prodotti a base di legno quali compensati, truciolati, etc.

Qualità e provenienza

I legnami da impiegare nei lavori di restauro, rifacimento in tutto o in parte di elementi o costruzioni del giardino dovranno rispondere a tutte le normative vigenti, a prescindere dalla specie legnosa da fornire. Dovranno essere consegnati i legnami di prima qualità della categoria prescritta, non dovranno presentare difetti e irregolarità incompatibili con l'uso cui sono destinati. Si accetteranno solo legnami con struttura e fibra compatta, resistente e non deteriorata. Non saranno accettati, in ogni caso, legni con presenza di larve e uova di insetti o con fenomeni di tarlatura o marcescenza da umidità, anche allo stadio iniziale.

I legnami dovranno essere perfettamente sani, privi di spaccature, sia in senso radiale che circolare, dovranno essere dritti e non dovranno presentare svergolature o torsioni.

Per i legni che dovranno essere impiegati in strutture di particolare complessità statica, già prevista in progetto o semplicemente indicati dalla D.L., non sarà ammessa la presenza di cipollature, di nodi risultanti dall'inserzione di rami stroncati o ammalati (spine secche), fibrature elicoidali o con i cretti formatisi per gelo o fulmini, nonché con perforazioni da insetti.

I legnami e gli altri prodotti dovranno presentare caratteristiche rispondenti alle tolleranze sulla larghezza e lunghezza, sullo spessore e sull'umidità previste dal progetto. Le loro superfici, inoltre, saranno considerate grezze se sono state mantenute come risulta dalla pressatura, levigata, se è stata sottoposta a lavoro di levigatura di qualsiasi tipo, e rivestita, se sarà placcata, smaltata o altro.

Dovranno presentare le caratteristiche di resistenza meccanica a trazione, compressione, flessione e taglio riportate nelle tabelle UNI e determinate su campioni con il 12% di umidità e con una temperatura di 20 gradi centigradi o diverse a seconda del tipo di materiali fornito secondo le Norme UNI

I legnami saranno sempre perfettamente stagionati. Il livello di stagionatura dovrà essere certificato dal fornitore, in base alle categorie di legge vigenti; il legno dovrà essere posto in opera con una percentuale di umidità il più possibile uguale a quella prevista come valore medio durante il periodo di utilizzazione. Si dovrà porre attenzione che durante le operazioni di trasporto e accatastamento il valore medio di umidità non venga sensibilmente alterato.

Il materiale ligneo da impiegare dovrà inoltre presentare colore e venatura uniformi, essere privo di alburno o di qualsiasi altro difetto.

Il tavolame, da impiegare nei lavori di restauro e rifacimento di parti, dovrà essere ricavato da tronchi dritti, affinché le fibre non riescano mozzate dalla sega e non si ritirino nelle connessioni.

I pali o, in genere, i legnami rotondi dovranno provenire dal tronco dell'albero e non dai rami e dovranno essere sufficientemente dritti, in modo che la congiungente dei centri delle due basi sia sempre interna al palo.

Nelle forniture, tutte le facce di legname grossolanamente squadrato e a spigolo smussato dovranno essere spianate e senza scarniture.

Tutti i legni da impiegare dovranno essere protetti dall'attacco di insetti e funghi, mediante l'impiego di sostanze chimiche di cui dovrà essere accertata la compatibilità con la vegetazione circostante.

I legni, preventivamente trattati, saranno consegnati in cantiere con una certificazione che riporti il nome e l'indirizzo dell'esecutore del trattamento, la data del trattamento, il tipo, la composizione e la quantità in g/metroquadrato o kg/metrocubo di prodotti impiegati con i relativi certificati di controllo da parte di Istituti qualificati o Laboratori autorizzati.

Qualora il trattamento del legno venga effettuato in cantiere si dovrà fare in modo che l'ambiente sia sufficientemente areato e protetto, in modo da garantire sia gli operatori che l'eventuale vegetazione circostante al giardino.

Se venissero impiegati legni trattati con sistemi di impregnazione profonda sotto pressione, a immersione, in autoclave dovranno essere forniti, su richiesta della D.L., i diagrammi con la registrazione delle modalità dei processi utilizzati.

4.B.2. Terrecotte

Definizione

La terracotta è un materiale poroso e colorato ottenuto dalla cottura di argille contenenti minerali di ferro, a temperature generalmente al di sotto di 1000°C. Il materiale cotto assume una colorazione rossa in presenza di un'atmosfera ossidante; l'eventuale presenza di calcio e la sua reazione con il ferro fanno virare il colore verso tonalità giallastre. Un'atmosfera riducente porta all'ottenimento di colorazioni grigiastre più o meno scure (questa definizione è riportata dal glossario della ceramica, elaborato dalla Commissione Normal CV).

Qualità e provenienza

La terracotta di qualsiasi tipo, forma e dimensioni (mattoni pieni e forati, tegole, vasi da giardino, terrecotte artistiche) dovrà essere scevra da impurità, avere forma regolare, facce rigate e spigoli sani; presentare alla frattura (non vetrosa) grana fine, compatta e uniforme; essere sonora alla percussione, assorbire acqua per immersione e asciugarsi all'aria con sufficiente rapidità; non sfaldarsi sotto l'influenza degli agenti atmosferici e di soluzioni saline; non screpolarsi al fuoco e al gelo, avere resistenza adeguata, colore omogeneo e giusto grado di cottura; non contenere sabbia con sali di sodio e di potassio. Tutti i tipi di terracotta avranno dimensioni e caratteristiche fisiche conformi alle norme vigenti.

Le terrecotte realizzate con la tecnica del "variegato" (alla lombarda o alla piemontese), dovranno prevedere l'utilizzo di terre compatibili tra loro ed avere colori omogenei rispetto a quelli dei rispettivi ambiti.

4.B.3. Prodotti per pavimentazione

Definizione

Per prodotti per pavimentazione s'intendono tutti quei materiali, naturali o artificiali, che concorrono alla formazione di sottofondi, strati di allettamento, massetti, manti superficiali delle pavimentazioni tradizionali usualmente presenti nei giardini. Tali materiali possono così suddividersi:

- materiali per sottofondi (ciottoli, detriti di demolizioni, ghiaie e pietrischi, sabbie);
- materiali per strati di allettamento e massetti (calci, detriti di demolizioni, laterizi frantumati, pozzolane, sabbie, tufi frantumati);
- materiali per manti superficiali (ciottoli, ghiaie e pietrischi, laterizi, legni, miscele di terre, pietre artificiali, pietre naturali, polveri di laterizi o di pietre naturali (lapilli, marmi, tufi, pozzolane, sabbie).

Qualità e provenienza

I vari materiali utilizzati dovranno rispondere ai requisiti specifici della categoria di appartenenza, così come riportati nei capitolati generali, nonché a una serie di prescrizioni particolari in merito alle caratteristiche fisico-chimiche, meccaniche, tecnologiche, dimensionali ed estetiche e ai luoghi di provenienza fissati dal progetto o impartiti dalla D.L., in relazione al tipo di pavimentazione da restaurare, integrare o, eventualmente, realizzare ex novo in sostituzione di manufatti spuri. In particolare, secondo la funzione e i tipi di lavorazione cui andranno sottoposti i singoli materiali, si raccomanda quanto segue:

1. Materiali per sottofondi:

- a) i ciottoli dovranno essere ricavati da rocce dure, compatte, resistenti alla compressione e tenaci (specie nelle lavorazioni comportanti battiture o altri sistemi di costipazione dei materiali costitutivi), pertanto, da porfidi, graniti, basalti; l'eventuale impiego di rocce meno compatte e resistenti, quali le silici e i calcari duri, dovrà essere limitato esclusivamente al riempimento di interstizi e piccole lacune tra i singoli elementi;
- b) i detriti di demolizione, che dovranno provenire da vecchie costruzioni ed essere privi di componenti cementizie, plastiche, bituminose e asfaltiche, metalliche, legnose e presentare dimensioni uniformi, andranno sottoposti a cernita e a successivo lavaggio per eliminare parti terrose e polverulente; i materiali provenienti da riciclo inoltre dovranno essere certificati dalla ditta fornitrice e avere le caratteristiche previste dalla EN13242-2002 + A1-2007.
- c) le ghiaie e i pietrischi dovranno essere ricavati da rocce resistenti allo schiacciamento e ai carichi mobili e dotate di buon potere legante, pertanto, da graniti, porfidi, basalti e dalle varietà dure dei calcari e delle dolomie; si preferiranno ghiaie di fiume, di torrente o di cava, queste ultime accuratamente lavate per eliminare eventuali parti terrose e polverulente; la vagliatura sarà eseguita secondo le indicazioni della D.L. in merito alle dimensioni delle maglie dei vagli e al numero delle setacciate; gli elementi dovranno avere superficie scabra e forma poco arrotondata, per una migliore aderenza reciproca; le varie granulometrie e i relativi rapporti proporzionali saranno fissati insindacabilmente dalla D.L., in base alle caratteristiche del manufatto da realizzare e tenendo conto che i diametri mediamente usati per l'esecuzione di sottofondi variano tra i cm 5 e i cm 6;
- d) le sabbie, utilizzate per la formazione dei sottofondi, generalmente miste alle ghiaie o ai detriti di demolizioni, avranno natura silicea o quarzosa e proverranno da fiumi o torrenti (si escluderà la sabbia marina per la presenza di sali che possono, per effetto del gelo, cristallizzare e produrre fratture o formare efflorescenze in ambiente umido); andranno accuratamente vagliate per eliminare parti terrose o argillose, presenteranno grani delle dimensioni fissate dalla D.L. e, comunque, di diametro non superiore ai 0,2 cm, angolosi e duri, tali cioè da scricchiolare al tatto e non intorbidire l'acqua di soluzione.

2. Materiali per strati di allettamento e sottofondi:

a) le calce avranno sempre natura eminentemente idraulica negli impieghi in esterno, semplicemente idraulica per le pavimentazioni interne, visto l'elevato tasso di umidità derivante dalla presenza diffusa di elementi vegetali; le percentuali da impiegare negli impasti per il confezionamento delle malte varieranno in relazione al tipo di manufatto da realizzare e, pertanto, saranno fissate insindacabilmente dalla D.L. unitamente ai luoghi di provenienza;

b) i detriti di demolizioni, oltre a possedere i requisiti già illustrati per la formazione dei sottofondi, dovranno essere composti principalmente da laterizi prodotti artigianalmente (mattoni forti pieni, tubi fittili, tegole, riggiole), cotti a temperature moderate e privi di sostanze estranee, nonché possedere dimensioni uniformi e comprese nei limiti fissati dalla D.L. ed essere impiegati negli impasti nelle percentuali da questa stabilite;

c) i laterizi, da impiegarsi in frantumi minuti di diametro medio non superiore a cm 1,25 o in polvere grossolana, ottenuta dalla vagliatura con setacci di maglie di diametro pari a cm 0,15, avranno le caratteristiche già descritte in relazione ai detriti di demolizioni e concorreranno alla formazione dell'impasto nelle percentuali fissate dalla D.L., in funzione del tipo di massetto da realizzare e della soprastante pavimentazione;

d) le pozzolane, naturali o artificiali, oltre a rispondere ai requisiti di cui nell'art. 34.24. del presente Capitolato, dovranno essere scelte valutandone la maggiore o minore reattività con la calce, quindi energiche o deboli, ed escludendo sempre l'impiego di pozzolane di 3° qualità; inoltre, vista l'estrema variabilità delle caratteristiche del materiale, in relazione al luogo di provenienza, quest'ultimo sarà insindacabilmente indicato dalla D.L.;

e) le sabbie, oltre ai requisiti già indicati alla voce corrispondente relativa ai materiali per la formazione di sottofondi, avranno granulometria uniforme e fine (grani di diametro compreso tra cm 0,05 e cm 0,1); se utilizzate nella composizione di malte per massetti, saranno di natura silicea o calcarea, in quanto prive di cristalli che potrebbero produrre efflorescenze o fratture per effetto del gelo, specie in esterno; le specifiche dimensioni e le percentuali da utilizzare nell'impasto saranno insindacabilmente stabilite dalla D.L.;

f) i tufi, utilizzati frantumati o in polvere (taglime) per la formazione di massetti o massicciate nude in impasto con pozzolana e calce magra, dovranno rispondere ai requisiti di cui all'art. 34.24.; dovranno inoltre, per provenienza, dimensioni e percentuali da impiegare negli impasti, rispondere a quanto insindacabilmente stabilito dalla D.L.

3. Materiali per manti superficiali:

a) i ciottoli costituenti manti superficiali saranno ricavati da rocce dure e tenaci e, pertanto, da graniti, porfidi, dioriti, gneis, o da silici e calcari duri, che non siano però particolarmente levigabili; potranno provenire da fiumi, cave o mari, purché accuratamente lavati in acqua dolce per eliminare parti terrose e/o polverulente, nonché i sali presenti, tuttavia per manufatti particolari (mosaici o inserti decorativi policromi) la provenienza indicata dalla D.L. è da ritenersi vincolante; la forma sarà generalmente ellittica, salvo diverso avviso della D.L. e con precisi rapporti dimensionali tra gli assi stabiliti dalla D.L. in relazione al tipo di manufatto da realizzare, così come le pezzature e le cromie;

b) le ghiaie, per inghiaiate superficiali, dovranno possedere gli stessi requisiti di quelle utilizzate per la formazione dei sottofondi, ma saranno sottoposte a cernita e a vagliature più accurate, così da eliminare, oltre alle materie terrose e alle polveri, qualsiasi elemento spugnoso, sfaldato o friabile;

inoltre, presenteranno granulometria uniforme per ciascuno strato da realizzare e variabile tra i cm 5 e i cm 6 di diametro per gli strati inferiori, tra cm 0,8 e i cm 2 per quello superficiale o di copertura, secondo le disposizioni impartite dalla D.L.; per lo strato di copertura di inghiaiate, destinate esclusivamente al traffico pedonale, sarà consentito, nella percentuale stabilita dalla D.L., l'impiego di elementi di forma arrotondata misti a quelli di forma irregolare e a superfici scabre; i pietrischi per massicciate dovranno possedere elevata resistenza allo schiacciamento unitamente a un buon potere legante, pertanto, proverranno da rocce effusive (porfidi, basalti, trachiti) o dalle varietà dure delle dolomie e dei calcari, purché non levigabili; dovranno altresì essere costituiti da elementi sani e a superficie scabra; la composizione granulometrica (dimensioni e rapporti proporzionali) sarà insindacabilmente fissata dalla D.L. entro l'intervallo compreso tra cm 1 e cm 6 di diametro; per lo strato di copertura si utilizzerà detrito di frantumazione, specie nei percorsi pedonali, in quanto migliorativo della praticabilità del calpestio, purché della stessa natura del pietrisco impiegato per il manto e purché in miscuglio con ridotte quantità di sabbia finissima vagliata di natura siliceo-quarzosa;

c) i laterizi, generalmente mattoni pieni, riggioli, maioliche di varie forme e dimensioni, dovranno rispondere a tutti i requisiti riportati al punto 4.B.9. delle presenti Linee guida ed essere prodotti artigianalmente, secondo le tecniche tradizionalmente proprie di ciascun tipo di laterizio; andrà sempre escluso l'impiego di elementi ferrigni o albasì; se ritenuto necessario dalla D.L., l'impasto, l'essiccazione e la cottura dovranno rispettare le prescrizioni particolari da questa impartite, così come gli eventuali trattamenti superficiali;

d) i legnami per pavimentazioni dovranno rispondere ai requisiti di cui al punto 4.B.1. delle presenti Linee guida e, specie se utilizzati in esterno, essere ricavati per segagione da tronchi di specie dure; i singoli elementi, di forma e dimensioni indicate dalla D.L., dovranno presentare le fibre disposte nella direzione secondo cui agiscono gli sforzi di compressione, essere dritti, privi di eccentricità, cipollature, eretti, fenditure, nodi sporgenti o altri difetti, dovranno altresì essere ben stagionati naturalmente; il tipo di specie, l'aspetto esteriore, gli eventuali trattamenti protettivi da effettuare saranno stabiliti dalla D.L.;

e) le miscele di terre, naturali o stabilizzate, dovranno rispettare le composizioni, le proporzioni, le granulometrie fissate dalla D.L., in funzione delle caratteristiche del terreno naturale di fondazione, dell'umidità del suolo, delle particolari condizioni climatiche, delle caratteristiche dell'impianto vegetale, del tipo e dell'intensità del carreggio;

f) le pietre artificiali, generalmente impiegate nelle pavimentazioni sotto forma di elementi prefabbricati (mattoni, lastre, marmette e marmettoni, pietrini, ecc.), dovranno essere fornite nei formati e nelle dimensioni fissate dalla D.L. e confezionate con i materiali di impasto e secondo le modalità specificamente afferenti ciascun tipo di prodotto; nel caso di elementi confezionati artigianalmente, o per manufatti gettati in opera (cocciopesti, graniglie, pavimenti alla veneziana), i materiali costitutivi delle miscele, le loro caratteristiche e proporzioni - tanto per i leganti che per gli inerti e per i pigmenti coloranti - dovranno rispondere a quanto, in merito, stabilito dalla D.L. che fisserà altresì natura, pezzatura e cromia dei materiali lapidei granulati, aggiunti alle miscele o agli impasti per la formazione degli strati superficiali destinati a rimanere in vista; si escluderà l'impiego di

cementi e coloranti artificiali nel confezionamento di elementi tradizionalmente non composti con tali sostanze;

g) le pietre naturali, intendendosi per tali i materiali litoidi di forma e dimensioni predeterminate secondo la classificazione fissata dal R.D. 16/11/1939 n. 2232 e dalle vigenti norme UNI in materia, dovranno rispondere a tutti gli specifici requisiti fissati dalla D.L. in merito alla natura e alle caratteristiche fisico-chimiche, meccaniche, tecnologiche della pietra, alla sua provenienza, alle condizioni e ai limiti di, accettabilità della partita o del singolo pezzo, alla cromia, alla forma e alle dimensioni, all'aspetto esteriore, alle lavorazioni e al trattamento delle varie superfici per pezzi posti in opera già finiti; andrà sempre escluso l'impiego di pietre di cappellaccio, con peli o interclusioni e vacuità puntuali o diffuse, specie per uso esterno; per le pavimentazioni esterne si eviterà, altresì, l'impiego di elementi ricavati da rocce levigabili e gelive, escludendo, inoltre, nelle pavimentazioni miste, l'associazione di rocce di durezza e tenacità eccessivamente diverse e, quindi, diversamente soggette a usura;

h) le polveri di laterizi o di pietre naturali quali tufi, lapilli, marmi, ecc., avranno grana, cromie e proporzioni insindacabilmente fissate dalla D.L., in quanto, essendo utilizzate per gli strati finali di copertura dei calpestii, risultano determinanti per l'aspetto esteriore della superficie;

i) le pozzolane, utilizzate in impasto con polveri e sabbie per la formazione degli strati di copertura, dovranno rispondere ai requisiti già riportati per i massetti e gli strati di allettamento, nonché a quelli derivanti dalle particolari combinazioni delle miscele alla cui composizione concorrono; tali elementi andranno perciò definiti caso per caso dalla D.L.;

l) le sabbie, oltre ai requisiti già descritti per gli strati di allettamento, dovranno essere finissime (grani di diametro non superiore a cm 0,05), pure e utilizzate in percentuali non superiori al 20% del materiale utilizzato per il manto, avendo essenzialmente funzione di copertura e protezione.

Per ogni fornitura di materiale per pavimentazioni dovranno essere rispettate le normative vigenti.

4.B.4. Prodotti per coperture

Definizione

Per prodotti per coperture si intendono sia quelli impiegati per porre in opera lo strato di tenuta dell'acqua, che quelli utilizzati per strati complementari. I tipi più diffusi sono:

- Tegole e coppi in laterizio con i loro pezzi speciali, intesi secondo le denominazioni commerciali in uso (marsigliese, romana, ecc.);
- Tegole in calcestruzzo con i loro pezzi speciali, intesi secondo le denominazioni commerciali in uso (olandese, portoghese, ecc.);
- Lastre in fibrocemento sia piane, sia ondulate, o nervate;
- Lastre in materia plastica rinforzata o non rinforzata;
- "Piode", tegole in ardesia o altri tipi di lastre in pietra;
- Lastre in lamiera metallica.

Qualità e provenienza

Le tegole piane o curve, di qualunque tipo siano, dovranno essere esattamente adattabili le une sulle altre, senza sbavature e con tinta uniforme: appoggiate su due regoli posti a mm 20 dai bordi estremi dei due lati più corti, dovranno sopportare sia un carico, concentrato nel mezzo, gradualmente crescente fino a 120 kg, sia l'urto di una palla di ghisa del peso di 1 kg cadente dall'altezza di cm 20. Sotto un carico di mm 50 d'acqua, mantenuta per 24 ore, le tegole devono risultare impermeabili. Le tegole piane, infine, non devono presentare difetto alcuno nel nasello.

Per quanto riguarda i limiti dei difetti visibili, le tolleranze sulle dimensioni nominali e sulla forma geometrica, la tolleranza sulla massa convenzionale, l'impermeabilità, la resistenza a flessione, la resistenza alle temperature, la rispondenza alle norme UNI, i criteri di accettazione, gli imballi delle forniture, si fa riferimento alle prescrizioni presenti nei capitolati di uso comune.

Per quanto riguarda le lastre in pietra, dovranno essere realizzate secondo le indicazioni della D.L., tenendo conto delle tipicità storiche che possono variare da regione a regione, sia per quanto riguarda i materiali, sia per quanto riguarda le caratteristiche tecnologiche e dimensionali degli elementi. Eventuali lastre in lamiera metallica dovranno essere realizzate negli spessori indicati dalla D.L. e certificate dal produttore; dovranno essere realizzate con adeguate nervature atte a sostenere i carichi e consentirne la corretta posa.

4.B.5. Prodotti per impermeabilizzazione e per coperture piane

Definizione

Prodotti per impermeabilizzazione e per coperture piane sono considerati quelli commercializzati in forma di:

- a) membrane in fogli o rotoli, da applicare a freddo o a caldo, in fogli singoli o pluri-strato;
- b) prodotti liquidi o in pasta, da applicare a freddo o a caldo, in modo da formare una membrana continua;
- c) guaine in PVC plastificato. I tipi più diffusi sono:
 - Cartonfeltri bitumati: feltri di fibre di carta impregnati o ricoperti di bitume.
 - Fogli e manti bituminosi: membrane o guaine prefabbricate, rinforzate con fibre di vetro o materiale sintetico. Oltre al bitume, potranno contenere resine sintetiche (membrane bitume-polimero) o degli elastomeri (membrane bitume-elastomero). Potranno essere accoppiate con fogli di alluminio, di rame, con scaglie di ardesia, graniglia di marmo o quarzo.
 - Bitumi di spalmatura e vernici bituminose: prodotti forniti in contenitori contenenti, mastici di rocce asfaltiche e di asfalto sintetico, asfalti colorati, malte asfaltiche, materiali termoplastici, soluzioni in solvente di bitume, emulsioni acquose di bitume, materiali a base di polimeri organici.
 - Guaine anti-radice: guaine in PVC plastificato monostrato, armato con velo di vetro e spalmato sulle due facce del velo stesso o guaine multistrato di bitume propilene su supporto di non tessuto in poliestere da filo continuo.

Qualità e provenienza

- I cartonfeltri bitumati dovranno corrispondere alle norme UNI 3682, 3888, 4157.
- I fogli e i manti bituminosi dovranno corrispondere alle norme UNI 5302, 5958, 6262-67, 6484-85, 6536-40, 6718, 6825. Le prove sono quelle prescritte nella norma UNI 3838.

- I bitumi di spalmatura e le vernici bituminose dovranno corrispondere alla norma UNI 4157.
- Le guaine antiradice dovranno possedere una specifica capacità di resistenza all'azione di penetrazione meccanica e disgregatrice delle radici, dei microrganismi e dei batteri viventi nei terreni in cui vegeta qualsiasi specie, conferita da sostanze bio-stabilizzatrici presenti nella mescola del componente principale della guaina stessa.
- Per quanto riguarda i limiti dei difetti l'ortometria e massa areatica, le tolleranze sulle dimensioni (lunghezza, larghezza e spessore), il comportamento all'acqua, la permeabilità al vapore d'acqua, l'invecchiamento termico in acqua, le giunzioni, la resistenza a trazione e alla lacerazione, la flessibilità a freddo, la stabilità dimensionale in seguito ad azione termica, la stabilità di forma a caldo, la resistenza all'azione perforante delle radici, la resistenza all'ozono, la resistenza ad azioni combinate, la rispondenza alle norme UNI, i criteri di accettazione, gli imballi delle forniture, si fa riferimento alle prescrizioni presenti nei capitoli di uso comune.

4.B.6. Leganti (calci, calci idrauliche, pozzolane, cementi, resine)

Definizione

Si intendono per leganti tutti quei prodotti di derivazione naturale o sintetica che, miscelati a inerti in forma granulare e a liquidi, hanno la caratteristica di indurire, in tempi più o meno lunghi, e di collegare o riparare, con le loro proprietà adesive, gli elementi costitutivi degli organismi strutturali, conferendo loro i requisiti per resistere alle sollecitazioni meccaniche e agli agenti atmosferici. Essi sono suddivisi in:

- Leganti aerei: gesso, calci aeree
- Leganti idraulici: calci idrauliche, cementi
- Leganti sintetici: resine

Qualità e provenienza

Le calci sia aeree che idrauliche dovranno avere requisiti di accettazione prescritti del R.D. 16/11/1939 n° 2231. I tipi di calce aerea sono così definiti:

- calce grassa in zolle con contenuto di ossidi di calcio e magnesio non inferiore al 94%;
- calce magra in zolle contenenti meno del 94% di ossidi di calcio e magnesio e con resa in grassello non inferiore a 1,5%;
- calce idrata, ottenuta dallo spegnimento della calce viva, si distingue in: fiore di calce con contenuto di idrossidi non inferiore al 91%, calce idrata con contenuto di idrossidi non inferiore all'82%.

In tutti i casi il contenuto di impurità non deve superare il 6% e l'umidità il 3%. Per la calce idrata per le costruzioni, la parte trattenuta dal setaccio da mm 0,09 non dovrà essere superiore al 15%. Essa dovrà essere contenuta in idonei imballaggi e recipienti e conservata in locali asciutti. Sulle confezioni saranno visibili i nomi dei produttori, il peso e il nome del prodotto: fiore di calce o calce idrata.

I cementi e le calci idrauliche dovranno ottemperare a quanto prescritto dalla L. 595/65 e dal D.M. 31/8/72, mentre le modalità di collaudo e l'esecuzione sono regolate dal D.M. 3/6/68 e 20/11/1984. Per i prodotti contenuti in sacchi, sugli involucri dovranno essere indicati: peso, qualità del legante, stabilimento di produzione, quantità di acqua necessaria per la confezione della malta e le resistenze minime dopo 28

giorni di stagionatura. La conservazione curata dall'Impresa appaltatrice sarà eseguita in locali asciutti al di sopra di tavolati e basi in legno, al fine di evitare il contatto con superfici umide.

I cementi speciali, costituiti da cementi Portland, additivi espansivi e stabilizzanti dovranno avere le seguenti caratteristiche: assenza di ritiro e di acqua essudata, buona lavorabilità, capacità di adesione e ottima resistenza meccanica.

Quando si opera su manufatti di valore storico-artistico, in assenza di sicure informazioni, di analisi di laboratorio o di garanzie sulla irreversibilità dell'intervento e sulla compatibilità chimica, sarà vietato utilizzare resine o prodotti di sintesi chimica. L'utilizzazione di resine termoindurenti o termoplastiche sarà concordata con la D.L. e gli organi preposti alla tutela, sulla base delle seguenti caratteristiche: totale irreversibilità dell'indurimento, perfetta adesione, elevata resistenza all'attacco chimico, basso ritiro.

Le resine epossidiche, miscelate a sostanze minerali, solventi, saranno utilizzate dopo approvazione della DD. LL., secondo modalità regolate dalle norme UNICHIM.

4.B.7. Metalli e leghe

Definizione

Per metalli e leghe si intendono i materiali ferrosi da impiegare nei lavori - ferro, acciaio trafilato o laminato, acciaio fuso in getti, ghisa, assieme allo zinco, lo stagno - e tutti gli altri metalli o leghe metalliche.

Qualità e provenienza

I metalli e le leghe dovranno essere privi di scorie, soffiature, brecciatore, paglie e di ogni difetto apparente o latente di fusione, laminazione, trafilatura, fucinatura o altre simili lavorazioni. Essi dovranno corrispondere a quanto previsto dal D.M. 30 maggio 1974 (allegati 1, 3, 4) e alle norme UNI vigenti, e presentare, a seconda della loro qualità, i seguenti requisiti:

- Ferro: il ferro comune dovrà essere di prima qualità, eminentemente duttile e tenace e di marcatissima struttura fibrosa. Esso dovrà essere malleabile, liscio alla superficie esterna, privo di screpolature, senza saldature aperte e senza altre soluzioni di continuità.

- Acciaio trafilato o laminato: nella varietà dolce, semiduro, e duro, dovrà essere privo di difetti, di screpolature, di bruciature e di altre soluzioni di continuità; in particolare, per la prima varietà sono richieste perfette malleabilità e lavorabilità a fresco e a caldo, senza che ne derivino screpolature o alterazioni; esso dovrà essere altresì saldabile e non suscettibile di prendere la temperatura; alla rottura dovrà presentare struttura lucente e finemente granulare.

- Acciaio fuso in getti: dovrà essere di prima qualità, privo di soffiature e di qualsiasi altro difetto.

- Ghisa: dovrà essere di prima qualità e di seconda fusione, dolce, tenace, leggermente malleabile, facilmente lavorabile con la lima e con lo scalpello; di fattura grigia finemente granosa e perfettamente omogenea, esente da screpolature, vene, bolle, sbavature, asperità e altri difetti capaci di menomare la resistenza, dovrà essere inoltre perfettamente modellata. È assolutamente vietato l'impiego di ghise fosforose.

-Zinco, stagno, rame, e tutti gli altri metalli e leghe metalliche: dovranno essere delle migliori qualità, ben fusi o laminati, a seconda dei lavori a cui sono destinati, privi di impurità o difetto che ne vizi la forma o ne alteri la resistenza o la durata.

4.B.8. Inerti

Definizione

Per inerti si intendono tutti quei materiali naturali che vengono selezionati o lavorati in forme definite per essere utilizzati, aggregandoli ad altri (naturali o non), mediante l'uso di leganti al fine di formare malte, conglomerati e strutture architettoniche:

1. Sabbia per malte, conglomerati e resine;
2. Ghiaia e pietrisco;
3. Pomice;
4. Pietre naturali: da taglio, marmi e tufi;
5. Pozzolana;
6. Gessi.

Qualità e provenienza

L'acqua da utilizzare per l'impasto con leganti dovrà essere limpida, dolce, con pH neutro, non dovrà presentare tracce di sali (solfati, cloruri, nitrati, ecc.) in percentuali dannose, e non dovrà risultare aggressiva per i conglomerati. Non dovranno essere usate acque provenienti da scarichi industriali o civili o torbide con sostanze in sospensione che superino il limite di 2 g/l.

1. *Le sabbie silicee*, quarzose, granitiche o calcaree dovranno essere prive di terra o di materiali organici o nocivi, avere grana omogenea e provenire da rocce di elevata resistenza meccanica. Se sottoposte a decantazione, le sabbie non dovranno superare il 2% della perdita in peso delle stesse. La D.L. si dovrà avvalere dei vagli di controllo (stacci) prescritti dalla norma UNI 2332. In particolare per le malte da muratura, i granuli dovranno essere di dimensioni tali da passare attraverso lo staccio 2, UNI 2332-1 e per gli intonaci e le stuccature attraverso lo staccio 0,5 UNI 332-1. Per i conglomerati cementizi la sabbia dovrà rispettare quanto prescritto dall'all: 1 del D.M. 3/6/1968 e dall'all. 1 Punto 1.2 del D.M. 9/1/1996. È vietato comunque fare ricorso a sabbia marina. Le sabbie rinforzanti per betoncini di resina dovranno avere i requisiti richiesti dai produttori e dalla D.L., nonché una inerzia chimica nei confronti dei componenti della resina, un tasso di umidità non superiore, in peso, allo 0,09% e l'assenza completa di sostanze impure e inquinanti. I miscugli di sabbie (silicee o di quarzo) saranno costituiti dal 25% di granuli di diametro di mm 0,10 ÷ 0,30, dal 30% di diametro di mm 0,50 ÷ 1,00 e dal 45% del diametro di mm 1,00 ÷ 2,00. Le polveri saranno aggiunte per un ammontare del 10 ÷ 15% in peso.

La D.L. potrà decidere sull'aggiunta di fibre di vetro o di fiocchi di nylon o altro, e stabilire caratteristiche tecniche della sabbia rinforzante e degli agenti modificatori delle resine in base alla loro destinazione e all'uso.

2. *Le ghiaie* prodotte dalla frantumazione naturale delle rocce non dovranno contenere elementi gelivi o friabili o altri materiali dannosi per l'indurimento dei conglomerati e dovranno presentare le seguenti caratteristiche: resistenza alla compressione, bassa porosità, assenza di composti idrosolubili, assenza di polveri, argille e sostanze organiche. I crivelli adoperati saranno quelli prescritti dalla norma UNI 2334 e per i conglomerati cementizi dovranno essere rispettate tutte le norme previste dal D.M. 9/1/1996 e relative circolari.

3. *La pomice* dovrà avere la granulometria prevista in progetto ed essere asciutta e priva di alterazioni, sostanze organiche e polveri, come da norma UNI (17549/1-12-76).

4. *Le pietre naturali* hanno le seguenti denominazioni commerciali: marmo, granito, travertino, beola, pietra. Esse dovranno presentare grana compatta e dovranno essere prive di sfaldamenti, venature o intrusioni di sostanze estranee, appartenere alla denominazione petrografica di progetto oppure provenire dal bacino estrattivo prescritto, nonché essere conformi, per lavorazione superficiale e finiture, ai campioni di riferimento, secondo le dimensioni previste e le relative resistenze. La massa volumica sarà misurata secondo la norma UNI 9724-3, la resistenza a flessione secondo la norma UNI 9724-5, e quella alla abrasione secondo il R. D. 16/11/1939 n° 2234. Oltre a possedere i requisiti delle pietre naturali dovranno essere sonore alla percussione, di struttura uniforme, prive di fenditure, cavità e litoclasti e possedere una perfetta lavorabilità. Per le opere "a faccia vista" è vietato l'impiego di materiali con venature, disomogenei e in genere delle brecce.

Inoltre le pietre da taglio dovranno avere buona resistenza a compressione, resistenza a flessione, tenacità, capacità di resistenza agli agenti atmosferici e alle sostanze inquinanti, lavorabilità e lucidabilità.

Le lastre per tetti, cornicioni e simili saranno preferibilmente costituite da rocce impermeabili, durevoli e inattaccabili al gelo che si possano facilmente trasformare in lastre sottili (scisti, lavagne). Per le prescrizioni relative alle particolari destinazioni (strutturali, pavimentazioni, rivestimenti, ecc.), si rinvia ai singoli articoli di capitolato.

5. *Le pozzolane* saranno prodotte da strati di "cappellaccio", privi di sostanze inerti ed eterogenee. Esse dovranno rispondere ai requisiti prescritti dalla normativa vigente.

6. *Il gesso* dovrà essere asciutto, di recente cottura, privo di materiali estranei e non dovrà lasciare residui sul vaglio di 56 maglie al centimetro quadrato. Esso dovrà essere conservato in locali protetti dall'umidità e da agenti atmosferici. Le caratteristiche fisiche e chimiche dovranno rispettare la normativa vigente.

4.B.9. Elementi di laterizio e calcestruzzo

Definizione

Si definiscono elementi di laterizio e calcestruzzo quei componenti resistenti artificiali usati nelle murature, realizzati in laterizio normale o in calcestruzzo alleggerito.

Qualità e provenienza

L'impiego di tali elementi nelle murature portanti è regolato dal D.M. 20/11/1987 e dalla norma UNI 8942-2, in caso di murature non portanti. La resistenza meccanica è attestata da appositi laboratori ufficiali in grado di effettuare le prove di cui al suddetto D.M.

La D.L. dovrà accertare se gli elementi forniti hanno le caratteristiche dichiarate dalla produzione.

4.B.10. Malte e conglomerati

Definizione

Per malta si intende un impasto a base di inerti e di legante che, reso plastico da un'adeguata quantità di acqua che, dopo un certo tempo, solidifica producendo una massa dura in grado di aderire ai materiali edili e collegarli. Tra le diverse tipologie di malta, saranno da preferire quelle realizzate con legnati a base di calce o di pozzolana. Negli interventi di restauro saranno inoltre bandite le malte bastarde o a base di cemento, che potranno essere impiegate, con appositi accorgimenti, solo negli interventi di tipo strutturale.

Qualità e provenienza

Le malte dei manufatti da restaurare, esistenti nei giardini, saranno confezionate con materiali analoghi a quelli utilizzati per la costruzione delle opere esistenti. La D.L. deciderà sulla composizione degli impasti e sull'eventuale uso di additivi o resine, in accordo con gli organi preposti alla tutela e secondo le indicazioni riportate nei capitolati speciali per lavori edili.

Gli additivi per impasti cementizi possono essere catalogati nel seguente modo: fluidificanti aeranti, ritardanti, acceleranti, antigelo, super-fluidificanti. La D.L. potrà accettare l'attestazione di conformità alle norme o eseguire prove autonomamente. Le quantità di additivo varieranno dai 6 ai 12 litri di lattice per ogni sacco da 50 kg di legante.

All'interno dei giardini saranno prevalentemente utilizzate malte già usate in passato per intonaco detto a "cemento", basate sulla composizione dei seguenti materiali: calce, polvere di laterizi (preferibilmente derivati da tegole), pozzolana o sabbia, secondo percentuali indicate dalla D.L.

Per il controllo della percentuale di espansione, saranno usate malte premiscelate in rapporto al degrado delle murature, purché le miscele siano accompagnate da dichiarazioni attestanti il nome del prodotto, i leganti e gli additivi usati.

I conglomerati di resina dovranno presentare proprietà di adesione, elevate resistenze, sviluppo delle proprietà meccaniche, come indicato nelle apposite schede tecniche rilasciate dal produttore. Per la preparazione bisognerà attenersi alle prescrizioni dell'Impresa produttrice. Le temperature adatte alle lavorazioni non dovranno essere inferiori ai 15 °C, con umidità relativa del 50-60%.

Tutte le superfici di applicazione dovranno essere lisce e accuratamente pulite con strumenti e modalità indicate dalla D.L. e con le precauzioni atte alla protezione della salute dei lavoratori, nel rispetto del-D.Lgs. 81/08 sulla sicurezza sui cantieri.

5. CATEGORIE DI LAVORO

5.A. IL SUOLO E LA VEGETAZIONE

- 5.A.1. Opere di scavo e di rinterro
- 5.A.2. Lavorazioni preliminari del terreno
- 5.A.3. Correzione del suolo
- 5.A.4. Concimazione
- 5.A.5. Impianti vegetali
- 5.A.6. Tappeti erbosi
- 5.A.7. Potature
- 5.A.8. Abbattimento di alberi di grandi dimensioni
- 5.A.9. Trapianti
- 5.A.10. Controlli fitosanitari
- 5.A.11. Sistemi di irrigazione
- 5.A.12. Pacciamatura
- 5.A.13. Controllo delle infestanti (arboree ed erbacee)
- 5.A.14. Strutture vegetali particolari
- 5.A.15. Misure di protezione del giardino dalle movimentazioni e lavorazioni di cantiere

5.A.1. Opere di scavo e di rinterro

Definizione

Per opere di scavo e rinterro si intendono tutte quelle connesse alle correnti tipologie riportate nei capitoli di uso comune, determinate tanto in relazione alla particolare funzione dell'intervento all'interno del giardino, tanto alle caratteristiche della materia da asportare o riportare e alle condizioni di lavoro e drenaggi.

Tipologia di opere

- Scavi
- Scavi in galleria
- Riempimenti

Norme generali

L'esecuzione di scavi nei giardini o parchi storici è giustificabile soltanto qualora siano necessarie opere strutturali, quali fondazioni o sottofondazioni, opere di impianti tecnici utili alla funzionalità del giardino (impianti elettrici, anti-intrusione, impianti idrici, drenaggi e deflussi di acque piovane, sistemi di protezione dai fulmini). Lo scavo può intervenire anche qualora si verificherà l'opportunità di eseguire saggi archeologici da effettuarsi secondo le modalità e con le precauzioni di cui al punto 3.4.

Gli scavi debbono essere preceduti da indagini non distruttive (termografia, indagini soniche, georadar, resistività, indagini endoscopiche e magnetometriche). Prima dello scavo dovranno comunque essere effettuati saggi di dimensioni limitate al fine di accertare la presenza di elementi e strutture interrati. Qualora esistano, nell'area interessata, manufatti quali arredi, caditoie, lastrici, cordonate si dovrà procedere al loro rilievo grafico e fotografico. Nel caso dei giardini, data la frequente presenza di canalizzazioni sotterranee (e di camere di decantazione), per il drenaggio e/o il deflusso delle acque meteoriche può rilevarsi utile soprattutto l'endoscopia (esame ottico dei condotti o di piccole cavità a mezzo di speciali telecamere integrate con apparecchi illuminanti a fibre ottiche), oppure la magnetometria, atta alla rilevazione dei materiali ferrosi, quali tubazioni in ghisa. In ogni caso, qualora vengano effettuati scavi in un giardino storico, è opportuno l'intervento di esperti archeologi in materia affinché effettuino una valutazione attraverso specifici saggi. Inoltre, qualora si individuino, tramite indagini non distruttive, la presenza di manufatti interrati, sarà cura della D.L. di decidere se rinunciare allo scavo in tale area, oppure procedere con saggi parzialmente distruttivi, sino alla rimessa in luce del manufatto. Sulla base della valutazione del valore del manufatto, del suo significato storico, della sua utilità e funzionalità sarà necessario procedere al suo rilievo e, eventualmente, al restauro. Si avrà cura di non arrecare, con lo scavo, alcun danno tanto a manufatti interrati, tanto a manufatti architettonici fuori terra. Pertanto, prima di procedere, si dovrà essere in possesso di tutti gli schemi di messa in opera di condotti elettrici, tubazioni di gas e quant'altro si possa raccogliere fra la documentazione disponibile da parte della committenza.

Le operazioni di scavo e di rinterro andranno condotte secondo il disposto del DPR 7 gennaio 1956 ed eventuali leggi regionali in materia. In particolare, gli scavi in prossimità di manufatti, sia fuori che sotto terra, dovranno essere eseguiti esclusivamente a mano, sì da scongiurare danni alle preesistenze, soprattutto laddove vi sia ristrettezza di spazio (giardini formali, vialetti, siepi, alberature). Lo scavo con mezzi meccanici può essere consentito soltanto nel caso in cui, sulla base delle indagini preliminari, vi sia la

certezza dell'assenza di preesistenze significative. L'Appaltatore dovrà adeguarsi al progetto e a tutte le prescrizioni fornite nel progetto esecutivo. Questo dovrà adottare tutti quei provvedimenti necessari a evitare frane o scoscendimenti nonché le soluzioni necessarie a garantire il deflusso delle acque superficiali. Su giudizio insindacabile della D.L., la materia risultante dallo scavo, qualora questa non si rilevi adatta al riutilizzo, dovrà essere condotta alla pubblica discarica. Qualora, invece, la materia risultante dallo scavo sia giudicata riutilizzabile dalla D.L., dovrà essere accatastata in luogo opportuno e mai presso il ciglio dello scavo.

In presenza di apparati radicali di piante, la D.L. dovrà chiedere una consulenza specifica a un professionista del settore per valutare l'eventuale danno alla pianta. Qualora si intraveda questo rischio e la pianta sia di pregio o indispensabile alla composizione del giardino, il progetto dovrà essere modificato e sarà individuata un'area di scavo alternativa. L'Appaltatore sarà compensato delle necessarie opere di puntellature, armature, sbadacchiature. Qualora durante gli scavi emergano ceppi o apparati radicali di piante schiantate o abbattute, sarà cura della D.L. valutare la necessità o meno di eseguire analisi specifiche sul legno per stabilire genere, specie ed ogni altra informazione deducibile dalle analisi dendrologiche, che possano dare informazioni utili riguardo alla storia e alle coltivazioni del giardino.

Nel caso di scavi più profondi di m 1.50, in caso di terreno inconsistente, si dovrà procedere, man mano che si esegue lo scavo, all'applicazione delle necessarie opere di sostegno, in modo da impedire smottamenti e pericoli alla mano d'opera. Essendo infrequenti e inauspicabili nel restauro di un giardino storico gli scavi di sbancamento e di fondazione, si rimanda, per la materia, a capitoli specifici. Nel caso di sottofondazioni si devono predisporre, man mano che procede il lavoro, armature idonee ad evitare l'indebolimento delle strutture preesistenti. Nel caso di palificazioni, si deve evitare qualsiasi vibrazione o scuotimento che causi danni alle strutture preesistenti. Col procedere delle murature, l'Appaltatore potrà recuperare i legnami necessari alle puntellazioni e alle armature, qualora questi, a giudizio della D.L., possano essere rimossi senza pericolo o danno ai lavori.

Quando si eseguono scavi entro pozzi, cunicoli, fogne, gallerie sotterranee - frequenti nei giardini storici - debbono essere adottate tutte le precauzioni possibili contro il rischio di gas nocivi o esplosivi. Se non è possibile la bonifica dell'ambiente, l'Appaltatore dovrà fornire la mano d'opera di respiratori, oltre a cinture di sicurezza e a tutti i dispositivi indicati nel piano della sicurezza e seguire le prescrizioni della vigente normativa in materia di sicurezza nei cantieri.

Qualora lo scavo avvenga in presenza di acqua, oppure si incontri la presenza di acque sorgive o infiltrazioni, nel caso che lo scavo sia più profondo di 20 cm sotto il livello costante, si dovrà procedere al prosciugamento con apposite macchine, con la messa in opera di tubazioni o canali fugatori. Sarà inoltre opportuno valutare se tale acqua possa essere utilizzata a vantaggio del giardino, canalizzandola in tubazioni definitive, secondo le finalità individuate dalla D.L., avendo cura di non turbare l'equilibrio idrogeologico del sito. A tal fine occorrerà avvalersi della consulenza di un geologo esperto nel settore.

Il rinterro dovrà avvenire con i materiali risultanti dallo scavo, qualora questo sia giudicato idoneo allo scopo dalla D.L. In caso contrario, la materia dovrà essere reperita dall'Impresa e sottoposta al vaglio della D.L. che ne dovrà giudicare l'idoneità. Per rinterri in prossimità di murature, fondazioni, gallerie sotterranee è fatto divieto dell'uso di terre argillose, le quali, con l'assorbimento dell'acqua, possono ingenerare spinte. All'uopo dovranno essere utilizzate materie sciolte o ghiaiose. Il riempimento dovrà avvenire per strati orizzontali di uniforme spessore, regolarmente distribuiti. Nel caso di scavi in viali e piazzali inghiaiiati, prima

di procedere alla distribuzione del manto, si dovrà attendere l'assestamento del rinterro, eventualmente aiutandolo con mezzo meccanico, al fine di evitare il formarsi di avvallamenti che potrebbero provocare erosioni superficiali e disturbo al sistema di smaltimento delle acque meteoriche. A lavoro finito, la superficie dovrà accordarsi perfettamente alla linea di calpestio preesistente, rispettandone le pendenze, i profili e le baulature. In prossimità di murature, si dovrà evitare tassativamente il rinterro con scarico diretto da automezzi, ma il riempimento dovrà essere accumulato in prossimità del cantiere ed eseguito a mano. Per i riempimenti con pietrame a secco in opere di drenaggio e fognatura, si procederà con le modalità e secondo le precauzioni di cui al punto 5.D.5. ("Sistemi di smaltimento delle acque meteoriche e drenaggi preesistenti").

Qualora lo scavo implichi la rimozione di preesistenti elementi, quali caditoie, cordonate, arredi, etc., si dovrà procedere al loro smontaggio, con le dovute cautele, alla loro numerazione e, infine, alla loro ricomposizione, sulla base dei rilievi preliminari ai lavori.

Unità di misura:

- Scavi: metro cubo per volume effettivo misurato in opera.
- Scavo in galleria: metro cubo fino a cm 20 di profondità, rispetto al livello costante; a corpo, per scavi di profondità superiore ai cm 20 rispetto al livello costante.- Riempimento: metro cubo di materiale assestato.

5.A.2. Lavorazioni preliminari del terreno

Definizione

Si tratta di interventi agronomici eseguiti sul terreno con semplici attrezzi manuali o con macchine più complesse, allo scopo prevalente di modificarne la sofficità. In relazioni a tali interventi, la D.L. dovrà in ogni caso tenere in considerazione le prescrizioni riportate ai punti 3.1. (" Tecniche di archeologia dei giardini) e 5.A.1. ("Opere di scavo e di rinterro").

Tipologia di opere

- Aratura
- Vangatura
- Erpicatura
- Lavori preliminari
- Fresatura

Norme generali

Il primo obiettivo delle lavorazioni va, dunque, individuato nella modifica della struttura e, quindi, della sofficità del terreno agrario. Lo scopo principale è di migliorare le condizioni agronomiche e di fertilità, realizzare una buona permeabilità verticale, aumentare gli scambi di ossigeno; consentire di accumulare riserve idriche e nutritive e aumentare l'attività biotica dei terreni. Ciò resta valido anche se ogni tipo di strumento si rivela, in realtà, idoneo a produrre effetti meccanici che gli sono propri e che possono variare anche sensibilmente in relazione all'ambiente, alle modalità e all'epoca in cui viene usato. Tali lavorazioni

devono essere eseguite al termine di eventuali lavori di restauro edile, una volta completati i lavori preliminari e prima delle operazioni di costruzione del verde e della realizzazione degli impianti tecnici, nonché ogni qualvolta si verificano situazioni di compattazione del suolo. La D.L., nel caso di successive compattazioni del suolo in aree precedentemente scarificate in seguito al passaggio di mezzi o altre operazioni, ha facoltà di chiedere la ripetizione delle operazioni senza che questo comporti un maggiore onere per la Stazione Appaltante.

La modifica dell'assetto strutturale non è, tuttavia, fine a se stessa e non rappresenta l'unico scopo delle lavorazioni del terreno; esse perseguono, infatti, un insieme di obiettivi - talora persino indipendenti dal precedente - che la D.L. deve tenere presenti e indicare esplicitamente nel contratto.

Il terreno, per essere lavorato, deve trovarsi nei limiti di plasticità (=deformabilità permanente), un parametro che la D.L. deve considerare basilare per ogni intervento sul terreno, in quanto rappresenta l'insieme delle caratteristiche che lo rendono lavorabile.

Si riportano i limiti di plasticità a cui la D.L. deve riferirsi:

- Limite inferiore di plasticità che corrisponde all'umidità minima del terreno con la quale si può impastare un bastoncino di 3 mm di spessore in condizioni standard.

- Limite superiore di plasticità, o limite di liquidità, che è definito dall'umidità oltre la quale un segno a "V" fatto con una spatola nel terreno sparisce dopo un certo tempo.

- L'Indice di plasticità è uguale alla differenza tra le due umidità precedenti.

L'indice di plasticità varia da 4 a 8 nei terreni sciolti per arrivare a 25-30 in quelli argillosi. In generale si considera alto un indice superiore a 20, medio quando è compreso fra 10 e 20, basso quando è inferiore a 10.

Pertanto la D.L. deve far eseguire le lavorazioni nei periodi idonei, con il terreno asciutto o in tempera, evitando di danneggiarne la struttura e di formare suola di lavorazione.

Nel corso di questa operazione, l'Impresa dovrà rimuovere tutti i sassi, le pietre e gli eventuali ostacoli sotterranei che potrebbero impedire la corretta esecuzione dei lavori, provvedendo anche, su indicazioni della D.L., ad accantonare e conservare le preesistenze naturali di particolare valore estetico o gli altri materiali che possono essere vantaggiosamente riutilizzati nella sistemazione.

Nel caso ci si dovesse imbattere in ostacoli naturali di rilevanti dimensioni, che presentano difficoltà a essere rimossi, oppure in manufatti sotterranei di qualsiasi natura, o ceppi di alberi o grandi arbusti, di cui si ignori l'esistenza, l'Appaltatore dovrà interrompere i lavori e chiedere istruzioni specifiche alla D.L.

Ogni danno conseguente alla mancata osservanza di questa norma dovrà essere riparato o risarcito a cura e a spese dell'Impresa.

Possono presentarsi casi in cui si richiede un terreno volutamente ricco di scheletro, in questo caso la D.L. specificherà tale esigenza all'Appaltatore, avendo cura di indicare il diametro massimo (limite massimo) dei ciottoli da conservare.

Risulta importante valutare i mezzi meccanici adibiti alle lavorazioni, onde evitare particolari compattazioni o danni ai viali. L'Appaltatore dovrà, all'atto della consegna dei lavori e nell'ambito del piano di sicurezza, indicare, tra quelli autorizzati dalla D.L., quali mezzi meccanici intende utilizzare per le lavorazioni.

Per superfici piccole o particolari (piccole aiuole, parterre, etc.), o in presenza di apparati radicali di arbusti o alberi particolarmente estesi o superficiali, è fortemente consigliabile la vangatura manuale e sarà a cura e responsabilità della D.L. stabilire se procedere manualmente oppure con mezzi meccanici. Nelle aree di

protezione radicale (equivalente alla proiezione a terra della chioma) delle piante esistenti, le modalità di scarifica saranno concordate con la D.L. e comunque non dovranno disturbare le radici della pianta. Nel caso siano previsti riporti di terreno di coltivo inferiori a 30 cm le operazioni di scarificazione e/o dissodamento devono essere eseguite dopo il riporto e spianamento del terreno stesso per miscelare il terreno d'origine con quello di riporto evitando la creazione di stratificazioni. Nel caso di riporti superiori a 30 cm tali lavorazioni devono essere eseguite prima delle operazioni di riporto e stesa del terreno. Al termine delle operazioni l'Appaltatore dovrà asportare tutti gli eventuali residui affioranti provvedendo a smaltire il materiale raccolto a propria cura e spese e secondo normativa vigente.

SPECIFICHE ESECUTIVE

Descrizione

L'area oggetto della sistemazione viene, di norma, consegnata all'Impresa con il terreno a quota di impianto.

Qualora il terreno, all'atto della consegna, non fosse idoneo alla realizzazione dell'opera per la presenza di materiale di risulta o di discarica abusiva, i preliminari lavori di pulitura del terreno saranno eseguiti secondo l'elenco prezzi e in accordo con la D.L.

Inoltre l'Appaltatore, prima di procedere alla lavorazione del terreno, deve provvedere, come da progetto, all'abbattimento delle piante da non conservare, al decespugliamento, alla eliminazione delle specie infestanti e ritenute a giudizio della D.L. non contestuali al progetto di restauro, all'estirpazione di ceppaie, all'eliminazione di individui con gravi problemi fitopatologici, allo spietramento superficiale.

Trattasi di una serie di operazioni le cui indicazioni possono essere desunte anche dagli articoli specifici.

Durante l'abbattimento dovrà essere usata cura particolare affinché gli alberi e i rami, nella caduta, non provochino danni a persone, a cose e alla vegetazione sottostante.

In particolare tutte le piante che si intendono conservare dovranno essere contrassegnate e individuate in una particolare mappatura, definita carta delle preesistenze da tenere ben presente e che la D.L. fornirà all'Impresa all'atto dell'esecuzione di lavori.

Qualora l'Appaltatore provocasse danni alla vegetazione da conservare sarebbe direttamente responsabile dei danni.

Vangatura

Tale operazione può essere eseguita a mano o meccanicamente. La procedura manuale tende a sostituire quella meccanizzata là dove ci sono degli impedimenti strutturali (impossibilità di accesso) o particolari preesistenze che verrebbero danneggiate dall'introduzione di mezzi meccanici (superfici pavimentate, elementi vegetali, etc.) come nel caso tipico dei giardini storici (vedasi il punto 5.A.15).

La vangatura manuale si effettua mediante un arnese detto vanga. La distanza dalla punta della vanga alla staffa è normalmente di 40 cm. Il lavoro di vangatura, oltre allo scopo di rivoltare le zolle di terreno, deve consentire di eliminare i materiali grossolani inerti (sassi) che non fanno parte della normale costituzione fisico-meccanica del suolo, le specie infestanti e tutti gli elementi estranei al terreno.

Il terreno dovrà essere vangato uniformemente. La vanga, durante il lavoro, dovrà essere spinta a fondo fino alla staffa. Durante il lavoro di vangatura si curerà di far pervenire in superficie i sassi e le erbe infestanti con le loro radici, usando la punta della vanga e, se necessario, manualmente.

Particolare cura deve essere impiegata nell'eliminazione di qualsiasi "inoculo infestante" di rami, parti, radici, stoloni. La vangatura manuale, anche se economicamente molto onerosa, produce un tipo di lavoro caratterizzato da un perfetto rovesciamento della fetta, da un modesto disturbo della struttura del terreno, da un calpestamento trascurabile, da una buona preparazione del letto di semina.

Attualmente esistono vangatrici meccaniche alquanto performanti e precise.

Aratura

L'aratura è l'operazione campestre più importante fra tutte. Rappresenta un'operazione delicata e impegnativa.

È il lavoro fondamentale per preparare il cosiddetto letto di semina, al fine di ottenere il giusto grado di aereazione e permeabilità. La profondità di aratura dovrà essere scelta dalla D.L., onde evitare mescolamenti di strati disomogenei.

L'aratura, in ogni caso, va eseguita a profondità costante, tagliando fette sempre della stessa larghezza, in maniera che, in terreni opportunamente sistemati, si realizzi un piano di fondo parallelo alla superficie dei campi, così da assicurare il perfetto smaltimento delle acque di percolazione nelle scoline. Il terreno arato si deve presentare con superficie unita e con zolle non troppo difformi e di pezzatura modesta.

Il mezzo di traino, previo accordo con la D.L., dovrà essere adatto al lavoro da compiere e non dovrà essere pesante, per non danneggiare i viali e i piazzali attraverso i quali dovrà transitare per raggiungere il posto di lavoro o creare estrema compattazione negli strati sotto superficiali non toccati dalla lavorazione (vedasi il punto 5.A.15).

Erpicatura

Trattasi di una lavorazione normalmente di carattere preparatorio, complementare ma che talora viene eseguita come unico lavoro di preparazione. Nel suo concetto classico l'erpatura è un'operazione complementare all'aratura, utile per sminuzzare le zolle superficiali e a livellare il piano di coltivo. In relazione alle esigenze della D.L., l'erpatura può essere usata per l'interramento dei concimi, per la preparazione definitiva del letto di semina, per la lotta alle malerbe, per l'interramento di semi, per la rottura della crosta.

In ogni caso, la profondità di lavorazione deve essere contenuta tra 5 e 15 cm, il terreno deve trovarsi in tempera e la sequenza delle operazioni da effettuarsi con l'erpice va programmata preventivamente dalla D.L. e data all'Appaltatore all'atto dell'inizio delle lavorazioni. Vanno utilizzati mezzi meccanici non troppo pesanti per non compattare troppo gli strati sottostanti.

Fresatura

Con questo termine si intende indicare il lavoro di frantumazione e rimescolamento del terreno, compiuto da tre tipi di strumenti caratterizzati da organi lavoranti montati su asse e comandati secondo un movimento rotativo. Nelle operazioni si deve avere cura di non frantumare eccessivamente il terreno con conseguente polverizzazione e a-strutturalità.

Evitare che si formi la crosta superficiale. Evitare di frantumare gli organi vegetativi delle malerbe tali da aumentare il potenziale di inoculo: da evitare per i terreni pesanti, mentre è cautamente consigliata per i terreni leggeri. La profondità va da 15 a 30 cm e deve essere indicata dalla D.L. Bisogna evitare, quanto più è possibile, l'utilizzo di mezzi pesanti che aumentano la compattazione degli strati sottostanti.

5.A.3. Correzioni del suolo

Definizione

Ai sensi del D.Lgs. del 29 aprile 2010, n. 75, per correttivo si intendono “i materiali da aggiungere al suolo in situ principalmente per modificare e migliorare proprietà chimiche anomale del suolo dipendenti da reazione, salinità, tenore in sodio”.

Tipi di terreni

- Terreni acidi
- Terreni alcalini

Norme generali

I terreni più o meno anomali possono presentare diversi difetti, come l'eccesso di acidità e l'eccesso di alcalinità, l'eccessiva tenacità e l'eccessiva scioltrezza.

Quando si osservano, mediante analisi chimica del suolo disposta dalla D.L., valori del contenuto di carbonato di calcio sotto l'1% e il pH sotto 6, sarà necessario disporre un piano di correzione con i

composti alcalini del calcio (calcitazioni), come il carbonio di calcio, la calce viva o le marne calcaree (carbonato di calcio misto ad argilla e sabbia), dolomite (carbonato di calcio e magnesio).

Le dosi di impiego, variabili in funzione del composto chimico che contengono, dal grado di purezza e dalla finezza del materiale stesso, vengono valutate effettuando analisi del suolo e in funzione del pH della sospensione ottenuta in laboratorio, in funzione del valore di pH ottimale che si vuole raggiungere e sono espressi in tonnellate di CaCO_3 puro per 2000 mc di suolo (un ettaro per 20 cm di profondità):

pH della sospensione	Fabbisogno in calce per portare il pH a...			
	5,5	6,0	6,5	7,0
6,9	0,5	0,6	0,7	0,9
6,8	0,6	1,0	1,2	1,5
6,7	0,7	1,4	1,8	2,2
6,6	0,9	1,8	2,5	2,8
6,5	1,2	2,3	3,3	3,6
6,4	1,6	2,9	4,0	4,4
6,3	2,0	3,5	4,9	5,2
6,2	2,5	4,2	5,7	6,0
6,1	3,1	4,9	6,6	7,0
6,0	3,8	5,6	7,5	8,0
5,9	4,5	6,5	8,5	9,0
5,8	5,3	7,3	9,5	10,0
5,7	6,1	8,2	10,5	11,2
5,6	7,0	9,2	11,6	12,4
5,5	8,0	10,2	12,7	13,6
5,4	9,1	11,3	14,0	14,9
5,3	10,2	12,4	15,0	16,2
5,2	11,4	13,6	16,2	17,6
5,1	12,7	14,8	17,5	19,0
5,0	14,0	16,1	18,8	20,4
4,9	15,5	17,4	20,1	22,0

(Decreto Ministeriale del 13/09/1999: Approvazione dei “Metodi ufficiali di analisi chimica del suolo”)
oppure, per avere un orientamento si riportano le quantità espresse in t/ha per 2.000 mc di suolo in funzione delle caratteristiche del suolo e dell’ammendante.

TERRENO	CaO	Ca(OH) ₂	CaMg (CO ₃) ₂	CaCO ₃
Sabbioso	1.0 - 2.0	1.3 - 2.6	1.6 - 3.3	1.8 - 3.6
Limoso (argilla 10-20%)	2.0 - 3.0	2.6 - 3.9	3.3 - 4.9	3.6 - 5.4
Argilloso / Umifero	3.0 - 5.0	3.9 - 6.6	4.9 - 8.2	5.4 - 9.0

La D.L., in alternativa, può richiedere di correggere l’acidità con:

-Uso di concimi fisiologicamente o stechiometricamente alcalini;

- Impiego di correttivi;
- Irrigazioni con acque dure, contenenti bicarbonato di calcio.

La D.L. nel caso di terreni con eccesso di alcalinità, potrà disporre l'utilizzo di materiali idonei a correggere la reazione quando questa raggiunge valori di $\text{pH} > 8,2$, quali: solfato di calcio, cloruro di calcio, acido solforico, zolfo, polisolfuro di calcio, solfato di ferro e solfato di alluminio. Il correttivo più utilizzato è il solfato di calcio reperibile come gesso. Il fabbisogno in gesso determinato in laboratorio dovrebbe essere aumentato di circa un 20-30%.

Per l'eccessiva scioltezza la D.L. deve far aggiungere colloidali minerali o colloidali organici. Tra questi ultimi risulta importante l'apporto di sostanza organica proveniente da letame, sovesci, residui colturali, compost, etc.

Per l'eccessiva compattezza la D.L. può far ricorso a vari tipi di interventi:

- Aggiunta di sostanza organica fresca per il mantenimento dello stato strutturale del terreno;
- Aggiunta di materiali sabbiosi;
- Calcitazione;
- Condizionatori del terreno appositamente realizzati (aminoacidi, peptidi, proteine, acidi umici e fulvici, ligninsolfonati, estratti vegetali).

Nelle operazioni di correzione, l'Appaltatore dovrà rispettare rigorosamente le indicazioni della D.L. per quanto concerne le modalità di distribuzione, eseguita ove possibile con mezzi meccanici non pesanti onde evitare suollette di compattazione o danni a viali e a particolari strutture esistenti nel complesso. Si dovranno considerare e proteggere gli elementi vegetali presenti nel complesso e contestuali all'operazione di restauro. Devono inoltre essere rispettate tutte le norme legislative sull'utilizzo di particolari prodotti.

5.A.4. Concimazione

Definizione

Ai sensi della legge 748/84, per fertilizzante si intende qualsiasi sostanza che, grazie ai suoi elementi nutritivi oppure alle sue peculiari caratteristiche chimiche, fisiche e biologiche, contribuisce al miglioramento della fertilità del terreno agrario oppure al nutrimento delle specie vegetali coltivate o, comunque, a un loro migliore sviluppo. Il termine fertilizzante non può essere impiegato sugli imballaggi, sulle etichette e sui documenti di accompagnamento per indicare concimi o ammendanti o correttivi.

Per concimazione si intende qualsiasi sostanza, naturale o sintetica, minerale od organica, idonea a fornire alle colture l'elemento o gli elementi chimici della fertilità a queste necessarie per lo svolgimento del loro ciclo vegetativo e produttivo, secondo le forme e le solubilità prescritte dalla seguente norma (art. 2 del Decreto Legislativo 16.02.1993, n. 161).

Per concimazione si intende anche la distribuzione di concimi.

Essa può essere eseguita sulla parte epigea delle piante (concimazione fogliare) o, più comunemente, al terreno.

Si definiscono macroelementi quegli elementi che le piante abbisognano in quantità maggiori e sono: Azoto, Fosforo, Potassio, Calcio, Magnesio, Zolfo e Ferro, di cui i primi tre sono anche definiti macroelementi

principali, i restanti quattro macroelementi secondari. Boro, Manganese, Rame, Zinco, Molibdeno, sono invece definiti microelementi.

Per titolo si indica la quantità (in peso) di principio utile (elemento della fertilità) contenuta in 100 Kg di prodotto commerciale “tal quale”, ossia senza detrarre l’umidità, salvo casi espressamente indicati.

Tipi di concimazione

La concimazione può essere:

- di fondo o d’impianto
- di copertura

Inoltre le concimazioni possono essere considerate scindibili in

- concimazione di mantenimento
- concimazione di arricchimento.

Norme generali

Per i giardini storici la fertilizzazione non può seguire le regole standard del “bilancio aziendale della fertilità chimica”.

Infatti la D.L. deve tenere conto, nei piani di concimazione, che il giardino è costituito da un complesso di specie vegetali con diversissime esigenze nutrizionali.

Per le superfici a prato, invece, possono essere utilizzate le regole generali.

Prima di redigere un piano di concimazione la D.L. deve esigere l’analisi delle caratteristiche chimico-fisiche del suolo e tenere conto dei piani di irrigazione. Infatti la natura del suolo e la qualità delle acque sono elementi fondamentali per una buona riuscita della fertilizzazione.

Le analisi chimico-fisiche vanno effettuate presso centri pubblici specializzati e la D.L. deve espressamente chiedere il metodo di analisi con cui vanno valutati i parametri. Il campionamento deve essere eseguito correttamente e non può essere inferiore a 5 campioni per 10.000 m².

Anche per le acque vanno svolte indagini sulla natura e composizione stessa (vedi punto 2.6.).

Oltre ai parametri sopra richiesti bisogna considerare il tipo di vegetazione presente zona per zona (desumibile dalla carta della vegetazione esistente) e quella che dovrà essere inserita per la realizzazione dell’opera di restauro (desumibile dalle planimetrie di progetto). Risulta importante, e pertanto espressamente richiesto, conoscere anche lo stato fitosanitario delle specie presenti per non incorrere nell’errore di suggerire concimazioni dannose.

Verificati tutti i parametri sopra riportati, la D.L. potrà predisporre il piano di concimazione da dare all’Appaltatore. Nella redazione del piano, la D.L. deve accertarsi del Titolo dei diversi componenti (N; P₂O₅; K₂O) costituenti il concime siano essi minerali che organici. Inoltre la D.L. deve tenere conto dei diversi ioni caratterizzanti il concime per es. NH₄⁺; NO₃⁻, etc. che per caratteristiche chimiche agiscono con velocità e modalità diverse. Pertanto la D.L. dovrà suggerire, a seconda della esigenza, l’utilizzo dei diversi concimi.

Generalmente la concimazione di fondo si esegue prima dell’impianto, successivamente si eseguono le concimazioni di mantenimento.

La D.L. può ordinare all’Appaltatore la concimazione organica anche quando deve migliorare le caratteristiche fisiche del suolo. Essa risulta molto utile per i giardini storici.

Per la qualità dei concimi organici si deve tenere conto della provenienza, della qualità e del titolo del materiale.

Per il letame bisogna stare attenti al grado di maturazione e alla presenza di semi di infestanti.

Per la torba si deve osservare la provenienza e le specie generatrici del materiale in esame.

Nella fertirrigazione bisogna stare attenti ad aggiungere il fertilizzante quando sono stati somministrati i 2/3 circa dell'acqua prevista.

La concimazione fogliare può essere impiegata come supporto a quella data al terreno e deve essere eseguita nelle giornate asciutte e prive di vento.

Nei piani di concimazione, inoltre, bisogna valutare i rischi di inquinamento di falde superficiali, canali, fiumi e vanno osservate le disposizioni dettate a tal riguardo dalla legislazione italiana.

L'Appaltatore dovrà scrupolosamente rispettare tutti i parametri imposti dalla D.L., in caso contrario risponderà degli eventuali danni. L'Appaltatore dovrà inoltre osservare rigorosamente il metodo di distribuzione proposto dalla D.L. Nel caso di spargimento con mezzi meccanici si dovrà avere cura affinché questi non creino costipamento degli strati di terreno o danni ai viali o a quanto altro presente nel giardino.

5.A.5. Impianti vegetali

Definizione

Si definisce impianto vegetale la messa a dimora delle diverse specie di cui si compone il progetto.

Norme generali

1. Estirpazione dal vivaio e controllo delle piante

a) L'estirpazione delle piante di vivaio deve essere effettuata con tutte le precauzioni necessarie per non danneggiare le radici principali e secondo le tecniche appropriate per conservare l'apparato radicale capillare ed evitare di spaccare, scortecciare o ferire la pianta. L'estrazione non deve essere effettuata con vento che possa disseccare le piante o in tempo di gelate. L'estrazione si effettua a mano o meccanicamente; le piante potranno essere fornite a radice nuda o collocate in contenitori o in zolle. Le zolle dovranno essere imballate opportunamente con involucro di juta, paglia, rete o altro. Prima dell'estirpazione è possibile trattare piante dotate di foglie con prodotti antitraspiranti a base di oli vegetali estratti dalla resina delle conifere, in formulazione liquida emulsionabile, per ridurre la perdita di vapore acqueo dagli organi traspiranti, al fine di ridurre gli stress da trapianto.

b) Prima della messa a dimora, lo stato sanitario, la conformazione delle piante e la loro corrispondenza con la fornitura indicata in progetto devono essere verificati sul cantiere: le piante scartate dalla D.L. sono immediatamente allontanate.

c) Per ciascuna fornitura di specie vegetale, una etichetta attaccata deve dare, attraverso una iscrizione chiara e indelebile, tutte le indicazioni atte al riconoscimento delle piante, secondo le attuali norme per la nomenclatura botanica (genere, specie, varietà e numero, nel caso la pianta faccia parte di un lotto di piante identiche).

d) La verifica delle conformità delle specie decidue e della varietà della pianta si effettua al più tardi nel corso del primo periodo di vegetazione che segue la messa a dimora.

2. Trasporto del materiale vegetale e deposito temporaneo in cantiere

Durante lo spostamento delle piante dal luogo di produzione al deposito di cantiere e alla posizione definitiva, poiché si movimentano del materiale vivo, dovranno essere adottate tutte le precauzioni necessarie per evitare stress o danni alle piante. In particolare l'Appaltatore dovrà porre in essere tutte le precauzioni affinché i rami e la corteccia delle piante non subiscano rotture o danneggiamenti o le zolle si frantumino, crepino o si secchino. La movimentazione delle piante deve avvenire sempre con l'assistenza di personale esperto, evitando di demandare tali operazioni a personale non specializzato. Nei casi in cui si debbano sollevare alberi tramite cinghie, queste dovranno agganciare la zolla o la parte basale del fusto, e dovranno avere una larghezza tale da non danneggiare la corteccia. Durante la movimentazione i rami delle piante dovranno essere legati in modo da contenere la chioma ed evitare rotture. Per arbusti o piccoli alberi è auspicabile, e andrà richiesto al fornitore, l'uso di reti tubolari in plastica che dovranno avvolgere interamente tutta la pianta. Per evitare il disseccamento o la rottura di rami o radici da parte del vento e delle radiazioni solari, tutti i mezzi di trasporto dovranno essere coperti da teli o essere camion chiusi, se necessario coibentati o refrigerati. Le zolle delle piante, sia durante il trasporto che dopo essere state scaricate in cantiere dovranno essere mantenute umide. Il tempo intercorrente dal prelievo in vivaio alla messa a dimora definitiva dovrà essere il più breve possibile. In generale l'organizzazione del cantiere deve prevedere un corretto approvvigionamento giornaliero coerente con la capacità operativa del cantiere. Il deposito temporaneo in cantiere delle piante dev'essere evitato e comunque deve costituire un'eccezione. La permanenza nel deposito dovrà essere il più breve possibile e le piante dovranno essere adeguatamente protette ed irrigate e mai esposte al sole pieno. La D.L. può chiedere, per giustificati motivi, lo smantellamento del deposito temporaneo delle piante.

3. Epoca di messa a dimora

La messa a dimora non deve essere eseguita in periodo di gelate, né in periodi in cui la terra è imbibita d'acqua in conseguenza della pioggia o del gelo. Salvo diverse prescrizioni o esigenze di svolgimento dei lavori e con esplicito assenso della D.L., la messa a dimora degli alberi si effettua tra metà ottobre e metà aprile, comunque prima della ripresa vegetativa tranne per le specie che privilegiano temperature più elevate (es. *Cicadaceae* e *Arecaceae*). Le piante in vaso o contenitore possono essere messe a dimora durante tutto l'anno, anche se sono da evitare i periodi di gran caldo (luglio-agosto) o di gelo. Le piante sempreverdi, le conifere e le piante spoglianti più sensibili (*Fagus*, *Quercus*, *Oleandro*, *Olivo*, *Leccio*, etc.) fornite in zolla vanno piantate alla fine del periodo invernale, prima della ripresa vegetativa.

L'eventuale potatura di riduzione della chioma per le piante caducifoglie deve essere effettuata da personale specializzato e sotto il controllo della D.L., comunque in modo tale da non alterare la conformazione naturale della pianta e garantirne la sua ricomposizione.

Con opportune tecniche di piantagione e cure particolari per assicurare l'attecchimento, si potrà prescrivere la messa a dimora in stagioni avanzate.

4. Preparazione delle piante prima della messa a dimora

È bene conservare il massimo delle radici con struttura poco lignificata, con capacità di emissione di superficie assorbente (peli radicali), soprattutto se la messa a dimora è tardiva.

Se si dovesse rendere necessaria la potatura della parte aerea della pianta, questa dovrà essere autorizzata dalla D.L. e dovrà rispettare il portamento naturale; dovrà garantire le caratteristiche specifiche di sviluppo

della specie in questione e dovrà essere eseguita comunque in modo da garantire un equilibrio tra il volume delle radici e l'insieme dei rami.

5. Messa a dimora delle piante

L'Appaltatore, anche al fine di una più corretta e consapevole applicazione della garanzia di attecchimento, ha il dovere di conoscere le esigenze delle specie da mettere a dimora e dovrà quindi eseguire un'attenta analisi delle condizioni agronomiche, pedologiche e ambientali dei luoghi di piantagione e porre in essere tutte gli interventi necessari a favorire il miglior attecchimento e il miglior sviluppo vegetativo possibile. La messa a dimora degli alberi e dei cespugli potrà avvenire solo dopo il completamento dei movimenti terra, delle operazioni di scarificazione e di pulizia delle aree e terminate le operazioni di affinamento e preparazione del terreno. Alcuni giorni prima della piantagione, l'Appaltatore dovrà procedere al riempimento parziale delle buche già predisposte, in modo che, tenendo conto dell'assestamento della terra vegetale riportata, al momento della messa a dimora ci sia spazio sufficiente per la corretta sistemazione delle zolle o delle radici nude e le piante possano essere collocate su uno strato di fondo con spessore adeguato alle dimensioni della zolla o delle diverse specie vegetali e, comunque, non inferiore a 15 cm. La messa a dimora degli alberi e degli arbusti dovrà avvenire, infatti, avendo cura che le piante, in relazione alle quote finite, non presentino, una volta assestatosi il terreno, radici allo scoperto oppure risultino interrato oltre il livello del colletto. Il posizionamento delle piante (piante a radice nuda, in zolla o in contenitore) nelle buche di impianto deve prevedere che la superficie della zolla, terminate le operazioni di messa a dimora, si dovrà trovare a circa 5 cm. al di sopra del piano di campagna. La D.L. non riterrà accettabili piante messe a dimora con il colletto interrato o con apparati radicali sporgenti fuori terra.

Per la messa a dimora si prevede l'apertura di una buca, verificando in loco l'assenza di strati o orizzonti pedologici con caratteristiche fisico-chimiche in grado di inibire l'approfondimento delle radici. Nella fase preliminare allo scavo bisogna prestare attenzione alla presenza di radici di alberi adiacenti. In caso di presunta presenza di radici di grandi dimensioni degli alberi adiacenti, ci si avvarrà di strumenti di scavo a risucchio o ad aria compressa (tipo Airspade) per evitare di danneggiare le radici. La dimensione della buca d'impianto dovrà essere tale da garantire un pronto sviluppo delle nuove radici della pianta messa a dimora: essa dovrà avere mediamente una larghezza pari ad almeno due volte il diametro della zolla e una profondità di 1,2 volte l'altezza della zolla stessa. Al momento di essere collocati nella giusta posizione e prima del riempimento definitivo delle buche, gli alberi e, su indicazione della D.L., anche gli arbusti di rilevanti dimensioni dovranno essere resi stabili per mezzo di pali di sostegno, ancoraggi e legature. Il terreno delle aree da piantumare e il terreno per il riempimento delle buche delle piante deve essere fertile e con componenti adeguati alle esigenze delle piante da mettere a dimora. Solo se ritenuto sufficientemente fertile ed eventualmente corretto e migliorato si potrà utilizzare il terreno stesso dell'area d'impianto o comunque quello proveniente dal materiale di scavo della buca d'impianto.

Se le piante da mettere a dimora sono state fornite a radice nuda, il palo tutore, al fine di non danneggiare l'apparato radicale, deve essere solidamente confitto verticalmente per almeno 30 cm di profondità sul fondo della buca, prima di sistemarvi la pianta.

Se le piante possiedono la zolla, per non correre nel rischio di spezzarla, il palo di sostegno dovrà essere collocato in posizione obliqua rispetto al tronco, infisso nel terreno circostante (e non nella buca) per almeno 30 cm di profondità e fermato alla base da un picchetto.

Tranne se esplicitamente richiesto dalla D.L., non è ammesso l'impiego di tubi corrugati microforati con lo scopo di fornire acqua direttamente intorno alla zolla, bensì è richiesta la formazione della conca per la raccolta dell'acqua intorno alla pianta. Il materiale di contenimento della zolla deve essere in materiali biodegradabili ed eventuali parti lentamente o per nulla biodegradabili vanno rimosse per non ostacolare il corretto sviluppo dell'apparato radicale. Il rinterro dell'apparato radicale deve avvenire per strati, prestando attenzione di compattare via via il terreno, prevenendo pericolosi vuoti d'aria che interrompono la continuità tra la zolla radicale e il terreno circostante.

I pali di sostegno, sia verticali che obliqui, devono essere posizionati, nei confronti delle piante, in modo da tenere conto della direzione del vento predominante. Qualora, a insindacabile giudizio della D.L., un solo palo di sostegno fosse ritenuto insufficiente ad assicurare la perfetta stabilità (zone particolarmente ventose, di grandi dimensioni, etc.) le piante dovranno essere fissate per mezzo di tre o più pali.

Nell'uso di questi sistemi complessi può essere necessario, se indicato dalla D.L., inserire fra il piede del palo e il terreno, una tavoletta che ripartisca meglio al suolo il peso della pianta ed eviti l'affondamento del palo stesso. Su autorizzazione della D.L., queste strutture lignee possono essere sostituite con ancoraggi al tronco della pianta, opportunamente protetto con parti in gomma, e fissati a picchetti saldamente confitti nel terreno o ad altri sostegni di provata solidità (rocce, muri, etc.). L'Appaltatore procederà poi al riempimento definitivo delle buche con terra vegetale fine, costipandola con cura, in modo che non rimangano assolutamente dei vuoti attorno alle radici o alla zolla.

Il riempimento delle buche, sia quello parziale (prima della piantagione) sia quello definitivo, potrà essere effettuato, a seconda della necessità e su indicazione della D.L., con terra vegetale semplice oppure con una miscela di terra vegetale e altri ammendanti.

La D.L. si riserva di richiedere sistemi di tutoraggio interrati biodegradabili o la classica incastellatura a due o tre pali, in funzione della specie e della dimensione delle piante da mettere a dimora.

Nel caso in cui la D.L. decida che all'atto dell'impianto venga effettuata una concimazione secondaria localizzata, l'Appaltatore avrà cura di spargere il fertilizzante attorno e vicino alle radici o alle zolle, ma non a contatto con queste.

A riempimento ultimato, attorno alle piante dovrà essere formato, per facilitare l'innaffiamento, un solco o un rilevato circolare di terra per la ritenzione dell'acqua. È buona regola, non appena la buca sia riempita, procedere a un abbondante primo annabbamento, in modo da favorire la ripresa della pianta e facilitare il costipamento e l'assestamento della terra vegetale attorno alle radici e alla zolla.

Le piante dovranno essere collocate e orientate in modo da offrire l'aspetto che consenta di ottenere il migliore risultato estetico, in relazione agli scopi della sistemazione; nel caso fosse richiesta simmetria, le piante dovranno essere accoppiate con cura secondo il concetto su esposto.

6. Potature di formazione

Nessuna potatura al momento dell'impianto è consentita se non espressamente richiesta dalla D.L.; la potatura di formazione ove richiesta si effettua conformemente alle prescrizioni della D.L.

Prima dell'impianto, l'Impresa, dopo aver provveduto, ove necessario, alle opere idonee a garantire il regolare smaltimento delle acque onde evitare ristagni, dovrà eseguire una lavorazione agraria del terreno consistente in una aratura a profondità variabile - a seconda della situazione - e un'erpatura, ripetuta fino al completo sminuzzamento o, su superfici di limitata estensione, in una vangatura avendo cura, in ogni caso, di eliminare sassi, pietre o materiali che possano impedire la corretta esecuzione dei lavori. In occasione

delle lavorazioni di preparazione del terreno e prima della messa a dimora delle piante, saranno effettuate, a cura e a spese dell'Impresa, le analisi chimiche del terreno in base alle quali la D.L. indicherà la composizione e le proporzioni delle eventuali concimazioni da effettuarsi con la somministrazione di idonei concimi minerali e/o organici (vedi punto 2.5).

Per i piccoli contenitori assicurarsi che gli apparati radicali delle piante non abbiano compiuto o iniziato processi di spiralizzazione.

7. Contenitori antispiralizzanti

Trapianto di piante in contenitore di piccola o media dimensione. In questo caso l'Appaltatore dovrà procurare le piante previste in contratto che non siano state soggette alla "spiralizzazione radicale" ossia alla crescita, generalmente in senso antiorario, delle radici, costeggiando la parete interna del contenitore e creando così una massa di radici molto disomogenea attorno alla zolla.

È sempre consigliabile acquistare le piante in contenitori brevettati antispiralizzazione. È facoltà della D.L. rifiutare piante che presentino radici spiralizzate, piante con apparato radicale non sano o non sufficiente o correttamente sviluppato.

Prima dell'inizio dei lavori di impianto, la D.L. dovrà fornire all'Appaltatore, su adeguato elaborato grafico o elenco ragionato, la disposizione delle varie specie arboree e arbustive da impiegare nei diversi settori in base a quanto previsto dal progetto. La D.L. avrà facoltà di modificare la posizione delle piante, i confini delle aiuole e gli altri elementi compositivi definiti durante il picchettamento. Il tracciamento degli elementi non realizzati deve essere preservato ed eventualmente ripristinato anche più volte.

5.A.6. Tappeti erbosi

Definizione

Nella formazione dei tappeti erbosi si intendono compresi tutti gli oneri relativi alle preparazioni del terreno, alla semina, o alla piantagione, e alle irrigazioni.

Tipi di tappeti erbosi

- Semi
- Zolle
- Idrosemina

Norme generali

La formazione dei prati dovrà aver luogo dopo la messa a dimora di tutte le piante, sia arboree che arbustive previste nel progetto e dopo l'esecuzione degli impianti tecnici e delle eventuali opere murarie, delle attrezzature e degli arredi.

Semi

Il seme dovrà essere di prima qualità e dovrà essere indicata la percentuale di "germinabilità", il tempo medio dell'"energia germinativa", la provenienza, la data di produzione e, oltre al genere e alla specie, anche la cultivar d'appartenenza. Per i miscugli andrà indicata la percentuale in peso di ciascuna specie e/o varietà.

Le lavorazioni preliminari sono relative alla devitalizzazione del cotico erboso dalle aree dove deve essere effettuata la ricostituzione del prato. Lo scotico può essere effettuato mediante diserbo meccanico o in alternativa, in accordo con la D.L. con diserbante tenendo conto delle limitazioni attuali in ambito urbano. Nel caso di impiego di stoloni o rizomi di varietà sterili, il materiale di propagazione deve essere vitale, non deve aver subito periodi di stress.

Consiste nella messa a dimora di stoloni, rizomi, zolle di varie dimensioni o piantine cresciute su alveoli. La preparazione del terreno è identica a quella prevista per la semina. Per la buona riuscita di una propagazione vegetativa, è fondamentale la selezione in vivaio del materiale di partenza, che deve essere soprattutto esente da erbe infestanti e da patogeni.

Terminate le operazioni di semina o piantagione, il terreno deve essere immediatamente irrigato.

I vari tipi di prato dovranno presentarsi perfettamente inerbiti con le specie previste e indicate dalla D.L., esenti da malattie e avvallamenti dovuti all'assestamento del terreno o ad altre cause.

Per la formazione completa di un impianto erboso si dovranno eseguire i seguenti lavori:

- spietramento e pulizia detriti grossolani;
- decespugliamento;
- eliminazione radici e ceppaie;
- rimozione strato attivo;
- dissodamento meccanico o a mano;
- livellamento di massima con mantenimento o rifacimento delle pendenze originarie;
- ridistribuzione uniforme dello strato superficiale;
- diserbo;
- aratura o fresatura o vangatura;
- rastrellatura e pulizia pietre, etc.;
- installazione impianto di drenaggio e impianto di irrigazione sotterraneo, come da progetto;
- livellamento finale;
- distribuzione concimi, ammendanti e correttivi;
- fresatura e rastrellatura;
- rullatura;
- livellamento;
- semina;
- copertura del seme con terriccio e rastrellatura;
- rullatura finale;
- annaffiatura.

Per ogni operazione soprassegnata, la D.L. dovrà indicare tempi, modi esecutivi e le quantità necessarie.

Zolle

Si può ottenere prato mediante propagazione vegetativa. Nel caso fosse richiesto il rapido inerbimento delle superfici a prato, oppure si intendesse procedere alla ricostruzione del tappeto erboso, l'Impresa dovrà fornire zolle e/o strisce erbose, costituite da specie richieste dalla D.L.

Nel caso di specie o miscugli non in uso nel mercato vivaistico, la D.L. dovrà avvertire per le specifiche richieste in un periodo antecedente, in modo che sia possibile la messa in coltivazione delle zolle a composizione botanica particolare.

Prima di procedere alla fornitura, l'Impresa dovrà sottoporre all'approvazione della D.L. campioni del materiale.

Le zolle erbose, a seconda delle esigenze, delle richieste e delle specie botaniche, verranno di norma fornite in forme regolari rettangolari, quadrate o a strisce, con spessore da 2 a 5 cm a seconda delle specifiche richieste della D.L.

Le zolle erbose dovranno, appena arrivate, essere messe a dimora ben ravvicinate, stendendole ben pressate a mano sul terreno opportunamente preparato, cosparso con terriccio formato da sabbia fine 80% e torba 20%, per uno spessore non inferiore a cm 2.

La manutenzione del tappeto erboso, compresa la rasatura e la scerbatura, saranno a carico dell'Impresa fino al primo taglio.

Idrosemina

Per i prati in scarpata e aree in frana si può applicare la tecnica dell'*idrosemina* che consiste nello spruzzare per inerbire, mediante idonee pompe, la semente dispersa in elevata quantità di acqua. Si può disporre dell'uso di resine che formano, una pellicola trasparente o polimeri che a contatto del terreno si trasformano in uno strato gelatinoso. Per quanto si riferisce all'aggiunta di prodotti agglomeranti, atti a fissare maggiormente la semente al suolo, occorre evitare di provocare inquinamento con materiali eventualmente inquinanti.

All'acqua spruzzata sarà utile aggiungere un certo quantitativo di sostanza organica per garantire una minima copertura del seme e aumentare la fertilità del suolo. Con la stessa operazione si possono contemporaneamente irrorare eventuali concimi a lento effetto, o additivi e correttivi.

5.A.7. Potature

Definizione

Si tratta di tutti quegli interventi di taglio di porzioni di piante (prevalentemente rami) eseguiti per mezzo di appositi attrezzi che, in base alla dimensione dell'oggetto da tagliare, vanno dalle cesoie, alla sega manuale a coltello, alla motosega.

Gli interventi di potatura sono finalizzati alla regolarizzazione e cura di ferite, al miglioramento dell'estetica, a favorire le condizioni fitosanitarie, a mitigare i conflitti con manufatti, a migliorare la statica contenendo la dimensione della chioma, a mantenere un determinato portamento, a ottenere una forma della pianta.

Norme generali

La potatura rappresenta un modo di intervenire sulle piante arbustive e legnose, finalizzato o alla conformazione del vegetale in funzione di ciò che esso deve rappresentare nel progetto giardinistico (*ars topiaria*), oppure alla demolizione di parti più o meno importanti della pianta per curare ferite prodotte dai più vari agenti esterni, naturali e non.

La D.L. deve pretendere che gli interventi di potatura siano eseguiti secondo le buone norme suggerite dall'arboricoltura moderna (si confronti la Società Italiana di Arboricoltura).

Le potature possono essere classificate sia in funzione dell'obiettivo da raggiungere che in base alla modalità di esecuzione.

In generale le potature possono essere:

- potatura di trapianto e di allevamento che riguarda piante giovani nel momento della messa a dimora fino al raggiungimento dello stadio adulto;
- potatura di mantenimento per mantenere in condizioni ottimali la pianta;
- potatura di contenimento se si rende necessario ridurre o modificare le dimensioni della chioma;
- potatura di risanamento per eliminare parti infette o instabili;
- potatura di ringiovanimento per la rinnovazione della chioma.

La gran parte degli interventi di risanamento di piante storiche riguarda maggiormente vecchie potature inconsulte, per casi di ferite naturali e non. Gli interventi di potatura possono essere eseguiti sia su piattaforme aeree, sia in arrampicata con funi. Il secondo metodo, utilizzato dai *tree climbers*, permette di lavorare dall'interno della chioma della pianta e in condizioni di limitata circolazione delle piattaforme aeree. Le potature, di regola, non devono essere eseguite su rami e branche di diametro superiore a cm 8 e devono prevedere la presenza di un ramo di ritorno, al fine di garantire il regolare sviluppo armonico della pianta. Negli interventi curativi (schianti, cedimenti strutturali, etc.) si devono frequentemente recidere rami di maggiori dimensioni.

L'intervento di potatura curativa di rami di grande diametro deve ridurre al minimo la superficie esposta con un taglio che sia il più perpendicolare possibile all'asse del ramo da regolarizzare, onde ottenere una sezione di forma circolare. Una volta ben asciugato, il trattamento della superficie di taglio può essere eseguito con disinfettanti cuprici non necrotizzanti. Si esclude l'uso di sostanze che formano film protettivi in quanto tendono a mantenere l'umidità sulla parte favorendo l'instaurarsi di condizioni ottimali per lo sviluppo di patogeni.

Per cause naturali e non, anche in un giardino storico si possono verificare ferite più o meno estese a tronchi o rami, con scosciature che lasciano scoperto il cambio per settori più o meno ampi; in questi casi è necessario eliminare l'eventuale corteccia scosciata con lame o scalpelli molto affilati, disinfettare tempestivamente e dopo 6÷8 mesi e, qualora i margini fossero rilevati o di forma irregolare, provvedere a portare la ferita a una forma più o meno regolare e fusiforme verticale. Dopo l'intervento si deve nuovamente provvedere alle due disinfezioni in due tempi diversi; a distanza di circa un anno dall'ultimo intervento, è bene procedere a una verifica della situazione nel tempo; se la pianta possiede buona vitalità, si assiste alla formazione di callo che progressivamente chiude la ferita fino alla scomparsa della medesima sotto un nuovo strato continuo di corteccia.

La capitozzatura è una modalità ampiamente scorretta che mina la vitalità della pianta alterandone profondamente l'equilibrio fisiologico e spesso è all'origine di molti difetti del legno e sarà di base vietata, a meno di particolari situazioni che dovranno essere eventualmente autorizzate in forma scritta dall'Ufficio competente.

Il materiale di risulta dovrà essere rimosso dal cantiere e smaltito rapidamente conferendolo agli impianti di compostaggio o di smaltimento. Nel caso di alberi sottoposti a lotte obbligatorie come il platano (D.M. 29/02/2012), bisognerà contattare il Servizio Fitosanitario Regionale per valutare l'eventuale presenza di zone focolaio dove le operazioni di potatura, abbattimento e recisioni radicali devono essere effettuate rispettando le prescrizioni dello stesso ente e della normativa vigente.

A parte l'*ars topiaria* in senso lato, la potatura deve essere intesa come intervento curativo per sanare situazioni anomale o patologiche di un individuo.

L'*ars topiaria* è, quindi, una tecnica e un'esperienza voluta e pensata dall'uomo che agisce su individui arbustivi (per es.: il bosso e il mirto) o arborei (per es.: l'alloro, il leccio, il tasso e il cipresso) per imporre forme e morfologie di tipo architettonico o artistico sui soggetti vegetali capaci di sopportare l'innegabile danno prodotto.

5.A.8. Abbattimento di alberi di grandi dimensioni

Definizione

In parchi e giardini storici vivono e muoiono esemplari vegetali di grandi e grandissime dimensioni, pertanto particolarmente pericolosi in seno al contesto giardinistico, qualora abbiano base o branche instabili.

È molto più pericoloso un albero vivo, con indebolimenti radicali o alle branche, di quanto non sia una pianta morta da uno o due anni, delle stesse dimensioni e nelle identiche condizioni; infatti una pianta morta che non possiede più le foglie offre alla violenza dei venti durante il periodo estivo e tardo estivo una superficie d'attrito molto inferiore; quella viva, al contrario, ha un "effetto bandiera" molto più ampio e una massa molto più grande, soprattutto se i colpi di vento sono preceduti da forte piovosità.

Gli abbattimenti consistono nel rimuovere con adeguati mezzi e tecniche gli elementi arborei con una elevata propensione al cedimento con lo scopo di mitigare il rischio di danni a persone o cose o agli alberi circostanti.

Norme generali

Qualora si renda indispensabile l'abbattimento, si deve intervenire all'interno del parco con i mezzi meno impattanti. Il *tree climbing* è la tecnica di intervento consigliata; questa tecnica, infatti, permette di eliminare rami e branche dall'alto verso il basso utilizzando progressivamente il moncone più alto della pianta come braccio per filare gli altri rami opportunamente legati, consente il minor rischio per la vegetazione circostante ed evita i danni al suolo dovuti al passaggio e alla sosta dei mezzi meccanici.

La D.L. deve utilizzare, per questi abbattimenti, persone e ditte altamente qualificate, e di comprovata esperienza che diano garanzie per la conservazione del patrimonio circostante e la limitazione dei danni al suolo circostante. Si consiglia l'impiego di *tree-climber* certificati con attestati europei ETW ed ETT, il secondo soprattutto quando si debba intervenire su esemplari di dimensioni eccezionali.

È particolarmente opportuno conservare una rotella basale (quanto meno un settore di un quarto del tronco, ma con la presenza del centro della pianta) con l'indicazione del nord, e della data di morte o quella di abbattimento. In tal modo la D.L. potrà sempre avvalersi del dendrocronologo per la corretta conoscenza dell'età e delle vicende che hanno caratterizzato la vita dell'esemplare; la buona conservazione del campione potrà garantire, in futuro, sia le verifiche, sia la possibilità che altri eseguano uno studio dendrocronologico.

Il materiale di risulta dovrà essere rimosso dal cantiere e smaltito rapidamente conferendolo agli impianti di compostaggio o di smaltimento.

5.A.9. Trapianti

Definizione

Col termine trapianto s'intende un complesso di operazioni mediante le quali la pianta viene prelevata dal terreno con le radici nude, o con la zolla, per essere trasferita dal vivaio di coltivazione alla sede di esecuzione dell'impianto.

Occorre tenere presente che in fase di trapianto la pianta - a causa del minor assorbimento idrico, di uno squilibrio della nutrizione e della traspirazione - è più sensibile all'attacco di forme parassitarie e più soggetta a sforzi fisiologici che possono influire negativamente sul complesso delle attività biologiche.

Norme generali

Con il trapianto viene ridotto l'apparato radicale venendo così limitata la capacità di assorbimento idrica e minerale della pianta.

Le probabilità di sopravvivenza degli alberi sottoposti a trapianto e l'attitudine alla ripresa vegetativa dipendono, in massima parte, dalla quantità di radici soggette al taglio e dalle dimensioni delle stesse.

Le piante ornamentali possono essere trapiantate con:

- radice nuda;
- zolla o "pane di terra";
- contenitori in legno, plastica o terracotta.

Nel caso di radice nuda, le piante vengono estirpate dal terreno con gran parte dell'apparato radicale che, essendo sprovvisto di terra di coltivazione, risulta "nudo" e a contatto dell'aria.

Nel caso, invece, di piante estratte dal terreno con zolla, l'apparato radicale viene a trovarsi in una ben definita e limitata quantità di terreno che avvolge le radici.

Le piante trapiantate con zolla possono essere, una volta tolte dal terreno, poste in contenitori di plastica o di legno, o possono essere coltivate in contenitore posto in superficie oppure completamente interrato.

Nel contenitore la pianta rigenera l'apparato radicale e subisce una minore quantità di danni durante il trasporto.

Epoca e tecnica del trapianto

In generale, i trapianti delle piante arboree e arbustive, ornamentali e fruttifere, possono venire effettuati, nelle nostre condizioni climatiche, nel periodo autunnale e primaverile.

Il trapianto a radice nuda si effettua, ed è utile che avvenga nel caso di piante caducifoglie, nel periodo autunnale, durante il quale queste piante sono sprovviste di foglie e quindi risentono di danni minori per il mancato assorbimento idrico fra il terreno e le parti della pianta.

Unica eccezione riguarda le *Arecaceae*, e le *Cicadaceae*, che è opportuno trapiantare all'inizio della stagione calda, da aprile a giugno, in modo che possano convenientemente trovare un assestamento, prima dell'arrivo della stagione fredda.

L'estirpazione delle piante dal terreno comporta sempre la mutilazione di una notevole parte dell'apparato radicale. I tagli devono essere sempre netti e il più possibile distanti dal colletto. La pianta è estratta dal terreno in maniera ottimale solo quando presenta un apparato radicale ben integro, privo di lacerazioni e di menomazioni consistenti.

La zollatura è la tecnica di trapianto più diffusa e, in molti casi, preferibile. Essa consiste nel modellare intorno al colletto, a una precisa distanza e profondità, il volume di terreno interessato da una parte

dell'apparato radicale che deve mantenere inalterate le sue caratteristiche di struttura e stabilità. Questo volume costituisce la zolla, la cui forma è generalmente conica o ellissoidale.

Quella conica è comparabile a un tronco di cono, i cui lati obliqui sono aperti a semicerchio verso l'esterno, in modo più o meno accentuato.

La forma ellissoidale viene generalmente adottata per quelle piante che hanno un apparato radicale superficiale, con una distribuzione di radici principali poco al di sotto del colletto.

Operazioni occorrenti per l'estrazione e la collocazione a dimora di piante arboree e arbustive che la D.L. deve indicare all'Appaltatore

Acciuffatura e legatura

Operazione che consiste nell'accostare al tronco principale le branche e i rami più vicini al suolo mediante legatura, per facilitare i lavori successivi.

L'Appaltatore dovrà tenere conto che taluni generi come *Liriodendron*, *Magnolia* e *Rhododendron* sono particolarmente difficili da legare per il fatto che i rami si spaccano con facilità.

Il legaccio dovrà essere possibilmente piatto, meglio se di materiale biodegradabile e di un colore ben visibile.

Antitraspiranti

In tarda primavera la D.L. potrà invitare l'Appaltatore ad applicare una pellicola di antitraspirante, biodegradabile e innocuo, per proteggere le gemme e le giovani foglie. Prodotti come il Pinolene hanno la capacità di chiudere l'apparato stomatico delle foglie ed evitare grosse perdite di acqua.

Ripulitura

Consiste nel togliere attorno al colletto della pianta, per una superficie maggiore di quella occupata dalla zolla, le eventuali erbe infestanti, lo strato di terreno più superficiale ed eventuale altro materiale sparso.

Segnatura

Operazione consistente nel tracciare un cerchio attorno al colletto a una distanza prestabilita. Si tratta, in pratica, della determinazione dell'ingombro della zolla per quanto si riferisce alla larghezza.

Escavatura

Per la formazione della zolla. Si può eseguire con la vanga a mano o con la vanga meccanica, con la catenaria a motore o con le macchine estrattrici.

La zolla, per essere accettata dalla D.L., deve avere i seguenti requisiti:

- essere rivestita di materiale che non ostacoli nel futuro lo sviluppo delle radici;
- deve decomporsi rapidamente, una volta che la pianta sia posta a dimora;
- deve possedere una certa resistenza ai trasporti.

Agganciatura e sollevamento

Quando le piante sono a riposo, con corteccia stabilizzata, possono essere sollevate solo dal tronco, anche se molte volte si possono avere gravi sbuccature. La corteccia è invece molto sensibile nel periodo di vegetazione, quando le piante stanno germogliando.

Occorre molta attenzione per *Taxus baccata*, *Tsuga canadensis*, per tutti i *Taxa* di *Fagus*, *Acer*, *Betula*, *Araucaria*, in quanto hanno una corteccia particolarmente delicata.

È importante utilizzare macchine su ruote gommate e non cingolate, per evitare colpi e vibrazioni delle imbragature e ferite alle piante nei punti del tronco ove viene fissata la cinghia di sollevamento.

Messa a dimora

La pianta dovrà essere bene ancorata. Le piante medio-grandi dovranno essere sostenute da un cavalletto con due o tre pali tutori. Per le piante di un'altezza superiore a m 8÷10, si dovrà provvedere con tiranti costituiti da cavi metallici ancorati adeguatamente al terreno.

Lo strato di terreno che copre la zolla non deve superare cm 5÷10, per consentire alle radici di usufruire del riscaldamento solare e alla pianta di non abbassarsi troppo, a seguito dell'inevitabile assestamento che subisce ogni terreno, dopo le lavorazioni.

La zolla dovrà essere contenuta con uno dei seguenti rivestimenti, scelto e indicato dalla D.L.:

1. Impagliatura, con paglia di segale o di altra idonea graminacea. La paglia, usata per effettuare questo tipo di protezione della zolla, deve essere molto lunga e sempre di consistenza umida.

2. Rivestimento della zolla in buca con listelli di legno e rete metallica. L'applicazione di questa tecnica comporta l'esecuzione di zolle a forma regolare, tronco conica, in quanto lungo la superficie esterna devono essere collocati dei listelli di legno che devono risultare aderenti alla zolla.

È una delle tecniche utilizzata nei trapianti di grossi esemplari, per il fatto che conferisce alla zolla, proprio per la presenza dei listelli, un'apprezzabile resistenza agli urti facilmente verificabili durante i trasporti.

3. Rivestimento della zolla in buca con juta e rete metallica. Questa tecnica di rivestimento consiste nell'adagiare, sulla superficie esterna della zolla, una tela di juta e, successivamente, una rete metallica in acciaio non zincato, per favorire il suo degrado quando la pianta sarà posta a dimora. La rete dovrà essere posta aderente alla superficie, mediante avvolgimento di qualche maglia in vari punti della rete stessa, con l'aiuto di opportuni ganci.

4. Rivestimento della zolla con plastica termodeformabile. Esso viene attuato utilizzando un materiale di natura plastica brevettato, con micropori che consentono gli scambi gassosi tra la zolla e l'atmosfera circostante. Questo materiale, se posto a contatto col calore, si contrae e aderisce strettamente alla zolla, riducendone notevolmente la possibilità di danneggiamento in caso di urti durante i trasporti. È però un metodo in disuso.

5. Formazione di contenitori in gesso con affogamento di struttura in ferro, mediante tondini di ferro - usati per il cemento armato in edilizia - o rete di ferro da mm 5 con riquadri da cm 10-12. Questo metodo può venire usato quando si devono preparare, per il trasporto, grossi esemplari di pregio, con apparato radicale povero di radici, nei casi in cui si renda indispensabile evitare ulteriori danneggiamenti alle radici.

6. Trapianto con formazione di gabbia composta di travi e rete, ambedue in ferro di adeguato spessore. Questa operazione va eseguita solo nel caso di grossissimi esemplari di diverse decine di tonnellate.

A sua volta, il movimento della zolla e di tutta la pianta viene effettuato mediante l'azione sincronica di diverse gru della massima potenza, il peso di queste piante può raggiungere anche 300÷400 tonnellate. Si tratta di lavori molto delicati, per cui la D.L., per la predisposizione di questa movimentazione, potrà richiedere all'Impresa un progetto dettagliato.

7. Trapianto di grossi alberi con macchine zollatrici. Tecnica adottata per lo spostamento da un luogo all'altro del cantiere. L'albero viene prelevato con la zolla da un certo punto e trasferito immediatamente, a motore caldo, in una buca, effettuata dalla stessa macchina a vuoto posta nello stesso cantiere a una distanza che permetta la veicolazione della trapiantatrice. Queste macchine, che possono venire anche noleggiate, sollevano piante che al massimo hanno un peso di 30 quintali.

8. Preparazione di piante mediante collocazione in contenitore di plastica. In questo caso si dovrà sottostare a un limite, per le dimensioni, in quanto in commercio la misura massima è di litri 1400-1500. Questi contenitori in plastica creano grosse difficoltà per l'immissione della pianta al loro interno, rispetto alle reti e alle casse. Con i contenitori di plastica non è possibile ottenere un'agevole immissione della zolla nel contenitore.

9. Nell'ambito della zollatura ed altro è consigliabile in molti casi che tra la zollatura e l'espianto passi un ciclo vegetativo. In particolare si scava una trincea tutt'intorno alla pianta, si immette la rete di contenimento e si lascia la pianta *in situ* ricoprendo di terreno la trincea, provvedendo ad una abbondante innaffiatura.

Dopo un ciclo vegetativo la pianta potrà poi essere sollevata ed essere trapiantata secondo le indicazioni della D.L.

5.A.10. Controlli fitosanitari

Definizione

È il complesso delle operazioni atte alla salvaguardia degli elementi vegetali da parassiti e patogeni.

Tipi di trattamenti

- Trattamenti chimici
- Trattamenti biologici

Norme generali

Il trattamento antiparassitario nel giardino storico dovrà essere eseguito dall'Appaltatore, come da norme contrattuali, che dovrà avere ben chiaro le sotto riportate prescrizioni:

- I prodotti utilizzati dovranno essere stati regolarmente registrati presso il Ministero della Sanità, con certificazione che autorizza il trattamento di particolari generi vegetali e il loro impiego in ambienti aperti al pubblico.
- È fatto obbligo all'Appaltatore transennare la zona che sarà soggetta al trattamento e apporre, con almeno due giorni d'anticipo sull'inizio dei lavori, un idoneo numero di cartelli di cm 70x50, sui quali, a caratteri ben chiari e leggibili, dovrà essere indicato l'Ente appaltante, l'Impresa Appaltatrice, il tipo di trattamento in corso, il prodotto usato, il giorno e le ore in cui il trattamento sarà effettuato, il divieto, alle persone non addette ai lavori, di accedere nella zona transennata. I tempi di ritorno sono riportati in etichetta e qualora non fossero indicati, le aree rimarranno inaccessibili per 48 ore come da normativa vigente.

- Tutto il personale addetto direttamente all'acquisto, al trasporto, al lavoro di preparazione dei prodotti, alla formazione e distribuzione delle miscele deve essere munito di patentino previsto dalle norme vigenti.

- L'Appaltatore, nell'acquistare i prodotti fitosanitari, dovrà rispettare le leggi e i regolamenti che si riferiscono al trasporto di tali prodotti e a quelle relative allo smaltimento dei contenitori e degli eventuali residui di prodotti.

- L'Ente appaltante dovrà mettere a disposizione dell'Impresa un locale, se necessario suddiviso in alcuni compartimenti, idoneo per lo stoccaggio dei prodotti fitosanitari (vedi D.L. 17 marzo 1995, n. 194). Detto locale, in particolare, dovrà essere chiuso, asciutto, bene aerato e, comunque, assolutamente distante da altri locali in cui siano depositate derrate destinate all'alimentazione umana e animale. Si dovrà provvedere allo stoccaggio, in detto magazzino, di un rifornimento minimo, in modo da ridurre i tempi di conservazione e i rischi delle eccedenze. Si dovrà pure evitare, sempre in detto locale, che si verifichino temperature estreme, massime e minime.

- Il tipo di materiale dipende dal prodotto utilizzato, cioè liquido, polvere, pasta, granulare o gassoso.

Le esigenze di un utilizzo sostenibile dei pesticidi sono state inquadrare nella direttiva CE 2009/128, recepita con il decreto legislativo del 14 agosto 2012, n. 150 per la cui attuazione sono stati definiti Piani di Azione Nazionali (PAN) per stabilire gli obiettivi, le misure, i tempi e gli indicatori per la riduzione dei rischi e degli impatti derivanti dall'utilizzo dei prodotti fitosanitari.

Il Piano di Azione Nazionale ha lo scopo di promuovere pratiche di utilizzo dei prodotti fitosanitari con minori effetti sull'ambiente e sulla salute umana e fornisce indicazioni per ridurre gli effetti dei prodotti fitosanitari nelle aree agricole e nelle aree extra agricole così come nelle aree naturali protette.

Prodotti fitosanitari

I prodotti possono venire suddivisi come segue:

- anticrittogamici, se agiscono contro funghi o crittogame;
- insetticidi, se agiscono contro gli insetti;
- acaricidi, se agiscono contro gli acari;
- nematocidi, se agiscono contro nematodi;
- erbicidi, se agiscono contro le malerbe;
- limacidi, se agiscono contro le lumache;
- rodenticidi, se agiscono contro i roditori.

Il Regolamento (CE) 1272/2008 attualmente in vigore stabilisce le norme relative alla classificazione, all'etichettatura e all'imballaggio dei prodotti fitosanitari (Regolamento CLP - Classification, Labelling & Packaging).

Le sostanze, in base alla natura del pericolo, sono divise in classi di pericolo, a loro volta suddivise in categorie che ne specificano la gravità. Le classi e le categorie di pericolo previste dal CLP sono differenti da quelle previste dalla precedente normativa.

Le indicazioni di pericolo (frasi H = Hazard). Ad ogni indicazione di pericolo corrisponde un codice alfanumerico composto dalla lettera H seguita da tre numeri: il primo numero indica il tipo di pericolo (H2 = pericoli chimico-fisici, H3 = pericoli per la salute, H4 = pericoli per l'ambiente).

Le frasi di prudenza (frasi P = Precautionary). Ad ogni consiglio di prudenza corrisponde un codice alfanumerico composto dalla lettera P seguita da tre numeri, il primo numero indica il tipo di consiglio (P1 = carattere generale, P2 = prevenzione, P3 = reazione, P4 = conservazione, P5 = smaltimento).

La D.L. dovrà firmare, assieme al responsabile dell'Impresa, il registro di carico e scarico ogni volta che si verifichino variazioni, sia derivanti dall'acquisto, sia derivanti dal consumo delle confezioni in magazzino.

Rischi generali

I prodotti fitosanitari possono presentare rischi se non sono impiegati correttamente. I prodotti stessi possono penetrare nel corpo umano:

- attraverso la pelle;
- per ingestione;
- per inalazione.

L'Impresa deve evitare di bagnare, con prodotti e miscele antiparassitari, giochi per bambini, sedili, tavoli, altre attrezzature per il tempo libero, nonché attrezzature e piante non oggetto del trattamento. Nel caso ciò dovesse avvenire - seppure non intenzionalmente - si dovrà provvedere alla loro decontaminazione nel tempo più breve possibile.

Precauzioni

Al fine di evitare rischi per il personale, i terzi e l'ambiente è necessario che l'Impresa osservi le seguenti regole:

- a) non lavorare con vento forte e in caso di pioggia.
- b) non lasciare mai aperte le confezioni e gli imballaggi dei prodotti.
- c) lavare le maschere, i guanti e gli indumenti degli operatori, subito dopo le operazioni di difesa fitosanitaria e conservare detto materiale in locale diverso da quello destinato alla custodia degli antiparassitari.
- d) rispettare tutte le indicazioni, le precauzioni e utilizzare i DPI, tutto come previsto nel piano di sicurezza.

Per la mitigazione degli impatti ambientali derivanti dall'uso di prodotti fitosanitari chimici è fondamentale ricorrere a fitofarmaci o a preparati basati sulla lotta biologica che prevedono l'utilizzo di organismi antagonisti capaci di controllare gli organismi nocivi. La lotta biologica vera e propria prevede l'introduzione nell'ambiente di agenti biotici utili in quanto predatori, parassiti e parassitoidi di organismi nocivi (insetti, acari, nematodi, batteri, virus, funghi) che, inserendosi nell'ecosistema, riescono a mitigare modulando la presenza di questi ultimi.

Tra i prodotti di derivazione biologica spiccano quelli a base di proteine di origine batterica (*Bacillus thuringensis*); questo batterio, naturalmente presente nel terreno, produce una proteina che non ha nessun tipo di tossicità nei confronti dell'uomo, delle piante e degli animali, ma è efficace esclusivamente nei confronti delle larve di alcune famiglie di insetti dannose per le piante.

Per il controllo di patogeni tellurici è possibile utilizzare prodotti classificati come ammendanti o come contenenti propagoli di funghi micorrizici e batteri della rizosfera che, colonizzando il terreno attorno alle radici, riducono la probabilità di infezione e migliorano le capacità di risposta agli stress biotici e abiotici delle piante.

5.A.11. Sistemi di irrigazione

Definizione

Per irrigazione si intende quella tecnica che si occupa dell'apporto artificiale di acqua al terreno, sede di vegetazione.

Nei giardini storici il metodo d'irrigazione di gran lunga prevalente è quello per asperzione; seguono quello per scorrimento, quello a distanza e, quasi del tutto inesistente, il metodo per sommersione.

Tipi di irrigazione

Gli scopi per i quali può essere richiesto l'intervento irriguo sono molteplici e ognuno caratterizza un particolare tipo di irrigazione:

-*Irrigazione ammendante*, che si propone di migliorare le proprietà fisiche del terreno trasportando, per esempio, la sospensione di materiale terroso. Si tratta, in definitiva, delle cosiddette colmate che servivano anche ad aumentare lo strato fertile di terreno.

-*Irrigazione antiparassitaria*, che ha lo scopo di combattere direttamente (per annegamento come per le arvicole) gli agenti nocivi, o mediante la distribuzione di antiparassitari sciolti nell'acqua.

-*Irrigazione correttiva*, che mira a modificare il pH, come quando si fa la sommersione di certi terreni acidi.

-*Irrigazione dilavante*, per far scendere l'eccesso di salinità.

-*Irrigazione fertilizzante*, quando si somministrano sostanze nutritive nell'acqua irrigua.

-*Irrigazione termica*, quando si vuole modificare la temperatura del terreno e delle piante come nei casi, per esempio, dell'antigelo primaverile dei frutteti, l'irrigazione estiva per abbassare la temperatura delle foglie e favorire la fotosintesi, etc.

-*Irrigazione umettante*, quando si effettua per ottenere l'alimentazione idrica delle piante, obiettivo più comune.

Norme generali

La problematica dell'irrigazione è molto complessa. Sotto l'aspetto agronomico, i punti più importanti appaiono i seguenti:

- fabbisogno di acqua irrigua e risposta delle colture;
- distribuzione dei consumi durante la stagione irrigua, nell'ambito delle diverse zone del giardino storico;
- determinazione del momento di intervento. Distribuzione programmata secondo sistemi brevettati, applicati in molti giardini pubblici, in diverse città italiane ed europee;
- determinazione dei volumi d'adacquamento;
- scelta del metodo irriguo e della relativa sistemazione dei terreni;
- qualità delle acque.

Metodi di irrigazione

La D.L., valutati tali parametri, indicherà il metodo, i volumi d'H₂O e i tempi per l'irrigazione. L'irrigazione sul giardino storico potrà essere compartimentata a seconda delle esigenze delle singole specie e/o singole formazioni vegetali.

Sarà necessario adottare tutti gli accorgimenti e le soluzioni che non vadano ad alterare in maniera significativa gli equilibri di apporto idrico in prossimità dei grandi alberi, o dei soggetti arborei già stabilizzati con esigenze idriche particolari. Allo stesso modo non dovranno essere alterati gli equilibri idraulici di sottoboschi di particolare pregio con specie con esigenze idrauliche particolari. A tal fine si

compartimenteranno le linee di irrigazione in modo da differenziare anche in funzione dello stato dei luoghi e delle esigenze specifiche delle singole aree del giardino esistente.

5.A.12. Pacciamatura

Definizione

Si definisce pacciamatura una particolare copertura del terreno utilizzabile per diversi scopi quali: controllo delle infestanti, contenimento dell'evapotraspirazione, *stress* termici, insolazione, etc.

La pratica della pacciamatura nell'ambito dei giardini storici era fatta solo attraverso uso di foglie di specie "spoglianti" (decidue).

Tipi di materiali

- Materiali naturali
- Materiali di sintesi

Norme generali

I materiali attualmente utilizzati per la pacciamatura comprendono sia prodotti di origine naturale, sia di sintesi.

Tali materiali dovranno essere forniti dall'Appaltatore (quando si tratta di prodotti confezionabili), in accordo con la D.L., nei contenitori originali con dichiarazione della quantità, del contenuto e dei componenti.

I prodotti forniti sfusi saranno valutati di volta in volta dalla D.L. la quale deciderà il momento del loro utilizzo.

I materiali naturali prevalentemente impiegati possono così riassumersi: ciottoli, sabbia, cippato, corteccia di conifere, corteccia di latifoglie, trucioli di legno, fogliame.

I materiali artificiali prevalentemente utilizzati sono: argilla espansa, film flessibile in polietilene, film flessibile in poliestere, telo in polipropilene, tessuto non tessuto in polipropilene, etc.

Per i prodotti naturali risulta importante valutare la qualità del materiale e la sua provenienza, in particolare per i prodotti residui o parti di vegetali. La D.L. dovrà valutare attentamente la condizione fitosanitaria del materiale come la presenza di residui di miceli fungini, batteriosi, virosi e forme resistenti di insetti.

Sia per i materiali naturali che per quelli artificiali, andrà valutata la loro permeabilità in relazione alla vegetazione circostante e all'areazione del substrato. Infatti la D.L. deve valutare attentamente i parametri di areazione e grado di umidità del terreno, al fine di non compromettere i normali processi biologici, chimici e fisici. Altri parametri da valutare da parte della D.L. sono il colore e il grado di trasparenza, importanti ai fini di un eccessivo riscaldamento del terreno.

Per particolari pacciamature utilizzate per il controllo delle infestanti, tra i prodotti artificiali, bisogna utilizzare quelli non trasparenti, al fine di evitare processi di germinazione.

La D.L. potrà decidere, ove ne veda l'utilità e la convenienza, di utilizzare in associazione sia prodotti artificiali che naturali, una volta constatata la compatibilità.

Inoltre la D.L. dovrà accertarsi del grado di pezzatura, dello spessore, del peso per unità di superficie, del volume per unità di superficie, del diametro. Tali parametri vanno specificati dalla D.L. all'Appaltatore prima che avvenga la fornitura e relativa messa in opera; in caso di inosservanza l'Appaltatore dovrà sostituire il materiale con quanto previsto.

5.A.13. Controllo delle infestanti (arboree ed erbacee)

Definizione

Sono in generale considerate infestanti le specie non desiderate in determinati contesti (principalmente erbacee), dotate di una fortissima capacità sia riproduttiva (da seme), sia moltiplicativa (da rizomi, tuberi, gemme radicali e attecchimento di frammenti, talvolta foglie comprese).

Nel caso di parchi e giardini storici, il concetto assume un significato diverso, in quanto vengono considerate infestanti tutte quelle specie da erbacee ad arboree annuali o perenni (di solito sopravvenute, ma anche sovrapposte) che possono sfuggire al controllo manutentivo e tendono a stravolgere rapidamente uno spazio che, per sua stessa concezione, dovrebbe mantenersi inalterato il più a lungo possibile, al fine di offrire a colui che lo visita l'effetto dello spazio pensato dal progettista.

Tipi di infestanti

- Specie legnose
- Specie erbacee (vedi punto 6.B.8.).

Norme generali

Il decadimento estetico e 'funzionale' di un giardino o di un parco deriva dall'invasione delle cosiddette specie infestanti, cioè piante di qualsiasi specie, che si sviluppano in luoghi dove non sono desiderate e nel periodo sbagliato e che comportano danno alle piante ornamentali per competizione verso i nutrienti e lo spazio; inoltre determinano alterazioni di carattere estetico e di decoro e alterano la fruibilità delle aree pubbliche (percorsi, marciapiedi, etc.). Possono inoltre essere considerate infestanti anche piante di specie messe a dimora in fase progettuale che disseminano in forte quantità o utilizzano sistemi di propagazione vegetativi.

Si deve, pertanto, provvedere all'eliminazione di questo materiale vivente estraneo al parco o al giardino, pena il suo progressivo decadimento con la scomparsa di individui e di specie importanti e la diffusione di specie infestanti.

Queste vanno distinte in legnose perenni e in erbacee annue e perenni. Anche i trattamenti devono essere diversi.

Specie legnose

Già attraverso la restituzione cartografica, la D.L. può rendersi conto dell'esistenza e dell'estensione di spazi degradati e di spazi infestati.

- Devono intendersi come spazi degradati quelle superfici prative o alberate che, nel primo metro di soprassuolo, possiedono una vegetazione che si è sviluppata liberamente, per cui si rinvergono

piantine arboree o arbustive di sviluppo spontaneo con popolazione disetanea e di diversa specie, adatte all'ambiente sciafilo nel sottobosco ed eliofilo negli spazi aperti.

- Devono intendersi come spazi infestati tutte quelle superfici con forte rinnovazione monospecifica di arboree, o arbustive, spontanee o naturalizzate, a limitata disetaneità (0÷8 anni) derivanti per seme, ma soprattutto, per ricacci di nuove piante da polloni radicali di esemplari esistenti (messi a dimora dall'uomo per ragioni botaniche o estetiche ma, principalmente, sviluppati dalla disseminazione naturale).

Al momento del sopralluogo la D.L. deve indicare all'Appaltatore i mezzi più opportuni per eliminare (o, in qualche caso, solo delimitare) queste situazioni:

-Eradicazione.

Possibile in tutte le aree degradate con l'uso di mezzi meccanici atti a sverare le piante una per una; nella ripulitura del sottobosco i mezzi meccanici devono essere di peso limitato in modo da ridurre al massimo la compattazione (l'eradicazione deve, poi, essere eseguita in modo che il mezzo meccanico non calpesti l'area appena ripulita); deve essere limitato l'uso, anche se attento, della fresatrice, onde evitare danni agli apparati radicali degli alberi presenti; nella ripulitura dei prati si possono utilizzare anche mezzi di maggior peso e incidenza sul terreno.

-Devitalizzazione degli apparati radicali.

Questa pratica deve essere impiegata necessariamente in tutti quei casi in cui la specie da eliminare è riconosciuta come infestante per ricaccio radicale principalmente robinia (*Robinia pseudoacacia*), albero del paradiso (*Ailanthus altissima*), albero della carta (*Broussonetia papyrifera*), etc.

Caso per caso la D.L. può individuare, attraverso l'osservazione *in situ*, casi di infestazione violenta anche di specie diverse da quelle indicate e che, dopo verifica attraverso un saggio di eradicazione, risulta capace di moltiplicazione per polloni radicali.

La devitalizzazione è una pratica che impiega composti chimici di sintesi (diserbanti), con più o meno forte impatto ambientale. Pertanto, si raccomanda un impiego molto attento e limitato di questa tecnica, col minore uso possibile di prodotto, che non deve essere disperso nell'ambiente.

Il modo meno impattante e più sicuro di operare è dato da infusioni di prodotto iniettate nel sistema vascolare ascendente della pianta: lo xilema. Per il trattamento endoterapico è possibile utilizzare i moderni sistemi di iniezione endoxilematica attualmente presenti sul mercato che si differenziano principalmente per la pressione con cui il prodotto viene infuso nella pianta tipo Arborjet, B.I.T.E. (*Blade for Infusion in Trees*) sviluppato dall'Università di Padova, Nuovo Metodo Corradi. Questi sistemi garantiscono che il prodotto utilizzato non venga disperso minimamente nell'ambiente.

In alternativa è possibile operare una serie di iniezioni del prodotto con siringa graduata senza ago nello xilema più esterno, tutto attorno al tronco a una distanza di 5÷6 cm, una serie di fori con punta da trapano da 8÷10 mm, per una profondità di 5÷8 cm.

Il trattamento deve essere eseguito durante l'inizio della stagione di crescita attiva, in modo che il prodotto raggiunga rapidamente le cellule vive in attività moltiplicativa e metabolica.

Si procede agli abbattimenti esclusivamente quando si constata la morte degli individui trattati. Qualora non si ottenessero gli effetti desiderati, è indispensabile ripetere il trattamento prima di procedere all'abbattimento.

Molto spesso le imprese lasciano per ultimi questi interventi e hanno poi fretta di completare l'impegno. In questo caso è sempre possibile procedere agli abbattimenti nei mesi di maggio-giugno; il piano di taglio finale con motosega deve essere perfettamente orizzontale e si deve provvedere ad abbondanti e reiterate spennellature di prodotto, soprattutto lungo la corona esterna del tronco.

- Specie erbacee

Il controllo delle infestanti erbacee e arbustive può essere effettuato con mezzi fisici, meccanici o chimici.

La scelta del mezzo da impiegare è funzione della specie e dell'habitus dell'infestante, del tipo di suolo, dell'estensione della zona e della sua accessibilità.

La scerbatura manuale verrà utilizzata per il controllo delle infestanti su piccole superfici.

I principali metodi per rimuovere le erbacce sono meccanici (spazzole, tagliaerba) e fisici (aria calda, infrarossi, acqua calda, vapore).

I mezzi meccanici che possono impiegarsi sono spazzole da utilizzarsi su superfici pavimentate che permettono l'asportazione della parte aerea o anche della radice nelle piante con apparati radicali più superficiali e meno sviluppati. I decespugliatori e i reciprocatori, con motore a combustione interna o elettrico a batteria, servono per eliminare la porzione aerea delle infestanti per cui il risultato è momentaneo.

I mezzi termici che sfruttano il piro-diserbo con fiamme libere o schermate, il vapore o la schiuma vegetale bollente hanno un basso impatto ambientale in quanto non rilasciano assolutamente residui nocivi sul terreno. Il principio sul quale si basa la tecnica del piro-diserbo è quello della lessatura dei tessuti delle erbe infestanti. Il tempo di azione del calore durante il trattamento è così breve da non permettere la carbonizzazione della materia vegetale.

In sostituzione ai diserbanti chimici attualmente disponibili per l'agricoltura sono utilizzabili prodotti di derivazione vegetale come l'acido pelargonico.

5.A.14. Strutture vegetali particolari

Definizione

Si tratta di particolari architetture vegetali prevalentemente costituite da alberi, arbusti o piante rampicanti educati secondo forme definite o lasciati crescere liberamente, talvolta sostenuti da strutture lignee o metalliche e, in caso di necessità, da fili e palificate, o più semplicemente addossate a strutture murarie o edifici.

Tipologie di strutture vegetali

- Alberate
- Viali
- Gallerie (Carpinate)
- Uccellande (ragnaie, roccoli)
- Labirinti
- Pergolati
- Spalliere e spalliere in aria
- Sieponi

Norme generali

Prima di intervenire con operazioni di restauro o manutenzione straordinaria si dovrà effettuare l'analisi dei soggetti vegetali nonché delle specie, varietà o cultivar che compongono la struttura per verificarne lo stato di salute, studiarne i sestri d'impianto e riconoscere i soggetti originari (eventuali), i soggetti sovrapposti (per passati interventi di restauro) e quelli sopravvenuti (vedi Glossario, alle voci "Piante sovrapposte", "Piante sopravvenute").

Di particolare importanza risulta:

- Il rilievo delle specie vegetali e la loro schedatura raggruppando i soggetti per specie, varietà e ipotetico periodo di impianto, in modo da avere un quadro della sequenza di sostituzioni, sesto di impianto e quantità di soggetti per specie;
- L'individuazione e lo studio della successione e dei tipi di potatura che hanno determinato la forma esistente;
- L'individuazione dei vuoti, delle fitopatologie dei singoli soggetti.
- Il censimento dei sostegni e dei tiranti esistenti, dei diversi materiali impiegati (risalendo possibilmente a una datazione presunta);
- Il rilievo e lo studio degli elementi architettonici esistenti (fondazioni, plinti sostegni di varia natura, etc.);
- La ricerca di tracce di cordoli, pavimentazioni, o piani di calpestio di vario genere;
- Lo studio della composizione del terreno e della compatibilità con le piante già in sito o da mettere a dimora.
- La ricerca di eventuali arredi fissi o mobili che fanno o facevano parte della composizione.

Laddove il disegno o la struttura risulti incompleta prima di effettuare le integrazioni o ricostruzioni si dovranno effettuare i necessari saggi di tipo archeologico sul terreno (vedi punti 3.1., 3.2., 3.3., 3.4.):

Lavorazioni

Laddove l'architettura vegetale risulti cresciuta eccessivamente e il disegno sia in parte scomparso, l'intervento straordinario di risagomatura dovrà essere effettuato, per quanto possibile, gradualmente in modo da non danneggiare le piante, tagliando rami di sezione ragguardevole. Si effettuerà uno studio preliminare dei segni delle vecchie potature visibili sulle piante cercando, per quanto possibile, di operare in continuità con gli stessi.

Per la potatura dei sieponi formali, spalliere, etc. si dovranno usare scale a norma o gli usuali mezzi meccanici con cestelli o gabbie, mettendo in atto tutte le necessarie precauzioni per garantire la conservazione di prati, pavimentazioni o battuti che si trovano in prossimità della siepe stessa. La rifinitura delle pareti vegetali dovrà essere effettuata in parte a mano con forbicioni o cesoie su tutti i lati e, laddove necessario, con motoseghe di dimensioni e potenza adeguate al lavoro da svolgere. Si dovrà effettuare un tratto di potatura campione da sottoporre al vaglio della D.L. e si dovranno porre in opera i fili guida in modo da potere controllare la geometria delle siepi topiate e la perfetta perpendicolarità delle pareti tagliate. Le superfici verticali delle siepi saranno perpendicolari al piano di campagna, tranne in casi espressamente previsti dal progetto o indicati dalla D.L. Per controllare la crescita in altezza delle siepi, si dovrà effettuare un taglio leggermente al disotto dell'ultimo ricaccio. Laddove vi fossero rametti che sporgono dalla superficie da potare si effettueranno le legature con materiali tradizionali o con legacci elastici.

Contemporaneamente al taglio dei sieponi si effettuerà la pulitura e la lavorazione del terreno sottostante, si rifilerà anche l'eventuale bordo che delimita la base della siepe dal restante piano erboso o di calpestio del giardino.

Si controlleranno e si sostituiranno i pali di sostegno marcescenti usando in sostituzione materiali della stessa natura. Si interverrà comunque rimettendo in funzione la struttura di sostegno di spalliere, gallerie e sieponi mediante legature, tiraggi, raddrizzamenti o riconficcando i pali nel terreno. Nel caso di spalliere arboree o in aria si elimineranno i ricacci alla base o polloni e si controllerà annualmente il livello del colletto evitando in ogni modo il suo interrimento.

La chiusura di eventuali buche o fallanze della siepe o galleria o più semplicemente in caso di sostituzione di piante morte si opererà creando la necessaria buca a mano, previa ripulitura accurata del terreno, facendo attenzione a non danneggiare l'apparato radicale delle piante vicine (le norme per la preparazione della buca e per il trapianto sono riportate al punto 3.A.5.).

Prima della messa a dimora si dovrà quindi effettuare una potatura delle piante vicine che permetta l'inserimento del nuovo soggetto e la sua sopravvivenza. Il nuovo materiale vegetale deve essere costituito da individui adulti impalcati alla stessa altezza delle piante ancora esistenti e preparati in modo che le prime branche abbiano portamento analogo a quello delle piante vecchie esistenti.

Dopo l'inserimento si dovrà procedere gradualmente, permettendo alla pianta di espandersi, in equilibrio con le altre vicine, agevolando gradualmente il suo migliore attecchimento. Nel caso in cui individui nuovi vengano giustapposti a individui vecchi ancora particolarmente vigorosi è indispensabile provvedere alla potatura con cesoie anche delle piante vecchie, onde garantire luce e spazio agli individui sovrapposti. Ad attecchimento accertato si deve provvedere, con manodopera specializzata, alla conformazione dei nuovi individui al fine di indurli a vegetare principalmente nei punti dove la parete deve essere completata.

Nel caso delle cosiddette "siepi scappate", in genere di bosso, le piante risultano piegate perché prive di sostegni o legacci e hanno perso la loro verticalità. I tronchi tendono a diventare plagiotropici e poggiare a terra su diversi punti (piante serpente); la morfologia della siepe si conserva per molto tempo malgrado questo difetto; tuttavia le piante lentamente perdono di vitalità. In questo caso si potrà intervenire mediante il taglio del tronco delle piante a qualche decimetro dalla radice, in modo che le gemme dormienti attorno al taglio possano svilupparsi rapidamente; la siepe risulterà inizialmente molto bassa rispetto alla misura originale. I tronchi di bosso, se di opportuno diametro (cm 10 circa), dovranno essere sottoposti al vaglio della D.L. prima di essere allontanati dal cantiere.

Nel caso di semplici potature o sagomature annuali si dovrà contemporaneamente controllare la condizione fitopatologica delle singole piante, intervenendo con le necessarie concimazioni e trattamenti in modo da prevenire l'insorgere di malattie con le conseguenti morie. Si potrebbe anche verificare l'esigenza di intervenire con alimentazione di rinvigorisimento da effettuare solo in casi eccezionali e con operazioni che sono precisate nel progetto. (per i criteri generali di manutenzione delle siepi si vedano i punti 6.B.4 e 6.B.5).

In caso di ripristino di spalliere o gallerie o altre architetture vegetali si prenderanno in considerazione gli assi originari cui fanno riferimento i vecchi sest di impianto (cambiandoli in caso di incompatibilità con le specie vegetali da mettere a dimora), il disegno e i materiali dei sostegni. Gli esemplari della specie e cultivar scelta dovranno essere già impostati in vivaio per assumere la conformazione definitiva.

SPECIFICHE ESECUTIVE

LABIRINTI

Definizione del manufatto

Architettura vegetale con tracciato univario o a scelta generalmente formata da siepi topiate di varia altezza e sagoma composte da arbusti o specie arboree a foglia persistente o caduca.

Tipologie di labirinti

- Labirinti di fiori o con aiuole basse
- Labirinti di arbusti potati di vario disegno, di altezza media fino a due metri
- Labirinti con specie arboree di vario disegno
- Labirinti a boschetto con stanze

Norme generali

Le operazioni preliminari alla stesura del progetto saranno finalizzate a rilevare, oltre al disegno generale del labirinto, i vuoti di vegetazione (fallanze), i soggetti morti collocandoli in pianta per delimitare eventuali aree con problematicità specifica (ristagni, difetti del terreno), i sestì di impianto, le fitopatologie eventuali, le varietà o cultivar diverse presenti, la condizione conservativa dei vialetti e il loro stato di compattazione, il tipo di terreno, l'eventuale presenza di pezzi lapidei o di altro materiale erratico sparso nel labirinto. L'Appaltatore le verificherà ulteriormente prima di iniziare i lavori e segnalerà eventuali dimenticanze alla D.L. Si dovrà anche rilevare la pendenza delle stradine interne e il relativo sistema di deflusso delle acque al di fuori del labirinto, nonché l'eventuale presenza di zone di ristagno.

Si individueranno anche i sostegni lignei o metallici delle siepi che verranno controllati e ne verrà accertata l'efficienza, e lo stato di conservazione e in caso di mancanze o di insufficiente tenuta della siepe si procederà ad una integrazione dei pali.

L'Impresa appaltatrice, prima di intraprendere qualsiasi operazione di restauro o manutenzione straordinaria, dovrà attentamente ispezionare il labirinto e verificare la rispondenza del disegno di progetto con lo stato attuale dei tracciati, con particolare riferimento alle zone di intervento.

Modalità di esecuzione

I lavori di integrazione delle lacune vegetali del labirinto dovranno essere eseguiti rispettando il sesto di impianto originario, quando non previsto diversamente dal progetto, creando a mano e preventivamente la buca a terra per mettere a dimora le piante da inserire. L'esecuzione della buca dovrà essere manuale ponendo particolare attenzione alla presenza di impianti radicali il cui taglio potrebbe danneggiare soggetti arbustivi o arborei vicini (per le operazioni di trapianto, concimazione vedansi i punti 6.C.4. e 5.A.4.). Si toglierà preventivamente il secco o i rami delle piante vicine che potrebbero intralciare la normale crescita della nuova pianta, intervenendo poi di anno in anno fino alla integrazione totale delle nuove piante nella siepe. L'Appaltatore fornirà le piante della altezza indicata nel progetto e impalcate allo stesso modo delle esistenti, della varietà e cultivar di quelle già presenti e ne curerà la bagnatura, la concimazione e la eventuale cura per 12 mesi dall'impianto.

La eventuale sostituzione dei pali di castagno, o di altro materiale, usati a sostegno delle siepi, dovrà avvenire garantendo il tiraggio dei cavetti o degli altri elementi orizzontali di collegamento tra i diversi paletti e salvaguardando gli apparati radicali e i rami delle piante esistenti. Laddove il progetto lo preveda si procederà alla preventiva correzione, bonifica del terreno, ammendaggio e miglioramento strutturale se necessario. Per queste operazioni si rimanda ai punti 5.A.2 e 5.A.3.

Il ripristino o l'integrazione di porzioni significative di siepi mancanti o deperite o affette da gravi e fitopatologie non curabili, verrà realizzato previa esecuzione di saggi di scavo stratigrafico, archeologico per accertare la presenza di compattamenti o elementi quali bordi o cordonate in grado di determinare la forma e lo sviluppo delle siepi da rifare. In caso contrario, su precisa indicazione del progetto e in presenza della D.L. o di suoi incaricati si procederà al tracciamento sul terreno del disegno, delle posizioni di impianto, della sezione dei vialetti, nonché alla preparazione del terreno adeguato alle piante da mettere a dimora.

I lavori di arieggiamento del terreno alla base delle siepi o di riduzione del compattamento eccessivo dei vialetti, molto praticati dai visitatori, si dovranno effettuare con le necessarie precauzioni onde evitare il danneggiamento degli apparati radicali sottostanti. Si potrà operare con macchinari di modeste dimensioni in genere impiegati per l'arieggiatura dei prati. Tali operazioni dovranno essere eseguite durante i periodi di minor afflusso di visitatori e in particolare alla fine della stagione estiva o alla fine dell'inverno prima della ripresa vegetativa. L'eliminazione delle piante infestanti alla base delle siepi dovrà essere effettuata a mano o con l'uso di piccole vanghe effettuando una leggera zappettatura, avendo l'accortezza di non danneggiare l'apparato radicale delle piante.

Il ripristino del deflusso delle acque meteoriche verrà realizzato con apporti di terreno della stessa composizione di quello esistente nonché delle stesse miscele che compongono i vialetti dei quali verranno regolati i livelli che per questo motivo dovranno essere ribattuti con mezzi manuali. Si dovrà assolutamente evitare l'inserimento di ghiaione costipato, normalmente usato per i drenaggi nei vialoni, ma si dovrà optare per i battuti di terra maggiormente compatibili con le esigenze colturali dei labirinti arbustivi o arborei (per le pavimentazioni dei vialetti si veda il punto 5.B.5).

Qualora sia previsto l'inserimento di un impianto di irrigazione e di controllo dell'umidità del terreno questo dovrà essere progettato per comparti e dovrà essere in generale flessibile in modo da potere rispondere alle diverse esigenze delle siepi le cui necessità idriche saranno fortemente condizionate dalla posizione e dalla situazione di soleggiamento e ombreggiatura, che potrebbe essere diversa da settore a settore.

5.A.15. Misure di protezione del giardino dalle movimentazioni e lavorazioni di cantiere

Definizione

Per “misure di protezione” s'intende il complesso dei procedimenti, dispositivi e strumenti necessari per evitare danni alle diverse componenti del giardino storico.

Oggetto delle misure di protezione

- Manufatti architettonici
- Arredi
- Esempolari arborei e arbustivi
- Particolari forme di coltivazione
- Superfici erbose

Norme generali

Per la protezione dei manufatti scultorei e degli arredi mobili di pregio dal complesso delle necessarie lavorazioni di cantiere si faccia riferimento in parte al punto 5.C.6..

Per quanto riguarda la componente vegetale è importante sottolineare l'importanza di ogni elemento presente nel giardino storico. Dal rilievo botanico dovranno essere individuati gli esemplari arborei, arbustivi e particolari forme di coltivazione (siepi, aiuole di erbacee, bordure miste, elementi di arte topiaria, superfici a prato, etc.) che meritano particolare attenzione e che dovranno essere protette già in fase di allestimento del cantiere.

Le lavorazioni di cantiere che possono arrecare danno possono essere la sosta o la movimentazione di mezzi o attrezzature pesanti con la conseguente costipazione del terreno; la movimentazione di mezzi con benne o bracci mobili come gru, cestelli, etc., che possono spezzare rami o lesionare tronchi; la presenza di motori che, surriscaldandosi, possono bruciare le foglie di alberi o arbusti; le lavorazioni che prevedono la miscela di acqua e leganti che potrebbero dilavare nel terreno, etc. Per evitare questo genere di danni è necessario prevedere aree di rispetto che garantiscano una distanza sufficiente per l'espletamento delle lavorazioni o la movimentazione di mezzi tale da non recare danno a chiome, tronchi e apparati radicali.

Esempolari arborei.

Ogni esemplare arboreo dovrà essere protetto con una recinzione fissa che garantisca un'area di rispetto tutt'intorno, avente diametro pari al doppio della sua chioma. Tale recinzione dovrà essere realizzata con pali di legno infissi a terra per una profondità non inferiore ai 40 cm e rete da cantiere di

colore evidente. Per gruppi di alberi varrà la stessa regola, considerando le dimensioni della chioma degli esemplari esterni e lo stesso dicasi per i filari per i quali andrà considerata la chioma degli esemplari di punta ed esterni.

Esemplari arbustivi.

Ogni arbusto o gruppo di arbusti che il rilievo botanico o la relazione storica avranno individuato come componente da conservare dovrà essere protetto con una recinzione simile a quella prevista per le alberature, prevedendo un'area di rispetto di almeno due metri oltre la proiezione della chioma.

Forme particolari di coltivazione.

Valgono in questo caso le prescrizioni indicate per gli esemplari arbustivi. Qualora eventuali elementi di arte topiaria presentino dimensioni tali da essere equiparati a esemplari arborei, si applichino le dimensioni dell'area di rispetto indicate per quella categoria. Per siepi sviluppate in altezza si applichi una dimensione pari a una volta e mezza la sua altezza. In presenza di architetture vegetali particolari, come i labirinti, si suggerisce di applicare un'area di rispetto quale quella indicata per le siepi.

Superfici erbose.

Si tratta in questo caso di una situazione particolare: le superfici a prato sono spesso le aree più facilmente impieghiabili per le varie lavorazioni accessorie o per le aree di sosta dei mezzi, se non l'unica via percorribile per i mezzi di cantiere. Premesso che ogni superficie a prato possiede un equilibrio vegetativo abbastanza fragile, che ogni attività di forte disturbo può pregiudicare - e il recupero di tale equilibrio può prevedere somme ingenti o tempi lunghi per il suo ripristino - è importantissimo evitare il più possibile ogni forma di disturbo. Se per esigenze di cantiere non fosse possibile escludere ogni superficie a prato da movimentazioni o sosta di mezzi o si debba impiegarne parte per attività di cantiere, si renderà necessario mettere in opera interventi di protezione. Se devono essere previsti passaggi non frequenti di mezzi, sarà sufficiente realizzare delle passerelle in legno che funzionino come guida per le ruote o i cingoli dei mezzi di cantiere. Qualora invece si dovessero prevedere passaggi frequenti o soste prolungate di mezzi, si renderà necessario asportare una parte del terreno e sostituirla con strati di ghiaia di spessore direttamente proporzionale ai mezzi o alle strumentazioni che vi graveranno. Una stratificazione di ghiaie di granulometrie diverse - a diametro maggiore sul fondo, con diametri inferiori via via che si raggiunge la superficie, secondo le modalità tipiche di cassonetti stradali, per una profondità di circa cm 50- sarà sufficiente nella maggior parte dei casi. Per i casi in cui dovrà essere posizionata una gru per la movimentazione del materiale di cantiere su una superficie non pavimentata, lo spessore del cassonetto dovrà essere raddoppiato, e avere una profondità di almeno un metro. Sono assolutamente da escludere lavorazioni specifiche, come la miscela di leganti e acqua, su superfici erbose o su terreno naturale: il percolamento di acqua non pulita e di materiali leganti pregiudicherebbe la struttura del suolo per molto tempo.

Tali prescrizioni sono da intendersi indicative e come soglia minima di protezione; in considerazione del fatto che ogni organismo vegetale rappresenta un organismo unico in sé, la D.L. ha facoltà di ridurre o aumentare le aree di rispetto, a seconda delle specificità di ogni elemento da proteggere.

Ogni danno conseguente alla mancata osservanza di queste prescrizioni dovrà essere riparato o risarcito a cura e a spese dell'Impresa? Appaltatore, in misura di quanto indicato dal Progettista o dalla D.L. nel Capitolato d'appalto.

5.B. OPERE MURARIE, DI CONTENIMENTO E PAVIMENTAZIONI

5.B.1. Demolizioni

5.B.2. Murature

5.B.3. Manufatti murari del giardino

5.B.4. Consolidamento di scarpate

5.B.5. Pavimentazioni e calpestii esterni

5.B.6. Pavimentazioni e calpestii interni

5.B.7. Cordonate

5.B.1. Demolizioni

Definizione

Si intendono per demolizioni tutte le opere tese all'abbattimento, parziale o totale, o alla scomposizione di manufatti esistenti all'interno dei giardini, per ragioni legate sia all'eliminazione di stati di crollo o di superfetazioni o strutture incongrue contrastanti con il valore del bene, sia all'esigenza di spostare elementi edilizi di scarsa rilevanza, in grado di danneggiare la crescita della vegetazione o di pregiudicare l'equilibrio e la fruizione delle architetture vegetali.

Tipologie di opere

- Demolizioni parziali per consolidamento statico, rifacimenti o rimozione di materiale di pregio
- Demolizione totale di superfetazioni o corpi estranei
- Scomposizioni, per spostamenti, al fine di proteggere la vegetazione

Norme generali

Prima dell'inizio dei lavori, si dovrà valutare, eventualmente rilevare e catalogare la vegetazione esistente sulle pareti murarie o in adiacenza alle fondazioni e al cantiere, mediante opportune indagini che accertino il grado di rischio di danni per le piante, affidando a tecnici esperti le valutazioni circa la loro salvaguardia e circa gli interventi di protezione dei fusti e delle radici.

Si dovrà, inoltre, verificare l'esistenza di qualsiasi testimonianza di canalizzazioni, cavità, tracce di elementi connessi all'uso del giardino o di vecchie ceppaie, che andranno segnalati, catalogati e recuperati in caso presentino interesse per la storia del bene. In tal caso si dovrà, quanto meno, conservare una rotella di tronco dello spessore di cm 10 da consegnare alla D.L.

Si dovrà provvedere, quindi, a redigere una mappa dei percorsi e dei passaggi da usare durante il corso dei lavori, con indicazione delle protezioni che consentiranno di non arrecare pregiudizio alle persone e alla vegetazione, a causa della caduta di materiali in zone sia interne che esterne al cantiere, ai sensi della normativa vigente in materia (punto 5.A.15).

Qualsiasi tipo di demolizione sarà eseguita preferibilmente a mano, al fine di non arrecare danni prodotti da mezzi meccanici, limitando l'uso di questi ai casi di abbattimento di immobili di notevoli dimensioni, siti in aree degradate soggette a interventi di riqualificazione totale.

In caso di pericolo di crollo, le strutture instabili, da conservare parzialmente, andranno puntellate o presidiate e si dovrà procedere ad asportare manualmente qualsiasi materiale ed elemento architettonico riutilizzabile, sul quale si provvederà ad apporre segnali che consentano di ricollocare *in situ* o ricostruire fedelmente i manufatti, sulla base della documentazione fotografica preliminare.

In caso di demolizione parziale, se sussistono pericoli per gli individui vegetali di interesse botanico, dovranno essere usati metodi di lavoro e tecniche di consolidamento tali da salvaguardare la vegetazione mediante adeguate opere di protezione, limitando ai casi eccezionali la possibilità di spostamenti temporanei o delocalizzazioni.

La rimozione di materiale di pregio sarà effettuata in maniera da garantire l'integrità dei reperti di valore storico, che andranno protetti e custoditi in idonei luoghi di deposito indicati dalla D.L.

I materiali di risulta, che resteranno di proprietà del Committente, dovranno essere allontanati o trasportati in basso, evitando di gettarli dall'alto, prevedendone la bagnatura al fine di evitare di sollevare polveri.

In caso di demolizioni parziali, i lavori dovranno limitarsi alle dimensioni previste in progetto e nel caso fossero abbattute altre parti o danneggiati soggetti vegetali, l'Appaltatore provvederà a ricostruire le opere murarie e a curare o sostituire gli esemplari arborei danneggiati.

In caso di scomposizione di manufatti, per esigenze di tutela della vegetazione, tutti i materiali dovranno essere catalogati provvedendo a non danneggiarli e a contrassegnarli mediante sigle o numerazioni che ne consentano il rimontaggio in luogo tale da non compromettere l'impianto del giardino.

Una volta ultimati i lavori di consolidamento o rifacimento *in situ* gli individui vegetali andranno ricollocati negli stessi luoghi occupati in precedenza, curando di conferire loro analoga disposizione.

5.B.2. Murature

Definizione

Si intendono per murature tutti quei manufatti strutturali, realizzati mediante materiali naturali o artificiali - con o senza l'uso di leganti - di solito realizzati all'interno dei giardini con cortine a faccia vista o con rivestimenti di varia natura.

Tipologie di murature

- Murature in pietrame a secco
- Murature in pietrame e malta
- Murature di mattoni
- Murature miste
- Murature in calcestruzzo (di getto)

Norme generali

Ogni intervento che comporti la realizzazione di nuove murature all'interno dei giardini storici dovrà rispettare la normativa vigente in materia, precisata nei capitolati speciali per lavori edili, con la precauzione di proteggere la vegetazione circostante mediante opportune barriere e l'individuazione di percorsi e passaggi che ne assicurino la salvaguardia.

Ogni intervento di restauro o di consolidamento e risanamento di murature esistenti dovrà essere preceduto da rilievi e indagini non distruttive, mirate a conoscere lo stato di conservazione e le eventuali cause di degrado, strutturale e non, mediante apparecchiature che salvaguardino l'integrità fisica del manufatto e che consentano l'identificazione dei materiali componenti, dei leganti, delle tecniche costruttive, dei trattamenti superficiali e dei rivestimenti utilizzati.

Ogni testimonianza dell'uso del giardino e ogni presenza vegetale andrà catalogata e conservata, predisponendo gli opportuni provvedimenti di tutela, catalogazione e conservazione (vedi punto 2.13.).

In caso si rilevassero situazioni di dissesto o di instabilità, si dovranno eseguire tutte le opere provvisorie utili, al fine di evitare crolli, contenere spinte, impedire l'accentuarsi dei fenomeni di schiacciamento che possono danneggiare le tessiture e i rivestimenti parietali.

Tutti i materiali integri provenienti da demolizioni parziali o scomposizioni dovranno essere conservati e, eventualmente, riutilizzati in caso di necessità, secondo le modalità e con le precauzioni di cui al punto 5.B.1.

Nei lavori di risanamento di murature antiche previsti con tecniche che si riferiscono alla tradizione costruttiva dei manufatti da recuperare sono inibiti gli usi di materiali e tecnologie, se non espressamente previste nel progetto, che arrechino modifiche strutturali e morfologiche all'esistente. Non potranno essere utilizzati materiali differenti da quelli esistenti in modo da conservare la continuità della tessitura muraria, le stratificazioni dei diversi interventi storici leggibili e le tracce dei rivestimenti ancora esistenti.

Nel caso si dovessero impiegare materiali e tecnologie innovative per il consolidamento delle murature, queste dovranno essere adeguatamente documentate e riportate in un grafico, qualora non siano già state graficizzate sugli elaborati esecutivi.

Allorquando si verificasse la necessità di consolidare ulteriormente le compagini murarie, si useranno materiali e tecniche moderne, purché di provata efficacia, che assicurino la realizzazione di maggiori resistenze fisiche, chimiche e meccaniche, nel rispetto del comportamento statico dell'organismo edilizio.

In caso sussista, per ragioni funzionali, la necessità di restaurare antiche aperture obliterate o di riportare a vista resti di murature di differenti epoche o restaurare strutture ammalorate, i lavori andranno eseguiti nel rispetto dell'immagine unitaria, evitando l'uso di tecniche estranee e l'eccessiva frammentazione dovuta alla evidenziazione di qualsiasi tipo di stratificazione.

Nel caso sussistano interventi di restauro dannosi, ingiustificati e non rispettosi delle caratteristiche originarie se ne dovrà prevedere la rimozione documentandone, comunque, l'esistenza e prevedendone la sostituzione con materiali analoghi, purché integrati nel contesto.

Saranno da preferire i seguenti tipi di consolidamento:

- tecnica del "cuci e scuci", mediante sostituzione parziale del materiale;
- fissaggio dei paramenti originari, mediante il ripristino della continuità strutturale usando materiali e malta uguali agli originari, eventualmente additivati secondo le indicazioni della D.L.;
- ripristino della continuità strutturale tra paramento e nucleo o della funzione legante della malta, mediante iniezioni o colaggi di opportune miscele a base di calce, eventualmente miste ad additivi, secondo le indicazioni della D.L.

In caso di necessità, la protezione delle parti sommitali dei muri verrà effettuata mediante risarcitura, consolidamento e formazione di uno strato di conglomerato per smaltire l'acqua piovana, mediante bauletti realizzati in coccio pesto o malte bastarde, in modo tale da armonizzarsi con la sagoma o la composizione della muratura sottostante.

Sono da evitare le seguenti tecniche:

- consolidamento, mediante iniezioni da effettuare sui paramenti di pregio a faccia vista o ricoperti da decorazioni e stucchi;
- consolidamento, mediante iniezioni armate o mediante paretine realizzate con reti elettrosaldate e calcestruzzo a spruzzo.

Prima di procedere al restauro o al consolidamento dei paramenti murari a vista, mediante interventi di ripristino dei giunti, pulitura da macchie o da vegetazioni infestanti o trattamenti protettivi, le superfici dovranno essere analizzate con particolare riguardo alla definizione della compattezza e porosità dei materiali, alla forma e distribuzione dei giunti, alla presenza di tracce di scialbature, pitturazioni, intonaci o

altri rivestimenti, alla individuazione di vegetazione infestante o meno e alla natura, consistenza e reattività chimica di croste o macchie dovute ad agenti inquinanti.

In base agli elaborati progettuali e all'indagine, la D.L. deciderà in merito alla metodologia e al tipo di prodotti da utilizzare, avendo cura di non alterare le caratteristiche dei materiali e la disposizione e la fattura dei giunti. Nei paramenti di pregio, i trattamenti superficiali dovranno essere salvaguardati mediante l'uso di tecniche e materiali protettivi, tradizionalmente utilizzati, le cui tracce siano state rilevate sulle cortine da trattare.

Prima dei lavori di "pulitura" si dovrà intervenire per campioni, esaminando poi i risultati raggiunti, cercando di proteggere la vegetazione che la D.L. riterrà opportuno salvaguardare, in base agli esami precedentemente eseguiti.

Durante gli interventi, si provvederà a non asportare pezzi di materiali lapidei e a non intaccare la patina e le colorazioni esistenti.

Saranno preferiti interventi con acqua nebulizzata, mentre l'uso di micro sabbiature e di argille assorbenti sarà limitato ai casi eccezionali.

I lavori di "protezione" delle superfici saranno eseguiti mediante trattamenti tradizionalmente usati, avendo cura di risarcire preliminarmente le fessure e le lesioni, di eliminare qualsiasi possibilità di infiltrazione di acqua o di presenza di depositi organici, o di efflorescenze, e di proteggere le superfici danneggiabili. I trattamenti mediante sostanze chimiche impregnanti saranno da riservare ai casi giudicati eccezionali, individuati dalla D.L. Gli interventi dovranno essere realizzati da un restauratore iscritto negli appositi elenchi ministeriali.

La "deumidificazione" degli edifici (utilizzabili per usi comuni) presenti nei giardini va effettuata mediante le tecniche adottate tradizionalmente per i lavori di risanamento delle murature dall'umidità, ossia mediante la realizzazione di vespai, intercapedini o, in casi eccezionali, iniezioni di prodotti idrofobizzanti; sarà da evitare, se non in casi eccezionali, il taglio orizzontale con inserimento di barriere speciali. In ogni caso, per i manufatti tipici dei giardini (grotte, capanne, finti ruderi, tempietti, padiglioni, etc.), concepiti per essere immersi nella vegetazione e parzialmente o del tutto interrati, non andrà attuato alcun intervento di deumidificazione salvo quelli propedeutici alla conservazione dei manufatti stessi.

5.B.3. Manufatti murari del giardino

Definizione

Si intendono manufatti murari dei giardini tutte quelle strutture, realizzate secondo le modalità costruttive definite nel punto 5.B.2., che hanno funzioni di sostegno, di delimitazione, di contenimento, di arginatura, con forma lineare a scarpa, a contrafforte.

Tipologie di manufatti

- Muri di recinzione
- Muri di contenimento o terrazzamento
- Muri per argini
- Ponti

- Dighe
- Muri a rustico
- Muri per spalliere

Norme generali

Per i criteri e le modalità di restauro e consolidamento delle strutture murarie si rimanda al punto 5.B.2.

Oltre alle analisi previste nel suddetto articolo, prima dell'inizio dei lavori relativi ai manufatti sopraelencati, dovranno essere eseguite le seguenti operazioni: rilievo delle caratteristiche orografiche e geologiche dei suoli e delle aree sia esterne che interne ai giardini (in casi di muri di recinzione e di contenimento); indagini sul regime e sulla portata idrica e sulle falde esistenti (in caso di argini, dighe, ponti e acquedotti). Sull'argomento vedere il punto 2.11. ("Analisi del sistema idrico: risorse, approvvigionamento, deflusso").

Particolare attenzione andrà rivolta all'esame delle tecniche costruttive, alla definizione delle malte idrauliche e dei loro componenti in percentuale, alla presenza di tessiture murarie decorative nei paraventi a vista.

Ulteriori analisi dovranno riguardare le patine e le colorazioni assunte dai manufatti anche a causa della presenza di muschi, licheni e alghe.

Per i muri a spalliere e a rustico si dovranno realizzare rilievi con indicazione esatta della localizzazione delle specie vegetali e dei luoghi a esse destinati, distinguendo tra le piante nate spontaneamente (sopravvenute) e quelle invece previste dal progetto originario (sopravvissute).

È inoltre necessario che si cataloghino e conservino tutte le decorazioni, gli oggetti, i meccanismi in ferro, in legno o in altri materiali che costituiscono parti importanti dei manufatti murari dei giardini: inferriate, cancellate, porte di accesso, paratie, saracinesche, chiuse, tombini, chiavi di arresto, balaustre, ganci, etc.

In caso di dissesto o problemi idrogeologici si dovrà intervenire mediante opportuni sistemi di bonifica e consolidamento dei suoli, deviando temporaneamente ruscelli o canali in maniera che i lavori possano essere eseguiti senza danneggiare e occludere sorgenti, canalizzazioni e condotti di approvvigionamento.

I lavori da condursi all'interno di laghi, stagni o canali andranno realizzati limitando la portata e i livelli idrici e realizzando paratie stagne che consentano allo stesso tempo l'esecuzione delle riparazioni e la salvaguardia delle idrofite e della fauna esistente.

I lavori dovranno essere condotti nel rispetto delle patine assunte dai materiali a causa della presenza di alghe, licheni e altri microrganismi idrofili, avendo cura che eventuali interventi di ripristino della compagine muraria non costituiscano elementi di contrasto con le colorazioni esistenti. A tale scopo, materiali provenienti dagli stessi luoghi di produzione andranno messi in opera impiegando malte di composizione analoga a quella esistente in modo da conservare la logica costruttiva originaria. In genere, le malte idrauliche saranno formate da uno o due parti di calce idraulica e da tre o cinque parti di sabbia comune oppure da 0,36 m³ di calce idraulica, 1 m³ di sabbia e 0,40 m³ di pozzolana, tenendo presente che le composizioni di calce, sabbia e pozzolana o "coccio" variano in percentuale, a seconda della resistenza richiesta e della lavorazione effettuata. In analogo modo variano le composizioni di malte cementizie derivate da miscugli di cemento e sabbia, particolarmente usate per intonaci di fossi, cisterne e serbatoi.

Per le malte bastarde si dovrà fare particolare attenzione alla quantità di malta comune o idraulica, calce in polvere, cemento, su indicazione della D.L.

Allorquando si verificasse l'impossibilità di risanare le murature mediante le tecniche tradizionali, potranno essere usati materiali differenti, purché sia assicurato il rispetto dell'immagine unitaria, utilizzando malte ed

elementi lapidei tradizionali per il rivestimento dei nuclei cementizi e, in caso di necessità, intervenendo mediante calcestruzzo armato per assorbire le spinte di masse terrose o idriche.

5.B.4. Consolidamento di scarpate

Definizione

La sistemazione dei terreni in declivio può essere determinata, da una parte, dalle caratteristiche geopedologiche del nostro territorio, purtroppo molto esposto all'erosione, dall'altra da una cattiva gestione del territorio stesso.

Tipologie di consolidamento

- Vimate
- Sistemazioni a siepi e cespugli
- Palificate vive

Norme generali

Considerata la particolare delicatezza dell'ambiente costituito da un giardino storico, la D.L. sceglierà la tecnica di consolidamento più idonea, ricorrendo all'uso delle vimate, alla sistemazione a siepi e cespugli o all'impianto della palificata viva.

Vimate.

La tecnica era già usata dai Romani per le sistemazioni idro-geologiche. Essa impiega fascine costituite da bacchette legnose legate in gruppi di 5-6, che vengono adagiate orizzontalmente sul terreno e fermate con paletti di legno infissi nel terreno alla profondità di 50÷80 cm, posti alla distanza di 80 cm l'uno dall'altro.

Si procede, nei lavori, dal basso verso l'alto, utilizzando il terreno dello scavo a monte per interrare le fascine a valle.

Le bacchette possono essere prelevate da specie legnose rustiche e a elevata capacità vegetativa come nocciolo, salice, maggiociondolo, tamerice: l'intervento in tal caso va fatto quando le piante sono in riposo vegetativo. Possono essere usate anche bacchette di legno non vivo, per esempio di castagno: in tal caso si procederà alla messa a dimora di idonee specie, scelte dalla D.L. tra quelle dotate di apparato radicale a forte capacità contenitiva.

Sistemazione a siepi e cespugli.

Nel pendio vanno aperte banchine larghe 50÷70 cm con una contropendenza del 10-15% e a distanza di 1÷5 m l'una dall'altra, a seconda delle specie scelte per la messa a dimora. Nelle buche scavate in queste banchine vengono sistemate ramaglie vive o astoni di specie diverse, sporgenti dal pendio per 20-30 cm.

Le fosse saranno riempite con la terra di scavo delle banchine superiori, per cui si procederà nei lavori dal basso verso l'alto, utilizzando il periodo di riposo vegetativo delle piante.

Palificate vive.

Le palificate vive prevedono l'uso di paletti in legno, posti trasversalmente a contenere il terreno, nei cui interstizi vengono inseriti astoni di specie rustiche o pioniere. L'uso dei paletti in legno è consigliabile perché

alla decomposizione del legno dei paletti segue l'attecchimento della nuova vegetazione con conseguente effetto consolidante del pendio.

Lo stesso principio è alla base dell'uso della georete, realizzata in canapa o in iuta, nelle cui maglie possono essere inseriti gli astoni o le piantine delle specie che si desiderano mettere a dimora.

L'uso della georete è, tuttavia, consigliato per l'inerbimento delle scarpate a piccola pendenza.

È possibile impiegare la tecnica dell'idro-semina (vedi punto 5.A.6.).

5.B.5. Pavimentazioni e calpestii esterni

Definizione

Per pavimentazioni e calpestii esterni si intendono tutte le superfici del giardino usualmente praticabili e non sistemate a verde: viali, sentieri, slarghi, piazzali, belvedere, aree di sosta scoperte in genere.

Si distinguono per i diversi materiali costituenti il manto e per le connesse tecniche esecutive e possono essere posti in opera tanto in scavo quanto in rilevato, direttamente sul terreno naturale o previa realizzazione di sottofondo.

Principali tipologie di pavimentazioni

- Battuti di terra: battuti di terra naturale, battuti di terra stabilizzata (stabilizzazione granulometrica), battuti di terra additivata, inghiaiate
- Massicciate: massicciate tradizionali (sottofondo in ciottolato grossolano, manto in pietrisco compattato), massicciata in macadam (pietrisco compattato e copertura in sabbia mista a detriti di spaccatura)
- Pavimentazioni in pietra artificiale: coccio pesti, ammattonati
- Pavimentazioni in pietra naturale: acciottolati, selciati, tagliati di tufo, lastricati, basolati, pavimentazioni in quadrucci (sampietrini), pavimentazioni in ricomposti lapidei
- Pavimentazioni lignee
- Pavimentazioni miste

Norme generali

Ogni intervento di conservazione, restauro o rifacimento parziale/integrale di pavimentazioni e calpestii esterni dovrà essere preceduto da accurati rilievi del tracciato, dei livelli altimetrici e delle pendenze, della tessitura o dell'apparecchio del manto, delle caratteristiche formali, dimensionali e cromatiche degli elementi componenti, della distribuzione e delle caratteristiche dei giunti, del sistema di drenaggio e di smaltimento delle acque meteoriche, di eventuali fasce pavimentali perimetrali e cordolature, nonché di tutti gli elementi decorativi, di arredo e accessori presenti sull'area di calpestio, con particolare riguardo a bordure ed esemplari vegetali.

Si dovrà, altresì, provvedere a effettuare i saggi e le analisi necessari per l'individuazione delle caratteristiche fisico-chimiche, meccaniche e tecnologiche dei materiali concorrenti alla costituzione, tanto del manto quanto di eventuali sottofondi e strati di allettamento originali esistenti. Particolare cura dovrà porsi nell'individuazione dei luoghi di provenienza dei materiali e nella verifica dell'attuale disponibilità sul

mercato e dei relativi tempi di consegna, sì da programmare successione cronologica e tempi di esecuzione delle varie fasi di lavorazione.

Negli interventi mirati all'eliminazione di pavimentazioni spurie e al conseguente rifacimento totale di pavimentazioni tradizionali documentate come originali o comunque, in assenza di dati certi, compatibili con il contesto originale esistente, si adotteranno tutte le precauzioni e cautele nella scelta tanto dei materiali quanto delle tecniche di lavorazione necessarie a scongiurare compromissioni e alterazioni dell'assetto complessivo del giardino, sia in riferimento all'apparato vegetale che all'impianto plano-altimetrico, alle architetture, alla rete dei sottoservizi e agli elementi accessori e di arredo. Ogni scelta dovrà essere avallata dalla competente Soprintendenza.

Nella fase di allestimento del cantiere, si avrà cura di isolare la zona di intervento, proteggendo opportunamente tutti quegli elementi decorativi, scultorei, di arredo eventualmente presenti lungo il perimetro e all'interno dello stesso e di cui non sia possibile il trasferimento temporaneo. Analogamente si procederà per rinfianchi lapidei, cordolature, bordure di esemplari vegetali, parti componenti dei sistemi di drenaggio e smaltimento delle acque meteoriche quali chiusini, caditoie, pozzetti, canalizzazioni superficiali, cavedi e componenti puntuali e/o di rete afferenti altri impianti del giardino, apponendovi bordature in tavole di legno, mattoni, pietrame o altro materiale, ad esclusione di quelli cementizi e bituminosi, rialzate opportunamente al di sopra del livello del manto superficiale.

Si provvederà, inoltre, alla redazione - a partire dalle previsioni del Piano di Coordinamento della Sicurezza di progetto da ritenersi standard minimi inderogabili - di misure cautelari e schemi migliorativi dei percorsi e delle modalità di accesso e di circolazione interna al cantiere per la movimentazione di uomini, mezzi e materiali, scelti in modo da escludere danneggiamenti accidentali all'esistente, nonché interferenze con la fruizione in sicurezza e il comfort di visitatori e operatori delle aree limitrofe a quelle di cantiere.

A cantiere allestito si procederà a una serie di saggi ispettivi mirati ad accertare l'eventuale presenza di substrati pavimentali o di elementi impiantistici più antichi, documentandone gli esiti, nonché alla predisposizione di opportune livellate, sì da garantire il rispetto delle quote altimetriche e delle pendenze originali, prima di procedere alla scarificazione o allo smontaggio puntuale o diffuso del manto e dell'eventuale sottofondo. Gli elementi asportati per il consolidamento o la sostituzione andranno numerati e documentati fotograficamente nella loro posizione originaria, sì da renderne possibile la ricollocazione *in situ*. La loro rimozione andrà effettuata a mano, provvedendo all'accatastamento in luogo protetto e, possibilmente, prossimo all'area di prelievo.

In fase di demolizione/scomposizione dei calpestii dovrà assolutamente evitarsi l'accumulo di materiali di risulta. Tali materiali dovranno perciò essere immediatamente allontanati evitando il sollevamento di polvere o detriti, l'intasamento di canali di scolo e caditoie, qualsiasi contatto prolungato con componenti vegetali.

Le demolizioni, i disfacimenti e le rimozioni dovranno essere limitati alle parti e dimensioni prescritte. Qualora, per mancanza di accorgimenti o per errore, i suddetti interventi provocassero danni a persone o cose, l'Appaltatore sarà tenuto, a proprie spese, al ripristino delle stesse ferma restando ogni sua responsabilità.

Tutti i materiali provenienti dalle operazioni sopracitate, ad esclusione di quelli giudicati dalla D.L. adatti al reimpiego, verranno trasportati presso discariche adeguate allo smaltimento, a norma di legge, dei materiali rimossi.

I materiali da utilizzare, tanto per la ricostituzione o integrazione del manto che per il sottofondo ed eventuali strati di allettamento, dovranno essere gli stessi di quelli originali. In particolare, i sottofondi costituiti da detriti di demolizioni dovranno risultare composti da elementi provenienti da vecchie costruzioni e, comunque, essere compatibili con i materiali e le tecniche esecutive originali, nonché essere certificati da parte dell'impresa produttrice. Nel caso di materiali costitutivi del manto ormai irreperibili, andranno preventivamente individuate tra le alternative possibili quelle che garantiscano, per caratteristiche estetiche e prestazionali, una perfetta integrazione con gli elementi e le parti originali. Sarà cura e onere dell'Appaltatore sottoporre alla D.L. i relativi campioni di materiali, corredati di schede tecnico-prestazionali, nonché, su richiesta della D.L., procedere all'esecuzione di prove di posa in opera.

Gli impasti, sia di malta che di conglomerato, dovranno essere preparati solamente nella quantità necessaria per l'impiego immediato e per quanto possibile in vicinanza del luogo di messa in opera.

I residui d'impasti che non avessero, per qualsiasi ragione, immediato impiego dovranno essere gettati a rifiuto, ad eccezione di quelli di malta formati con calce comune, che potranno essere utilizzati però nella sola stessa giornata del loro confezionamento.

Nella preparazione dei sottofondi, il terreno interessato dalla costruzione delle pavimentazioni verrà preparato asportando il terreno vegetale per tutta la superficie e per la profondità fissata dal progetto o stabilito dalla D.L. nel caso di realizzazione di percorsi su tracciati storici di cui non si rilevano tracce *in situ*, mentre, nel caso di rifacimenti/integrazioni di pavimentazioni esistenti sarà asportata quota parte di terreno per raggiungere il piano di posa originario.

I piani di posa dovranno anche essere liberati da qualsiasi residuo di natura vegetale, quali semi, foglie, residui di vecchie radici, erbe spontanee, ecc.; dovranno essere altresì livellati e, se del caso, risagomati con profilo trasversale parallelo a quello del manto.

La fondazione, da realizzare entro apposito cassonetto scavato, dovrà essere caratterizzata da:

- omogeneità e planarità;
- assortimento granulometrico con pezzatura massima dei grani inferiore a 75 mm.;
- assenza di frazioni argillose;
- spessore adeguato, definito sulla base delle caratteristiche geotecniche del terreno di posa;
- buon grado di compattazione;
- buon grado di saturazione;
- buon grado di livellamento.

Le tecniche da adottare nelle lavorazioni relative ai sottofondi e ai manti, nonché nella preparazione di malte e miscele leganti e stabilizzanti, dovranno essere quelle tradizionalmente proprie di ciascun tipo di pavimentazione. L'eventuale ricorso a moderne tecniche o ad additivi, atti a migliorare le prestazioni del manto in rapporto alle mutate condizioni d'uso, è da ritenersi ammissibile nel solo caso in cui le soluzioni proposte siano tali da non alterare le caratteristiche cromatiche e di tessitura della pavimentazione, i livelli altimetrici, i coefficienti di deflusso, né comportare incrementi dei fenomeni di dilavamento ed erosione o produrre modifiche delle caratteristiche dell'acqua superficiale e di percolamento.

Nel caso di interventi su percorsi con pavimentazioni non realizzate a secco, con massetti dotati di rete di ripartizione dei carichi e soggetti ad attraversamenti di infrastrutture impiantistiche e reti di sottoservizi urbane (al cui studio preliminare e alle cui possibili interferenze col cantiere e con le lavorazioni previste si porrà particolare cura eseguendo tutti i saggi ispettivi e le ulteriori verifiche che la D.L. dovesse ritenere

necessarie, nonché provvedendo all'installazione di idonee schermature di protezione), si provvederà a isolare con idonei materiali protettivi naturali, anche “a perdere”, le superfici di contatto del manufatto con la fascia di rispetto delle componenti vegetali circostanti, al fine di non alterarne l'equilibrio.

Negli interventi di integrazione parziale e per riparazioni puntuali, la rimozione delle porzioni di pavimentazione ammalorate sarà effettuata per porzioni superiori a quelle strettamente danneggiate o alla singola fallanza, al fine di rendere più stabile ed efficace il ripristino ammorsando i nuovi elementi ai preesistenti sì da migliorarne la tenuta nel tempo e renderne meno visibile l'inserimento; si adotteranno inoltre esclusivamente lavorazioni manuali, sì da escludere danneggiamenti, alterazioni e modifiche indotte alle superfici pavimentali preesistenti immediatamente contigue alle zone di intervento.

In caso di integrazioni molto estese, potrà eccezionalmente essere consentito l'impiego di mezzi meccanici a basso impatto, da sottoporre preventivamente all'approvazione della D.L., previa adeguata protezione delle superfici contigue e di quelle di attraversamento.

Tutte le operazioni di costipazione dei materiali costituenti sottofondi o manti superficiali, se effettuate mediante cilindratura meccanica, andranno eseguite secondo le indicazioni fornite dalla D.L. in merito al peso dei cilindri e al numero delle passate, elementi questi da definirsi in funzione della natura del terreno di fondazione, dei materiali costituenti ciascuno strato, delle loro dimensioni e/o della loro granulometria, dello spessore degli strati stessi, della sagoma e della consistenza superficiale da ottenere, dell'aspetto esteriore del manto.

In particolare, negli interventi di ricarica parziale diffuso o totale e/o nelle riforme dei manti si porrà la massima cura nell'evitare alterazioni dei profili, delle quote e delle pendenze originali.

Le operazioni di manutenzione delle parti di opere già eseguite andranno effettuate nei tempi e con le modalità previste da apposito piano operativo redatto in contraddittorio tra D.L. e Appaltatore, da aggiornarsi costantemente in funzione della progressione dei lavori e di eventuali criticità o emergenze che dovessero verificarsi in corso d'opera.

SPECIFICHE ESECUTIVE

BATTUTI DI TERRA NATURALE

Tipo di lavorazione

Rifacimento parziale o integrale di pavimentazione in battuto di terra naturale o stabilizzata.

Descrizione del manufatto

Battuto di terra naturale o sottoposta a stabilizzazione granulometrica, con manto costituito da miscela di argilla, sabbia e limo su eventuale sottofondo di detriti di demolizioni e di spessore complessivo compreso tra 15 e 35 cm.

Modalità di esecuzione

1. Disfaccimento, se del caso, o scarificazione del manto e dell'eventuale sottofondo, secondo le modalità e con le precauzioni sopra riportate.
2. Preparazione della fondazione:
 - a1) dissodamento e sminuzzatura del terreno naturale, se costituito da terre umide e grasse;
 - a2) pulizia e diserbo manuali del terreno naturale, se costituito da terre asciutte e leggere;
 - b) prima innaffiatura;
 - c) livellamento;
 - d) risagomatura, se del caso, con profilo trasversale della fondazione parallelo a quello previsto per il manto;

- e) baulatura, come da progetto, e, comunque, con pendenze trasversali non superiori al 4% misurate alla mezzzeria della sede viaria, per profili a schiena d'asino, nel punto di massima pendenza, per altri tipi di profili;
- f) seconda inaffiatura;
- g) battitura con mazzeranga o cilindratura meccanica, secondo le indicazioni fornite dalla D.L. in merito al peso dei cilindri e al numero delle passate, il tutto sino alla perfetta costipazione della fondazione.

3. Formazione di sottofondo costituito da uno o più strati di detriti di demolizioni di spessore complessivo compreso tra 15 e 20 cm:

- a) selezione dei detriti, secondo le modalità e con le precauzioni sopra riportate;
- b) spargimento, con la pala, sul letto di posa, di detriti di dimensioni uniformi per ciascuno strato e, via via, decrescenti;
- c) frantumazione, per ciascuno strato, dei detriti, sì da rendere dimensionalmente omogenei gli elementi inerti e compattare i materiali sciolti;
- d) inaffiatura abbondante di ciascuno strato;
- e) baulatura di ciascuno strato conformemente alla fondazione;
- f) battitura con mazzeranga o cilindratura meccanica leggera di ciascuno strato;
- g) controllo delle pendenze dello strato superiore a vista ed eventuale ribaulatura;
- h) spargimento di sabbia di fiume vagliata per mezzo di rastrelli a denti fitti, il tutto sino al completo riempimento di lacune e interstizi;
- i) battitura con mazzeranga o cilindratura meccanica finale da effettuarsi secondo le indicazioni fornite dalla D.L. in merito al peso dei cilindri e al numero delle passate, il tutto sino alla perfetta costipazione dello strato superiore del sottofondo.

4. Stabilizzazione granulometrica della miscela di terre naturali costitutiva del manto:

- a) aggiunta alla miscela di ghiaietto o pietrischetto in percentuali stabilite dalla D.L.
- b) inumidimento della miscela così ottenuta.

5. Formazione di manto superficiale costituito da miscela di terre naturali di spessore minimo pari a 10 cm:

- a) spargimento e distribuzione uniforme, sul letto di posa, della miscela umida mediante l'uso di rastrelli a denti fitti;
- b) abbondante inaffiatura;
- c) baulatura come da progetto;
- d) battitura con mazzeranga o cilindratura meccanica finale da effettuarsi secondo le indicazioni fornite dalla D.L. in merito al peso dei cilindri e al numero delle passate, il tutto sino alla perfetta costipazione del manto.

Materiali

1. Sottofondo

- a) detriti di demolizioni sottoposti a cernita secondo le modalità e con le precauzioni sopra riportate, nonché di dimensioni uniformi e decrescenti per ciascuno strato;
- b) sabbia di fiume vagliata contenente piccole percentuali di ghiaia minuta, o sabbia di torrente in cui è già naturalmente incorporata la ghiaia.

2. Manto

- a) composizione della miscela di terre naturali:
9%÷25% di argilla; 55%÷80% di sabbia di fiume purissima di natura silicea o quarzosa, opportunamente vagliata e costituita da grani di dimensioni comprese tra 0,05 e 0,2 cm; 0%-20% di limo con funzione stabilizzante;
- b) composizione della miscela di terra stabilizzata:
15% di argilla; 60% di sabbia di fiume purissima di natura silicea o quarzosa, opportunamente vagliata e con grani di dimensioni analoghe a quella utilizzata per la miscela di terre naturali; 10% di limo; 15% di ghiaietto e/o dal 5% al 25% di pietrischetto (variando in proporzione le percentuali di argilla e sabbia sì da mantenerne costante il rapporto) ricavati preferibilmente da porfidi, calcari, silici o graniti e con elementi di dimensioni non superiori ai 2 cm di diametro.

Manutenzione

1. Pulizia da eseguirsi più volte l'anno e nei periodi dal clima asciutto, per rendere più efficace l'estirpazione delle erbe infestanti e contrastarne la ricrescita:

- a) rastrellatura energica del manto in più direzioni;
- b) diserbo manuale;

- c) risagomatura del manto con l'uso di rastrelli a denti fitti e scope di saggina;
 - d) battitura o cilindratura meccanica leggere per ricompattare la superficie del manto.
2. Sfangatura da eseguirsi ogni qualvolta se ne rilevi la necessità e nei periodi dal clima non eccessivamente umido e quando il fango ha assunto consistenza pastosa, evitandone in ogni caso l'accumulo e procedendo alla liberazione tempestiva della sede viaria e solo successivamente, a indurimento avviato, alla definitiva eliminazione:
- a) asportazione manuale del fango allo stato pastoso con l'uso di pale, si da evitare danneggiamenti allo strato superiore del manto;
 - b) liberazione della sede viaria dal fango allo stato fluido con l'uso di spazzoloni di saggina e accumulo temporaneo lungo i bordi della carreggiata evitando l'ostruzione di canalette di scolo, caditoie, elementi drenanti;
 - c) asportazione dei cumuli così formati allorquando il fango ha assunto consistenza pastosa.
3. Stabilizzazione del livello di umidità superficiale da eseguirsi dopo ogni pioggia allorquando il manto comincia a prosciugarsi, si da prevenire la formazione di polvere e fango:
- a) asperzione della superficie del manto con cloruro di calcio in misura variabile da 0,15 Kg e 0,20 Kg/m² e per centimetro di spessore del manto, avendo cura di evitare il contatto con bordure ed elementi vegetali presenti in prossimità del percorsi;
4. Spolveratura ed innaffiamento estivi:
- a) spolveratura della carreggiata con l'uso di scope di saggina, nel caso di strati di polvere sottili, con spazzole cilindriche di saggina, nel caso di strati più spessi e prossimi per consistenza al fango;
 - b) leggera innaffiatura della carreggiata, si da ritardare la formazione di polvere e rassodare lo strato superficiale del manto.
5. Colmatura di buche e ormaie da eseguirsi ogniqualevolta si formino e comunque prima che la loro profondità costituisca un'ineguaglianza sensibile al carreggio:
- a) delimitazione delle lacune mediante solchi eseguiti con la punta del piccone;
 - b) picconatura della superficie della lacuna e asportazione accurata del detrito;
 - c) regolarizzazione perimetrale e sagomatura piana delle pareti e del fondo dello scavo, avendo cura di spianare gli orlicci a che il fango stesso non si mescoli ai materiali utilizzati per il rattoppo;
 - d1) innaffiatura dello scavo e delle superfici immediatamente circostanti per rattoppi effettuati nei periodi di clima umido;
 - d2) riempimento dello scavo per l'intera altezza, con acqua, di cui si attenderà il completo assorbimento, per rattoppi effettuati in periodi dal clima asciutto;
 - e) spargimento di nuovo materiale, analogo a quello costituente il manto, in quantità proporzionata alla grandezza delle lacune da colmare;
 - f) battitura o rullatura manuale del rattoppo e della superficie immediatamente circostante sino alla completa compattazione e al perfetto livellamento con la superficie del manto;
 - g) bagnatura superficiale costante del rattoppo, specie se in clima asciutto, sino al completo rassodamento e per i primi giorni di esercizio.

Unità di misura = m² di superficie finita.

B. INGHIAIATE

Tipo di lavorazione

Realizzazione di pavimentazione in battuto di terra con manto costituito da inghiaia superficiale.

Descrizione del manufatto

Inghiaia, realizzata in trincea su eventuale sottofondo in ghiaia mista a sabbia, di spessore complessivo compreso tra 8 e 27 cm.

Modalità di esecuzione

1. Disfacimento del manto e dell'eventuale sottofondo spuri, da eseguirsi secondo le modalità e con le precauzioni sopra riportate.
2. Preparazione della fondazione:
 - a) asportazione del terreno naturale e realizzazione di trincea di opportuna profondità, tenuto conto del decremento di spessore indotto dal costipamento superficiale prodotto dalla cilindratura;

- b) inaffiatura;*
 - c) baulatura come da progetto e con pendenze trasversali comprese tra il 2% e il 4%.*
3. Formazione di sottofondo costituito da più strati di ghiaia mista e sabbia, di spessore complessivo compreso tra 5 e 15 cm:
- a) realizzazione di sponde perimetrali di contenimento in pietrame, mattoni o tavole di legno, sì da evitare lo spargimento della ghiaia al di fuori del letto di posa, di altezza atta ad assicurare anche il contenimento del manto superficiale;*
 - b) spargimento della ghiaia con rastrelli a denti fitti per ciascuno strato;*
 - c) inaffiatura di ciascuno strato;*
 - d) battitura con mazzeranghe di ciascuno strato;*
 - e) baulatura finale come da progetto e con profilo trasversale parallelo a quello previsto per il manto;*
 - f) cilindratura meccanica finale da effettuarsi secondo le indicazioni fornite dalla D.L. in merito al peso dei cilindri e al numero delle passate, il tutto sino alla perfetta costipazione dello strato superiore del sottofondo.*
4. Formazione di manto costituito da uno o più strati di ghiaia di spessore variabile tra 3 e 12 cm:
- a) realizzazione di sponde perimetrali di contenimento a carattere provvisorio, in pietrame, mattoni o tavole di legno, se non già messe in opera per la formazione del sottofondo, atte a evitare lo spargimento della ghiaia al di fuori del letto di posa;*
 - b) spargimento di uno o più strati di ghiaia minuta o pietrisco, di granulometria omogenea e decrescente per ciascuno strato, con l'uso di rastrelli a denti fitti;*
 - c) costipazione mediante battitura o cilindratura meccanica leggera per ciascuno strato;*
 - d) spargimento di sabbia di aggregazione, se non già incorporata nella ghiaia;*
 - e) battitura finale per facilitare la penetrazione della sabbia di aggregazione.*

Materiali

1. Sottofondo

- a) ghiaia di fiume o di cava, preferibilmente di natura calcarea o serpentinoso, costituita da elementi sani e resistenti ai carichi mobili, di granulometria uniforme e decrescente per ciascuno strato, nonché di grandi dimensioni, comprese cioè tra 5 e 6 cm di diametro, priva di terriccio e, pertanto, accuratamente vagliata, sì da evitare la crescita di erbe infestanti;*
- b) sabbia di fiume o di torrente, priva di terriccio, creta o altri materiali incongrui e, pertanto, opportunamente vagliata, di granulometria non superiore a 0,2 cm.*

2. Manto

- a) ghiaia di fiume o di cava, di natura calcarea o serpentinoso, costituita da elementi sani e resistenti ai carichi mobili e, pertanto, di pietre spugnose, sfaldate o facilmente friabili, di granulometria uniforme per ciascuno strato e di diametro compreso tra 5 e 6 cm, per gli strati inferiori, e tra 0,8 e 2 cm per quello superiore, priva di terriccio e, pertanto, accuratamente vagliata, sì da evitare la crescita di erbe infestanti;*
- b) sabbia di fiume purissima, di natura silicea o quarzosa, opportunamente vagliata e con grani di diametro compreso tra 0,05 e 0,2 cm, da spargere in quantità non superiori al 20% della ghiaia stesa, sì da non ridurre eccessivamente la resistenza a compressione del manufatto.*

Manutenzione

1. Pulizia e diserbo manuale, da eseguirsi più volte l'anno in periodi dal clima asciutto per rendere più efficace l'estirpazione delle erbe infestanti e bloccarne la ricrescita, effettuate con l'uso di rastrelli a denti fitti e pale a bocca larga, sì da evitare disuniformità di distribuzione degli elementi costituenti il manto superficiale.
2. Sfangatura da eseguirsi nei tempi e con le modalità sopra riportate.
- a) Ricarichi parziali o totali dell'inghiaia superficiale, da eseguirsi in stagione piovosa al fine di ripristinare il materiale superficiale asportato dall'azione combinata dell'uso e degli agenti atmosferici sotto forma di polvere e fango, ed a superficie della carreggiata bagnata;*
 - b) spargimento di uno strato di ghiaia o pietrisco ben spurgato da tritume, polvere, terra o qualsiasi altro materiale eterogeneo, di granulometria non superiore a 1,5 volte il diametro dell'inerte utilizzato per la costituzione del manto;*
 - c) baulatura e sagomatura conformemente all'esistente;*
 - d) battitura o cilindratura meccanica leggera nel solo caso, quest'ultima, di ricarica totale;*
 - e) spargimento di aggregante, costituito da sabbione grossolano o detrito minuto di spezzatura, nel solo caso di ricarica totale;*

f) annaffiatura del ricarico da eseguirsi due volte al giorno al sopraggiungere della stagione asciutta nella prima fase di esercizio.

3. Spolveratura e innaffiamento estivi da effettuarsi con le modalità e precauzioni sopra riportate.

Unità di misura = m² di superficie stradale.

C - MASSICCIATE IN MACADAM

Tipo di lavorazione

Realizzazione di pavimentazione in macadam.

Descrizione del manufatto

Massicciata realizzata in trincea col sistema Mac-Adam e costituita da uno strato compatto di pietrisco, posato direttamente sul terreno di fondazione compattato, ed eventuale strato di copertura formato da sabbia mista a detriti di spaccatura, di spessore complessivo tra i 15 e 30 cm.

Modalità di esecuzione

1. Disfacimento del manto e dell'eventuale sottofondo spuri, secondo le modalità e con le precauzioni sopra riportate.
2. Realizzazione della trincea nel solo caso di accertato innalzamento dei livelli originari, con scavo eseguito secondo le modalità e con le precauzioni riportate al punto 5.A.1. e di profondità fissata tenendo conto del decremento di spessore della massicciata indotto dalla cilindratura e generalmente pari, per il pietrisco, al 30% del volume iniziale.
3. Preparazione della fondazione:
 - a) pulizia e diserbo manuale;
 - b) prima innaffiatura;
 - c) sagomatura dello scavo a fondo piano, sì da comportare una maggior altezza sull'asse mediano dello strato compattato di pietrisco costituente il manto e direttamente sollecitato in fase di esercizio;
 - d) compattazione del terreno naturale, mediante battitura con mazzeranga o cilindratura meccanica, secondo le indicazioni fornite dalla D.L. in merito al peso dei cilindri e al numero delle passate, il tutto sino alla perfetta costipazione della fondazione.
4. Formazione della massicciata in pietrisco compattato di spessore compreso tra 15 e 25 cm:
 - a) spandimento del pietrisco nel letto di posa con l'uso di pala a bocca larga, sì da assicurare un'uniforme distribuzione del materiale, e rastrelli;
 - b) sagomatura e baulatura come da progetto e comunque con profilo trasversale a schiena d'asino e pendenze comprese tra il 2% e il 4% o per falde di luce ridotta non superiori al 5%;
 - c) abbondante innaffiatura per ogni cilindratura effettuata;
 - d) cilindratura meccanica, da eseguirsi secondo le indicazioni fornite dalla D.L. in merito al peso dei cilindri e al numero delle passate, il tutto sino alla perfetta costipazione della massicciata e avendo cura di esercitare pressioni crescenti col numero delle passate.
5. Formazione di strato di copertura, costituito da sabbia e detriti di spaccatura del pietrisco, di spessore compreso tra i 2 e 5 cm:
 - a) spargimento del miscuglio predisposto con i due materiali di legamento adottando le stesse modalità indicate per la formazione della massicciata;
 - b) abbondante innaffiatura;
 - c) cilindratura meccanica da eseguirsi a superficie costantemente bagnata onde evitare l'accumulo della sabbia sui cilindri e il conseguente danneggiamento dello strato di copertura stesso, avendo cura di esercitare pressioni maggiori per una perfetta compattazione del manto.

Materiali

1. Manto:

a) pietrisco, con elementi a superficie scabra, ricavato dalla frantumazione di rocce resistenti allo schiacciamento e dotate di buon potere legante e, pertanto, effusive quali porfidi, basalti e trachiti o appartenenti alle varietà dure dei calcari e delle dolomie, di granulometria compresa tra 1 e 6 cm di diametro secondo la seguente composizione ottimale:

- 60% di diametro variabile da 4 e 6 cm,
- 30% di diametro variabile da 2,5 e 4 cm,
- 10% di diametro variabile da 1 e 2,5 cm.

2. Strato di copertura:

- a) detrito ricavato dalla frantumazione meccanica del pietrisco utilizzato per la formazione della massiciata;
- b) sabbia di torrente o di fiume accuratamente vagliata e, pertanto, priva di terriccio, sì da evitare la crescita di erbe infestanti, di natura silice o quarzosa e con grani di diametro compreso tra 0,05 e 0,02 cm, in quantità strettamente necessaria al collegamento del pietrisco e alla sua copertura, sì da non ridurre la resistenza a compressione del manufatto.

Manutenzione

1. Sfangatura, spazzolatura e inaffiamento estivo nei tempi e con le modalità sopra riportate.

2. Riforma parziale da eseguirsi ogniqualvolta si manifestano depressioni sensibili della massiciata:

- a) frantumazione della superficie della depressione e asportazione del detrito;
- b) sagomatura dello scavo a fondo piano e pareti verticali;
- c) riempimento dello scavo con materiale di natura analoga all'esistente e di granulometria inferiore e, comunque, con elementi di diametro non superiore ai 3 cm;
- d) inaffiatura abbondante;
- e) battitura con mazzerranga o cilindratura meccanica, quest'ultima, nel solo caso di riforme molto estese;
- f) aspersione con sabbia umida;
- g) inaffiatura costante del rappezzo nei primi giorni di esercizio.

3. Riforma totale da eseguirsi ogni qualvolta si rilevi una diffusa usura della superficie della massiciata e comunque prima che la riduzione di spessore superi i 10 cm, procedendo con modalità analoghe a quelle adottate per le nuove formazioni ma ricorrendo a inaffiature più abbondanti al fine che il nuovo strato possa far corpo con quello preesistente.

Unità di misura = m² di superficie finita.

D - MASSICCIATE TRADIZIONALI

Tipo di lavorazione

Realizzazione di pavimentazione in massiciata tradizionale.

Descrizione del manufatto

Massiciata tradizionale, realizzata in trincea su sottofondo costituito da due strati di ciottolato grossolano e manto in pietrisco compattato, di spessore complessivo compreso tra 30 e 50 cm.

Modalità di esecuzione

1. Disfacimento del manto e dell'eventuale sottofondo spuri secondo le modalità e con le precauzioni sopra riportate.

2. Realizzazione della trincea nei casi e secondo le modalità e precauzioni riportate al punto 5.A.1.

3. Preparazione della fondazione:

- a) pulizia e diserbamento manuali;
- b) inaffiatura;
- c) sagomatura dello scavo con profilo trasversale, parallelo a quello previsto per la massiciata e, generalmente, a schiena d'asino;
- d) baulatura come da progetto e, comunque, con pendenze trasversali comprese tra il 2,5% e 3%;
- e) costipazione del terreno naturale mediante battitura con mazzerranga o cilindratura meccanica leggera.

4. Formazione di sottofondo, costituito da due strati di ciottoli grossolani e frammenti minuti di riempimento e di aggregazione, di spessore compreso tra 15 e 30 cm:

- a) posa in opera a secco, mediante infissione a mano nel terreno di fondazione lungo i fianchi della carreggiata, di guide costituite da filari di grosse pietre appena sbazzate disposte sul letto di posa con la faccia maggiore quale base d'appoggio, parallela al piano di curvatura della superficie della carreggiata e le facce a contrasto nella direzione delle pendenze, sì da favorire un agevole deflusso delle acque meteoriche, nonché di altezza atta a contenere il sottofondo e la sovrastante massiciata, il tutto a contrastare eventuali deformazioni laterali;
- b) posa in opera manuale di ciottolame di forma irregolare, avendo cura di disporre le facce spianate a contatto col letto di posa, per ciascuno strato;
- c) incuneamento negli interstizi tra i ciottoli di scaglie e materiale di spaccatura per ciascuno strato;
- d) battitura manuale degli interstizi e della superficie, sino al completo costipamento e alla perfetta serratura degli elementi posti a contrasto, per ciascuno strato.

5. Formazione di manto a massiciata, costituito da pietrisco compattato, di spessore complessivo compreso tra i 15 e 20 cm, secondo le modalità e con le precauzioni sopra riportate.

Materiali

1. Sottofondo

- a) ciottolame o sassi di forma irregolare e approssimativamente piramidale, con la base sommariamente spianata, ricavati da rocce dure e resistenti alla compressione e, pertanto, da porfidi, graniti, basalti, di grandi dimensioni, comprese cioè tra i 7 e 15 cm;
- b) frammenti lapidei di dimensioni ridotte e proporzionate a quelle degli interstizi da riempire, provenienti dalle stesse rocce costitutive del ciottolame o da silici e calcari duri.

2. Manto

- a) pietrisco con caratteristiche analoghe a quelle sopra riportate e di dimensioni comprese tra 2 e 3 cm di diametro.

Manutenzione

Per la manutenzione della massiciata tradizionale si rimanda integralmente a quanto sopra riportato.

Unità di misura = m² di superficie finita.

E - COCCIOPESTI/TAGLIMI

Tipo di lavorazione

Realizzazione di pavimentazione in cocchiopesto/taglime di tufo.

Descrizione del manufatto

Pavimentazione con manto in polvere finissima di cocchiopesto e sottostante massetto in conglomerato costituito da frammenti di laterizi e calce magra, su sottofondo in detriti di demolizioni, ciottoli o ghiaia, di spessore complessivo compreso tra 35 e 40 cm.

Modalità di esecuzione

- 1. Disfacimento dell'esistente pavimentazione spuria e del relativo strato di allettamento, massetto e sottofondo.
- 2. Preparazione della fondazione secondo le modalità e con le precauzioni sopra riportate.
- 3. Formazione sulla fondazione di strato isolante composto da frammenti di paglia e foglie di felci, sì da preservare il terreno vegetale dagli effetti caustici della calce.
- 4. Formazione di sottofondo, di spessore compreso tra i 25 e i 30 cm, costituito da più strati di ciottoli o ghiaia o detriti di vecchie volte con elementi di granulometria uniforme per ciascuno strato e via via decrescente, secondo le modalità sopra descritte.
- 5. Formazione di rinfianchi lapidei, costituiti da pietre sbazzate o squadrate o da mattoni pieni posati di piatto o di coltello, posti in opera a secco o giuntati con malta di calce idraulica previa realizzazione di strato isolante come al precedente punto 2, il tutto da eseguirsi secondo le modalità e con le precauzioni sopra riportate.
- 6. Realizzazione di massetto, costituito da 3 strati di calce magra in pasta, pozzolana, frammenti e polvere grossolana di mattoni, di spessore variabile tra i 5 e i 10 cm:
 - A) formazione del primo strato (o gettito) di spessore variabile tra i 3 e i 5 cm:

a1) livellamento della superficie, perfettamente costipata, per settori quadrati o rettangolari, utilizzando come guide i rinfianchi lapidei e avendo cura di livellare i punti centrali a una quota leggermente superiore per bilanciare il decremento indotto dalle successive battiture e cilindature;

a2) formazione delle liste longitudinali e trasversali: stesura e spianamento con regolo, lungo il perimetro del settore, dell'impasto formando fasce di larghezza pari a circa 40 cm;

a3) formazione delle liste diagonali come sopra;

a4) stesura e spianamento dell'impasto nei settori di risulta e leggera battitura dell'intera superficie del settore con il regolo utilizzato per lo spianamento delle liste;

a5) doppia battitura incrociata, con ferro da battere di peso compreso tra gli 8 e i 10 Kg, del gettito dopo 1 o 2 gg. dalla spianatura e, comunque, allorquando risulti perfettamente asciutto;

a6) cilindatura manuale con rullo in ghisa, di peso variabile tra i 60 e gli 80 Kg. e costantemente bagnato con latte di calce, in senso longitudinale e trasversale in successione, ripetendo l'operazione finché la superficie non sia ridotta in poltiglia;

a7) spianamento col ferro da battere dello strato superficiale;

B) realizzazione del secondo strato di spessore compreso tra 2 e 4 cm:

b1) controllo dei livelli del primo strato e colmatura delle eventuali depressioni con impasto nuovo, costituito da calce in pasta e polvere grossolana di mattoni, previa abbondante annaffiatura delle lacune;

b2) pulizia e abbondante annaffiatura del gettito, da effettuarsi non prima dei 4 gg. e non oltre i 10 gg. dalla formazione di tale strato, sì da consentirne il rassodamento ma da evitarne l'eccessivo essiccamento, che non gioverebbe all'aderenza tra i due strati;

b3) stesura e lisciatura con la cazzuola del secondo impasto, ancora tenero e in piccole quantità, secondo le modalità già descritte per la formazione del gettito;

b4) spianamento con regolo di peso inferiore a quello utilizzato per il primo strato;

b5) battitura leggera con ferro di peso non superiore a 8 Kg, evitando di incrociare le battute, da effettuarsi dopo 12 ore circa dalla stesura su gettiti realizzati dai 7 gg. ai 10 gg. prima del secondo strato, dopo almeno 3 gg. per gettiti più freschi;

C) realizzazione del terzo strato di spessore compreso tra 0,25 e 1 cm:

c1) annaffiatura e lisciatura con la cazzuola, per eliminare eventuali screpolature dovute all'indurimento, del secondo strato;

c2) stesura, non prima che sia trascorsa 1/2 h dall'annaffiatura, dell'impasto con ferro da battere di peso inferiore a quelli utilizzati per gli strati precedenti;

c3) lisciatura dell'impasto con la cazzuola grande, sì da uniformarne spessore e superficie;

c4) cilindatura manuale da eseguirsi a secco.

In alternativa, con analoghe modalità di posa in opera, pavimentazione in taglime di tufo altezza 12 cm, ottenuta con taglime di tufo al 60%, lapillo al 40 %, confezionato con 250 Kg/mc di cemento, 120 kg/mc di grassello di calce, ossido giallo nella dose di 6 kg/mc, spolvero superficiale di taglime sulla pavimentazione prima del ritiro del conglomerato, compresa la realizzazione di giunti in blocchetti di tufo ogni ca. 30 mq per giunto di dilatazione, previa formazione massetto in cls, classe di resistenza C25/30, armato con rete elettrosaldata filo mm 8 maglia cm 20x20. Spessore finito cm 15.

Materiali

1. Sottofondo

a) sottofondo in ciottoli: vedi sopra voce corrispondente;

b) sottofondo in ghiaia: vedi sopra voce corrispondente;

c) sottofondo in detriti di demolizioni: vedi sopra voce corrispondente.

2. Massetto

a) primo strato o gettito:

a1) detriti di demolizioni di vecchie volte o frantumi di vecchi mattoni o di vecchie tegole in cotto artigianale, sottoposti a cernita sì da depurarli da materie estranee: 70%;

a2) calce magra in pasta: 25%;

a3) sabbia fine di fiume di natura silicea o quarzosa: 5%;

b) secondo strato:

b1) frantumi minuti di vecchi mattoni o di vecchie tegole in cotto artigianale, accuratamente vagliati, di dimensione massima non superiore a 1,25 cm: 50%;

- b2) calce magra in pasta: 33%;
- b3) pozzolana in polvere: 8,5%;
- b4) polvere grossolana ottenuta dalla vagliatura, con setacci di maglie dal diametro pari a 0,15 cm, dei mattoni frantumati: 8,5%;
- c) terzo strato:
 - c1) polvere finissima di laterizio, passante cioè in setacci con maglie di diametro inferiore a 0,1 cm: 25%;
 - c2) calce magra in pasta: 50%;
 - c3) pozzolana in polvere: 25%.

Manutenzione

1. Diserbo manuale in corrispondenza dei rinfianchi lapidei, tra giunto e giunto, e di caditoie, pozzetti ed eventuali cordolature, da eseguirsi in periodi dal clima asciutto per rendere più efficace l'estirpazione delle erbe infestanti e contrastarne la ricrescita.
2. Sfangatura da eseguirsi nei tempi e con le modalità sopra riportate.
3. Ripresa delle screpolature con stucco a biacca e polvere fine di laterizio.
4. Rappezzi da eseguirsi allorquando si manifestino sensibili depressioni della superficie:
 - a) disfacimento della parte da rappezzare sino alla messa a nudo dello strato ancora integro;
 - b) asportazione completa del detrito;
 - c) annaffiatura dello scavo effettuato;
 - d) riempimento con impasto composto dagli stessi elementi costituenti il secondo strato;
 - e) spalmatura superiore di uno strato sottile di impasto composto dagli stessi elementi costituenti lo strato superficiale;
 - f) battitura con ferro leggero;
 - g) lisciatura con la cazzuola;
 - h) cilindratura finale con rullo leggero, sino alla perfetta compattazione dell'impasto e al perfetto livellamento con la superficie limitrofa.
5. Rifacimento parziale o totale del terzo strato, da effettuarsi allorquando la superficie risulti screpolata e sgranata diffusamente e con le stesse modalità descritte per la formazione.

Unità di misura= m² di superficie finita.

F - ACCIOTTOLATI

Tipo di lavorazione

Realizzazione di pavimentazione con manto in acciottolato, eseguito a secco eventuale su sottofondo di ghiaia e su strato di allettamento di sabbia, di spessore complessivo tra i 30 e 35 cm.

Modalità di esecuzione

1. Disfacimento del manto e dell'eventuale sottofondo spuri secondo le modalità e con le precauzioni sopra riportate.
2. Preparazione della fondazione:
 - a) pulizia e diserbo manuali;
 - b) innaffatura;
 - c) sagomatura del terreno naturale con profilo trasversale analogo a quello previsto per il manto;
 - d) baulatura come da progetto e, comunque, con pendenze trasversali comprese tra il 2,5% e 4% per falde lunghe e medie, non superiori al 6% per falde corte;
 - e) seconda innaffatura abbondante;
 - f) battitura con mazzeranga o cilindratura meccanica secondo le indicazioni fornite dalla D.L. in merito al peso dei cilindri e al numero delle passate, il tutto sino alla perfetta costipazione della fondazione.
3. Formazione di sottofondo costituito da uno strato di ghiaia vagliata, con funzione stabilizzante e drenante, di spessore pari a 15 cm:
 - a) spandimento della ghiaia sul letto di posa con l'uso di pale a bocca larga e rastrelli, sì da ottenere una distribuzione omogenea dell'inerte;
 - b) sagomatura accurata con profilo trasversale parallelo a quello previsto per il manto;

- c)* abbondante inaffiatura;
 - d)* controllo delle pendenze ed eventuale ribaulatura;
 - e)* battitura con mazzeranga o cilindratura meccanica nel solo caso, quest'ultima, di superfici di grande estensione, il tutto sino alla perfetta costipazione del sottofondo.
4. Formazione di strato di allettamento, costituito da sabbia di fiume o di torrente, di altezza complessiva compresa tra 8 e 10 cm in assenza di sottofondo, o pari a 6 cm in presenza del medesimo:
- a)* spargimento della sabbia con l'uso di rastrelli a denti fitti;
 - b)* inaffiatura;
 - c)* battitura con mazzeranga o cilindratura meccanica leggera.
5. Formazione del manto in ciottoli e del primo strato di copertura in sabbia, di spessore complessivo variabile tra 8 e 10 cm al finito:
- a)* divisione della superficie in settori di ampiezza corrispondente a quella da portare a finitura in una giornata lavorativa;
 - b)* disposizione, per ciascun settore, di livellette costituite da capisaldi in ciottoli, collegati da lenze, sì da riprodurre esattamente quote e sagoma di progetto e, pertanto, infissi in prossimità delle cunette, nei punti più elevati e secondo le linee di dislivello, e avendo cura che i medesimi sopravanzino l'altezza del manto al finito di circa 4 cm, valutandosi a tanto il cedimento per effetto delle battiture di spianamento e di finitura;
 - c)* cernita dei ciottoli per pezzatura, forma e colore, in funzione della geometria di posa, della tessitura, dell'apparecchio o di eventuali effetti decorativi come da progetto;
 - d)* posizionamento (previo prelievo da cumuli disposti sulla parte anteriore già eseguita di pavimentazione) di ciascun ciottolo nel letto di sabbia, a partire dal caposaldo e procedendo dal basso verso l'alto, avendo cura di disporre vicino ciottoli di uguale resistenza nonché mettendo in opera quelli di maggiore pezzatura al centro della sede viaria o comunque nelle zone più transitate, il tutto eseguendo nell'ordine le suddette operazioni: scavo nella sabbia di piccola buca eseguita con la punta del martello, alloggiamento del ciottolo con la parte appuntita verso il basso e, generalmente, con l'asse maggiore in posizione verticale o, in alternativa, con l'asse inclinato nella direzione di pendenza della pavimentazione, o di piatto, o di costa in funzione della tessitura prevista dal progetto e secondo le indicazioni fornite dalla D.L.;
 - e)* battitura della testa di ciascun ciottolo con ripetuti colpi di martello, avendo cura di non produrre disassamenti e tenendolo il più possibile accostato ai ciottoli vicini, sì da ridurre al minimo lacune e interstizi per migliorare il contrasto tra gli elementi, il tutto sino alla penetrazione del medesimo e al suo pareggiamento col piano definito dai capisaldi;
 - f)* spianamento del lavoro eseguito per ciascun settore mediante battitura effettuata con mazzapicchio e mazzeranga non ferrata, sì da non spaccare o lesionare i ciottoli;
 - g)* spandimento sull'acciottolato, così predisposto, di uno strato di 3 cm di sabbia fine di torrente allo stato umido mediante l'uso di scope di saggina, sino alla perfetta colmata degli interstizi e lasciando scoperte le teste dei ciottoli;
 - h)* prima inaffiatura;
 - i)* battitura come per lo spianamento;
 - j)* spargimento di un ulteriore strato di sabbia di copertura di spessore pari a 2 cm;
 - k)* seconda inaffiatura;
 - l)* battitura di finitura;
 - m)* spazzatura della pavimentazione mediante scope di saggina, sì da asportare la sabbia e la fanghiglia e sino alla perfetta pulizia della testa dei ciottoli, da effettuarsi qualche giorno dopo l'ultimazione del lavoro ad acciottolato ben assestato.

Materiali

1. Sottofondo

- a)* ghiaia vagliata di cava o di torrente con caratteristiche e granulometria analoghe a quella utilizzata per la formazione di massicciate in macadam, come sopra riportato.

2. Strato di allettamento

- a)* sabbia di fiume o di torrente di natura silicea, priva di limo, di granulometria media e uniforme.

3. Manto

- a)* ciottoli di fiume, di cava o di mare, accuratamente lavati sì da eliminare completamente parti terrose o saline, di natura granitica, porfidica, silicea o calcarea purché duri e tenaci, di forma generalmente ellissoidale e con dimensioni mediamente

variabili tra 12 e 14 cm per l'asse maggiore, 6 e 8 cm per l'asse medio, 4 e 6 cm per l'asse minore, ma a parità di rapporto dimensionale tra i tre assi in modo da escludere ciottoli troppo schiacciati o sferoidali;

b) sabbia di copertura di natura silicea, esclusivamente di torrente, pura e a grana fine.

Manutenzione

1. Riforme parziali da effettuarsi ogni qualvolta nella pavimentazione ancora in buono stato si rilevino avvallamenti e solchi localizzati di superficie complessiva non superiore ad 1/20 di quella totale:

- a) rimozione, da effettuarsi a mano e con le precauzioni sopra riportate, dei ciottoli insistenti sulla parte depressa;
- b) rimozione manuale della sabbia sottostante per le parti che manifestano consistenza terrosa;
- c) sostituzione della sabbia rimossa con sabbia nuova di analoghe caratteristiche e opportunamente inumidita;
- d) rialloggiamento dei ciottoli asportati, con sostituzione degli elementi fratturati o che presentino la testa scheggiata, con modalità analoghe a quelle utilizzate per le nuove formazioni;
- e) innaffiatura come per le nuove formazioni;
- f) battitura come per le nuove formazioni, ma avendo cura, per quelle parti maggiormente sottoposte al transito, di conferire al rattoppo superficie convessa e sopraelevata al centro di 3 o 4 cm, sì da neutralizzare l'abbassamento derivante dall'assestamento dei ciottoli per effetto del carreggio.

2. Riforme totali da effettuarsi ogniqualvolta si registrino diffusa e pronunciata usura e depressione del manto e, mediamente, ogni quattro anni:

- a) rimozione manuale dei ciottoli e loro cernita eliminando tutti gli elementi scheggiati, sfaldati o che presentino sensibili riduzioni dimensionali;
- b) rimozione della sabbia di consistenza terrosa;
- c) spargimento di sabbia nuova con caratteristiche analoghe a quella sostituita e sino al raggiungimento dello spessore originario;
- d) lavorazione del letto di sabbia come per le nuove formazioni;
- e) rifacimento del manto in ciottoli, previa sostituzione dei ciottoli scartati, e rifacimento dello strato di copertura secondo le modalità adottate per le nuove formazioni.

Unità di misura = m² di superficie finita.

G - LASTRICATI/BASOLATI

Tipo di lavorazione

Rifacimento parziale di lastricato.

Descrizione del manufatto

Pavimentazione in lastre di pietra calcarea, di porfido o basoli di pietra vesuviana, messe in opera a corsi paralleli "a correre" e posate a secco su sottofondo in ghiaia e sovrastante strato di allettamento in sabbia, di spessore complessivo compreso tra i 20 cm e i 25 cm.

Modalità di esecuzione

1. Disfacimento della pavimentazione da sostituire, da eseguirsi manualmente con scalpelli in ferro a penna larga sottili inseriti nelle commessure e facendo leva, sì da sollevare la lastra o il basolo senza scheggiare gli elementi vicini in modo da escludere danneggiamenti alle parti lasciate in opera e consentire il recupero delle lastre o dei basoli asportati ancora utilizzabili, in quanto non fratturati. Si procederà allo smontaggio a partire dai punti più favorevoli per la maggiore larghezza dei giunti, quali cunette laterali, caditoie, chiusini, etc.
2. Asportazione manuale totale dello strato di allettamento e del sottofondo preesistenti sino alla completa messa in luce della fondazione in terra naturale.
3. Preparazione della fondazione, secondo le modalità e con le precauzioni sopra riportate e rispettando le pendenze originali esistenti (generalmente comprese tra l'1,5% e il 3%, valore, quest'ultimo, che non andrà in ogni caso superato, se non con il ricorso a solchi di scolo opportunamente distanziati).
4. Formazione di sottofondo in ghiaia vagliata, di spessore compreso tra i 10 cm e i 15 cm.

5. Formazione di strato di allettamento in sabbia fluviale, da eseguirsi secondo le modalità e con le precauzioni sopra riportate, di spessore pari a 6 cm.

6. Posa in opera del lastricato, o basolato, costituito da lastre, o basoli, di larghezza variabile tra i 25 cm e i 30 cm, lunghezza variabile tra i 50 cm e i 70 cm, spessore pari a circa 8 cm, in tutto simili a quelli asportati:

- a) posa delle lastre, o dei basoli, già sbazzate, spianate e sottoposte a tutte le lavorazioni previste a corsi interi, cioè per filari completi, evitando il contatto tra lastre contigue, che andranno distanziate con la formazione di giunti di spessore compreso tra 0,2 cm e 0,5 cm e, in ogni caso, non superiore a 0,8 cm;
- b) battitura di ciascuna lastra posata con mazzeranga di peso compreso tra 25 Kg e 30 Kg sino a sopravanzare di circa 0,5 cm/1 cm il livello del calpestio originale rimasto in opera, sì da bilanciare l'assestamento iniziale sotto l'effetto del carreggio;
- c) verifica dell'allineamento degli spigoli dei conci del corso appena posato con l'ausilio di righe o lenze;
- d) tracciamento di solchi in corrispondenza delle parti in esubero;
- e) rifilatura del corso, consistente nel ritocco a scalpello degli spigoli sporgenti e di eventuali altre piccole eccedenze;
- f) verifica, con l'ausilio di lunghe squadre o con altri strumenti idonei, del parallelismo del corso appena formato rispetto a quello dei corsi già in opera;
- g) posa dei corsi successivi con le stesse modalità e avendo cura che i giunti longitudinali di corsi adiacenti siano opportunamente sfalsati;
- h) spargimento di uno strato di circa 3 cm di spessore di sabbia vagliata, da effettuarsi al completamento di ogni 8÷10 corsi, interrompendo l'operazione almeno 2 corsi prima di quello in lavorazione per escluderne danneggiamenti;
- i) abbondante inaffiatura dello strato di sabbia sino a che questa, per trascinamento, vada a colmare tutti gli interstizi tra i conci;
- j) spargimento di ulteriore strato di copertura, di spessore pari a 2 cm, di sabbia vagliata, da effettuarsi al termine di ogni giornata di lavoro;
- k) abbondante inaffiatura come al punto i), da effettuarsi sino a rifiuto della sabbia entro le commessure.

Materiali

1. Sottofondo in ghiaia: vedi sopra voce corrispondente;

2. Strato di allettamento in sabbia: vedi sopra voce corrispondente;

3. Lastricato:

- a) lastre rettangolari, delle dimensioni richieste dalla D.L., di calcare compatto non gelivo, prive di peli, non ricavate da pietre di cappellaccio ed estratte da un unico filone, poste in opera già sbazzate e spianate con gli utensili previsti, pertanto, con liste di spigolo già formate ed eventualmente cancellate per disposizione della D.L.; in particolare la superficie di marcia sarà parallela al verso di spacco e spianata con scalpello a punta mezzana, salvo diverso avviso della D.L., quella di posa sarà a spacco naturale, quelle laterali di contatto sbazzate con subbia grossa o media a spigoli vivi per un'altezza di circa 2 cm e inclinate verso il piano di giacitura, sì da renderne più agevole la posa in opera;
- b) basoli di vesuvite (o pietrarsa) di dimensioni e caratteristiche c.s., lavorati e posti in opera c.s.

4. Strato di copertura in sabbia: vedi sopra voce corrispondente.

Manutenzione

1. Rifacimento parziale, da effettuarsi ogniqualvolta si manifestino vistosi abbassamenti di singoli conci rispetto a quelli contigui, o fratture degli stessi:

- a) rimozione dei conci depressi o fratturati evitando scheggiature dei conci limitrofi e, pertanto, secondo le modalità e con le precauzioni già descritte per il disfaccimento;
- b) asportazione dello strato superiore della sabbia di allettamento limitatamente alle parti che presentano consistenza terrosa;
- c) pulitura delle facce laterali interne di contatto dei conci contigui lasciati in opera;
- d) abbondante inaffiatura del piano di posa;
- e) spargimento di sabbia nuova a compensare quella asportata;
- f) ulteriore inaffiatura;
- g) ricollocamento dei conci asportati o messa in opera di nuovi conci in sostituzione di quelli fratturati;

b) battitura dei conci ricollocati con mazzeranga sino alla perfetta complanarità con quelli circostanti.

2. Rifacimento totale del lastricato, da effettuarsi ogniqualvolta vaste aree manifestino un avanzato stato di usura evidenziato dalla forma convessa assunta dai conci per il maggior consumo delle pietre in corrispondenza dei giunti:

- a) rimozione totale del lastricato, da effettuarsi secondo le modalità e con le precauzioni già illustrate per il rifacimento parziale;
- b) pulitura dei conci asportati;
- c) spianamento della superficie di marcia di ciascun concio per ridurla in piano;
- d) rifacimento delle liste di spigolo;
- e) asportazione della sabbia di allettamento limitatamente agli strati di consistenza terrosa;
- f) abbondante innaffatura del fondo;
- g) spargimento di sabbia nuova a compensazione di quella asportata;
- h) rimessa in opera dei corsi con le stesse modalità descritte per il rifacimento.

Unità di misura= m² di superficie finita.

H - PAVIMENTAZIONI IN QUADRUCCI

Tipo di lavorazione

Integrazione parziale di pavimentazione in cubetti di porfido senza rifacimento del sottofondo

Descrizione del manufatto

Pavimentazione in cubetti di porfido messi in opera a “coda di pavone” allettati su sottofondo in conglomerato di malta di calce pozzolanica, cementi e inerti di spessore complessivo tra i 15 cm e i 20 cm.

Modalità di esecuzione

1. Rimozione della porzione di pavimento ammalorato o deteriorato estraendo i cubetti ribassati, divelti e instabili, avendo cura di asportarli, per una porzione superiore a quella della vera e propria buca o singola fallanza, fino alla chiave dei rispettivi archi, sì da regolarizzare l'innesto della nuova pavimentazione, ammorsare meglio i nuovi elementi ai preesistenti, rendere meno visibile l'inserimento dei nuovi cubetti.
2. Rimozione del sottostante strato di allettamento, fino al sottofondo.
3. Ricostruzione dello strato di allettamento analogamente a quello preesistente.
4. Posa dei cubetti recuperati nelle operazioni di rimozione, previa pulitura degli stessi da materiale di risulta o parti cementizie.
5. Posa dei cubetti nuovi della stessa pezzatura e spessore di quelli preesistenti e di analoghe caratteristiche cromatiche, procedendo alla messa in opera degli stessi secondo le geometrie di posa della pavimentazione oggetto di ripristino.
6. Battitura leggera, a posa ultimata, della superficie di integrazione utilizzando appositi spazzoloni.
7. Pulitura della superficie e riempimento di tutti gli interstizi tra un elemento e l'altro con sabbia o sabbia mista a cemento.
8. Ulteriore battitura atta a comprimere i singoli pezzi nello strato di allettamento fino alla loro collocazione definitiva e quindi alla perfetta parificazione del piano; questa fase di lavorazione viene eseguita manualmente utilizzando un particolare pestello in ferro o piastre vibranti; la pavimentazione deve subire almeno due passaggi di battitura, in due direzioni ortogonali tra loro, preceduti da un getto d'acqua controllato per rendere lo strato di allettamento più costipabile e agevolare il definitivo assestamento del pavimento; nelle pose con sola sabbia la superficie andrà annaffiata abbondantemente dopo la prima battitura prima di procedere con il secondo passaggio; nelle pose in sabbia e cemento si deve limitare la quantità di acqua e successivamente procedere alla seconda battitura.
9. Lavaggio accurato della pavimentazione asportando il residuo di sabbia o di cemento rimasto in superficie; in questa fase della posa è ancora possibile porre rimedio ad eventuali difetti e sostituire i pezzi rotti o deteriorati.
10. Sigillatura, ottenuta con lo spargimento sulla pavimentazione di uno strato di sabbia fine riempiendo, con l'aiuto di spazzoloni, tutti gli interstizi fino al completo intasamento delle fughe e all'asportazione della sabbia in eccesso tenendo debito conto del possibile dilavamento dovuto al ruscellamento delle acque piovane; nei casi in cui la pavimentazione oggetto di ripristino presenta sigillatura in boiaccia di cemento, si procederà miscelando in parti uguali sabbia fine, acqua e cemento e, con l'aiuto di spazzoloni in gomma, si avrà cura di costipare completamente ogni fuga, inoltre, appena iniziato il processo di presa, è necessario pulire la

superficie rimuovendo con degli spazzoloni la boiaccia in accesso con l'aiuto di getti d'acqua; per evitare che nel corso di tale operazione il cemento si depositi sulla superficie del porfido si può applicare, con l'aiuto di appositi rulli, un prodotto antiaggrappante in modo che il cemento aderisca solamente alle fughe.

11. Pulizia finale tenendo conto che eventuali residui di cemento potranno essere rimossi cospargendo la superficie con segatura fine di legno, preventivamente bagnata, che verrà poi asportata, eventuali aloni di cemento possono essere rimossi con acido solforico miscelato con acqua oppure con prodotti acidi facilmente reperibili in commercio.

Materiali

1. Strato di allettamento: identico all'esistente e composto da sabbia (preferibilmente di porfidi) di diametro non superiore a 4 mm, ed eventuale boiaccia di cemento
2. Manto: cubetti di porfido di dimensioni e forma identica ai preesistenti
3. Sigillature: sabbia fine di porfidi di diametro non superiore a 3 mm.

K - PAVIMENTAZIONI IN LEGNO

Tipo di lavorazione

Rifacimento parziale di pavimentazione in legno.

Descrizione del manufatto

Pavimentazione in prismi a base quadrangolare di legno di rovere, naturale o trattato, misti a pioli di legno di robinia (acacia), posati a secco su strato di allettamento in sabbia, di spessore complessivo pari a 20 cm.

Modalità di esecuzione

1. Disfacimento della parte di pavimentazione da sostituire, da eseguirsi secondo le modalità e con le precauzioni riportate sopra alla voce corrispondente.
2. Preparazione della fondazione, da eseguirsi secondo le modalità e con le precauzioni riportate sopra alla voce corrispondente e previa asportazione totale dello strato di allettamento in sabbia e baulatura con pendenze identiche a quelle esistenti e, comunque, non superiori al 3%.
3. Formazione di nuovo strato di allettamento in sabbia vagliata di spessore complessivo pari a 15 cm, da eseguirsi secondo le modalità e con le precauzioni riportate sopra alla voce corrispondente, avendo cura che l'innaffiatura del letto di posa sia più abbondante che per l'acciottolato.
4. Posa in opera dei prismi di legno di rovere a base quadrangolare segati e con spigoli smussati, si da consentire la successiva posa in opera a contrasto dei pioli in legno di acacia, di altezza pari a 10 cm e diametro variabile tra i 4 cm e i 10 cm, e, in ogni caso, non superiore a 15 cm., da eseguirsi secondo le modalità e con le precauzioni riportate sopra alla voce relativa alla formazione del manto sino al punto *e)* incluso, e avendo cura di alternare dimensionalmente i prismi, in modo che quelli di dimensioni minori vadano a inserirsi negli interstizi tra gli elementi più grossi, nonché procurando che gli stessi siano opportunamente distanziati da uno strato intermedio di sabbia con funzione di giunto di dilatazione atto a compensare l'aumento di volume indotto dall'igroscopicità del materiale; le dimensioni dei giunti saranno stabilite dalla D.L. in relazione al grado di stagionatura del legname utilizzato.
5. Posa in opera dei pioli in legno di robinia (acacia), di altezza doppia rispetto a quella dei prismi e di diametro medio pari a 3 cm:
 - a) incuneamento dei pioli, mediante battitura con martello, nelle lacune create tra gli spigoli smussati di prismi contigui e sino a porli in quota con questi ultimi;
 - b) spianamento dell'intera superficie realizzata mediante battitura con mazzeranga non ferrata;
 - c) spargimento di strato uniforme di sabbia vagliata di spessore pari a 3 cm;
 - d) abbondante innaffiatura;
 - e) seconda battitura c.s.;
 - f) spargimento di strato di copertura finale di sabbia vagliata di spessore pari a 2 cm;
 - g) innaffiatura finale abbondante, si da produrre il completo intasamento dei giunti per trascinarsi della sabbia;
 - h) spazzatura finale con scope di saggina sino alla perfetta pulizia della teste dei prismi e dei pioli.

Materiali

1. Strato di allettamento: vedi sopra voce corrispondente.
2. Pavimentazione:
 - a) prismi a base quadrangolare in legno di rovere, naturale o trattato mediante bagno in cloruro di zinco, ricavati per segagione (effettuata avendo cura che le fibre siano disposte nel senso della lunghezza), dritti, privi di eccentricità, cipollature, fenditure, nodi sporgenti o altri difetti, ben stagionati e con gli spigoli smussati;
 - b) pioli in legno di robinia c.s..
3. Strato di copertura in sabbia: vedi sopra voce corrispondente.

Manutenzione

1. Riforme parziali: vedi sopra voce corrispondente.
2. Riforme totali: vedi sopra voce corrispondente.

Unità di misura = m² di superficie finita.

5.B.6. Pavimentazioni e calpestii interni

Definizione

Per pavimentazioni e calpestii interni si intendono le superfici praticabili delle fabbriche poste all'interno del giardino. Per il diretto contatto con quest'ultimo, presentano problemi conservativi e manutentivi sia la presenza di elementi vegetali, sia le particolari condizioni climatiche che subiscono esclusivamente i pianterreni.

Tipologie di pavimentazioni

Pavimentazioni in battuto nudo o con superficie sottoposta a coloritura o ad altri trattamenti decorativi:

- cocciopesti
- finti marmi
- pastelloni alla veneziana

Pavimentazioni con rivestimenti superficiali:

- acciottolati
- graniglie
- lastricati in pietra naturale o artificiale
- litostrati
- maioliche
- mosaici
- pavimenti in laterizi comuni o variegati
- seminati

Norme generali

Ogni intervento di conservazione, restauro o integrazione di pavimentazioni e calpestii interni dovrà essere preceduto da accurati rilievi grafici e fotografici dell'aspetto esteriore della superficie (colore, tessitura, grana, eventuali policromie o particolari trattamenti decorativi e protettivi per le pavimentazioni in battuto nudo, apparecchio, cromia, geometria formale e dimensionale dei singoli elementi componenti, eventuali fasce,

disegni e motivi ornamentali, eventuali inserti di materiali diversi per le pavimentazioni con rivestimenti superficiali).

Si provvederà, inoltre, a un accurato controllo delle pendenze e delle quote, da rapportarsi a quelle esterne, mirato ad accertarne la rispondenza ai livelli originali esistenti e a individuarne eventuali trasformazioni; tali dati saranno opportunamente registrati, sì da consentirne il riscontro a opera compiuta.

Si dovrà, altresì, provvedere a effettuare i saggi e le analisi necessari per l'individuazione delle caratteristiche fisico-chimiche, meccaniche e tecnologiche dei materiali concorrenti alla costituzione tanto dello strato pavimentale superficiale quanto degli strati di allettamento dei massetti e di eventuali sottofondi e substrati isolanti originali esistenti. Particolare cura andrà dedicata all'individuazione, attraverso esame diretto a vista e analisi specifiche a carattere non distruttivo, dei trattamenti decorativi e protettivi superficiali (quali arrotature, molature, levigature, lucidature, oliature, cerature, coloriture con terre naturali e pigmenti, dipinture, impermeabilizzazioni e incrostature superficiali, smaltature, etc.) tanto in relazione alle sostanze impiegate quanto alle tecniche e agli strumenti utilizzati.

Una volta noti tutti gli elementi relativi ai materiali e ai procedimenti di esecuzione e posa in opera, l'Appaltatore dovrà fornire i materiali provenienti dai luoghi di approvvigionamento individuati dalla D.L. nonché la manodopera idonea all'esecuzione delle particolari lavorazioni riscontrate nel manufatto originale a perfetta regola d'arte.

Nella fase di allestimento del cantiere, si avrà cura di isolare la zona d'intervento, proteggendo la rimanente superficie con sistemi e materiali scelti in funzione delle particolari caratteristiche di ciascun tipo di pavimentazione e del relativo stato di conservazione (tavolati, stuoie vegetali, incannucciate, massetti sottili di gesso e segatura).

Particolare cura si porrà nel preservare gli elementi pavimentali di collegamento del calpestio con l'esterno, quali soglie e gradini, apponendovi, lungo i bordi e sulla superficie superiore, tavole in legno o altri dispositivi, atti tanto a evitarne la frattura o la scalfittura per urti accidentali, tanto l'otturazione o l'intasamento di solchi e fori di drenaggio.

Si porranno in atto, inoltre, le misure idonee a preservare tutte le componenti del giardino, vegetali e non, poste nelle immediate vicinanze del cantiere o, comunque, interessate alla movimentazione di materiali, uomini e mezzi, da danneggiamenti accidentali (vedi punto 5.A.15.).

A cantiere allestito, nel caso in cui vi siano fondati motivi per ipotizzare la presenza di substrati pavimentali più antichi - risultanze di ricerche archivistiche, bibliografiche, iconografiche, accertate alterazioni dei livelli originari anche in riferimento alle quote esterne, evidenti sostituzioni con materiali e tecniche incongrue rispetto all'assetto originale esistente del giardino o dell'edificio di cui la pavimentazione è parte - si procederà all'effettuazione di una serie di saggi ispettivi, condotti con tecniche e sistemi non invasivi, documentandone gli esiti.

Il ricorso a interventi di smontaggio puntuale o diffuso di elementi pavimentali finalizzato al restauro è da ritenersi ammissibile nel solo caso in cui vi siano accertati e gravi impedimenti all'esecuzione in opera. In tal caso, gli elementi asportati andranno numerati e fotografati nella loro posizione originaria, sì da consentirne la ricollocazione *in situ*, nonché opportunamente protetti per evitarne il danneggiamento nella fase di trasporto. Le operazioni di smontaggio o scomposizione di pavimenti e dei relativi strati di allettamento, massetti, sottofondi e strati isolanti saranno precedute da accurate livellazioni sì da garantire, a intervento ultimato, il rispetto delle quote preesistenti.

I materiali e le tecniche da utilizzare per la pulitura, il consolidamento e il restauro di pavimentazioni e calpestii andranno scelti, tra quelli di efficacia comprovata dalla ricerca e dall'esperienza operativa nel campo del restauro specialistico, in modo da garantire la conservazione di tutti gli aspetti peculiari del singolo manufatto e, in particolare, di coloriture, patine, trattamenti decorativi e protettivi superficiali.

Negli interventi di integrazione puntuale o diffusa si riproporranno materiali, tecniche e trattamenti identici a quelli originali esistenti. In particolare, per le pavimentazioni posate a secco si escluderà l'uso di malte di allettamento; per quelle su letto di calce speciale cura si porrà nella preparazione delle malte e di boiacche o mastici per la sigillatura dei giunti, riproponendo le miscele, i dosaggi e le modalità esecutive tradizionali ritrovati in opera, ricostituendo inoltre gli eventuali substrati isolanti e protettivi presenti *in situ* e i relativi sistemi di fissaggio. I singoli elementi pavimentali di integrazione dovranno essere analoghi a quelli originali per sagoma e dimensioni, nonché similmente formati, lavorati e trattati superficialmente. In presenza di disegni e decorazioni pavimentali molto lacunosi si ricorrerà a soluzioni che non compromettano l'unità formale del manufatto, né disturbino la percezione d'insieme.

Negli interventi di sostituzione di pavimentazioni spurie, si adotteranno soluzioni, in assenza di dati certi, che siano compatibili e coerenti col contesto originale, e scelte esclusivamente tra quelle tradizionali. Si riproporranno, inoltre, laddove possibile, tutti quei trattamenti superficiali tradizionalmente propri del tipo di pavimentazione da realizzare, in quanto da ritenersi parte integrante della tecnica esecutiva prescelta. Il ricorso a lavorazioni meccaniche, tanto nella formatura, sagomatura e nel trattamento dei singoli elementi componenti, quanto nella loro posa in opera e finitura, è da ritenersi ammissibile nel solo caso queste siano peculiari del tipo di calpestio da eseguire.

In presenza di avanzato degrado del manufatto, prodotto dall'alterazione del tasso di umidità originario o da sopravvenute infiltrazioni, ne andranno prioritariamente individuate le cause sì da rimuoverle, evitando, laddove possibile, interventi diretti sul calpestio; ciò anche col ricorso ad accorgimenti manutentivi atti a favorire una rapida eliminazione dell'umidità in eccesso e il frequente ricambio d'aria. In caso di accertata impossibilità a procedere in tal modo, e sempre che sussista un grave rischio di compromissione del manufatto, si adotteranno sistemi di bonifica a bassa invasività, di provata efficacia e tali da non produrre alcuna alterazione del calpestio ad eventuali superfici di sacrificio di pregio presenti sulle strutture murarie, e agli elementi vegetali limitrofi.

Eventuali fenomeni di attacco da parte di agenti biologici andranno attentamente controllati e ne andrà valutata l'effettiva incidenza sullo stato di conservazione della pavimentazione, prima di procedere all'adozione delle misure più idonee alla loro eliminazione, senza compromettere le caratteristiche estetiche e materiche del calpestio. Ciò in quanto, specie nel caso di grotte e finte rovine, la presenza di muschi, licheni e altri vegetali spontanei è spesso elemento compositivo previsto e di effetto non trascurabile sull'aspetto complessivo della fabbrica e del suo contesto e sulla suggestione del luogo.

Le operazioni di manutenzione si avvarranno esclusivamente di materiali, strumenti, sistemi e tecniche di pulizia, mantenimento e protezione tradizionali, specifici di ciascun tipo di pavimentazione. Sarà, pertanto, opportuno far precedere qualsiasi intervento in tal senso da accurate indagini, documentarie e dirette, che consentano la precisa ricostruzione della storia manutentiva del calpestio.

Norme particolari legate alla pubblica fruizione

Al fine di ridurre l'usura dei calpestii, e in particolare il danneggiamento dei trattamenti superficiali, si raccomanda il contingentamento delle visite alle “fabriques” del giardino unitamente all'adozione di dispositivi di protezione amovibili (stuoie, tavolati, supporti superficiali traspiranti, etc.) lungo i percorsi maggiormente frequentati nei periodi caratterizzati da picchi di affluenza.

5.B.7. Cordonate

Definizione

Per cordonate s'intendono, in senso estensivo, tutti quei manufatti di forma generalmente parallelepipedica o a questa assimilabile e di varia natura materica (pietra artificiale, pietra naturale, laterizio, legno, metalli, altri materiali compositi), che contribuiscono a delimitare, separare, contenere, rendere praticabili superfici del giardino - piane o in pendenza o su dislivelli - di diversa natura quali quelle coltivate o sistemate a verde, dai calpestii e dalle aree comunque praticabili, o parti di queste, se differenziate e pavimentate, anche con funzione di giunto tecnico, etc. Inoltre, svolgono spesso il ruolo di alloggio e protezione di sistemi drenanti e di smaltimento delle acque meteoriche, nonché quello di appoggio e collegamento orizzontale di basi di recinzioni, schermature di vario genere, muretti, parapetti, etc.

Tipologie di cordonate

- Fasce pavimentali di superfici praticabili
- Rinfianchi di massicciate o di altri tipi di calpestio, ottenuti per costipazione dei materiali costitutivi
- Cigli di gradonate, gradini, rampe
- Elementi di contenimento di lievi dislivelli
- Basi di collegamento e alloggiamento di elementi parte di recinzioni, ringhiere, balaustre, etc.
- Bordure di aiuole
- Componenti e/o elementi di protezione di sistemi drenanti e di smaltimento delle acque meteoriche.

Norme generali

Ogni intervento di conservazione, consolidamento, restauro o integrazione di cordonate andrà preceduto da un accurato rilievo grafico e fotografico del manufatto nel suo insieme e per singoli elementi componenti riportandone la posizione all'interno del giardino. In particolare, se ne considereranno le caratteristiche materiche, le dimensioni, la sagoma, le finiture delle varie facce, l'eventuale presenza di decori incisi o a rilievo, il numero, la forma e la natura dei giunti, le quote di posa rispetto alle superfici circostanti.

Con accurati esami a vista e con successive analisi specifiche - prevedenti, se necessario, il prelievo di campioni da effettuarsi a cantiere allestito, adottando le precauzioni necessarie a escludere danneggiamenti dei campioni stessi, degli elementi contigui e delle superfici adiacenti, nonché delle parti impiantistiche e dei vegetali prossimi al luogo di prelievo - si indagherà sulle caratteristiche fisico-chimiche, mineralogiche, meccaniche e tecnologiche degli elementi costituenti la cordonata.

Si individueranno, inoltre, le lavorazioni cui sono state sottoposte le singole componenti del manufatto e gli strumenti utilizzati per il taglio, lo sbizzo, il compimento nel caso di elementi lapidei; la formatura, la tornitura e la cottura, nel caso di componenti laterizie o in pietra artificiale, etc.

Analogamente si procederà per eventuali trattamenti superficiali protettivi, impermeabilizzanti, consolidanti, coloranti, pulenti, etc., al fine di ricostruire la storia costruttiva e manutentiva del manufatto; conoscenza, questa, indispensabile per verificare sul campo le tecniche d'intervento preventivate ed, eventualmente, rimuovere cause di degrado imputabili a precedenti trattamenti incongrui.

Nella fase di allestimento del cantiere si adotteranno tutte le misure necessarie a prevenire danni accidentali a componenti vegetali e manufatti del giardino prossimi all'area d'intervento, nonché agli elementi contigui non interessati dalle opere. Particolare attenzione andrà posta alla protezione dei sistemi drenanti, per la loro contiguità e spesso coincidenza con le cordonate, specie nel caso di rinfianchi stradali e cigli di scale, rampe, gradoni; parimenti si procederà, nel caso di cordoli costituenti bordure di aiuole o partiture di aree di coltura di differenti specie, in relazione alla salvaguardia degli esemplari vegetali, dei tappeti erbosi e del terreno stesso di coltivo.

A cantiere allestito si effettueranno, con tecniche non invasive, oltre alle analisi già citate, saggi mirati ad accertare la presenza di eventuali sottofondi e substrati drenanti e isolanti. Eventuali indagini suppletive, per individuare l'esistenza di sottostanti elementi più antichi, sono da ritenersi ammissibili nel solo caso si abbiano fondati e documentati motivi per ipotizzarne la presenza.

I materiali, le tecniche e le modalità esecutive degli interventi di consolidamento e restauro dovranno essere quelli tradizionalmente afferenti ciascun tipo di cordonata e definiti in relazione ai materiali costitutivi e alla funzione e al ruolo da questa assolto all'interno del giardino, essendo estremamente differenziati gli effetti indotti e le cause di degrado a seconda delle sostanze e degli elementi di contatto col manufatto in questione (fenomeni di instabilità, o di disgregazione, o di fratturazione generati dalla contiguità con terreno vegetale, apparati radicali di esemplari arborei e arbustivi o da piante infestanti, acque filtranti o dilavanti, materiali drenanti, spinte di terreni in pendenza, ossidazione di elementi o parti metalliche a contatto, etc.). È pertanto indispensabile il ricorso a maestranze specializzate e di provata esperienza nel settore.

In particolare, nelle operazioni di ricomposizione e integrazione di singole componenti della cordonata, fratturate e lacunose, da effettuarsi *in situ* o, nell'impossibilità, previa documentazione fotografica e numerazione dei pezzi smontati, si ricorrerà a tassellature tradizionali da eseguirsi con le materie originali esistenti in opera, evitando l'impiego di collanti ed elementi di collegamento e giunzione tra le parti de-coese e scomposte, di natura non affine ai materiali costitutivi. L'uso di sostanze e tecniche innovative è, dunque, da ritenersi eccezionale e ammissibile solo se è dimostrata l'inefficacia dei sistemi tradizionali. In tal caso si valuteranno, anche col ricorso a campionature, tanto gli effetti diretti sulle caratteristiche fisico-chimiche, meccaniche ed estetiche degli elementi originali, quanto quelli indotti sulle componenti del contesto di cui è parte la cordonata (terreni, organismi vegetali, acque del giardino, sistemi drenanti, manufatti murari, calpestii, etc.), adottando esclusivamente quelle soluzioni che escludano modifiche e alterazioni dell'assetto originale esistente.

Negli interventi di integrazione diffusa di cordonate, gli elementi di sostituzione dovranno essere identici agli originali esistenti, tanto per caratteristiche materiche che per aspetto esteriore, riproponendo le lavorazioni e i trattamenti superficiali comuni alle altre parti della cordonata.

Si individueranno pertanto con precisione i luoghi di provenienza e di produzione dei materiali per il rifornimento, dedicando particolare attenzione alla composizione degli impasti e alle temperature di cottura nella riproduzione di elementi in laterizio; alle modalità e ai tempi di stagionatura, alle tecniche di segagione e ai trattamenti protettivi in quella di elementi lignei, etc. Le modalità di posa in opera dovranno essere le

stesse di quelle originali riscontrate in loco: si riproporrà, pertanto, l'esecuzione a secco o, nel caso di posa su letto di malta, si ricostituiranno i substrati protettivi presenti e si utilizzeranno miscele leganti, strati di allettamento e mastici identici a quelli originali.

Negli interventi di sostituzione di cordonate spurie si ricorrerà, in assenza di dati certi, a tipi tradizionali, desunti dall'esame complessivo delle tipologie presenti nel giardino, sì da effettuare scelte quantomeno a carattere analogico.

L'eliminazione degli effetti prodotti da bio-organismi andrà effettuata solo se gli stessi sono gravemente lesivi per la conservazione del manufatto; la pulitura dovrà rispettare coloriture e patine.

Negli interventi di manutenzione e, in particolare, nell'esecuzione delle periodiche operazioni di diserbo e di pulizia dei giunti tra le facce di contatto si procederà esclusivamente con tecniche manuali a protezione dall'azione dannosa dei decespugliatori e di altri mezzi meccanici.

5.C. MANUFATTI PARTICOLARI

5.C.1. Grotte, e/o neviere e cisterne

5.C.2. Finte rovine

5.C.3. Rivestimenti e superfici decorate

5.C.4. Decorazioni pittoriche

5.C.5. Statue e composizioni a rilievo

5.C.6. Opere di imballaggio, protezione e trasporto di sculture ed altri elementi plastici di pregio

5.C.7. Arredi da giardino

5.C.8. Antichi utensili e macchine da giardino

5.C.9. Fontane

5.C.10. Serre e stanzoni per agrumi

5.C.11. Opere di scalpello

5.C.12. Opere di falegname

5.C.13. Opere di fabbro

5.C.14. Segnaletica, supporti didattico-divulgativi alla fruizione

5.C.1. Grotte, e/o neviere e cisterne

Definizione

Ambienti epigei realizzati con strutture in muratura e generalmente ricoperti di terra con vegetazione soprastante, oppure ipogei, scavati direttamente nel terreno o nella roccia, rivestiti di materiali naturali quali pietrame in lastre, parti di rocce e stalattiti o con formazioni artificiali a imitazione di grotte naturali, rivestiti anche di materiali diversi o con decorazioni parietali su intonaco riproducenti finti ambienti termali, ninfei, tombe, catacombe e altre strutture classiche prevalentemente sotterranee.

Tipologie di grotte

- Grotte a camere regolari
- Grotte con camere di forma irregolare
- Grotte ad antro
- Grotte a tunnel
- Grotte a ninfeo
- Grotte a forma di criptoportico
- Grotte di tipo naturalistico
- Grotte a colombario
- Grotte a forma di deambulatorio
- Grotta-sorgente con o senza laghetti interni

Norme generali

Il consolidamento e restauro di tali ambienti, considerata la complessità e la fragilità dei rivestimenti e la particolarità delle strutture, dovrà essere preceduto da attente ispezioni preliminari, in tassative condizioni di sicurezza, in modo da acquisire tutti gli elementi necessari alla definizione del progetto di conoscenza e alla individuazione della strategia d'intervento. Tali indagini, accompagnate da adeguate ricerche archivistiche, dovranno mirare a individuare:

- le strutture portanti, verticali e orizzontali, gli spessori e la natura dell'apparecchio murario e degli orizzontamenti per acquisire tutti i dati metrici e materici necessari a comprendere il comportamento strutturale d'insieme, in alcuni casi, servendosi anche di piccoli saggi opportunamente concordati con gli organi di tutela, in quanto i rivestimenti spesso non permettono di leggere gli elementi strutturali;
- i punti e le aree di infiltrazione di acque meteoriche o altre cause di degrado, anche legate alla vegetazione sovrastante che potrebbe essere causa di indebolimenti strutturali e cedimenti;
- i diversi materiali con i quali è rivestita la superficie e il modo in cui gli stessi sono assicurati alla struttura muraria, ossia la presenza di eventuali sovrastrutture di sostegno dei rivestimenti stessi, elementi metallici quali chiodi fili di rame o altro materiale che garantiva l'adesione del rivestimento alla struttura;
- eventuali elementi idraulici per alimentare spruzzi e giochi d'acqua, o se vi siano tubazioni visibili, ugelli, saracinesche e canaline di allontanamento dell'acqua dalla grotta, tubi in cotto, operando anche con limitati saggi e circoscritti smontaggi laddove strettamente necessario;

- l'esistenza di pavimentazioni o rivestimenti del suolo delle grotte, ricercando, anche attraverso scavi mirati e controllati di tipo archeologico, le stratigrafie di copertura dello strato terroso soprastante le strutture e formanti colline o rilievi;
- la composizione delle malte di aggrappaggio dei rivestimenti presenti, anche attraverso l'effettuazione di prelievi e analisi fisico-chimiche, se necessario, mettendo in risalto eventuali e diverse fasi di intervento, spesso evidenziati proprio dall'uso di materiali e malte diverse;
- gli elementi metallici (tiranti, cerchiature, chiodature, strutture metalliche interne alle murature, etc.) necessarie al corretto funzionamento strutturale dell'architettura, verificandone lo stato di conservazione e la relativa efficacia;

Le indagini devono inoltre mirare a registrare e riportare sui rilievi i dissesti evidenti, eventuali quadri fessurativi, fuori piombo e indebolimenti delle strutture di sostegno dei rivestimenti.

L'Appaltatore, prima di procedere alle operazioni di consolidamento e restauro, dovrà effettuare le necessarie operazioni di pulitura, sia all'interno che nei punti di accesso. L'eliminazione della vegetazione infestante nei punti di accesso dovrà essere eseguita sotto il diretto controllo del direttore di cantiere che farà eseguire le operazioni manualmente, avendo cura di non danneggiare i rivestimenti, le *rocailles* e i vari elementi che decorano gli ingressi, ricercando attentamente anche eventuali tasche sui muri e nelle *rocailles* che venivano previste per inserire la vegetazione. Prima della completa eliminazione della vegetazione dovrà essere effettuato il controllo della presenza di eventuali piante di pregio, che potrebbero essere elementi residuali di antiche sistemazioni. Di fronte a crolli parziali, detriti, materiale distaccato dalle superfici, l'Impresa dovrà procedere a una pulitura dell'area di entrata e dell'interno della grotta con le dovute cautele, nel rispetto del piano di sicurezza, effettuando un'attenta cernita dei materiali ritrovati a terra, sotto il controllo del direttore di cantiere o di altro personale dello "staff" della D.L.

In caso di ritrovamento di materiali erratici, di elementi decorativi o dei rivestimenti o più semplicemente di componenti della struttura si procederà a un ordinato accatastamento in loco. La D.L. sceglierà se effettuarne lo spostamento in luogo protetto e individuerà le modalità, garantendo comunque la tracciabilità e registrando il punto in cui i pezzi sono stati ritrovati.

I consolidamenti murari saranno di preferenza effettuati con il sistema del cucì scucì (per i consolidamenti murari vedi il punto 5.B.2.) o con cuciture mediante barre in vetroresina e ripristinando il funzionamento degli elementi metallici strutturali esistenti con interventi anche di sostituzione o di rimessa in trazione.

Nel caso le operazioni di consolidamento dovessero richiedere la rimozione temporanea di elementi di rivestimento, questi verranno smontati, numerando attentamente i pezzi ed effettuando adeguati rilievi fotografici onde garantire la loro corretta ricollocazione.

Al fine di ridurre le infiltrazioni di acque meteoriche dallo strato in terra sovrastante le grotte, si individueranno e faciliteranno le vie di allontanamento dell'acqua, controllando e riducendo per quanto possibile il ruscellamento e il ristagno che provocherebbe infiltrazioni sottostanti. Sarà cura dell'Impresa non intaccare in alcun modo la stratigrafia di rivestimento e la copertura del manufatto sottostante.

5.C.2. Finte rovine

Definizione

S'intendono per finte rovine tutte quelle architetture deliberatamente realizzate, in tutto o in parte, a imitazione di ruderi, che simulano il degrado naturale dei materiali e delle strutture e, talvolta, inglobano elementi decorativi autentici di riutilizzo da antichi edifici.

Tipologie di finte rovine

Riproduzioni di antichi edifici di epoche diverse: piramidi, templi, mausolei, urne, cippi, archi trionfali, castelli, castelletti, chiese, cappelle, torri, edicole, tombe, etc.

Norme generali

Le indagini iniziali, che fanno parte integrante del progetto, dovranno essere finalizzate ad effettuare un rilievo dell'intera costruzione, secondo i metodi, gli strumenti e le tecniche correnti della disciplina del restauro architettonico. In particolare ci si interesserà:

- delle caratteristiche materiche sia della struttura che delle sue finiture esterne e interne con particolare attenzione a tutte quelle parti che simulano l'effetto rovinistico;
- dei processi di degrado in atto nelle strutture e nelle decorazioni, distinguendo tutte le parti che simulano dissesti e parti in rovina (finte fessure, mattoni a vista prive di intonaci, intonaci lacunosi, muri sbrecciati etc.) da quelli effettivamente deteriorati, anche con l'ausilio di analisi storico-iconografiche che documentino gli effetti pittoreschi ricercati originariamente;
- dei diversi elementi decorativi che sono parte dell'architettura e in particolare di quelli di riutilizzo che saranno rilevati e catalogati, siano essi ancora in opera o a terra, indicandone, se conosciuta, la presunta collocazione originaria tramite elaborati grafici;
- degli elementi vegetali, arborei e arbustivi, che si trovano attorno alla finta rovina distinguendo quelli legati a un progetto da quelli cresciuti spontaneamente, valutandone attentamente la effettiva possibilità di abbattimento o mantenimento anche in funzione della salvaguardia dell'edificio e delle viste di cui lo stesso era parte;
- delle parti di muratura trattate a finta rovina da quelle effettivamente degradate ormai prive di intonaco;
- degli eventuali punti di smaltimento delle acque a migliore garanzia di conservazione del manufatto.

La fase di allestimento del cantiere sarà preceduta da una ispezione attenta della superficie del giardino circostante il manufatto, mettendo in sicurezza tutti gli eventuali pezzi caduti dalla struttura, laterizi, parti di decorazioni, parti lapidee, etc. che si trovino in quell'area, accatastandoli e possibilmente documentando il luogo di ritrovamento in caso di elementi decorativi.

La prima operazione che dovrà essere effettuata dopo la pulizia generale dell'area sarà quello di pre-consolidare parti, superfici ed elementi in fase di distacco e di crollo, onde garantirne la protezione ed evitare ulteriori perdite di materiale.

Gli interventi di restauro della finta rovina nelle sue differenti componenti strutturali e decorative saranno attuati mediante opere di consolidamento murario di cui al punto 5.B.2., di eliminazione della vegetazione infestante ricorrendo eventualmente a smontaggi murari controllati e ricomposizioni successive, documentando il lavoro (prima, durante e dopo lo smontaggio) di restauro delle decorazioni e superfici pittoriche (punto 5.C.4.), salvaguardando l'aspetto "pittoresco" del manufatto e l'effetto "antichizzante" creato dal progettista e sottoponendo qualsiasi modifica in corso d'opera a un'attenta valutazione in base agli

indirizzi e ai criteri di intervento elaborati in fase di indagine. Nel caso di parziali ricostruzioni di parti crollate delle quali siano stati ritrovati in loco una parte dei materiali, l'Appaltatore procederà al loro rimontaggio attento, rispettando e ricreando le tessiture, le malte, le cromie delle parti esistenti, cui le parti rimontate si accompagneranno.

Sarà cura della D.L. indicare le modalità e il tipo di finitura degli intonaci, il grado di pulitura e il trattamento consolidante e protettivo da effettuare sugli elementi lapidei, il rapporto architettura-vegetazione in base alle risultanze delle indagini effettuate, nel rispetto delle patine e delle coloriture riscontrate *in situ* e degli espedienti tecnici tesi a simulare lo stato di rudere.

Gli interventi volti all'eliminazione dell'umidità di risalita, con conseguente comparsa di efflorescenze, muschi e decoesione delle malte, andranno, in genere, attuati con estrema cautela, essendo i monumenti, spesso, concepiti e realizzati in parte seminterrati, in contatto diretto con substrati prossimi a falde e sorgenti e ricchi di vegetazione, limitandosi a usare le tecniche tradizionalmente impiegate per areare e bonificare i manufatti sottoposti a problemi di umidità di risalita o infiltrazione di acque piovane.

Le opere manutentive dovranno garantire il controllo, il ridimensionamento o l'eliminazione della vegetazione che interagisce con la finta rovina e che, il più delle volte, è un elemento importante della sua stessa forma, e che quindi, in alcuni casi, va conservata equilibrandone il rapporto con le strutture. Si garantirà che la vegetazione non vada a danneggiare superfici e giunti, decorazioni controllando l'effetto rovinistico e bloccando tempestivamente l'eventuale aggressione di vegetazione incongrua e dannosa.

SPECIFICHE ESECUTIVE

Definizione del manufatto

Superficie di rivestimento di strutture murarie esterne o ipogee formata da pezzi di materiale artificiale o da conglomerati di materiali naturali a imitazione di pareti rocciose naturali, grotte, *rocailles*.

I rivestimenti possono essere direttamente attaccati alla muratura o a elementi tipo cantinelle lignee o altri materiali.

Esempio: rivestimento in caranto usato in Veneto nel XIX secolo per realizzare grotte ipogee o pareti in finta roccia anche in esterno. Il caranto è un'argilla compattata pleistocenica reperibile nel sottosuolo della gronda lagunare veneziana e utilizzata in frammenti di varia dimensione e con superficie morfologicamente differente.

I singoli pezzi di forma irregolare venivano ancorati alla struttura muraria direttamente o su intonaco grezzo di malta di calce e ulteriormente bloccati agli angoli con chiodature di varia lunghezza in ferro battuto, da cui partivano dei fili di rame che avvolgevano uno o più pezzi. Sia i chiodi con i fili che i giunti tra un pezzo di caranto e l'altro venivano coperti con malta miscelata a inerti ottenuti dalla macinazione di scarti di caranto, o coccio pesto, posta in opera a rinzaffo. Talvolta veniva effettuata una ulteriore colorazione di accompagnamento finale. In caso di rivestimento di parti murarie in aggetto, i pezzi, con le stesse modalità di ancoraggio, venivano fissati su una struttura in arelle a sbalzo dalla muratura e poi ricoperta da intonaco.

Modalità di esecuzione

1. Raccolta, numerazione e accatastamento dei frammenti erratici da lasciare in prossimità dell'area di ritrovamento, eventualmente da catalogare per tipo e fotografare per documentare il punto di ritrovamento.
2. Pulitura a secco delle superfici mediante aspirazione meccanica a pressione controllata dei vari depositi polverulenti, da completare con apposite spazzole morbide di saggina. Rimozione manuale delle parti molto decoese delle malte dei giunti nonché dei materiali e malte frutto di precedenti interventi di consolidamento, dannosi alla conservazione del bene e alla sua corretta lettura. Pulitura a secco delle parti murarie prive di copertura in finta roccia, effettuata senza uso di acqua, con le tecniche consuete. Laddove le superfici in esterno fossero aggredite da vegetazione si effettuerà un attento controllo del tipo di vegetazione rampicante e, laddove possibile, si scarnerà l'uso di diserbanti al fine di salvaguardare eventuali specie meritevoli di interesse da conservare. Si potrà intervenire con operazioni controllate di asporto e taglio delle piante o con diserbi localizzati.

3. Rimozione attenta dei frammenti di finta roccia in fase di distacco dal supporto murario e pulitura degli stessi con eliminazione delle vecchie malte e loro bagnatura per la rimessa in opera.
4. Riaggancio dei frammenti di finta roccia instabili in parte disancorati dalla muratura mediante smontaggio dei pezzi e rimessa in opera degli stessi con malta di grassello di calce con caratteristiche simili a quella esistente, previa bagnatura del muro. Laddove i pezzi fossero ancorati alla muratura mediante chiodature e fili di ferro ancora ben attaccati, si lasceranno in opera. Se invece non garantissero la tenuta, si sostituiranno con chiodi in acciaio di opportune dimensioni e filo di rame delle stesse dimensioni e posti in opera con le stesse modalità dell'esistente.
5. Per i frammenti di notevoli dimensioni e per quelli con leggera instabilità, ma di cui si può evitare lo smontaggio, si procederà al consolidamento dell'ancoraggio mediante creazione di un foro di diametro variabile da 4 a 8 mm, a seconda della dimensione del pezzo da sostenere, con piccolo trapano a rotazione privo di percussione. Si inserirà dunque un micro-piolo in vetroresina di diametro leggermente inferiore e si effettuerà un bloccaggio dello stesso con iniezione manuale a pressione controllata di leganti sintetici extra fluidi ad alto potere collante (resine epossidiche). Sulla superficie del frammento di caranto da bloccare, in corrispondenza del micro-piolo, si creerà una svasatura a chiodo che, una volta riempita con resina epossidica, possa formare una sorta di testa di bloccaggio della barra. Infine si effettuerà una stuccatura con polvere di materiale formante la finta roccia e resina acrilica, eventualmente corretta cromaticamente.
6. Stuccatura dei giunti tra un pezzo e l'altro di finta roccia, consolidato o riagganciato, mediante posa in opera di malta di calce caricata da inerte ottenuto da frantumazione di caranto di scarto o cocciopesto, stilata in profondità con piccole spatole apposite e completata in esterno da un rinzafo, a imitazione della superficie nodosa della finta roccia.
7. Il rifacimento di eventuali lacune della superficie, di cui sia certa la forma e l'andamento, verrà effettuato utilizzando i pezzi di recupero che verranno selezionati facendo attenzione alla morfologia, al taglio, al tipo di caratteristiche superficiali di quelli esistenti in loco in prossimità della lacuna da colmare. Infatti si osserverà che la nodosità o il carattere delle superfici può essere diverso da un'area all'altra delle grotte, come diverso è il taglio dei pezzi da zona a zona. Per gli ancoraggi si utilizzeranno i metodi prima elencati.

Materiali spugnosi

Per materiali spugnosi si intendono tutti quei litotipi caratterizzati da consistenza assai porosa, quali concrezioni calcaree, calcari cavernosi, pietre laviche, tufi, pomici, ma anche scorie di lavorazione, quali frammenti vetrosi o scorie di ferro. La lavorazione a cui sono sottoposti dipende dalla granulometria e dalle dimensioni. Stalattiti e calcari spugnosi, frammentati in dimensioni minute, erano usati per i rivestimenti delle pareti e applicati su letto di malta fine, allo stesso modo di altri inerti di varia natura. Nel caso di rivestimento di pareti, i materiali spugnosi venivano montati dal basso verso l'alto e l'adesione avveniva sia con malte pozzolaniche o caricate di polvere di marmo con l'aggiunta di imperniature che con staffature in ferro ancorate alla muratura. Nel caso di cascate di stalattiti o materiali spugnosi, il sostegno poteva essere coadiuvato da fili di rame applicato esternamente. Preferibilmente le imperniature erano eseguite con ferro fuso, meno sensibile all'ossidazione. L'impernatura poteva essere rivestita con spago o filo di ferro disposto a spirale sul perno, in modo da favorire l'adesione della malta, inserita nell'elemento tramite un foro d'ancoraggio. Il perno poteva essere trattato con pece o catrame. Analoga tecnica veniva usata per l'esecuzione di sculture a bassorilievo o in rilievo, previa la creazione di un'armatura, sulla quale veniva abbozzato il modellato con malta, su cui la successiva applicazione di stalattiti di materiali spugnosi, stalattiti o mosaico completava l'opera. Fondamentale era la sutura di giunti fra i diversi materiali, che veniva effettuata con un passaggio di stucco fine, in modo da impedire la penetrazione dell'acqua all'interno.

Malte a contatto con la muratura

Calce spenta e sabbia, con eventuale aggiunta di pozzolana o cocciopesto.

Malte di allettamento

Contengono una maggiore percentuale di sabbia, rendendo più facile la presa degli elementi e sono addizionate con coloranti per intonarsi alle incrostazioni (per es., "Grotta Grande" di Boboli, tono rosato, ottenuto con polvere di mattone, tono bianco ottenuto con polvere di marmo, tono ocreo aggiungendo pigmenti). Stucco a base di travertino, calce, mattone pesto e leganti organici.

Intonaci.

Variano nella granulometria da rilevante finezza a rilevante grossolanità (diam. superiore ai 2 mm).

Inerti

La gamma dei rivestimenti polimerici, usati nelle grotte artificiali, in fontane, ninfei, in muri di recinzione, edicole, nicchie, pilastri è vastissima, dal momento in cui molti di questi materiali furono scelti sulla base della reperibilità in aree prossime al manufatto: marmo o calcite macinati, pomici, lapilli, polvere di carbone vegetale, ossidi di ferro, derivanti da mattoni o ceramiche, ematiti, ocre rosse tritate, scorie della lavorazione del ferro, concrezioni cristalline bianche o trasparenti di varie dimensioni, cristalli di quarzo incolore SiO_2 (cristallo di rocca), frammenti di corallo, tessere vitree colorate o con foglia d'oro, frammenti vitrei a spigoli vivi e frattura concoide, con bolle e talvolta inclusioni sabbiose, tessere ceramiche con smalto variamente colorato, ciottoli di serpentinite, cristalli di granato.

Modalità di esecuzione

1. Pulitura

Spolveratura con azione meccanica esercitata con bisturi, spazzolini di setola morbidi e saggina.

Pulitura con soluzione di carbonato d'ammonio detergente tensioattivo desogen e acqua demineralizzata in percentuale differenziata, a seconda delle zone, applicata a pennello e impacco supportante inerte-pasta di cellulosa. Lavaggio con acqua demineralizzata. Disinfestazione dei microrganismi con perossido di idrogeno (H_2O_2) a 130 volumi, seguito da lavaggio con acqua demineralizzata.

2. Restauro

Ricollocamento del materiale di recupero con malta di calce caricata con opportuni inerti a seconda delle cromie esistenti e sulla base dei risultati delle analisi di laboratorio, tramite staffatura delle spugne e stalattiti di maggiori dimensioni, tramite inserzione di perni e grappe d'acciaio inox o vetroresina fermati con resina epossiacrilica tipo a cartuccia HIT HC 50 e HIT HC 100, in sostituzione dei tiranti in ferro oramai irrecuperabili. Questi dovranno essere rimossi usando ogni accorgimento per non deteriorare gli elementi in cui essi sono inseriti. Fermatura delle zone dove si sono formati interstizi con colatura di calce, caricata di sabbia ed emulsioni epossidiche e viniliche tramite iniezioni. Stuccatura di fessure, lesioni e lacune con resina epossidica con aggiunta di polveri e pigmenti per avvicinarsi alle tonalità originali. Sigillatura delle fessurazioni e microfessurazioni con resina epossidica del tipo di cui sopra, mescolata con polveri o pigmenti fino a raggiungere la tonalità adeguata. Consolidamento delle zone dove il materiale appare decoeso con silicato di etile. Laddove perni originali e staffe sono ancora recuperabili, si dovrà provvedere al trattamento con convertitore di ruggine per le parti in vista.

Unità di misura = m^2 .

Norme di misurazione

In proiezione verticale e orizzontale con incremento dal 20 al 30 % a seconda del livello di irregolarità della superficie della finta roccia.

Manutenzione

Con cadenza annuale verrà effettuata una pulizia delle superfici con aspirazione dei depositi polverulenti adagiatisi sul caranto. Con cadenza triennale o quadriennale si effettuerà invece un controllo degli ancoraggi delle superfici facilmente raggiungibili, intervenendo, dove necessario, con criteri analoghi a quelli del consolidamento e, soprattutto, tenendo sotto controllo l'evolversi dei fenomeni di distacco dei frammenti e delle parti molto in aggetto del rivestimento a finta roccia.

5.C.3. Rivestimenti e superfici decorate

Definizione

Per rivestimenti e superfici decorate si intendono rivestimenti naturali o artificiali, nonché tutti quei trattamenti superficiali tipici dei manufatti e delle architetture da giardino.

Tipologie di rivestimenti

- Intonaci
- Stucchi
- Finte pietre
- Maioliche
- Materiali spugnosi
- Mosaici
- Altri rivestimenti polimerici (conchiglie, scorie di lavorazione, minerali vari, etc.)

Norme generali

Ogni intervento di conservazione, restauro o/e integrazione di rivestimenti e superfici decorate dovrà essere preceduto da indagini e rilievi mirati all'individuazione dei materiali componenti, delle malte, delle tecniche costruttive. Si dovrà inoltre porre particolare riguardo ai sistemi di ancoraggio, con la massima attenzione alla presenza di elementi impiantistici e di qualsiasi traccia riferibile alla storia costruttiva, manutentiva e d'uso del manufatto. Si dovranno individuare le cause del degrado, accertando l'eventuale presenza e provenienza delle infiltrazioni da acque disperse.

Nel verificare lo stato di conservazione delle superfici, qualora si rilevassero situazioni di rischio dovute a sconnessioni vistose, distacchi, crolli parziali, si dovrà procedere alla messa in sicurezza dell'elemento o delle parti instabili o alla loro rimozione con adeguata documentazione grafica e fotografica.

Nella fase di allestimento del cantiere si dovrà provvedere a predisporre tutte le necessarie opere di protezione. Gli interventi di pulitura, lavaggio e disinfestazione dovranno garantire l'integrità del materiale e delle tecniche costruttive originali, assicurando la conservazione di patine e di tracce di antichi trattamenti. Nei casi di consolidamento si dovranno adottare materiali e tecniche opportune atte ad assicurare la conservazione del manufatto.

Nell'eventualità di precedenti interventi di restauro non rispettosi delle caratteristiche costruttive e formali, nonché effettuati col ricorso a materiali spuri e a tecniche rivelatesi inefficaci o dannose ai fini della conservazione, se ne dovrà prevedere la rimozione adottando tutte le cautele necessarie a evitare ulteriori danni.

Nel caso si presenti la necessità di rifacimento parziale o integrale della superficie o degli elementi componenti si dovranno utilizzare materiali e tecniche identici o che comunque garantiscano lo stesso risultato e la compatibilità con la struttura.

I rifacimenti parziali dovranno integrarsi con il contesto originale pervenutoci, documentando, con adeguati elaborati grafici e fotografici, l'operazione. Gli interventi di protezione dovranno riproporre trattamenti tradizionali, laddove si abbia conoscenza di antiche tecniche ancora efficaci.

5.C.4. Decorazioni pittoriche

Definizione

Per decorazioni pittoriche si intendono le opere di rifinitura, abbellimento e ornamento - con disegno e colori - di strutture e superfici delle fabbriche del giardino (edifici principali e accessori, archi, cappelle, casini, chioschi, grotte, loggiati, nicchioni, ninfei, padiglioni, portali, tempietti, pavimentazioni, etc.) e di oggetti mobili (statue, vasi, targhe segnaletiche, piedistalli, etc.), realizzate su supporti di differenti caratteristiche materiche (muratura, legno, pietra, terracotta, gesso, stucco, metalli) e con tecniche di esecuzione diverse (ad affresco, a tempera, a olio).

Tipologie di decorazioni

- Decorazioni su supporti murali
- Decorazioni su legno
- Decorazioni su metalli
- Decorazioni su pietra
- Decorazioni su terracotta
- Decorazioni su gesso

Norme generali

Il restauro delle decorazioni pittoriche dovrà essere preceduto dalla loro catalogazione e da un rilievo fotografico dello stato attuale delle singole opere.

L'analisi del manufatto dovrà essere integrata dalla ricerca storica, finalizzata all'individuazione della sua ubicazione originaria, dei materiali costitutivi e delle tecniche di esecuzione, dei fattori esterni come vicende storiche, interventi di restauro precedenti, particolari collocazioni (vedi punto 2.1.) e dall'identificazione di scritte, timbri e altri elementi storicamente rilevanti.

Per il rilievo dello stato di conservazione e il riconoscimento degli elementi costitutivi originali, e non del supporto, bisogna predisporre indagini diagnostiche volte all'individuazione delle cause che hanno generato l'instabilità delle strutture di sostegno (caratteristiche micro e macro-strutturali, interazione termo-igrometrica, attacchi di microrganismi, etc.). In caso di decorazioni pittoriche situate in grotte naturali e/o artificiali o in ambienti addossati a terrapieni, per individuare le cause di degrado chimico e biologico si predisporranno indagini microclimatiche e termografiche con misurazione di temperatura, umidità relativa e velocità dell'aria.

Il riconoscimento dei materiali che costituiscono gli strati di preparazione, delle sostanze di tipo organico e della loro lavorazione ci si avvarrà di indagini di tipo mineralogico, chimico-fisico e stratigrafico.

Per il riconoscimento dei leganti, dei pigmenti e dei coloranti e l'individuazione della classe di appartenenza dei materiali ci si avvarrà di test microchimici, colorimetrici su sezioni stratigrafiche, prove di solubilità, tecniche cromatografiche, cioè di metodi analitici che permettano il frazionamento selettivo e il dosaggio su scala micro dei costituenti la miscela complessa.

Le analisi puntuali della superficie dipinta devono essere accompagnate da indagini estensive complementari che permettano di individuare "fattori di omogeneità", in modo da poter riportare i singoli risultati analitici alla decorazione nel suo insieme. Pertanto, a integrazione dell'esame a vista, si aggiungeranno quelle indagini (spettrofotometria IR e UV fotografico) che permettano di rilevare con mezzi fisici le disomogeneità della pellicola pittorica.

Nel caso di smontaggio e rimozione dal sito e scomposizione in elementi, per le opere di imballaggio e trasporto si fa riferimento a quanto indicato al punto 5.C.6. In applicazione delle indagini svolte, si stabiliranno la sequenza e i tempi delle fasi operative dell'intervento, la scelta dei materiali e le modalità dell'intervento di restauro, che deve essere realizzato in modo da assicurare la compatibilità con i materiali costitutivi, sia a breve che a lungo termine, la stabilità chimico-fisica, la possibilità di rimozione senza interventi traumatici.

L'intervento di restauro della superficie dipinta dovrà essere preceduto dal risanamento del supporto e delle condizioni ambientali in cui si trova, dal ristabilimento di adesione e coesione degli strati preparatori e della pellicola pittorica.

L'intensità e le modalità delle operazioni di pulitura saranno determinate in base alle caratteristiche chimico-fisiche dell'opera: l'azione dei mezzi meccanici (bisturi), chimico-fisici (solventi), chimici (acidi, basi, agenti chetonic) o biochimici (enzimi) dovrà essere la più blanda possibile, controllabile in ogni fase e in grado di bloccare l'operazione quando si è raggiunto il livello di pulitura desiderato.

Nel caso di decorazioni murali in edifici particolarmente umidi (grotte, ninfei), o in presenza di giochi d'acqua, stillicidi, etc., in aggiunta alla rimozione di stratificazioni di natura organica (fissativi, ridipinture), i depositi e le incrostazioni saline, dovute a migrazioni di acqua attraverso la muratura o a solfatazioni delle superfici, saranno rimosse con l'uso del solvente generalmente adottato (soluzioni acquose), dopo aver verificato la compatibilità con la tecnica di esecuzione e in modo da non pregiudicare l'integrità delle decorazioni; possibilità niente affatto remota, considerate le particolari condizioni ambientali e la possibilità di effetti collaterali a carico dei materiali costitutivi, inorganici e non.

Nell'eventualità di precedenti interventi di restauro non rispettosi delle caratteristiche estetiche e costruttive del manufatto, nonché effettuati con il ricorso a materiali spuri e a tecniche rivelatesi inefficaci e dannose ai fini della conservazione, se ne dovrà prevedere la rimozione, adottando tutte le cautele necessarie onde evitare ulteriori danni.

La reintegrazione pittorica delle parti mancanti seguirà le indicazioni del progettista e della competente Soprintendenza. I materiali impiegati dovranno, comunque, garantire una facile rimozione senza rischi per i materiali circostanti, la maggiore stabilità chimico-fisica degli elementi e dei leganti e, dunque, la minore alterabilità nel tempo.

La futura conservazione deve essere assicurata con l'adozione di sistemi protettivi ambientali, il ricorso a sistemi di protezione tradizionali, con coperture stagionali, e la predisposizione di cicli di monitoraggio e manutenzione.

Dovrà essere curata una buona documentazione dell'opera nelle varie fasi (prima, durante, dopo) e un'accurata relazione che descriva il metodo e i materiali impiegati (qualità, quantità, tempi e modi di applicazione, metodi di controllo) e le finalità critiche dell'intervento.

5.C.5. Statue e composizioni a rilievo

Definizione

Per statue e composizioni a rilievo si intendono quelle opere di differenti caratteristiche materiche (pietre naturali e artificiali, metalli, ceramiche), a volte di elevato e intrinseco pregio storico-artistico, che acquistano

un ulteriore significato simbolico e allegorico in considerazione del ruolo o della collocazione che occupano nella composizione figurativa del giardino.

Tipologie di statue

- Statue e rilievi in marmo
- Statue e rilievi in pietra
- Statue e rilievi in metallo o leghe
- Statue e rilievi in terracotta
- Statue e rilievi in stucco
- Statue e rilievi in cartapesta all'aperto
- Statue e rilievi in pietra artificiale
- Repliche

Norme generali

Le indagini che precedono gli interventi di restauro e conservazione delle statue e dei rilievi devono partire dall'esame dell'opera, sotto il profilo storico-artistico, tecnico e materico.

Lo studio dei materiali deve prevedere l'esame del sistema ambiente-manufatto, delle caratteristiche chimico-fisiche, della tecnica impiegata nella lavorazione e i trattamenti subiti dal materiale, al fine di individuare l'evoluzione del processo di degrado dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

I sistemi di analisi predisposti devono consentire di acquisire i dati necessari sui processi fisici che si sviluppano in ogni caso particolare, a seconda dei materiali e delle tecniche impiegate. Tali analisi, costituiscono parte prioritaria e integrante dell'intervento, in quanto ne stabiliscono le modalità operative e i tempi di esecuzione in rapporto all'interazione con l'ambiente e ai trattamenti di pulitura, consolidamento, protezione e manutenzione.

La caratterizzazione del materiale deve servirsi, perciò, di indagini di tipo mineralogico-petrografico, isotopico, chimico, microscopico, biologico, tecnico, etc.

Lo studio del comportamento del materiale, in riferimento ai trattamenti di pulitura, consolidamento, protezione, deve portare all'individuazione e attuazione di tutti gli accorgimenti necessari alla ricollocazione *in situ* e all'adozione di soluzioni alternative alla "musealizzazione" degli originali e alla loro sostituzione o meno con copie. Tale necessità nasce dalla funzione che le opere, in particolare quelle scultoree, hanno di segnalare e valorizzare particolari luoghi e prospettive e di guidare a una corretta lettura del giardino attraverso le loro rappresentazioni allegoriche e simboliche.

Nel caso di smontaggio e rimozione dal sito e di scomposizione in elementi, per le opere di imballaggio e trasporto si fa riferimento a quanto indicato al punto 5.C.6.

La scelta dei metodi da adottare per la pulitura, il lavaggio e la sterilizzazione dagli organismi dovrà essere fatta sulla base dei dati analitici acquisiti, tenendo conto dei materiali e delle tecniche impiegate, dosando caso per caso la modalità dell'intervento e valutandone i possibili effetti collaterali. In ogni caso, non si dovranno utilizzare trattamenti particolarmente aggressivi come l'uso, per la pulizia delle superfici, di mezzi meccanici (spazzole di ferro, utensili rotanti), in grado di procurare gravi alterazioni a livello microstrutturale.

Al controllo visivo dei metodi di pulitura se ne dovrà affiancare uno tecnico-scientifico da svolgersi *in situ* o in laboratorio, soprattutto quando si introducono nuovi prodotti e metodi di pulitura.

L'intervento, comunque, dovrà garantire la conservazione di eventuali patine e tracce di antichi trattamenti. Nell'eventualità di precedenti interventi di restauro non rispettosi delle caratteristiche estetiche e costruttive del manufatto, nonché effettuati con il ricorso a materiali spuri e a tecniche rivelatesi inefficaci e dannose ai fini della conservazione, se ne dovrà prevedere la rimozione, adottando tutte le cautele necessarie a evitare ulteriori danni.

Gli interventi di consolidamento, prevedendo l'inserimento di prodotti organici e inorganici per migliorare le caratteristiche di adesione e/o coesione modificate in seguito ai processi di deterioramento, comportano una vera e propria variazione dei materiali che assumono caratteristiche delle quali non si conoscono spesso le reazioni alle sollecitazioni a medio e lungo termine. Devono, perciò, essere limitati a quei casi in cui il materiale è in uno stato di degrado tale da pregiudicare la permanenza e la stabilità del manufatto. In questo caso deve essere scelta la soluzione meno rischiosa tra quelle possibili.

A seguito dei trattamenti di pulitura e conservazione, si devono adottare interventi protettivi con lo scopo di rendere meno probabili e più lenti i processi di alterazione, intervenendo sia sull'ambiente, sia sul materiale. A questo scopo dovranno essere previsti cicli periodici di ispezione e manutenzione ordinaria e si adotteranno provvedimenti quali, per esempio, l'applicazione di ripari stagionali per ridurre l'azione della pioggia e gli effetti delle radiazioni termiche, l'abbattimento del particolato atmosferico e degli inquinanti gassosi. Quando ciò non sia possibile, o non lo sia completamente, è necessario ricorrere all'uso di sostanze che, applicate sul manufatto, funzionano da schermo tra questo e l'ambiente, svolgendo quindi un'azione protettiva.

Dovrà essere curata una buona documentazione dell'opera nelle varie fasi (prima, durante, dopo), una relazione che descriva il metodo e i materiali impiegati (qualità, quantità, tempi e modi di applicazione, metodi di controllo), e le finalità critiche dell'intervento.

5.C.6. Opere di imballaggio, protezione e trasporto di sculture ed altri elementi plastici di pregio

Definizione

Per "Opere di trasporto, imballaggio e protezione" s'intende il complesso dei procedimenti, delle attrezzature e degli strumenti necessari per lo spostamento temporaneo di sculture, fontane, arredi e di qualsiasi altro manufatto amovibile del giardino.

Norme generali

Per l'imballaggio di sculture di qualunque natura (marmo, bronzo, etc.) si dovrà provvedere preliminarmente a eseguire un sopralluogo alle opere da imballare, al fine di definire le caratteristiche dell'involucro da realizzare e i diversi tipi di fermature necessarie al suo interno. Inoltre, l'imballatore rileverà il manufatto e valuterà con la D.L. il tipo di attrezzatura necessaria per la sua movimentazione. L'imballatore e la squadra che lo coadiuverà dovranno avere una consolidata esperienza nel settore. Qualora si tratti di pezzi particolarmente impegnativi o monumentali, quali pesanti vasche da giardino, spesso arricchite di elementi scultorei, sarà opportuno richiedere che sia presentata alla D.L. una relazione sulle metodologie d'intervento,

che descriva mezzi e ponteggi da impiegarsi, nonché la tecnica per la rimozione delle sculture in sicurezza. Per quanto riguarda l'attrezzatura, se si tratta di grandi oggetti, sarà necessario utilizzare gru, muletti e ponteggi in tubi Innocenti. Nel caso si debba operare su sculture di particolare fragilità e poste su basi o piedistalli, esse verranno innalzate dal terreno previa costruzione di una contro-base in tubi Innocenti su cui porre la base della cassa, quindi traslate sul pianale della cassa, imballate e calate sul terreno. Per l'imbracatura degli oggetti si dovrà evitare assolutamente l'utilizzo di cavi di acciaio, ma si utilizzeranno cinghie morbide e pulite, eventualmente rivestite con mollettoni, al fine di evitare abrasioni e macchie all'opera. Non potendo generalizzare il tipo d'imballaggio standard, le fermature interne saranno individuate caso per caso, tenendo presenti i seguenti criteri generali:

- sculture fino a cm 40÷50 di altezza in bronzo e marmo: imballaggio in cassa singola con fermature interne a morbido (poliuretano, vaggioli, ovatta, gommapiuma). In caso di sculture molto fragili, in quanto rotte e restaurate, o in vetro, sarà necessario provvedere a una doppia cassa;
- sculture fino a cm 100 di altezza, in bronzo o marmo: imballaggio in cassa singola o doppia (a seconda della fragilità) con fermature interne a secco;
- sculture in marmo oltre cm 100 di altezza: imballaggio in doppia cassa con fermature a secco e introduzione fra le due casse di materiale ammortizzante di densità variabile in base al peso delle sculture;
- sculture in bronzo oltre cm 100 di altezza: stessa procedura anzidetta ma, nel caso di sculture particolarmente robuste e che non devono compiere lunghi tragitti, è sufficiente una cassa sola.

Tutte le casse dovranno essere completamente smontabili, costruite con viti, non con chiodi, e dotate di correnti sottostanti per la loro movimentazione con mezzi idraulici; dovranno essere costruite, inoltre, in legno massello di spessore da 2 a 3 cm, compreso fondi, coperchi e giri laterali di rinforzo.

Per le operazioni di sballaggio e ricollocazione delle sculture ai posti di origine si dovrà procedere in maniera inversa. Nel caso si debba prevedere anche un trasporto a laboratori di restauro, magazzini di deposito, etc., sarà opportuno utilizzare camion dotati di sospensioni ad aria, caricando le casse con gru o con piattaforme idrauliche.

5.C.7. Arredi da giardino

Definizione

Gli arredi del giardino sono opere di differenti forme, funzioni e caratteristiche materiche (pietre naturali e artificiali, metalli, leghe metalliche, terrecotte, legno, muratura, materiali compositi), che contribuiscono alla decorazione, al suo abbellimento e godimento.

Tipologie di arredi

- Sedili
- Piedistalli
- Vasi
- Targhe segnaletiche
- Apparecchi illuminanti
- Cestini

- Tavoli
- Serre mobili
- Transenne
- Gazebo
- Voliere
- Carrelli

Norme generali

Il restauro degli arredi dovrà essere preceduto dalla loro catalogazione e da un rilievo fotografico dello stato attuale dei singoli oggetti. La loro collocazione attuale e storica sarà riportata graficamente (vedi punto 1.4.). L'analisi del manufatto (tecniche di esecuzione, vecchi restauri e interventi manutentivi), dovrà essere integrata dalla ricerca storica finalizzata all'individuazione della sua ubicazione originaria, degli usi, delle tecniche e dei materiali adottati per la manutenzione.

Per il rilievo dello stato di conservazione, si devono predisporre le indagini e i saggi necessari all'individuazione delle caratteristiche chimico-fisiche, meccaniche e tecnologiche dei materiali concorrenti alla costituzione degli elementi strutturali e decorativi, ponendo particolare attenzione alle analisi stratigrafiche delle colorazioni superficiali esistenti (pigmenti, leganti, adesivi, vernici).

Dall'insieme delle analisi svolte si devono stabilire le modalità operative e i tempi di esecuzione dell'intervento di restauro e del ripristino della funzione propria del manufatto.

Prima di procedere al restauro dei singoli oggetti, si verificherà l'esistenza di eventuali etichette, numeri d'inventario o di altri elementi o scritte che possano documentare le ditte e i luoghi di produzione o siano indicative dell'ubicazione originaria.

Nel caso di smontaggio e rimozione dal sito e scomposizione in elementi, per le opere di imballaggio e trasporto si fa riferimento a quanto indicato al punto 5.C.6.

Durante la fase di pulitura e lavaggio si dovranno proteggere e pre-consolidare eventuali scritte, sigilli, marchi, bloccando gli agenti di degrado (tarlature, ossidazioni) e adottare tutte le precauzioni necessarie alla conservazione delle colorazioni originarie. La pulitura, il lavaggio e la sterilizzazione degli organismi (muschi, licheni, alghe, piante superiori infestanti) dovrà essere fatta sulla base dei dati analitici acquisiti, dosando caso per caso la modalità dell'intervento e valutandone i possibili effetti collaterali, a seconda dei materiali e delle tecniche impiegate, riducendo al minimo l'uso di mezzi meccanici e sostanze chimiche.

Nel caso si presenti la necessità di un rifacimento parziale o di una integrazione dei diversi elementi costitutivi e dei particolari costruttivi, i materiali e le tecniche da usare dovranno essere gli stessi di quelli originali. Nel caso di materiali ormai irreperibili, andranno preventivamente individuate, tra le possibili alternative, quelle che garantiscono, per caratteristiche tecniche e prestazionali, una migliore integrazione con gli elementi e le parti originali.

Nell'eventualità di precedenti interventi di restauro non rispettosi delle caratteristiche estetiche e costruttive del manufatto, nonché effettuati con il ricorso a materiali spuri e a tecniche rivelatesi inefficaci e dannose ai fini della conservazione, se ne dovrà prevedere la rimozione, adottando tutte le cautele necessarie a evitare ulteriori danni.

Gli interventi di consolidamento devono essere limitati a quei casi in cui il materiale è in uno stato di degrado tale da pregiudicare la permanenza e la stabilità del manufatto, adottando la soluzione meno rischiosa tra quelle possibili.

La futura conservazione deve essere assicurata con l'adozione di sistemi protettivi ambientali, il ricorso a sistemi di protezione tradizionali con coperture stagionali e la predisposizione di cicli di monitoraggio e manutenzione.

Per ripristinare la funzionalità propria di alcuni manufatti si devono prevedere gli accorgimenti necessari alla conservazione degli stessi (per i vasi, per esempio, si possono predisporre dei contro-vasi); la loro riproduzione, deve essere realizzata da modelli ricavati dagli originali, impiegando materiali e tecniche tradizionali.

Nella necessità di dover sostituire o integrare l'arredo esistente, nella scelta dei materiali e delle forme, del numero e dell'ubicazione, si dovrà tener conto delle necessità d'uso, adottando altresì tutti gli accorgimenti necessari a salvaguardare l'integrità e la leggibilità del disegno del giardino.

5.C.8. Antichi utensili e macchine da giardino

Definizione

Antichi attrezzi, utensili, arnesi e macchine necessari alle lavorazioni del terreno, all'allestimento e manutenzione di percorsi e aree calpestabili, nonché al mantenimento e cura delle componenti arboree, arbustive ed erbacee in piena terra o in vaso del giardino.

Tipologie di utensili e macchine

- Piattaforme lignee mobili per potature
- Scale
- Carromatto per trasporto agrumi in vaso
- Mastelli a ruote
- Portantine per piante in vaso
- Rulli per compattazione dei viali
- Macchine per il reinvaso degli agrumi
- Forbici e attrezzi per la potatura
- Annaffiatoi
- Erpici
- Archi con seghetti
- Vanghe e badili a taglio e di altro tipo
- Rastrelli
- Pompe idrauliche
- Barchette per la pulizia di laghi e grandi fontane

Norme generali

Il restauro degli antichi attrezzi da giardinaggio dovrà essere preceduto dalla catalogazione e da un rilievo fotografico dello stato attuale dell'oggetto. Si dovrà integrare l'analisi del manufatto con ricerche d'archivio o confronti con testi e trattati editi, in modo da individuare gli usi, le ditte e i luoghi di produzione. In particolare, si evidenzieranno le parti fortemente degradate, si effettueranno le analisi stratigrafiche delle colorazioni superficiali esistenti sia sulle parti lignee che su quelle metalliche. Prima di procedere al restauro dei singoli attrezzi, si dovrà verificare l'esistenza di eventuali targhette metalliche, o numeri di inventario, impressioni a fuoco o altri elementi e scritte di riconoscimento dell'impresa o del luogo di produzione. Particolare cautela bisognerà avere per eventuali segni (o scritte o fogli di carta), per le etichette che casualmente o a fini identificativi si trovassero sull'oggetto da restaurare in quanto ne fanno parte integrante. Durante la fase di pulitura si dovranno salvaguardare, proteggere ed eventualmente pre-consolidare scritte, tabelle, etichette, sigilli e marchi, parti metalliche o lignee in fase di distacco, bloccando gli eventuali agenti di degrado (tarlature, ossidazioni).

Laddove si scegliesse di riportare in vista le colorazioni originarie o i resti di antichi trattamenti, si dovrà fare attenzione a non danneggiarne le superfici, utilizzando per la pulitura strumenti e materiali adatti. Laddove possibile, non dovranno essere sostituite chiodature, raccorderie, aggiunte di materiali affini o parti inserite nel passato per rimettere in funzione lo strumento, purché compatibili con la lettura dell'oggetto.

Le eventuali sostituzioni di parti fortemente ammalorate dovranno essere documentate.

Nel consolidare o restaurare antichi ingranaggi o parti di macchinari si dovrà evitare la sostituzione di pezzi originali, anche se non funzionanti, dal momento che l'obiettivo dell'intervento non è il riuso dello strumento, o della macchina, ma la sua conservazione.

I trattamenti finali dei materiali dovranno essere tali da non alterare le cromie delle superfici a vista, dovranno garantirne la conservazione e dovranno essere ripetibili nel tempo.

5.C.9. Fontane

Definizione

Le fontane sono opere con differenti caratteristiche materiche (pietre naturali e artificiali, metalli, leghe metalliche, ceramiche) che, oltre alla propria specifica funzione, svolgono un ruolo ludico, decorativo e simbolico nella composizione del giardino. Sono costituite da elementi scultorei e architettonici allo sbocco di una fonte naturale e di un impianto idrico.

Tipologie di fontane

- Fontane a parete
- Fontane a zampillo
- Fontane a stele
- Cascate
- Catene d'acqua
- Bacini (conserve, peschiere)

Norme generali

L'intervento di restauro e conservazione delle fontane dovrà essere preceduto dalle seguenti analisi: indagine storica, che prenda in considerazione l'intero sistema idrico del giardino nei suoi diversi componenti, compresa la tipologia delle risorse (sorgenti naturali, acquedotti, pozzi artesiani, conserve d'acqua; si veda al riguardo il punto 2.11.; rilievo della fontana in ogni sua parte costituente, sia strutturale che decorativa, nonché dei sistemi di adduzione e deflusso delle acque; indagini e saggi necessari all'individuazione delle caratteristiche chimico-fisiche, meccaniche e tecnologiche dei materiali concorrenti alla costituzione degli elementi strutturali e decorativi (condotti e meccanismi, decorazioni plastiche e architettoniche, bacini di raccolta delle acque).

Nell'individuazione del processo di degrado, lo studio dei materiali deve prendere in considerazione il ruolo svolto dall'acqua di alimentazione della fontana come causa di degrado, erosione, formazione di calcare e sviluppo dei biodeteriogeni (muschi, alghe). A tal fine si devono prevedere le analisi chimico-fisiche dell'acqua di alimento, lo studio della portata, la velocità di deflusso.

Si devono inoltre verificare le modalità e i tempi di rifornimento, i collegamenti con acquedotti pubblici, la presenza di pozzi e conserve d'acqua e lo stato di efficienza del sistema idrico di adduzione e smaltimento delle acque e dei meccanismi idraulici.

Dall'insieme delle analisi svolte si devono stabilire i criteri, gli indirizzi e le modalità operative dell'intervento di restauro e del ripristino della funzionalità del manufatto e dei meccanismi idraulici (giochi d'acqua, getti, zampilli).

Nell'allestimento del cantiere e nello smontaggio degli elementi da trasferire momentaneamente, si avrà cura di proteggere i condotti idraulici da possibili occlusioni (detriti vegetali, materiale di risulta, etc.), nonché tutti quegli elementi non interessati momentaneamente all'intervento.

Nel caso di smontaggio e rimozione dal sito e scomposizione in elementi, per le opere di imballaggio e trasporto si fa riferimento a quanto indicato al punto 5.C.6.

A cantiere allestito si provvederà, con una serie di saggi, ad accertare lo stato originario del manufatto, con l'obiettivo di recuperarne l'uso, le caratteristiche materiche originali e l'eventuale presenza di rimaneggiamenti e aggiunte. Si avrà cura, inoltre, di verificare lo stato di impermeabilizzazione delle vasche di raccolta delle acque e dei condotti.

Gli elementi asportati per il consolidamento o la sostituzione andranno numerati e fotografati nella loro posizione originaria, provvedendo all'accatastamento in luogo protetto. In particolare, nello smontaggio e nella verifica di funzionalità dei meccanismi idraulici si dovrà porre attenzione alle valvole, agli snodi, alle deviazioni, accertandone lo stato di conservazione e il conseguente funzionamento.

La pulitura, lavaggio e sterilizzazione da organismi (muschi, licheni, alghe, vegetali superiori infestanti) dovranno essere fatti sulla base dei dati analitici acquisiti, dosando, caso per caso, la modalità dell'intervento e valutandone i possibili effetti collaterali, a seconda dei materiali e delle tecniche impiegate, riducendo al minimo l'uso di mezzi meccanici e sostanze chimiche.

Nel caso si presenti la necessità di un rifacimento parziale o di una integrazione dei diversi elementi costitutivi e dei particolari costruttivi (impermeabilizzazioni, staffature, stuccature, elementi di raccordo), i materiali e le tecniche da usare dovranno essere gli stessi di quelli originali. Nel caso di materiali ormai irreperibili, andranno preventivamente individuate, tra le possibili alternative, quelle che garantiscono, per caratteristiche tecniche e prestazionali, una perfetta integrazione con gli elementi e le parti originali.

Il ricorso a materiali e tecniche moderne è ammissibile solo per il rifacimento in tutto o in parte dei condotti e degli impianti idrici.

Nell'eventualità di precedenti interventi di restauro non rispettosi delle caratteristiche estetiche e costruttive del manufatto, nonché effettuati con il ricorso a materiali spuri e a tecniche rivelatesi inefficaci e dannose ai fini della conservazione, se ne dovrà preferibilmente prevedere la rimozione, adottando tutte le cautele necessarie a evitare ulteriori danni.

Gli interventi di consolidamento devono essere limitati a quei casi in cui il materiale è in uno stato di degrado tale da pregiudicare la permanenza e la stabilità del manufatto, adottando la soluzione meno rischiosa tra quelle possibili (in considerazione della presenza di acqua di alimentazione), preferendo l'uso di barre in vetroresina a quelle metalliche (nel caso di staffaggi), imperniature e bloccaggi di parti o di interi elementi.

La futura conservazione deve essere assicurata con l'adozione di sistemi protettivi ambientali, interventi limitativi dei danni dell'acqua (impianti di addolcimento e depurazione delle acque o a circuito chiuso per i giochi d'acqua, uso della fontana programmato secondo un calendario giornaliero/orario), ricorso a sistemi di protezione tradizionali con coperture stagionali e predisposizione di cicli di monitoraggio e manutenzione.

Dovrà essere prodotta una buona documentazione dell'opera nelle varie fasi (prima, durante, dopo), una relazione che descriva il metodo e i materiali impiegati (qualità, quantità, tempi e modi di applicazione, metodi di controllo) e i risultati dell'intervento.

5.C.10. Serre e stanzoni per gli agrumi

Definizione

Ricoveri stabili invernali per piante in piena terra e in vaso, costituiti da strutture murarie, lignee, metalliche con sportelli, infissi con ampie superfici vetrate. Si possono dividere in serre fredde, tiepide e calde in base al tipo di riscaldamento e alle temperature di esercizio. Talvolta sono architettonicamente elaborate e dotate di congegni di areazione, riscaldamento e approvvigionamento idrico per ospitare giardini d'inverno con collezioni botaniche di pregio.

Tipologie di serre

- Stanzoni o conserve per agrumi
- Serre a cappellone o stufe da sementi e da riproduzione
- Serre fredde, tiepide e calde
- Giardini d'inverno

Norme generali

I lavori di consolidamento e restauro delle serre dovranno essere preceduti da un attento rilievo architettonico che dovrà contenere tutte le informazioni necessarie ai normali interventi di restauro, per il quale si rimanda ai capitoli specifici. In particolare, dovranno essere rilevati tutti gli infissi, le porte e gli arredi fissi lignei o metallici o quant'altro sia legato all'uso e al funzionamento della serra. Oltre ai dettagli

costruttivi strutturali e architettonici, si dovranno individuare, riportare su disegno e fotografare i sistemi di riscaldamento e di areazione originali, nonché le loro trasformazioni e gli adattamenti successivi, gli elementi tecnologici superstiti quali cunicoli, prese d'aria, forni, condutture metalliche o gli eventuali sistemi di coibentazione, di aspirazione, di umidificazione, di circolazione dell'aria. Si dovranno anche individuare, rilevare e catalogare tutte le tracce materiali legate agli usi della serra, sia all'interno che all'esterno come mensole, bancali, gradinate lignee, letti caldi, vasche, ganci e chioderie a sostegno di piante rampicanti, sostegni e carrucole per gli ombreggiamenti, etc. Degli infissi o delle strutture lignee o metalliche si rileveranno i materiali costitutivi, i sistemi di chiusura originari, i sistemi di ombreggiamento e quelli di protezione dalla grandine, i sistemi di sgrondo delle acque per le pareti vetrate inclinate, le modalità di bloccaggio dei vetri, i loro spessori e la loro qualità. Si dovranno effettuare anche eventuali saggi pavimentali per capire la stratigrafia del sottofondo e ricercare gli eventuali cunicoli per il riscaldamento, se presenti. Si ricercheranno anche gli eventuali sistemi di raccolta delle acque piovane provenienti dalla copertura e convogliate all'interno o all'esterno della serra.

Nella fase di consegna dell'area di cantiere e prima dell'allestimento dello stesso, si dovranno numerare e catalogare tutti gli oggetti o gli attrezzi, le parti smontabili, vasi e quant'altro si trovasse nella serra. Il loro spostamento e quello degli arredi fissi andrà documentato fotograficamente ed effettuato prima di qualsiasi altra lavorazione. Le lavorazioni cominceranno dopo il completamento di queste operazioni.

Per il restauro e il consolidamento di strutture di fondazione, murarie, di copertura nonché delle superfici in pietra o in intonaco, in ferro o in ghisa, si rimanda ai capitoli di settore o alle relative schede contenute nelle presenti Linee-guida.

Nel corso dei lavori dovranno essere adeguatamente protetti e conservati i vecchi forni o altri macchinari per la produzione del calore, anche se non più funzionanti, nonché tutti gli elementi che facevano parte dei sistemi di approvvigionamento idrico, di riscaldamento e dei sistemi di coibentazione e di irrigazione. Si potranno riutilizzare i vecchi cunicoli come alloggiamento per nuove tubazioni o, addirittura, se adeguatamente coibentati, direttamente per il passaggio dell'aria calda umidificata. Si potranno eliminare impianti inseriti in fasi successive incongrui rispetto a quelli originari, non sostenibili per consumi e tecnologia, che in molti casi hanno danneggiato la serra, documentandone comunque la presenza.

Laddove vi siano superfici di pregio non si effettueranno tracce di alcun genere. L'Appaltatore dovrà preventivamente segnalare alla D.L. i danneggiamenti che gli antichi impianti potrebbero subire durante l'esecuzione delle categorie di lavoro previste nel progetto.

Le nuove parti tecnologiche saranno possibilmente poste in vista e non incassate nelle murature, anche per potere effettuare sostituzioni con altri macchinari o tubazioni che nel tempo si dimostrassero più adeguati.

Negli stanzoni per gli agrumi e nelle serre fredde l'inserimento dei sistemi di riscaldamento di emergenza o di esercizio, da far entrare in funzione in caso di basse temperature, verrà realizzato in modo che le correnti di aria calda non investano direttamente le piante in vaso, ma provengano o dal basso o siano rivolte verso l'alto.

Una particolare attenzione si porrà nel restauro delle superfici interne ed esterne, sulle quali si conserveranno le finiture esistenti (intonaci, dipinture, pavimenti, pitture di porte e finestre, etc.) e, se occorresse sostituirle perché deteriorate, si useranno materiali uguali o comunque compatibili con l'uso della serra e con le piante che vi si coltiveranno. Si dovrà escludere l'uso di intonaci cementizi o con additivi chimici, riproponendo le finiture esistenti o le originarie rilevabili con adeguati saggi stratigrafici.

I pavimenti e i loro sottofondi, i controsoffitti e le loro strutture di sostegno non andranno sostituiti con materiali di altro tipo se non laddove sia dimostrata l'inadeguatezza di quelli esistenti con l'uso futuro della serra. Non andranno messe a vista strutture lignee di copertura, laddove non lo fossero già nella versione originale, dal momento che le controsoffittature spesso funzionavano da elementi per la riduzione della dispersione di calore.

L'eventuale risanamento dei sottofondi pavimentali verrà effettuato operando lo smontaggio dei pavimenti originali, con accatastamento ordinato dei materiali predisposto per il loro riuso. Sarà da preferire il mantenimento della condizione originaria di pavimenti e sottofondi.

I vetri tirati a mano o colorati non potranno essere sostituiti da vetri industriali e, qualora si rendesse necessario il loro smontaggio e il loro accatastamento, dovranno essere prese tutte le necessarie precauzioni per la loro conservazione e salvaguardia, a prescindere dal loro futuro reimpiego. Si potranno aggiungere sul lato esterno vetri di spessore adeguato, anche per resistere alla grandine e, se necessario, già dotati di filtri di protezione dai raggi solari diretti.

Le sostituzioni di parti metalliche deteriorate verrà effettuata nel rispetto di dimensioni, materiali e cromie esistenti. In particolare si dovrà evitare lo smontaggio dei telai fissi, se non indispensabile alla buona esecuzione del lavoro; si dovranno conservare e migliorare i sistemi di chiusura, apertura e bloccaggio degli infissi, in modo da ridurre al minimo le infiltrazioni di aria fredda dall'esterno.

5.C.11. Opere di scalpellino

Definizione

Per "opere di scalpellino" s'intendono, in senso estensivo, tutte quelle lavorazioni relative alla divisione, allo sbizzo e alla definitiva sagomatura di elementi lapidei costituenti parti di manufatti del giardino, di varia natura e funzione, nonché al trattamento delle loro superfici.

Tipologie di opere

Divisione

- spaccatura irregolare o rottura
- spaccatura regolare o fenditura
- segatura

Sbozzo

- accapezzatura
- scantonatura
- intaccatura
- incavatura
- straforo

Compimento

- spianamento:
 - sabbatura fina;
 - gradinatura;

- martellinatura;
- bocciardatura;
- scalpellatura;
- raschiatura
- raffilatura
- scultura
- pulitura:
 - arrotatura o orsatura;
 - stuccatura;
 - pomiciatura;
 - lucidatura.

Norme generali

Ogni intervento di consolidamento e restauro di elementi lapidei dovrà essere preceduto da approfondite indagini relative alla natura e alle caratteristiche chimico-fisiche, mineralogiche, meccaniche e tecnologiche dei materiali costitutivi, nonché da ricerche sui luoghi di loro provenienza ed estrazione, da esami a vista e analisi specifiche per l'individuazione delle lavorazioni e dei trattamenti superficiali subiti dal singolo componente e degli strumenti all'uopo utilizzati, vista l'estrema variabilità delle consuetudini locali.

Del singolo pezzo si redigerà una scheda tecnico-descrittiva, corredata di rilievo geometrico-formale e di adeguata documentazione fotografica, che tenga conto del particolare aspetto esteriore di ciascuna superficie (di paramento, di posa e di giunzione), della presenza di solchi, fori o di qualsiasi altra traccia lasciata dagli utensili adoperati per le lavorazioni, di eventuali stuccature o tassellature presenti e dei mastici e leganti utilizzati a tale scopo, di eventuali alloggiamenti per imperniature o altri elementi di collegamento e di qualsiasi altro segno che possa fornire indicazioni sulla collocazione o sulle modalità d'uso del manufatto, originarie o comunque precedenti alle attuali.

Si registreranno, altresì, tutti gli eventuali trattamenti superficiali (indurenti, consolidanti, impermeabilizzanti, protettivi, coloranti, lucidanti, decorativi, etc.) cui l'elemento è stato sottoposto e i relativi materiali, tecniche e strumenti. Si dovranno in particolare distinguere i procedimenti di lavorazione manuali da quelli meccanici e ricostruire, con la maggior precisione possibile, la successione delle varie fasi lavorative; ciò anche al fine di programmare tempi e modalità dell'intervento nonché di individuare maestranze specializzate, idonee al compimento dell'opera a perfetta regola d'arte.

Nella fase di allestimento del cantiere, si adotteranno tutti gli accorgimenti necessari a escludere danneggiamenti accidentali a esemplari vegetali o a manufatti di qualsiasi natura presenti all'interno dell'area di cantiere o nelle immediate vicinanze.

Si individueranno, inoltre, laddove possibile, le misure necessarie a consentire l'esecuzione in opera dell'intervento.

A cantiere allestito, in caso di smontaggio di elementi lapidei, si procederà preliminarmente alla loro numerazione e al loro accatastamento in luogo protetto e possibilmente prossimo alla zona del prelievo, sì da consentirne l'esatta ricollocazione *in situ* a opera compiuta. Si provvederà altresì a proteggere opportunamente gli elementi o le parti contigue lasciate in sede.

L'eventuale spostamento di manufatti o elementi lapidei che, sulla scorta delle indagini preliminari effettuate, siano risultati non collocati nella sede originaria, andrà attentamente valutata in funzione dell'assetto complessivo attuale del giardino.

Si provvederà, inoltre, al completo approvvigionamento dei materiali necessari, specie in caso di necessità di integrazioni e sostituzioni, in quanto l'immediato impiego di rocce, contenenti ancora acqua di cava con i relativi minerali disciolti, risulta rischioso all'esterno o in ambiente umido. Sarà pertanto cura dell'Appaltatore provvedere all'accatastamento in cantiere, o in altro luogo idoneo concordato con la D.L., dei pezzi lapidei sino all'avvenuta evaporazione dell'acqua di cava, rallentandola opportunamente, onde evitare il formarsi di screpolature e capillarità derivanti da un prosciugamento eccessivamente rapido e disuniforme, grazie a coperture o ad altri ripari provvisori, studiati in funzione del particolare tipo di pietra.

I materiali e le tecniche da utilizzare per il consolidamento e la conservazione dovranno essere quelli propri del restauro lapideo e dovranno garantire la bassa invasività e la reversibilità dell'intervento; dovranno, inoltre, essere scelti in modo che vengano evitate alterazioni dell'aspetto esteriore dell'elemento, tenendo conto della presenza di elementi vegetali, dell'esposizione agli agenti atmosferici e di sue componenti, dell'eventuale presenza di acque dilavanti, etc.

Saranno comunque da preferirsi metodologie e tecniche tradizionali per arrestare i processi di degrado e, pertanto, si farà ricorso a ripari protettivi stagionali e alla ricostituzione delle superfici di sacrificio, disgregate per scarsa manutenzione. In particolare, si riproporranno tutti i trattamenti superficiali ritrovati in opera, in quanto da ritenersi parte integrante del manufatto e spesso utilizzati per simulare materiali più pregiati o per conferire particolari caratteristiche cromatiche all'elemento e ottenere speciali effetti percettivi.

Negli interventi di integrazione puntuale o diffusa di manufatti lapidei o di loro componenti, si adotteranno gli stessi materiali e le stesse lavorazioni originali, manuali o meccaniche, nella dovuta successione, così come individuati nella scheda tecnico-descrittiva redatta per ciascun tipo di elemento.

Nelle operazioni di divisione, da effettuarsi in cantiere, si avrà cura di individuare le facce di "piano", di "costa" e di "testa"; ciò al fine di evitare eccessivo sfrido di materiale e di scegliere i metodi e le tecniche più idonei e i ferri (se a punta, a manico o combinati) o le macchine adatti allo scopo; elementi, questi, da determinarsi anche in funzione della natura e delle caratteristiche meccaniche e tecnologiche della roccia nonché della forma da conferire al pezzo. In ogni caso le lavorazioni andranno condotte su rocce umide e, pertanto, appositamente bagnate.

Nelle operazioni di sbizzo dovrà prevedersi un'eccedenza di materia, o "soprappietra", di circa cm 3 sulle superfici da compirsi. Nel caso di sbizzo grossolano, eseguito in cava per eliminare difetti superficiali e rendere meno oneroso il trasporto, detta eccedenza andrà opportunamente incrementata, allo scopo di neutralizzare eventuali danni prodotti dalle operazioni di carico e scarico e dal trasporto stesso.

Le tecniche di sbizzo e i relativi utensili varieranno in relazione alla natura del materiale lapideo e alla forma del singolo elemento, nonché all'aspetto superficiale del manufatto da integrare, specie nel caso di pezzi lapidei da non sottoporsi a successivo compimento; dovranno altresì rispettare le particolari consuetudini locali, eventualmente seguite nella realizzazione del manufatto originale.

In particolare, qualsiasi lavoro di sbizzo andrà preceduto dalla formazione delle liste di spigolo, o "nastrini", di spessore non superiore ai cm 3, che andranno successivamente cancellate, se ritenuto dalla D.L. necessario per l'aspetto definitivo dell'elemento.

Per pezzi con facce non ortogonali tra loro sarà infine indispensabile il ricorso a squadre zoppe e, spesso, a sagome in cartone, latta, legno, etc., da realizzarsi appositamente a cura dell'Appaltatore e da sottoporsi alla D.L. per l'accettazione.

Il compimento, se previsto, potrà raggiungere diversi gradi di finitura, a seconda dell'aspetto finale da conferire alle superfici del pezzo in lavorazione. Pertanto, alcune delle fasi potranno omettersi, arrestando l'intervento al livello di finitura prestabilito dalla D.L.

Anche nel compimento, la scelta degli strumenti e delle tecniche di lavorazione dipenderà dalla natura delle rocce e dall'aspetto esteriore da conferire all'elemento da compire e andrà attentamente valutata e concordata con la D.L.

In particolare, per le lavorazioni manuali andrà precisato il senso di lavorazione, se unidirezionale o incrociato e il numero delle passate, e se dette operazioni abbiano o meno valore di compimento definitivo. Particolari cautele si adotteranno nelle operazioni di spianamento condotte sottoponendo le superfici a colpi ad esse normali in quanto, potendo prodursi distacchi o peli e tenuto conto della collocazione prevalentemente in esterno e comunque in ambiente umido del manufatto, ne risulterà favorita l'erosione. Pertanto i pezzi, una volta spianati, andranno controllati dalla D.L. prima della messa in opera o del passaggio alle successive lavorazioni previste; l'Appaltatore è tenuto a sostituire tutti gli elementi scartati dalla D.L.

La raffilatura utilizzata per il compimento degli orli delle lastre andrà eseguita con utensili e sistemi scelti in funzione della durezza della roccia e del grado di combaciamento richiesto tra gli elementi; dato, quest'ultimo, da concordarsi preliminarmente con la D.L. se non già sufficientemente precisato dagli elaborati progettuali.

Nei lavori di scultura, variando le tecniche secondo la forma da scolpirsi e la natura della pietra impiegata, particolare cura andrà posta nella scelta del blocco lapideo in funzione della sua destinazione, accertandosi che sia privo di difetti e peli e che le sue dimensioni maggiori siano parallele al verso e, nei casi più particolari, al verso e al secondo insieme; la valutazione della rispondenza del blocco ai requisiti richiesti è competenza esclusiva della D.L.

Il pulimento potrà essere realizzato esclusivamente su quelle superfici che abbiano subito un idoneo spianamento, eseguito a perfetta regola d'arte e con gli strumenti indicati. Sarà cura della D.L. effettuare il controllo dei pezzi prima di deciderne il passaggio alle successive lavorazioni; l'Appaltatore provvederà alla sostituzione degli elementi lapidei scartati o al ritocco, ove possibile, delle fasi già effettuate.

Prima di eseguire le operazioni di pulimento previste, si sceglieranno le diverse sostanze da utilizzare, se coerenti, incoerenti o combinate, e la loro granulometria (dai granelli fini alla polvere) e durezza, generalmente decrescenti col procedere delle fasi di lavorazione, nonché i tipi di strofinatori da impiegare. Tali elementi andranno concordati con la D.L. in funzione della natura della pietra, dell'ampiezza, della forma e dell'aspetto esteriore da conferire alle superfici da sottoporre a pulimento, del grado di finitura che s'intende ottenere. In particolare, per le sostanze incoerenti, necessitando in ciascuna fase un'uniforme granulometria e l'assenza di sostanze estranee, si procederà a un'accurata vagliatura preliminare.

Le varie fasi del pulimento andranno sempre eseguite con l'ausilio di acqua pura, non essendo opportuno ricorrere a soluzioni acquose di allume o ad altre sostanze che in ambiente umido, qual è quello del giardino, potrebbero determinare la formazione di appannature e macchie saline.

A ogni cambiamento di sostanza pulente, la superficie e lo strofinatore, se utilizzato, si detergeranno accuratamente con acqua, sì da eliminare ogni traccia della sostanza precedentemente impiegata.

Negli ultimi stadi di lavorazione, qualunque sia il grado di finitura richiesta, si adopereranno sostanze in polvere e di colore simile a quello della pietra, sì da evitare effetti cromatici non previsti per il permanere di particelle nei pori della superficie.

L'orsatura dei marmi e l'arrotatura dei graniti e delle pietre, assimilabili all'una o all'altra categoria per proprietà tecnologiche, possono produrre piccole lacune per difetti di struttura o per interclusioni scomparse; si ricorrerà, pertanto, a stuccature con idonei materiali cementanti o mastici additivati con sostanze coloranti simili alla cromia e/o alle venature del pezzo. Tuttavia, costituendo giunzioni e stuccature possibili elementi di accelerazione del degrado del manufatto, specie se esposto alle intemperie, l'ammissibilità della loro presenza, il loro numero e la loro estensione superficiale ai fini dell'accettazione del pezzo saranno insindacabilmente valutati dalla D.L., in funzione del tipo di pietra, della forma e della funzione dell'elemento, della sua collocazione all'interno del giardino (se in esterno, se a contatto con acque correnti o stagnanti, con terreno, con elementi vegetali, etc.), del particolare microclima; l'Appaltatore è tenuto alla sostituzione di tutti i pezzi scartati. La scelta dei materiali leganti e dei mastici, la loro composizione e le proporzioni da adottare restano subordinate alla natura delle rocce da tassellare, giuntare o stuccare, oltre a essere legate alle tecniche locali, e pertanto saranno concordate con la D.L.

Sugli elementi di integrazione andranno, infine, praticati gli stessi trattamenti superficiali protettivi, e/o indurenti riscontrati sulle componenti originali presenti *in situ*, se non accertatamente spuri o dannosi per la conservazione del manufatto, nel qual caso andranno rimossi con le dovute cautele.

Analogamente si procederà per le coloriture, tanto se ottenute attraverso particolari lavorazioni della superficie, tanto se prodotte con l'impiego di sostanze coloranti e reagenti chimici o, infine, con intonaci e stucchi colorati atti a simulare materiali più pregiati, a creare particolari effetti e accordi cromatici, a invecchiare artificialmente il manufatto, come nel caso delle finte rovine.

Nelle sostituzioni di elementi o manufatti lapidei spuri e incongrui rispetto al contesto originale esistente, si adotteranno materiali e tecniche tradizionali e affini all'assetto complessivo del giardino, procedendo con le stesse modalità descritte per gli interventi di integrazione.

Le periodiche operazioni di pulitura dovranno rispettare coloriture e patine presenti sulle superfici del manufatto, nonché i trattamenti da queste subiti. L'eliminazione degli effetti prodotti da bio-organismi andrà effettuata solo se gli stessi sono gravemente lesivi per la conservazione del manufatto.

Gli interventi di manutenzione, variabili in relazione alla funzione dell'elemento lapideo e al suo ruolo all'interno del giardino, andranno condotti secondo le modalità proprie di ciascun tipo di manufatto. Va comunque raccomandato, in linea generale, l'impiego di ripari protettivi stagionali, di varia forma e natura in relazione alle caratteristiche del pezzo da proteggere, per quei manufatti lapidei maggiormente esposti nel giardino agli agenti atmosferici.

5.C.12. Opere di falegname

Definizione

Restauro e rifacimento di elementi lignei del giardino, fissi o mobili, e delle sue architetture facenti parte di padiglioni o edifici di servizio.

Tipologie di opere

- Finestroni per serre e stanzoni di agrumi
- Sportelloni fissi e mobili
- Portoni
- Tettoie
- Mensole
- Gradinate da esposizione per vasi
- Antiche macchine da giardino
- Pergolati e gallerie in legno
- Spalliere
- Panche
- Pagode o padiglioni in legno
- Capanne rustiche

Norme generali

Gli interventi di restauro, consolidamento o rifacimento totale o parziale di elementi in legno dovranno essere preceduti da accurati rilievi delle specie legnose impiegate nell'oggetto originario, del tipo di protezione e colorazione superficiale, del tipo di incastri o bloccaggi di montanti e traversi, delle modanature degli angoli e degli smussi, dei modi di fissaggio alle pareti o a terra, nonché dall'esame e dal rilievo fotografico della ferramenta esistente. In particolare si individuerà anche il tipo e la finitura (se verniciata o meno), delle maniglie e dei sistemi di chiusura ancora presenti, o dei rinforzi metallici esistenti (in particolare negli oggetti o padiglioni da giardino), distinguendo possibilmente i pezzi originari dagli inserimenti successivi.

Si effettueranno anche saggi, laddove possibile, per individuare la sequenza dei vecchi strati protettivi e di colore e, se necessario, le analisi per individuarne i materiali componenti. Qualora non si riuscisse a risalire alla specie legnosa tramite esame visivo, si effettuerà un esame xilotassonomico.

In fase preventiva si individueranno le parti tarlate e marcescenti degli elementi in lavorazione, valutandone la resistenza caratteristica residua.

Laddove possibile, si dovranno mantenere in opera elementi o infissi di grandi dimensioni da restaurare, evitandone i trasferimenti in laboratorio, che laddove si rendessero necessari dovranno essere eseguiti in modo da salvaguardare le parti vetrate originarie o gli elementi decorativi e funzionali superstiti, possibilmente documentando fotograficamente l'operazione e approntando le protezioni necessarie.

I legnami da impiegare in opere stabili, per rappezzi e integrazioni dovranno essere della stessa specie legnosa dell'esistente e dovranno rispondere a tutte le prescrizioni di cui al D.M. 30 ottobre 1912 e alle norme UNI vigenti (vedi il punto 4.B.1.. Negli interventi di restauro di strutture lignee non si potranno effettuare incalmature, sostituzioni, vergature o altro con il legno la cui direzione delle venature sia diversa da quella della struttura o pezzo esistente.

Il restauro di portoni, portoncini, infissi ed altri elementi del giardino comprende le seguenti lavorazioni:

- smontaggio della ferramenta, se necessario, e dell'elemento se la sua condizione conservativa lo richiedesse;
- sverniciatura manuale delle superfici, effettuata con idonei prodotti con asportazione degli strati di sporco e vernici soprammessi, avendo cura di rispettare la patina originale del legno o l'eventuale strato di antica vernice che si vuole salvaguardare e rimettere in vista. Le sverniciature parziali non potranno essere effettuate totalmente con sostanze chimiche o mezzi di abrasione meccanica, che danneggerebbero il legno e cancellerebbero le parti di colorazione che si intendono salvaguardare, ma dovranno essere miste, ossia con mezzi chimici o meccanici controllabili, da rifinire a mano. Per queste operazioni non sarà ammesso l'uso di soda caustica;
- qualora il progetto prevedesse l'asportazione di tutte le verniciature e la rimessa in vista della superficie legnosa, si documenteranno gli strati esistenti;
- consolidamento delle parti ammalorate e reintegrazione delle parti mancanti con legno della stessa specie dell'esistente. Le parti marce dovranno essere asportate fino al raggiungimento delle parti sane del legno, tenendo sempre una sezione curva, mai a squadro. Non saranno accettate tassellature con legni di altra specie e con fibre disposte in senso differente dall'elemento originario. Gli incastri dovranno essere ricostituiti secondo metodi tradizionali presenti nell'elemento esistente e cambiati solo in caso di accertata inefficienza. Si accetteranno anche sostituzioni e tassellature effettuate con parti lignee di riuso o vecchie, purché della stessa specie legnosa;
- rimessa a squadro con staffe e/o sostituzione di eventuali cunei o perni in legno degli incastri;
- chiusura delle fessure con inserti in legno, stuccatura delle piccole lacune con stucco di polvere di legno e legante naturale o altro specifico prodotto;
- leggera carteggiatura al fine di livellare le superfici. In particolare per legni teneri (tipo abete, o larice, si useranno carte vetrare p. 80 per i primi passaggi, da completare con carta p. 120. Per i legni duri si useranno carte vetrare p. 80 fino a p. 150). Non sarà accettato l'uso di macchine roto-orbitali, ma eventualmente l'uso di macchine a nastro, posizionando però, tra la fascia di cartavetrata e il cuscino, uno strato di feltro dello spessore minimo di 4/5 mm. I legni, le cui fibre risultassero rovinate da carteggiature errate, saranno sostituiti a spese dell'Appaltatore e, in caso di danneggiamenti all'oggetto in restauro, se ne calcolerà l'ammontare in termini economici. Non dovranno effettuarsi sabbiature del legno né delle parti metalliche;
- trattamento antitarlo di tutte le superfici lignee con idoneo prodotto e secondo le indicazioni della D.L. Per la protezione e il trattamento antitarlo, si impiegheranno impregnanti trasparenti per rispettare le colorazioni originarie delle parti lignee, accompagnando cromaticamente le eventuali aggiunte, tassellature, incalmature e sostituzioni;
- trattamento a colore o con prodotti neutri e patinatura di tutte le superfici da eseguire secondo le indicazioni della D.L.;
- leggera spazzolatura delle parti metalliche della ferramenta di chiusura e tenuta, controllo della funzionalità e della resistenza, trattamento con convertitore di ruggine e rimontaggio. Le ossidazioni delle parti metalliche eventualmente presenti verranno rimosse con adeguate spazzole di acciaio o con carta vetrata con grana fine (tipo 00), quindi trattate con convertitore. Le parti metalliche verranno successivamente trattate, preferibilmente, con olio di lino cotto o con vernice oleo sintetica a

scelta della D.L., sempre previa sgrassatura delle superfici e stesura di una mano di antiruggine. Tutte le finiture saranno soggette a campionatura preventiva da approvare a cura della D.L.

- revisione di tutti i sistemi di movimento, apertura e chiusura, con eventuale sostituzione delle parti meccaniche e di ferramenta deteriorate o mancanti con elementi analoghi;
- riparazioni per eventuale rimessa a squadra;
- rimontaggio in opera dell'infixo;
- assistenza muraria per la ricollocazione.

I consolidamenti delle parti lignee deteriorate che la D.L. scegliesse di conservare vanno effettuati a iniezione o a impregnazione con prodotti tipo resina acrilica in diluizione con solvente. Non dovranno essere eseguite stuccature diffuse ma, in caso di fessure profonde e lunghe, di larghezza superiore a mm 1,5, si dovranno preferire vergature lignee a cuneo, incollate con colle animali o viniliche. Le altre eventuali stuccature si potranno effettuare in profondità con composti di segatura e scarti dello stesso legno miscelato con colla animale eventualmente additivata con le terre per avvicinarne il colore a quello del legno originale. Per il restauro di superfici lignee decorate e dipinte da conservare, consolidare e restaurare si dovrà fare riferimento ai capitoli di restauro delle opere d'arte lignee.

SPECIFICHE ESECUTIVE

INFISSI STORICI DI PREGIO

Definizione del manufatto

Restauro dei finestrini vetrati in legno per serre e stanzoni stabili per agrumi, con parti vetrate, ferramenta, ancora in opera e di pregio.

Modalità di esecuzione

1. Smontaggio degli infissi in legno con operazioni di stacco delle zanche dalla muratura mediante l'uso di martello e scalpello per asportare la malta e per non intaccare la muratura.
2. Asciugatura dell'infixo in ambiente coperto e areato.
3. Effettuazione di saggi alle parti lignee degradate onde accertare l'estensione delle tarature o marcescenze e verificare la stratigrafia delle coloriture esistenti.
4. Sverniciatura delle pitture residue, di cui la D.L. ha deciso l'asporto, effettuata mediante l'uso di sverniciatore chimico, spatola e paglietta fine. In caso di conservazione dello strato originario della pittura ancora presente, in tutto o in parte, sull'infixo o su alcuni suoi elementi, la spagliettatura verrà preceduta da una rifinitura a spatola piccola e in casi particolari anche a bisturi.
5. Smontaggio di tutta la ferramenta recuperabile, avendo cura di documentare la posizione dei singoli elementi e di conservare anche le chiodature che potranno essere riutilizzate o sostituite solo laddove necessario.
6. Raddrizzatura dei montanti e dei traversi svergolati o storti, mediante preventiva bagnatura con acqua calda, messa a pressione dell'infixo o dell'elemento tra due travi opportunamente spessorate, in modo che, dopo la pressatura, l'andamento della curvatura risulti ribaltata (possibilmente eguale e contraria). L'operazione va effettuata bagnando e scaldando con fiamma da cannello di diametro 4÷5 cm a gas, evitando accuratamente le bruciature sulla superficie legnosa e sui colori da conservare. Una volta ottenuto il ribaltamento della curvatura e asciugato il legno con l'ausilio anche della fiamma, si lascia raffreddare il pezzo in sagoma. Qualora la raddrizzatura non fosse riuscita, si eseguirà nuovamente l'operazione con le stesse procedure.
7. Verifica degli incastri esistenti, previo accertamento della solidità o marcescenza del legno. Qualora il legno risultasse in buono stato, si provvederà all'inserimento di spinotti (caviglie) in legno di robinia (*Robinia pseudoacacia*) sagomati a mano, previa iniezione di colla a caldo, al fine di migliorare la tenuta dell'incastro esistente. Se, invece, il legno che compone l'incastro è marcio, si procederà o con tassellature o con la sostituzione dell'intero elemento, a seconda della valutazione della D.L.

8. La tassellatura dell'incastro si eseguirà asportando la parte marcia fino a raggiungere il legno ben conservato e in buono stato, quindi si riscava la sede dell'incastro, aiutando l'inserimento della colla a caldo. In altri termini si effettua la sostituzione del tenone forando in spessore il montante o il traverso da incastrare. Questa operazione sarà possibile soltanto se la mortasa risulta sana. L'operazione di ricostituzione dell'incastro va completata con l'inserimento in perpendicolare di un perno in legno di sezione quadra e a punta di legno duro (larice, robinia).

9. Laddove necessario, si eseguiranno tassellature nel corpo del montante o dei traversi, o per chiudere fori precedenti o per asportare piccole parti marce o deteriorate. Dopo l'asporto del legno marcio, effettuato tenendo sempre una linea curva e mai a squadra sui bordi (quadro in sezione), si creeranno tasselli di eguale forma, leggermente svasati (a tappo). La venatura del tassello dovrà essere nella stessa direzione dell'elemento su cui si va a inserire. Quindi si procederà alla pareggiatura del tassello con scartavetratura.

10. Carteggiatura generale dell'infitto ricomposto.

11. Impregnazione dell'infitto con due mani di impregnante all'olio di lino in tinta con il colore finale, con l'aggiunta del 10% di antitarlo, tipo xilamon (prima mano e un giorno di asciugatura naturale, quindi seconda mano).

12. Dopo due giorni dall'ultima mano di impregnante, in caso si rendesse necessaria la pareggiatura o la chiusura di fessure, si eseguirà la stuccatura con un composto di gesso Bologna, come aggregante, bianco zinco, litopone (polvere finissima quasi impalpabile) con l'aggiunta dello stesso colore della tinta finale oleo sintetico.

13. Levigatura con carta abrasiva fine.

14. Se l'infitto sarà da inserire direttamente sul muro senza controtelaio, si dovrà optare per un bloccaggio smontabile dell'infitto.

Unità di misura: m².

5.C.13. Opere di fabbro

Definizione

Per opere di fabbro si intendono tutte quelle lavorazioni necessarie per il restauro, il ripristino, l'integrazione di elementi funzionali e di arredo, fissi e mobili (facenti parte degli edifici, dei padiglioni, degli spazi aperti e delle strutture di servizio del giardino), in metallo o leghe metalliche.

Tipologie di opere

- Piccole serre
- Cancelli
- Ringhiere
- Pergolati
- Transenne
- Infissi in ferro
- Tettoie
- Portoni
- Mensole
- Teatri di fioritura
- Antichi utensili
- Panchine
- Sedie
- Tavoli
- Dondoli
- Spalliere

- Pagode o padiglioni
- Voliere

Norme generali

In via preliminare si effettueranno le analisi necessarie a distinguere se trattasi di manufatti in ferro (forgiati per battitura del materiale incandescente), ovvero di opere in ghisa (ottenute dalla colatura in stampi di ferro), ricorrendo a tecniche non distruttive (analisi metallografiche e/o radiografiche), specie in presenza di manufatti di particolare pregio. Individuato il materiale, occorre procedere al rilievo grafico e fotografico del manufatto, esteso ai particolari costruttivi (chiodature, punzonature, etc.) alla comprensione del funzionamento (nel caso degli utensili, dei cancelli e delle paratie, delle sedie a dondolo, etc.), al riconoscimento del trattamento superficiale di protezione e, infine, alla mappatura dello stato di degrado. In particolare, l'analisi chimica dello strato di protezione è indispensabile per effettuare gli interventi di pulitura, ma anche per riconoscere la cromia del manufatto attraverso prelievi di vernici da esaminare e classificare con un sistema oggettivo (per esempio la tabella RAL), in modo da avere a disposizione strumenti certi per la scelta delle nuove coloriture. È opportuno che i prelievi di vernici vengano eseguiti anche nelle parti più protette, per esempio sottosquadri, per accertare che non vi siano strati, precedenti all'ultimo, di diversa colorazione.

La mappatura dello stato di degrado consisterà nella individuazione e rappresentazione grafica, sul rilievo, degli elementi mancanti o rotti, delle parti in cui la protezione esistente è abrasa o presenta dei cretti, delle superfici che, con i caratteristici alveoli, denunciano l'insorgere di fenomeni di corrosione e, infine, delle fessurazioni, lamellazioni e rigonfiamenti.

Nel caso di alcuni manufatti, come i cancelli o le paratie, occorre allargare l'esame all'ambiente circostante, individuando i sistemi di aggancio con le strutture murarie o in pietra e la presenza di fattori (per es., possibilità di formazione di ristagni d'acqua alla base delle cancellate) che, ove non eliminati, potrebbero innescare in breve tempo nuovi fenomeni di degrado.

Il rilievo deve altresì fornire gli elementi di giudizio necessari per stabilire se il manufatto possa essere restaurato in opera, oppure debba essere portato in laboratorio e smontato.

In quest'ultimo caso lo smontaggio deve essere eseguito con grande cautela e realizzato con l'uso di cacciaviti, pinze e attrezzi simili, documentando la posizione di ogni singolo elemento e conservando tutte le viti, i chiodi, i perni, etc. che possono essere riutilizzati, in modo da evitare, per quanto possibile, l'inserimento di elementi nuovi.

Nel caso che il progetto preveda l'integrazione o la sostituzione di pezzi, mancanti o rotti, in manufatti in ferro, si provvederà a realizzare elementi lavorati alla forgia, identici a quelli originari. Analogamente si procederà per i manufatti in ghisa, realizzando i modelli degli originali (in legno di pino, mogano, ciliegio verniciato con vernice protettiva o in resina), che riproducano la forma dell'elemento da integrare o sostituire. La riproduzione deve essere eseguita tenendo conto delle successive operazioni e del ritiro, durante il raffreddamento, del ferro di fusione, valutabile intorno all'1%; nel caso che gli elementi da fondere siano cavi, il modello dovrà portare delle protuberanze, dette portate d'anima; nel caso di pezzi con molti sottosquadri, i modelli dovranno essere tassellati ovvero formati di parti scomponibili. La terra di fonderia, che deve avere caratteristiche di refrattarietà e coesione, è generalmente costituita da sabbia, argilla e colle organiche, impastate con acqua o da componenti di natura sintetica ovvero formate da sabbie silicee

agglomerate con resine (fenolfuraniche), fatte catalizzare. Gli elementi riprodotti andranno sottoposti alla valutazione della D.L. prima di essere messi in opera; l'Impresa esecutrice è tenuta alla sostituzione di tutti gli elementi scartati. La pulitura del manufatto - indispensabile per garantire il buon esito dell'intervento, in quanto la presenza di vernici alterate da ruggine e/o da strati corrosi diminuisce la capacità di adesione e di coesione delle nuove protezioni - può essere chimica o meccanica. In entrambi i casi deve essere eseguita con gradualità e controllata direttamente dalla D.L. I solventi o i reattivi (nel caso di pulitura chimica), gli strumenti e/o le polveri abrasive (nel caso di pulitura meccanica), le modalità esecutive andranno definite in funzione delle caratteristiche dell'elemento da sottoporre a pulitura, degli strati di protettivo da rimuovere, dello stato di conservazione del pezzo, dell'aspetto esteriore da conferirgli. Nel caso di manufatti molto corrosi o anche per oggetti di scarsa consistenza (ferri battuti con elementi sottili e fragili) che non possono sostenere una pulizia profonda e, in genere, per stabilizzare i residui della corrosione, si procederà al trattamento delle superfici con soluzioni di acidi tannici appositamente formulate, applicate a pennello o a impacco, alternando le applicazioni con aerazione della superficie. L'uso di prodotti commerciali (convertitori di ruggine, vernici antiruggine, vernici per ferro, tipo gel, contenenti il convertitore) deve essere attentamente valutato in base alla composizione chimica. Si eviterà l'impiego di detergenti protettivi a base di siliconi che conferiscono al ferro un colore bluastro e un aspetto plastificato.

Terminato il trattamento di stabilizzazione, la superficie deve essere trattata con acqua deionizzata e nebulizzata, e con nitrito di sodio come inibitore prima di essere sottoposta a essiccamento. L'operazione può essere ripetuta più volte.

Il rimontaggio deve essere eseguito utilizzando, per quanto possibile, gli elementi originari. La fase conclusiva dell'intervento, ovvero la stesura della protezione superficiale, deve seguire immediatamente nel tempo quella della pulizia, visto che il ferro è soggetto a ossidarsi di nuovo e rapidamente.

I protettivi possono essere composti di resine acriliche, sole o con cera sintetica microcristallina, o dalle commerciali pitture per ferro a base di olio di lino, minio, oli minerali.

Il ciclo di prodotti da utilizzare va tuttavia attentamente studiato sul manufatto da trattare con l'ausilio di esperti. In ogni caso, il trattamento deve consistere almeno nella stesura a pennello di due mani di vernici, ponendo particolare cura nel far penetrare il prodotto nelle giunzioni: la prima deve avere azione anticorrosiva, ma soprattutto facilitare l'adesione della seconda, quest'ultima, in genere pigmentata, deve avere caratteristiche di elasticità, impermeabilità, resistenza alle radiazioni solari. Entrambe devono essere stese uniformemente e in quantità contenuta, in modo da non ottundere la forma. Il colore, desunto dalle indagini preliminari, deve essere controllato e identificato, in modo da poter essere ripetuto in interventi di manutenzione.

Nel caso in cui la ricollocazione in opera richieda di immergere in acqua una parte di un manufatto in ferro, questo può essere protetto con una zincatura a freddo.

5.C.14. Segnaletica, supporti didattico-divulgativi alla fruizione

Definizione

La segnaletica e i materiali di supporto didattico-divulgativo sono un elemento di sempre maggiore importanza per la fruizione di un giardino storico, in quanto possono dare le informazioni necessarie,

direttamente in loco, sulle varie parti del giardino, su come raggiungerle nel caso della semplice segnaletica, ma anche offrire una loro descrizione, oppure cenni storici, botanici, architettonici. I materiali possono essere di diversa natura.

Tipologie di supporti per la fruizione

- Cartelli
- Pannelli
- Materiali informatici

Norme generali

La segnaletica e ogni altro materiale informativo, se posizionati all'aperto nel giardino, devono essere realizzati con forme, dimensioni e materiali consoni al luogo in cui si trovano. In generale devono poter dare le informazioni senza interferire eccessivamente con la percezione e l'apprezzamento del bene storico-monumentale. Anche il loro posizionamento deve al contempo corrispondere al più adeguato utilizzo e al minor impatto visivo. Il materiale con cui oggetti fisici, come cartelli e pannelli, dovranno essere realizzati dovranno essere di grande resistenza agli agenti atmosferici e ad eventuali atti vandalici, al fine di poter svolgere il compito a loro assegnato per la maggior durata di tempo possibile.

Ogni tipologia di informazione e di materiale divulgativo dovrà essere parte integrante di un progetto complessivo che riguarda il bene in oggetto nella sua interezza, anche in considerazione che sia le informazioni rinvenute in tutta la fase di analisi, come l'indirizzo progettuale costituiscono parte fondamentale delle informazioni che possono essere fornite al visitatore.

In particolare è possibile prevedere diversi livelli di informazione: dalla semplice indicazione e/o descrizione dei luoghi e delle parti, a un approfondimento dei vari aspetti del giardino e della sua storia, fino alla sua componente botanica, a più complessi materiali indirizzati ai visitatori più piccoli con finalità didattiche, o finanche a studiosi e professionisti del settore.

Un ampio uso delle possibilità offerte dai supporti multimediali è fortemente consigliabile, sia perché è in grado di ridurre al minimo le informazioni da dare in loco, con la massima riduzione anche di oggetti fisici e quindi con il minor impatto visivo ed estetico possibile; sia perché consente livelli di approfondimento diverso a scelta del fruitore. I supporti multimediali inoltre sono costantemente aggiornabili e non sottoposti a degrado come gli oggetti fisici, quali cartelli e pannelli posizionati in giro per il giardino. La forma di informazione che usa il codice informatico del Q-R Code risulta particolarmente utile per la possibilità di contenere in uno spazio minimo il collegamento a infinite informazioni.

5.D. IMPIANTI PARTICOLARI

5.D.1. Opere di elettricista

5.D.2. Impianti idraulici

5.D.3. Impianti idraulici preesistenti

5.D.4. Impianti di smaltimento delle acque nere e bianche

5.D.5. Sistemi di smaltimento delle acque meteoriche e drenaggi preesistenti

5.D.6. Impianto di climatizzazione delle serre

5.D.7. Impianti speciali

5.D.1. Opere di elettricista

Definizione

Per opere di elettricista si intendono tutte le lavorazioni mirate alla riparazione, all'adeguamento, al potenziamento o alla realizzazione *ex novo* degli impianti elettrici del giardino o di loro parti.

Tipologie di impianti

- Impianti preesistenti
- Nuovi impianti

Norme generali

Tutti gli impianti preesistenti all'entrata in vigore della Legge 46/90, devono essere revisionati e adeguati secondo le direttive e le normative vigenti. Se ciò dovesse risultare di difficile praticabilità o, comunque, compromissivo delle caratteristiche originali dell'impianto o del giardino nel suo complesso se ne eviterà la riattivazione, limitandosi a un restauro puramente conservativo dell'intero sistema. Per gli elementi costitutivi e funzionali degli impianti elettrici, si rimanda alle vigenti Norme CEI. Tanto per i nuovi impianti quanto per quelli preesistenti valgono le disposizioni contenute nei capitoli di settore. Nell'esecuzione di scavi per la posa in opera di condutture elettriche si deve valutare il tipo di pavimentazione esistente sui viali, la presenza di bordure e macchie di sottobosco nelle aree sistemate a verde per non danneggiare le radici. Si raccomanda l'utilizzazione della fascia di bordo dei limiti delle aiuole nella parte con terreno vegetale, in quanto facilmente ripristinabile anche in presenza di bordura. Dovrà essere limitato al minimo il numero degli attraversamenti nei viali con pavimentazioni in battuto; occorre sfruttare le zone ove sono presenti zanelle di materiale tufaceo o lapideo che può essere rimosso e ricomposto.

5.D.2. Impianti idraulici

Definizione

Per impianti idraulici si intendono tutti i sistemi di distribuzione idrica necessari per la vita del giardino, per la sua sicurezza e per garantirne la fruibilità.

Tipologie di impianti

- Impianti di irrigazione
- Impianti elettrici e di manutenzione
- Impianti idrici antincendio
- Impianti di ricircolo
- Rete distributiva a raso per uso potabile.

Norme generali

Qualora gli impianti esistenti presentino caratteristiche riferibili ad una tecnologia databile storicamente, per cui se ne prescrive la conservazione, si dovranno attuare tutte le operazioni necessarie al loro ripristino - con

il rifacimento degli elementi mancanti - e all'adeguamento alle normative vigenti, laddove le operazioni connesse non ne stravolgano l'assetto originale. Nel caso sia indispensabile ricorrere alla realizzazione di nuovi impianti, ci si atterrà alle seguenti prescrizioni:

Impianti di irrigazione

- Tutta la componentistica dell'impianto di irrigazione deve corrispondere alla normativa di settore.
- L'impianto di irrigazione deve essere dimensionato sulla base della quantità di acqua riferita alle specie vegetali da innaffiare.
- È consigliabile l'uso di irrigatori a scomparsa e tubazioni sottotraccia per diminuire l'impatto visivo.
- Per impianti di irrigazione automatica, la centralina, e ogni altra strumentazione, andrà posizionata preferibilmente in locali esistenti.
- Le pompe di sollevamento possono trovare collocazione in volumi completamente interrati o in cisterne esistenti da utilizzare anche come vasche di accumulo idrico.
- Nell'esecuzione di scavi per la posa in opera delle condutture elettriche, si confrontino le modalità riportate al punto 5.D.1.
- Sia nei viali che nelle zone sistemate a verde è preferibile l'uso di pozzetti e tombini in ghisa o in pietra.

Impianti elettrici e di manutenzione

Tutti gli impianti devono essere sotterranei per evitare presenza di tralicci e cavi aerei. Alla fine dei lavori, l'Impresa esecutrice dovrà consegnare alla D.L. i grafici aggiornati, riportanti le eventuali varianti attuate in corso d'opera.

Impianti idrici antincendio

Le attrezzature e gli impianti di estinzione degli incendi devono essere realizzati a regola d'arte e in conformità a quanto di seguito indicato.

- Idranti DN 45

Devono essere installati impianti idrici antincendio con idranti nei seguenti casi: locali, di cui all'art. 1, comma 1 lettere *a)* e *c)* del D.M. interno 19/8/96, con capienza superiore a 150 persone; locali, di cui all'art. 1, comma 1, lettere *b)*, *d)*, *e)*, *f)* del D.M. interno 19/8/96, con capienza superiore a 600 persone. Gli impianti devono essere costituiti da una rete di tubazioni, preferibilmente ad anello, con montanti disposti nelle gabbie delle scale o, comunque, in posizione protetta; dai montanti devono essere derivati gli Idranti DN 45.

Devono essere soddisfatte le seguenti prescrizioni:

- al bocchello della lancia dell'idrante, posizionato nelle condizioni più sfavorevoli di altimetria e distanza, deve essere assicurata una portata non inferiore a 120 l/min e una pressione residua di almeno 2 bar;
- il numero e la posizione degli idranti devono essere prescelti in modo da consentire il raggiungimento, con il getto, di ogni punto dell'area protetta, con un minimo di due idranti;
- l'impianto idraulico deve essere dimensionato in relazione al contemporaneo funzionamento del seguente numero di idranti: n. 2 idranti per locali di superficie complessiva fino a 5000 m²; n. 4 idranti

per locali di superficie complessiva fino a 10.000 m²; n. 6 idranti per locali di superficie complessiva superiore a 10.000 m²;

-gli idranti devono essere ubicati in posizioni utili all'accessibilità e all'operatività in caso d'incendio;

-l'impianto deve essere tenuto costantemente in pressione;

-le tubazioni di alimentazione e quelle costituenti la rete devono essere protette dal gelo, dagli urti e dal fuoco.

- Attacchi per il collegamento con le autopompe VV.FF.

Devono prevedersi attacchi di mandata DN 70 per il collegamento con le autopompe VV.FF. Detti attacchi devono essere predisposti in punti ben visibili segnalati e facilmente accessibili ai mezzi di soccorso.

Impianto idrico esterno

Alimentazione normale: qualora l'acquedotto pubblico non garantisca con continuità, nelle 24 ore, le prestazioni richieste, deve essere realizzata una riserva idrica alimentata dall'acquedotto e/o da altre fonti, di capacità tale da assicurare un'autonomia di funzionamento dell'impianto, nell'ipotesi di cui sopra per un tempo di almeno 60 minuti.

Il gruppo di pompaggio di alimentazione della rete antincendio deve essere, in tal caso, costituito da elettropompa provvista di alimentazione elettrica di riserva, alimentata con gruppo elettrogeno ad azionamento automatico; in alternativa a quest'ultimo può essere installata una motopompa di riserva ad avviamento automatico.

Affinché un'alimentazione sia considerata ad alta affidabilità, può essere realizzata in uno dei seguenti modi: una riserva virtualmente inesauribile; due serbatoi o vasche di accumulo, che potranno essere individuate in cisterne esistenti, opportunamente adeguate, senza alterarne la tipologia architettonica, la cui capacità singola sia pari a quella minima richiesta dall'impianto, dotati di rinalzo; due tronchi di acquedotto che non interferiscano fra loro nell'erogazione, non siano alimentati dalla stessa sorgente, salvo che virtualmente inesauribile.

Tale alimentazione deve essere collegata alla rete antincendio tramite due gruppi di pompaggio, composti da una o più pompe, ciascuno dei quali in grado di assicurare le prestazioni richieste secondo una delle seguenti modalità: una elettropompa e una motopompa, una di riserva all'altra; due elettropompe, ciascuna con portata pari alla metà del fabbisogno e una motopompa di riserva avente portata pari al fabbisogno totale; due motopompe, una di riserva all'altra; due elettropompe, una di riserva all'altra, con alimentazioni elettriche indipendenti. Ciascuna pompa deve avviarsi automaticamente.

Impianti di ricircolo

È indispensabile conservare e ripristinare le canalizzazioni originarie, quali il "troppo pieno", per mantenere allo stesso livello l'acqua all'interno della vasca.

È consigliabile l'uso di filtri e additivi all'acqua di riciclo per evitare la formazione di alghe, muffe e incrostazioni sulle pareti e sugli elementi decorativi, resistenti nelle fontane.

Rete distributiva a raso per uso potabile

L'impianto deve essere realizzato secondo le prescrizioni della normativa di settore.

Qualora le tubazioni debbano essere frazionate all'esterno, è consigliabile l'uso di montanti in ferro zincato a sezione tonda, distaccata dai muri.

È indispensabile, altresì, il mantenimento dei componenti impiantistici, qualora gli stessi rivestano carattere storico e siano riferibili a tipologie che, per datazione, costituiscono esemplari unici come, per esempio, rubinetterie e fontanine. Eventuali pompe per il riciclaggio idrico per le fontane e per gli impianti di sollevamento dovranno essere installate o in ambiente esistente o nel sottosuolo, appositamente predisposto, con apposite griglie di aereazione in materiale metallico (ferro o ghisa).

5.D.3. Impianti idraulici preesistenti

Definizione

Specchi e canali d'acqua dolce, principalmente con fondo e sponde in terra, caratterizzano la composizione di parchi e giardini e richiedono interventi frequenti di conservazione a causa del deposito dei limi e dell'erosione delle sponde.

Tipologie di impianti

- Laghi
- Canali immissari ed emissari
- Stagni
- Canali per l'irrigazione
- Vie d'acqua
- Canali e fossi di margine

Norme generali

Gli interventi di restauro e conservazione devono essere fondati su accurate indagini preliminari a carattere bibliografico e archivistico (disegni di progetto e di rilievo, cartografie, contratti e contabilità di cantiere, etc.) che possano restituire il periodo e le tecniche costruttive del sistema, nonché le trasformazioni intervenute in tempi successivi, e su un accurato rilievo topografico - planimetrico e altimetrico - dello stato di fatto, corredato di dati relativi alla natura del terreno e alla qualità e spessore dei limi depositati (acquisiti da personale specializzato attraverso osservazioni dirette per mezzo di pozzi scavati nelle aree immediatamente circostanti, prelievi e/o carote spinte alle opportune profondità, comunque senza intaccare gli strati impermeabili di fondo). Prima dell'allestimento del cantiere, il rilievo allegato al progetto deve essere verificato mediante sopralluoghi alle sponde per controllarne le pendenze e individuare l'eventuale permanenza di ulteriori elementi che possono aiutare a ricostruire i profili originari, a localizzare antichi approdi, fossi scolatoi interrati, spallette di ponti crollati, dighe e sistemi di paratoie, nonché i tratti muniti di difese realizzate con palificate o in muratura. Occorre, inoltre, localizzare le piante di riva (canneti, taxodi, etc.) e riportarne la collocazione in apposito rilievo. I dati di rilievo vanno confrontati con lo studio del sistema di rifornimento e deflusso delle acque, condotto con le modalità fissate al punto 2.11., al fine di verificare la provenienza, la qualità, la portata, la continuità stagionale delle risorse idriche, l'esistenza lungo il percorso di possibili fonti di inquinamento, il rapporto con sistemi di irrigazione interni o esterni al

giardino. Le indagini preliminari devono comprendere l'analisi delle acque, oltre che dei limi, per conoscere il grado di inquinamento, accertare la presenza, qualitativa e quantitativa, di sostanze necessarie al patrimonio ittico esistente o che si intende reintrodurre al termine dei lavori.

Il censimento della fauna che popola le acque e delle eventuali colonie di anatidi che vivono e nidificano lungo le sponde costituisce, infine, strumento indispensabile per organizzare il cantiere, garantendo le condizioni per la loro sopravvivenza, durante e a conclusione dei lavori.

Il cantiere, specie nei casi di sistemi vasti e complessi, deve essere condotto per fasi successive, in modo da conservare sufficienti riserve d'acqua a disposizione della fauna presente nel giardino e negli specchi d'acqua. È indispensabile, comunque, che le lavorazioni siano concentrate nei periodi in cui arrecano il minore disturbo.

Nel caso in cui il progetto preveda di separare con dighe di terra le zone in cui si conservano le acque da quelle dove si svolgeranno, in prima battuta, le operazioni di restauro, occorre provvedere alla costruzione della diga con mezzi meccanici gommati (non cingolati), adeguati alla stabilità delle sponde, che si avvicineranno alla riva seguendo i percorsi stabiliti in fase di progetto, avendo predisposto tutte le protezioni necessarie per la tutela della flora. La pala meccanica proseguirà nella costruzione, avanzando sul ciglio della parte appena realizzata, fino a raggiungere la sponda opposta utilizzando terra argillosa di ottima qualità, priva di sassi o ciottoli, per poi passare al livellamento o alla costipazione del terreno.

Per isolare i successivi cantieri possono essere utilizzate anche palancole metalliche piatte, poste in opera per infissione con ausilio di ponte operativo o di chiatte. Si provvederà quindi a far defluire con cautela le acque, sfruttando la naturale pendenza dei canali emissari e del terreno, ricorrendo alle idrovore per i ristagni, da cui sarà catturata, con le dovute cautele, la fauna ittica eventualmente rimasta intrappolata e immediatamente liberata negli specchi d'acqua vicini. Si avrà cura di conservare, grazie all'uso di palancole, specchi d'acqua di estensione sufficiente intorno alle piante, come il *Taxodium distichum*, che necessitano, per la loro sopravvivenza, di continua presenza d'acqua, specchi che andranno riforniti durante tutto il corso dei lavori. A fondo perfettamente asciutto, si procederà al tracciamento dei profili e delle pendenze, così come indicate dal progetto, e a evidenziarli con picchetti e livellette.

Individuato il tratto, o i tratti, in cui può avvenire l'ingresso dei macchinari nell'alveo senza provocare danni (in casi estremi provvedendo al trapianto momentaneo di siepi e cespugli), si aprirà il cantiere, scegliendo i macchinari da utilizzare in funzione della delicatezza del sito. Per esempio, l'uso di pale meccaniche di grossa portata e il carico dei limi su camion, posizionati direttamente sulle sponde, deve essere limitato alle sole situazioni in cui le sponde da riorganizzare, sia sotto l'aspetto formale che funzionale, tollerano operazioni di notevole impatto. Nella maggioranza dei casi è più opportuno provvedere manualmente con l'ausilio di mezzi meccanici di limitata potenza, disponendo i limi in casseri o su nastri trasportatori fino alla zona individuata per il carico verso lo smaltimento, operazione quest'ultima che dovrà avvenire secondo le procedure di legge in caso di fanghi inquinanti.

La rimozione dei limi avverrà fino alla profondità indicata dal progetto, ovvero fino a raggiungere il fondo originario, oppure fermandosi a un livello superiore quando, garantita l'impermeabilità, le ridotte possibilità di approvvigionamento e le diverse esigenze di funzionalità consiglino di tenere ferme, a regime, minori masse d'acqua. Il fondo deve essere, infine, livellato secondo le pendenze indicate dal progetto, provvedendo, con piccoli mezzi meccanici o anche a mano, a rimuovere le quantità di terra necessarie. Nei

casi in cui non sia possibile prosciugare specchi d'acqua e canali, si procederà allo scavo in presenza di acqua con mezzi meccanici e caricando i limi entro casseri disposti su barche appositamente attrezzate.

Per il restauro delle sponde si provvederà a disporre a mano, eventualmente con l'ausilio di piccoli mezzi meccanici, terra argillosa di ottima qualità nelle anse disegnate dai picchetti e dalle livellette, procedendo per strati orizzontali che andranno di volta in volta rullati e vibrati con macchinari di idonea potenza.

Completato il riempimento, si procederà a tracciare la sponda secondo la pendenza indicata dal progetto, eliminando il materiale in eccesso, a mano o con piccole benne, e procedendo alla definitiva rullata del terreno.

Se i limi non sono inquinati, può essere valutata la possibilità di creare cave "di prestito" in zone limitrofe dello stesso giardino, per esempio prati in cui si sia accertata la possibilità di eseguire limitate opere di scavo senza danneggiare radici, e di provvedere con celerità al ripristino del tappeto erboso.

In tal caso ci si preoccuperà di sistemare la terra prelevata dalla cava nell'alveo del lago o del canale per procedere al ripristino delle sponde, secondo il procedimento già indicato, e al trasporto del limo rimosso dal fondo nella cava, che sarà chiusa spandendo uno strato di ottimo terreno da coltivo.

Per l'integrazione o il ripristino delle difese spondali, nei punti individuati dal progetto come quelli soggetti a maggiore corrosione, è opportuno riprendere le tecniche originarie, infiggendo nel terreno, fino a rifiuto, pali di ontano, di robinia o di castagno scortecciati e resi impermeabili con il procedimento della bruciatura; tra i pali saranno intrecciate, fino a raggiungere il livello massimo dell'acqua, viminate o tavole, queste ultime trattate come i pali.

Si rimanda alle specifiche voci delle presenti Linee-guida per quanto riguarda il restauro dei manufatti in muratura e in pietra.

Riportata l'acqua con la rimozione graduale delle dighe o delle palancole, occorre procedere con speditezza alla sistemazione delle sponde, per evitare il formarsi di vegetazione infestante. Le specie vegetali erbacee, cespugliose, acquatiche o d'alto fusto da mettere a dimora a integrazione di quanto già esiste andranno scelte sulla scorta dei suggerimenti forniti dalla vegetazione circostante, dalle caratteristiche del terreno e del sito, dal ruolo delle sponde nella composizione del giardino desunto dalla documentazione d'archivio e dalla iconografia storica.

È sempre utile collocare, all'imbocco e all'uscita delle acque nel giardino, griglie per bloccare l'ingresso di residui solidi e per impedire la fuga della fauna ittica, qualora il sistema in restauro si qualifichi anche come zona di ripopolamento di specie pregiate. La pulizia delle griglie costituisce opera di manutenzione con carattere di continuità nel corso dell'anno.

5.D.4. Impianti di smaltimento delle acque nere e bianche

Definizione

Per impianti di smaltimento delle acque nere e bianche s'intendono, in questo articolo, quelli da realizzare *ex novo* allorquando l'impianto originario sia andato irrimediabilmente perduto o si riveli totalmente inadeguato.

Tipologie di impianti

- Rete fognaria

- Vasche a espurgo

Norme generali

Rete fognaria

L'impianto dovrà essere realizzato senza interferire con gli apparati radicali delle specie arboree e preferibilmente dovrà utilizzare la fascia di bordo dei limiti delle aiuole nella parte con terreno vegetale in quanto facilmente ripristinabile anche in presenza di bordura.

È preferibile limitare al minimo gli attraversamenti nei viali con pavimentazioni in battuto, altrimenti si consiglia di sfruttare le zone ove sono presenti zanelle di materiale tufaceo o lapideo che può essere rimosso e ricomposto.

Sia nei viali che nelle zone sistemate a verde è preferibile l'uso di pozzetti e tombini in ghisa o in pietra.

Si rimanda ai capitolati speciali di appalto di settore per quanto attiene le prescrizioni tecniche.

Vasche a espurgo

L'impianto dovrà essere realizzato secondo le normative di settore e le vasche interrate dovranno essere posizionate in modo da non danneggiare gli apparati radicali delle piante. Per quanto attiene l'utilizzo di impianti di smaltimento a riciclo, si deve sempre valutare, per quanto attiene le strutture all'aperto, l'impatto ambientale con i caratteri vegetali, architettonici e storici del sito. Le eventuali pompe di sollevamento dovranno essere posizionate in locali interrati.

Nell'esecuzione di scavi per la posa in opera delle condutture idriche si deve procedere secondo le modalità riportate al punto 5.D.3.

Sia nei viali che nelle zone sistemate a verde è preferibile l'uso di pozzetti e tombini in ghisa o in pietra.

Tutti gli impianti devono essere sotterranei per evitare presenza di tralicci e cavi aerei.

Le pompe per il riciclaggio idrico nelle fontane e negli impianti di sollevamento dovranno essere installate o in ambiente esistente o nel sottosuolo, appositamente predisposte con griglie di materiale metallico (ferro o ghisa).

5.D.5. Sistemi di smaltimento delle acque meteoriche e drenaggi preesistenti

Definizione

Per drenaggio si intende il complesso di opere necessarie per il prosciugamento delle acque in eccesso, superficiali e sotterranee, di una determinata area ed è da ritenersi un sistema di miglioramento dei terreni.

Per sistema di smaltimento delle acque meteoriche si intende, più precisamente, il drenaggio delle acque superficiali tanto di superfici naturali (terreno agricolo) che artificiali (aree pavimentate).

Nel giardino, vista la coesistenza di entrambi i tipi di superfici, i due impianti sono strettamente connessi e possono presentare parti comuni (fogne maestre, collettori, spesso fogne secondarie o tratti di queste).

Tipologie di sistemi di drenaggio e smaltimento

Sistemi di drenaggio dei terreni:

- drenaggi orizzontali per lo smaltimento delle sole acque superficiali (meteoriche e/o provenienti da infiltrazioni superiori come nel caso dei terrazzamenti);
- drenaggi misti, orizzontali e verticali, per lo smaltimento delle acque superficiali e di quelle sotterranee (di falda o di sorgente).

Sistemi di drenaggio delle aree pavimentate:

- canalizzazioni a cielo aperto;
- canalizzazioni sotterranee.

Norme generali

Ogni intervento di restauro, integrazione o potenziamento di impianti di drenaggio e smaltimento delle acque meteoriche dovrà essere preceduto dalle indagini relative alle caratteristiche geologiche, pedologiche, morfologiche, vegetali del giardino, alle caratteristiche del suo bacino idrico, nonché all'entità e all'andamento annuale delle precipitazioni che investono il territorio di influenza.

L'intervento sarà calibrato in modo da mantenere invariati o da ripristinare, in caso di alterazione, il bilancio idrogeologico complessivo (quantità e qualità dell'acqua di scorrimento superficiale e di percolamento) e i coefficienti medi di deflusso (rapporto tra acqua defluita nei condotti e acqua caduta), dopo averne verificato la rispondenza tanto alle caratteristiche degli impianti esistenti, quanto a quelle del terreno di coltivo e della copertura vegetale del giardino.

Pertanto, sulla scorta dei documenti di rilievo e di progetto, nonché dei risultati delle analisi specifiche effettuate secondo le modalità previste negli articoli delle Linee-guida corrispondenti, si effettueranno ispezioni e saggi mirati alla conoscenza dettagliata del tracciato, delle caratteristiche geometrico-formali, dimensionali, tecniche e costruttive di entrambi gli impianti, nonché del loro stato di conservazione ed efficienza. Le indagini andranno altresì estese a imbocchi e scarichi esterni al perimetro del giardino, con l'ausilio della cartografia e della documentazione disponibile presso i competenti uffici territoriali.

Rilievo degli impianti di drenaggio

Se non già parte integrante dei documenti di progetto, se ne eseguirà il rilievo quotato (planimetria in opportuna scala) riportante le curve altimetriche a distanze non superiori ad un metro, i tracciati di strade e aree pavimentate in genere, di canali, fossi, siepi, cordolature e di qualsiasi altro elemento rimarchevole presente sull'area d'intervento, ai fini dell'allontanamento delle acque.

Sul rilievo riportante la vegetazione delle varie zone sistemate a verde (gli esemplari arborei e arbustivi, isolati o in macchia, e le alberate) saranno, infine, tracciati, a linea continua, i percorsi delle condutture di fogne secondarie, collettori ed eventuali fogne di cintura e con frecce i percorsi di terrazzamenti, di fogne maestre, per indicarne il verso di scorrimento, e di quote alle estremità, per indicare le rispettive profondità se interrate, le altimetrie se superficiali. Si posizioneranno tombini e pozzi di esplorazione, drenaggi verticali per sistemi misti, bracci di chiavica, caditoie, cunette, etc., nonché grafici rappresentanti i dettagli costruttivi più importanti, corredandolo di idonea documentazione fotografica e di schede tecnico-descrittive delle singole componenti, distinte per tipo e gerarchia funzionale (fogne maestre e/o camere di decantazione, collettori, fogne secondarie, eventuali serbatoi e bacini di raccolta, bracci di chiavica, imbocchi, giunzioni e valvole, cunette, caditoie, bocche di caduta o pilette, pozzetti d'ispezione, chiusini, etc.). Tali schede, oltre a riportare le caratteristiche geometrico-formali, dimensionali, materiche e costruttive dei singoli elementi e dei collegamenti di ciascuno alle altre componenti dell'impianto, ne registreranno lo stato di conservazione e

le eventuali modifiche subite, nonché le sopravvenute intersezioni improprie con altri sistemi impiantistici (in particolare gas, illuminazione, smaltimento delle acque nere) e le relazioni con altri manufatti del giardino (sentieri, viali, aree pavimentate, muri di terrazzamento, gradonate o scale, cordolature, bordure di aiuole, recinzioni, fontane, vie d'acqua, etc.) e con gli elementi vegetali presenti nell'area d'intervento e nell'immediato contesto.

Fase di allestimento del cantiere

Nella fase di allestimento del cantiere si adotteranno tutte le misure atte a scongiurare danni accidentali all'esistente e, in particolare, a quei manufatti (pavimentazioni, cordolature, gradoni, etc.) a più stretto contatto con gli impianti di drenaggio o, comunque, a questi interrelati. Parimenti si procederà per le componenti vegetali presenti nell'area di cantiere e nelle immediate vicinanze. Tutti gli elementi impiantistici non interessati direttamente dalle opere, ma suscettibili di possibili effetti indiretti andranno opportunamente protetti, adottando opportune misure studiate in relazione al tipo di impianto, al tipo di componente, ai suoi materiali costitutivi, alle sue caratteristiche tecnico-costruttive, alla funzione assolta, al suo stato di conservazione. In particolare si preserveranno tutte quelle parti dell'impianto che possono restare ostruite da materiali di risulta o subire danni per il passaggio e/o la permanenza durante le fasi esecutive di uomini e mezzi, quali caditoie, bocche di lupo, pilette, pozzetti, chiusini, canalizzazioni e fossi di scolo a cielo aperto. Si provvederà infine, quando possibile, a isolare il tratto interessato dall'intervento, realizzando deviazioni provvisorie per assicurare continuità d'esercizio all'impianto.

A cantiere allestito si controlleranno pendenze e quote delle superfici naturali e artificiali dell'intera area d'intervento e si verificherà la rispondenza ai livelli originari e l'adeguatezza del dimensionamento dell'impianto esistente. A tale scopo si sceglieranno come riferimento quegli elementi superficiali dell'impianto originale esistente (chiusini, caditoie, cunette) rilevando eventuali manomissioni sia di quote che di materiali avvenute nel tempo. Si procederà, quindi, al raffronto di tali dati con le quote di rilievo, con particolare riguardo ai calpestii e alle superfici pavimentate e, in caso di significative discordanze, all'esecuzione di scavi mirati al rinvenimento di cordolature, rinfianchi lapidei, fasce pavimentali o qualsiasi altro elemento indicativo sottostante l'attuale livello di calpestio, sì da poter consentire il ripristino delle quote originali alterate in maniera incongrua, laddove possibile.

Si procederà a verificare la presenza di ostruzioni con ispezioni dirette e indagini non distruttive eliminando le cause delle stesse (depositi sedimentari, incrostazioni, materiali estranei, piccoli crolli, etc.) Si procederà con operazioni di aspirazione, pulizia manuale, ricostituzione dei tratti o dei giunti o degli elementi crollati, etc.

Gli interventi di restauro di impianti di drenaggio e smaltimento delle acque meteoriche avranno sempre l'obiettivo di ripristinarne la piena efficienza, nel rispetto delle caratteristiche e delle modalità di funzionamento originali, eliminando tutti gli eventuali usi impropri che, più frequentemente, consistono nell'alloggiamento indiscriminato di altri impianti al loro interno. Si provvederà inoltre a eliminare tutti gli inconvenienti eventualmente derivanti da incongrue trasformazioni e/o erronee manutenzioni delle superfici di calpestio (innalzamento delle quote o variazione delle pendenze e dei profili trasversali e longitudinali delle sedi viarie per effetto di ricarichi, totali o parziali, o di sostituzione e rifacimento dei manti, ecc.) e, conseguentemente, dell'impianto stesso o di sue parti.

Le relative opere andranno condotte, possibilmente, operando per componenti dello stesso tipo (elementi superficiali: cunette e fossi di guardia, caditoie, bocche di lupo o pilette, chiusini; elementi interrati: pozzetti,

bracci di chiavica, condotti fognari secondari, fogne di cintura, collettori, fogne maestre o camere di decantazione, serbatoi o bacini di raccolta) e secondo un cronoprogramma concertato con la D.L., in modo da assicurare, per quanto possibile, il funzionamento sia pure parziale dell'impianto.

I materiali, le tecniche, le caratteristiche geometrico-formali e dimensionali delle componenti da utilizzare in sostituzione dovranno essere identici o comunque simili a quelli originali rinvenuti in opera, tanto per i singoli elementi costituenti l'impianto (pietra o ghisa per i chiusini, pietra o ghisa o laterizi per caditoie o bocche di caduta, pietra o laterizi per cunette e canali di raccolta superficiali o sotterranei e per collettori, fogne maestre, camere di decantazione, pozzetti, etc.), tanto per gli strati di rivestimento e impermeabilizzazione relativi (malte idrauliche a base pozzolanica o comunque non cementizie né asfaltiche, cocciopesti, etc.), tanto per i pezzi di giunzione e collegamento tra le parti (collari, imbocchi e relativi valvole e sfiati, giunti a gomito, curve, etc.), quanto per gli strati drenanti eventualmente presenti nei sistemi di smaltimento per percolamento (rami, fascine, paglie, pietre, ciottoli, pietrischi, ghiaie, etc.).

Si procederà parimenti per gli interventi di sostituzione parziale o diffusa e per quelli di potenziamento, in caso di sopravvenute trasformazioni del giardino (nell'impianto o nelle modalità di fruizione e d'uso), di portata tale da rendere l'impianto originale inadeguato alla funzione. In quest'ultimo caso si valuterà attentamente l'opportunità di modificare parzialmente, nella portata e/o nella rete distributiva, l'impianto esistente o di affiancarvi, in tutto o in parte, un nuovo impianto accessorio con analoghe caratteristiche di funzionamento.

Il ricorso a metodologie, tecniche e materiali moderni è da ritenersi ammissibile nel solo caso di impianti di drenaggio assenti o completamente distrutti.

In tutti i suddetti interventi andrà sempre assicurata l'ispezionabilità del manufatto.

Le operazioni di manutenzione saranno effettuate, per ciascun tipo di componente dell'impianto, secondo un calendario stabilito in funzione del regime pluviometrico caratteristico dell'area territoriale in cui ricade il giardino, delle sue caratteristiche d'impianto, delle sue modalità d'uso e di fruizione, del tipo di sistema drenante.

In linea di massima, si provvederà alla pulizia degli elementi superficiali (chiusini, caditoie, bocche di caduta, cunette e fossi di scolo) dopo ogni precipitazione di una certa entità e, comunque, ogniqualvolta si proceda alla pulizia e sfangatura dei calpestii. La pulitura dei pozzetti dovrà effettuarsi almeno due volte l'anno e ogniqualvolta si verificano precipitazioni a carattere torrenziale; la pulizia dei collettori, delle fogne maestre e delle camere di decantazione andrà effettuata a intervalli regolari da stabilirsi caso per caso, sulla base di ispezioni annuali; analogamente si procederà per lo spurgo e il reintegro di strati e materiali drenanti.

In caso di traffico veicolare pesante, legato a necessità manutentive del giardino, si proteggeranno le componenti impiantistiche superficiali con opportuni sistemi (tavolato appoggiato su rete elettrosaldata, lastre metalliche, etc.).

SPECIFICHE ESECUTIVE

DRENAGGIO DA FASCINAME

I materiali da utilizzare sono costituiti da talee o ramaglie di salice di una lunghezza superiore a 60 cm con un diametro di 3-10 cm e filo di ferro del diametro di 2-3 mm.

La modalità di esecuzione consiste nel preparare un pozzo delle dimensioni di una o più fascina, con una pendenza minima del 2% e quindi nella posa del fasciname, precedentemente legato ogni 30 cm con il filo di ferro. Le fascine poste in profondità

possono essere costituite da ramaglia morta o comunque da specie legnose che non hanno una capacità vegetativa elevata, in quanto la loro funzione è puramente meccanica, mentre le fascine poste in superficie devono essere in grado di vegetare. Si riempie, quindi, il fosso con terreno vegetale e si infiggono picchetti di legno o tale, ogni 70÷80 cm al fine di fissare le fascine nel terreno per poi provvedere al collegamento del fosso drenante al collettore principale.

DRENAGGIO CANALETTA IN LEGNAME O PIETRAMME

I materiali da utilizzare consistono in pali di larice o castagno della lunghezza di m 2,00 con diametro di 10÷20 cm e della lunghezza di m 1,50 con diametro di 15 cm e inoltre in pietrame e chiodi o graffe metalliche.

La canaletta in legname e pietrame è di forma trapezia, alta 80 cm, con una base minore di 70 cm e una base maggiore di 170 cm con il fondo cosparso di pietrame.

Le pareti oblique laterali sono costruite con tondame di larice o castagno dal diametro di 10÷20 cm disposto in senso longitudinale ogni 2 m. Il tondame andrà ancorato con chiodi o graffe metalliche ai pali di larice o castagno dal diametro di 15 cm, infissi nel terreno secondo la pendenza del lato obliquo della canaletta stessa ogni 5,00÷7,00 m. Andrà inserita sulla sommità della canaletta, una traversa in tondame per l'irrigidimento della struttura. Le sponde della canaletta possono essere realizzate, invece che da pali, con talle del diametro di 3-15 cm fissate ogni metro con picchetti anch'essi dotati di capacità vegetativa.

Qualora la pendenza delle canalette, per motivi tecnici, risultasse troppo elevata, per poter ridurre la velocità dell'acqua è consigliato realizzare un fondo scabroso con pietrame di forma spigolosa collocato in modo che sia il più possibile sporgente dal fondo.

Le canalette possono anche essere realizzate attraverso il semplice inerbimento dei fossi ed eventualmente con coltre protettive di paglia.

In presenza di fossi che manifestano fenomeni erosivi è consigliato anche l'uso di una rete metallica o sintetica.

5.D.6. Impianto di climatizzazione delle serre

Definizione

Per “impianto di climatizzazione” si intende ogni sistema impiantistico (costituito da una sorgente di calore, da un fluido termoconvettore e dalla rete di circolazione dello stesso), atto a garantire il riscaldamento uniforme della serra. I vari impianti si distinguono per il tipo di fluido utilizzato.

Tipologie di impianti

- Riscaldamento ad aria
- Riscaldamento ad acqua
- Riscaldamento a vapore

Norme generali

Nel restauro delle serre di giardini storici occorre preservare e conservare gli impianti originari, ancorché non funzionanti, che rivestono un interesse storico. Laddove possibile, bisognerà ripristinarne la piena funzionalità, purché i connessi interventi di adeguamento e di eventuale potenziamento non siano compromissivi dell'integrità dell'impianto stesso e non comportino modifiche tali da snaturarne l'originale assetto e funzionamento. Si avrà pertanto cura di procedere a un rigoroso rilevamento di ogni sua parte e alla verifica dello stato di conservazione e dell'efficienza funzionale di ciascun elemento; ciò al fine di predisporre eventuali sostituzioni e integrazioni delle parti irrimediabilmente danneggiate. Queste ultime operazioni andranno condotte utilizzando materiali e tecniche tradizionalmente propri di ciascun tipo di sistema impiantistico. Negli impianti di riscaldamento ad aria, generalmente composti da una stufa esterna

alla serra - o interna ma con bocca di carico esterna - e da una rete di canali formati da tubazioni in terracotta refrattaria non smaltata, per evitare fratture indotte dallo sbalzo termico che si verifica tra superficie interna ed esterna dei tubi, si avrà cura di utilizzare elementi in terracotta di analoga composizione e aventi la stessa sagoma. Similmente si procederà per circuiti distributivi, costituiti da canali di tegole o mattoni, adoperando, possibilmente, elementi di riuso provenienti da vecchie costruzioni e rispondenti alle caratteristiche dei pezzi da sostituire. Particolare attenzione si porrà nel ripristinare gli innesti dei canali alle stufe mediante la reintegrazione o la ricostruzione, se non più esistenti, di manicotti in muratura refrattaria, sì da evitare l'azione diretta della fiamma sulla conduttura. Eventuali correzioni di pendenza alla rete di canalizzazioni, per migliorare l'aspirazione, andranno effettuate nel solo caso siano indispensabili per garantire costanti condizioni di temperatura e umidità all'interno della serra. Nel ripristino della funzionalità di impianti di riscaldamento ad acqua si rispetterà il percorso e il sistema di alloggiamento delle tubazioni, generalmente in ghisa, e si verificherà accuratamente lo stato di conservazione della caldaia, con particolare riguardo ai dispositivi di regolazione della fiamma e alla pressione di esercizio che, di norma, non deve superare le due atmosfere per evitare danneggiamenti degli elementi in ghisa del circuito di distribuzione.

Nel caso di riscaldamento a vapore, non idoneo ad assicurare una costante temperatura di esercizio e, pertanto, quasi sempre storicamente abbinato a sistemi ad acqua calda, prima di ripristinarne il funzionamento, si provvederà a individuare l'impianto accessorio e a verificarne lo stato di conservazione, con particolare riguardo agli eventuali collegamenti tra i due circuiti. Nell'impossibilità di recupero parziale o totale di uno dei due sistemi si potrà prevederne il rifacimento con tecniche e materiali identici a quelli originali.

Nei casi di realizzazione di nuovi impianti, o per l'avvenuta perdita di quelli originali o comunque preesistenti, o per l'inopportunità - sotto il profilo conservativo e funzionale - della rimessa in esercizio dei medesimi, si adotteranno esclusivamente soluzioni che garantiscano il rispetto dell'assetto originale della serra, tanto sotto il profilo architettonico-formale che funzionale, e del suo rapporto col giardino nel suo complesso (vedere il punto 5.C.10.).

5.D.7. Impianti speciali

Definizione

Per impianti speciali si intendono tutti quei dispositivi necessari per assicurare la vigilanza del giardino e migliorare i servizi di informazione e accoglienza ai visitatori.

Tipologie di impianti

- Impianto per il controllo di ronda
- Impianto per il controllo antintrusione
- Impianto di telesorveglianza
- Impianto di diffusione sonora
- Impianto di telericerca persona
- Impianto antenne
- Postazioni multimediali

Norme generali

Nell'esecuzione di impianti speciali, si farà riferimento alle specifiche normative di settore. Per una più dettagliata analisi delle connesse problematiche tecniche e delle modalità esecutive, si rinvia alle relative schede di lavorazione riportate nell'appendice alle presenti Linee-guida.

6. MANUTENZIONE

6.A. DISPOSIZIONI GENERALI

6.A.1. Norme generali

6.A.2. Programmazione e gestione delle attività manutentive

6.A.3. Ordine da tenere nell'andamento dei lavori

6.A.4. Oneri e obblighi diversi a carico dell'appaltatore, responsabilità dell'appaltatore

6.A.5. Opere di manutenzione a corpo e a misura

6.A.1. Norme generali

Le opere di manutenzione del giardino storico che riguardano un arco temporale di dodici mesi, replicabili fino a trentasei, soggiacciono, per gli aspetti generali, alle norme previste dai precedenti capi di queste Linee-guida, più le ulteriori specifiche, oggetto del presente capo. Gli interventi di manutenzione debbono essere contraddistinti dal requisito della continuità, che deve essere garantita in ogni segmento temporale, sia su ordine della D.L., sia per la gestione ordinaria prevista dal progetto e inserita nel contratto. Pertanto l'Appaltatore deve assicurare, in ogni momento e con la dovuta tempestività, la mano d'opera e i mezzi necessari, non solo alle opere programmate e prevedibili, ma anche a quelle straordinarie previste nel contratto o non previste (e in tal caso dietro ordine scritto della D.L.) anche per frazione di giornata lavorativa, come meglio indicato nelle singole voci delle Linee-guida. Sempre a garanzia dell'efficacia degli interventi, con particolare riguardo a quelli straordinari, l'Appaltatore, nell'ambito delle spese generali previste nel contratto, dovrà predisporre e fornire alla D.L. - per tutto il tempo contrattuale, ivi compresi gli eventuali prolungamenti e fino a collaudo avvenuto - un adeguato sistema di comunicazione telefonica, secondo le indicazioni che la medesima D.L. trasmetterà con ordine scritto. L'Impresa dovrà disporre di un sistema informatizzato secondo le indicazioni della D.L. e sulla base del rilievo del compendio di cui al punto 6.A.3. Gli elementi che compongono il sistema del rilievo dovranno tempestivamente essere aggiornati e, al termine dei lavori, l'Impresa fornirà alla D.L. doppia documentazione (quella relativa allo stato precedente i lavori e a quello successivo ai lavori), su supporto cartaceo e su supporto informatico. Nessuna operazione, anche se prevista nel progetto e compiutamente discussa e chiarita dalla D.L. all'Impresa, potrà essere intrapresa senza il preventivo nulla osta o ordine della D.L. Al di fuori dei materiali compresi nei magisteri previsti a misura, non può essere eseguita alcuna fornitura, se non dietro ordine scritto della D.L. e previo appuntamento per la consegna. Si conferma, come previsto in altra parte delle presenti Linee-guida, che a nessun titolo l'Impresa può eseguire lavorazioni difformi da quelle previste o opere non previste nel progetto. Le forniture o le opere da eseguire con rimborso a fattura non potranno essere fatte senza l'approvazione del relativo preventivo da parte della D.L.

6.A.2. Programmazione e gestione delle attività manutentive

Le lavorazioni di manutenzione e le opere di giardinaggio debbono essere assimilate ai magisteri originali, secondo quanto prescritto dalla D.L. e secondo il progetto formulato sulla base di studi tecnici e storici speciali, eccetto per quanto di migliorativo, in questo stesso spirito di rispetto della storia e della tradizione, abbia posto a disposizione la moderna tecnologia e chimica. Compatibilmente con le esigenze e il vantaggio dell'Amministrazione, l'impiego di strumenti meccanici non manuali va quindi limitato al massimo, se non diversamente previsto dalle opere a misura, oppure ordinato con provvedimento scritto della D.L., o su accettazione da parte di questa, di proposte scritte dell'Appaltatore. Al fine di ottimizzare l'assimilazione degli interventi di manutenzione previsti dal modello storico, tanto in ogni singolo magistero quanto nel loro complesso, l'appalto di manutenzione, per le voci principali riguardanti opere ricorrenti, è dato a corpo. Il prezzo a corpo risulta dalla somma delle analisi individuali di ogni singola opera in esso prevista, che è predisposta in fase di progetto a seguito di analisi preventiva e definita mediante indagini dirette. Tale prezzo a corpo comprende le opere generali di manutenzione, coltura e pulizia, caratterizzate da continuità.

Fanno inoltre parte integrante del progetto i seguenti elementi:

- Elenco di prezzi unitari per gli interventi da pagare a misura, che possono essere disposti con ordine scritto dalla D.L.;
- Somme in economia per interventi straordinari, che possano essere disposti con ordine scritto dalla D.L.;
- Somme a disposizione per rimborsi a fattura;
- Rilievo del giardino in scale adeguate.

Indipendentemente da qualsiasi altra prescrizione anche compresa nelle presenti Linee-guida, nessuna opera in economia può essere eseguita senza la presenza continua di un tecnico della D.L., la cui assenza autorizza l'Appaltatore a sospendere i lavori, senza per questo nulla pretendere per l'interruzione avvenuta.

Sono eseguiti con l'utilizzo diretto di mano d'opera e mezzi a nolo, o solo con mano d'opera, tutte le altre opere la cui natura non permette valutazione a misura o a corpo, cioè:

- Esecuzione di saggi o indagini non compresi nel prezzo a corpo né in quelli a misura;
- Interventi anche tipologicamente compresi tra quelli previsti a corpo o a misura, ma di particolare complessità esecutiva;
- Opere, di qualsiasi tipo, legate all'andamento stagionale o a circostanze altamente variabili.

6.A.3. Ordine da tenere nell'andamento dei lavori

L'Appaltatore svilupperà i lavori secondo le tabelle che saranno preventivamente fornite dalla D.L., secondo i tempi e le modalità che questa riterrà più opportuni. Ha la facoltà di suggerire variazioni e miglioramenti, formulati ufficialmente per iscritto alla D.L. e che potrà eseguire solo dopo l'avvenuta approvazione, anch'essa formale, della D.L., la quale indicherà contestualmente alla sua approvazione anche i tempi e le modalità esecutive. Indipendentemente da ciò, gli interventi sulla vegetazione (potatura, concimazione, sfalcio, messa a dimora, semina, interventi fitosanitari, etc.) non debbono tassativamente essere effettuati al di fuori dei tempi stagionali obbligati dalle buone regole giardiniere.

6.A.4. Oneri e obblighi diversi a carico dell'Appaltatore

L'Appaltatore deve predisporre mezzi e opere necessarie allo sviluppo dell'appalto, nella misura e nella tempistica necessarie.

Salvo che per quanto riguarda l'acqua per gli innaffiamenti, nel qual caso si dovrà procedere caso per caso con opportuna specifica aggiuntiva, l'Appaltatore, per assolvere ai suoi oneri, non deve utilizzare fonti di energia dell'Amministrazione. Per tale motivo, sia per l'elettricità che per l'acqua necessari ai magisteri che gli sono accollati deve provvedere direttamente approvvigionando quanto necessario o con contratti provvisori con le società produttrici di elettricità e d'acqua, o direttamente con autobotti o con generatori o altro, sottoponendo preventivamente alla D.L., per l'approvazione, le soluzioni prescelte. Su espresso accordo si potranno comunque concordare anche forme alternative di fornitura di energia e acqua laddove gli allacci a fornitori esteri sia particolarmente complesso.

In caso di danni causati dall'Appaltatore a persone o a cose, in conseguenza diretta o indiretta dell'appalto, l'Appaltatore è obbligato a informare tempestivamente la D.L., fornendo tutta la documentazione, se necessario grafica, scritta e fotografica del danno, quindi iniziare la riparazione entro tre giorni dall'incidente, anche senza intervento della medesima D.L. La riparazione dovrà essere completata entro sette giorni lavorativi, dopo di che l'Appaltatore dovrà far seguire adeguata documentazione, con dichiarazione dell'esecuzione a perfetta regola d'arte e del completo ripristino della situazione *quo ante*. Qualora, trascorsi tre giorni dall'avvenuto danno, l'Appaltatore non abbia dato inizio alle necessarie riparazioni, o qualora la medesima non sia completata nel tempo stabilito, la D.L. procederà alla riparazione direttamente o a mezzo di altra Impresa. In questo caso l'importo dei lavori, maggiorato della percentuale contrattuale prevista per le spese generali, sarà detratto dai certificati di pagamento. Restano a carico dell'Appaltatore le spese per la custodia e la buona conservazione delle opere fino al collaudo.

6.A.5. Opere di manutenzione a corpo e a misura

Opere comprese nel prezzo a corpo

- Manutenzione di superfici prative
- Manutenzione di aiuole
- Manutenzione di alberi e arbusti
- Manutenzione di siepi
- Manutenzione di viali e piazzali
- Manutenzione di strutture minori (staccionate, sedili, depositi di rifiuti, cordonati e cigli, chiusini e caditoie, cunette, impianti di irrigazione, corpi illuminanti, opere in ferro, piccoli interventi su manufatti funzionali al giardino indicati preventivamente dalla D.L. in relazione alla specificità del monumento oggetto dell'appalto
- Controllo fitosanitario
- Diserbi
-

-.....

Opere comprese nel prezzo a misura (da eseguire dietro ordine scritto della D.L.)

- Recisione di piante
- Trapianti
- Fornitura e messa a dimora di alberi e arbusti
- Rifacimento di prati
- Costruzione di staccionate
- Realizzazione di opere in ferro
- Fornitura e impianto di fioriture

-.....

-.....

6.B. OPERE DI MANUTENZIONE

6.B.1. Manti erbosi e maggesi nudi

6.B.2. Aiuole e bordure

6.B.3. Cespugli da fiore

6.B.4. Cespugli da fogliame

6.B.5. Siepi

6.B.6. Alberi

6.B.7. Irrigazione

6.B.8. Diserbi

6.B.9. Ripristino della verticalità delle piante

6.B.10. Ancoraggi

6.B.11. Monitoraggio fitostatico

6.B.1. Manti erbosi e maggesi nudi

Il taglio delle erbe, ivi comprese ogni opera accessoria e le diverse categorie di intervento (taglio di grandi superfici, di scarpate, di tappeti erbosi), nel suo complesso non potrà avere una durata complessiva superiore a quindici giorni lavorativi. Pertanto l'Appaltatore provvederà ogni volta, tempestivamente, a predisporre una squadra operativa adeguata, operai e macchinari, a soddisfare tale prescrizione. Ogni taglio, sebbene previsto dal progetto e dalle presenti Linee-guida, deve essere iniziato su ordine della D.L. ed entro il tempo massimo di una settimana dall'ordine medesimo. Nel caso di condizioni meteorologiche avverse protratte nel tempo che non dovessero consentire il mantenimento dei programmi stabiliti, l'Appaltatore è obbligato, alla ripresa delle operazioni, a operare in modo intensificato al fine di attuare l'intero intervento successivo in tre o quattro giorni solari.

Il materiale di risulta delle lavorazioni dovrà essere immediatamente raccolto e allontanato quotidianamente dall'area di lavoro. In caso di inadempienza o di ritardo, si applicheranno le penalità disciplinate nel contratto di appalto.

Indipendentemente dall'esistenza di un servizio di raccolta delle cartacce e dei rifiuti, l'Appaltatore, prima dell'inizio o durante le operazioni di taglio delle erbe, provvederà a ripulire la zona d'intervento da ogni rifiuto esistente al momento del taglio, senza pretendere per questo alcun aumento del prezzo. Sono altresì comprese nel prezzo tutte quelle operazioni necessarie a predisporre l'area per la migliore riuscita del lavoro: eliminazione di eventuali ceppaie, spostamento o asportazione di pietre, colmata di avvallamenti (previa autorizzazione della D.L.) e quanto altro necessario per dare il magistero compiuto a regola d'arte.

La rasatura dei tappeti erbosi dovrà essere eseguita con l'impiego di macchine rasaerba a lame rotanti o elicoidali, con raccoglitori aspiranti a sacco o a cassone oppure, in accordo con la D.L., con macchine rasaerba con tecnica "mulching" ossia rasaerba dotati di lame speciali e di camere di taglio dalla conformazione tale da mantenere l'erba tagliata in sospensione per essere triturata e distribuita sul manto erboso dove si decompone rapidamente senza creare ammassi sulla superficie del prato (in ogni caso deve essere limitato ed espressamente ordinato dalla D.L.).

Per evitare l'indesiderata formazione di feltro sul prato è essenziale praticare il taglio "mulching" su erba asciutta. Il taglio "mulching" deve essere frequente ed eseguito nei periodi in cui la degradazione dei residui diventa elevato.

Le operazioni di taglio dovranno essere rifinite a mano mediante falcetto o rifilatore a pettine elettrico. L'Appaltatore sarà responsabile per danni provocati alle piante per azione del filo (alla corteccia e alla zona cambiale).

Si dovranno eliminare, mediante estirpazione, tutti gli individui di specie arborea ed erbacea infestanti, nascenti in prossimità di cordoli, muretti o altri manufatti facenti parte dell'area a verde (per chiarimenti vedasi quanto al punto 5.A.13.).

La tosatura di qualsiasi area a verde comprende il taglio di eventuali erbe sia sui marciapiedi perimetrali sino alla cunetta stradale, che di quelle crescenti all'interno dei viali, vialetti e piazzali.

Sia il diserbo in fase di impianto, sia quello in periodo manutentorio devono essere effettuati a mano o, su ordine della D.L., con apparecchiature meccaniche. Solo dopo almeno sei mesi dall'impianto, previa

autorizzazione della D.L., si potrà effettuare il diserbo chimico nei modi e coi materiali indicati dalla D.L. stessa.

Nel caso la densità del prato non sia soddisfacente, la D.L. potrà prescrivere all'Appaltatore di provvedere alla operazione di trasemina, utilizzando semi puri o in miscuglio che saranno di volta in volta indicati dalla D.L. o proposti dall'Appaltatore ed eventualmente approvati dalla D.L.

Si può provvedere alla carotatura del tappeto erboso con idonea attrezzatura a motore, con fustelle che sminuzzano ed espellono completamente le carote. La D.L. potrà dare disposizione all'Appaltatore di raggruppare e raccogliere il materiale proveniente dello sminuzzamento delle carote.

L'operazione di "verticut" dovrà essere effettuata da macchine idonee e di potenza sufficiente, onde evitare danni al tappeto erboso. Si dovrà raccogliere l'eventuale feltro che si dovesse formare con l'operazione.

Nel caso la D.L. non ritenesse sufficiente la trasemina, si può provvedere alla rigenerazione del prato che deve consistere in un'operazione di rigenerazione del prato e/o bucatatura con macchina idonea per la carotatura, asportazione del feltro, asportazione delle carote, passaggio con rete meccanica e semina con miscuglio indicato dalla D.L.

A meno che la D.L. non disponga diversamente mediante apposito ordine di servizio, è escluso il taglio con sistema radiprato-sfibratore a coltelli o a catene, trainato da trattore o semovente che causa sfibramenti delle piante in luogo di tagli netti e regolari.

Coltura e manutenzione dei manti erbosi polifiti

Salvo indicazioni diverse impartite dalla D.L., la coltura e la manutenzione dei manti erbosi è compensata con prezzo annuo e comprende tutti gli interventi e le operazioni periodiche dettate dalla buona tecnica del giardinaggio, per garantire in ogni epoca una composizione floristica dei prati (esente cioè da erbe infestanti) e la loro buona conservazione ai fini estetici e di pubblico godimento. A tale scopo l'Appaltatore dovrà provvedere con i mezzi tecnici ritenuti più idonei, ma comunque accettati dalla D.L. seguendo, in linea di massima, le seguenti prescrizioni tecniche:

-I prati dovranno risultare, in ogni stagione, esenti da erbe infestanti (e quindi formati soltanto da specie tipicamente prative), esenti da chiazze e da aree povere o prive di cotico erboso.

L'uso dei diserbanti selettivi è consentito solo previa autorizzazione della D.L., ferma restando la responsabilità dell'Appaltatore per quanto concerne gli eventuali danni alle vegetazioni arboree e arbustive adiacenti. L'Appaltatore potrà, tuttavia, eseguire prove sperimentali su zone di limitata estensione che verranno indicate dalla D.L. Per i prati si richiede sempre una vegetazione compatta, uniforme e di gradevole aspetto (esente da cartacce, rifiuti e materiali estranei) e sempre ben rasati.

-L'altezza del taglio è stabilita dalla D.L. in relazione al numero dei tagli e al tipo di superficie erbata da trattare. In mancanza di disposizioni particolari, la falciatura sarà ripetuta in rapporto allo sviluppo stagionale delle erbe e in numero non inferiore a 15 annue, in modo che l'altezza del prato, dopo la falciatura, sia costantemente compreso fra cm 6÷10. Le cigliature e gli spiccati floreali dovranno risultare sempre ben definiti, attuando, perciò, un'accurata e completa rasatura del prato a confine di essi e con il relativo taglio dei bordi da effettuare all'inizio di ciascun trimestre. Tali oneri si intendono estesi alle zone in pendio, sistemate con graticciate.

-Le concimazioni saranno eseguite secondo la buona tecnica giardiniera e tenendo opportunamente conto dei fabbisogni di azoto, fosforo e potassio delle colture, della composizione dei miscugli foraggeri (cioè le graminacee prevalgono sulle leguminose o viceversa) nonché della struttura, della

natura e della reazione chimica dei terreni, che l'Appaltatore avrà cura di determinare con analisi presso gli Istituti di Ricerca autorizzati e di esibire alla D.L. per gli opportuni controlli e deduzioni tecniche. Le concimazioni dovranno eseguirsi nel periodo primaverile e nel periodo autunnale con la somministrazione di concimi complessi binari e ternari, proporzionati alle risultanze delle analisi dei terreni; le quantità unitarie somministrate e i tipi di concimi impiegati verranno tempestivamente notificati alla D.L. che potrà disporre opportune varianti alle quali l'Impresa dovrà uniformarsi. La quantità dei concimi da somministrare ai tappeti erbosi, alle siepi, agli arbusti non dovrà mai essere inferiore ai fabbisogni fisiologici, che vengono calcolati in base alla specificità del sito. Sarà facoltà della D.L. sostituire per pari importo la somministrazione di concimi chimici con concimi organici.

-Per la buona conservazione della loro composizione floristica i prati verranno tempestivamente puliti mediante la raccolta quotidiana, nei giorni feriali, di carte e rifiuti vari, compreso il trasporto allo scarico pubblico del materiale raccolto.

-La consistenza e la densità della vegetazione prativa dovrà essere sempre e dovunque uniforme e compatta; essa dovrà essere perciò integrata con semine primaverili e autunnali di intensità variabile, a seconda delle necessità e con l'impiego di idonei miscugli di graminacee, o secondo le speciali prescrizioni della D.L. La quantità media somministrata nei prati nell'anno di appalto non dovrà mai essere inferiore alla soglia minima che le esigenze edafiche locali richiedono. Le semine saranno precedute da energiche strigliature e erpicature superficiali del cotico erboso, specialmente là dove risulti infeltrito e compatto per deficiente aereazione. Le risemine dei prati, in parte a pendio, dovranno eseguirsi miscelando il seme con terriccio leggero e, quindi, costipando, la miscela nel luogo d'impiego, al fine di impedire i dilavamenti.

-Gli innaffiamenti dovranno integrare in ogni stagione le precipitazioni naturali, al fine di dotare le colture dei necessari fabbisogni idrici. Essi dovranno essere opportunamente regolati e contenuti, quindi, nel rispetto degli indispensabili fabbisogni onde evitare dannosi fenomeni, di asfissia dei prati oltre che delle alberature in essi radicate di grosso e di medio fusto. Gli impianti di irrigazione dovranno essere costantemente sorvegliati onde evitare danni alle persone e alle cose, nonché inutili e dannosi sprechi di acqua e conseguenti allagamenti di zone destinate al transito pedonale e veicolare.

Coltura e manutenzione dei manti erbosi polifiti o monofiti di particolare interesse

La D.L. specificherà, all'atto della consegna, i prati di particolare interesse per la cui manutenzione sono rese obbligatorie tutte le prescrizioni di cui ai punti precedenti e, inoltre, si richiederà una più accurata rifilatura dei bordi, da eseguirsi periodicamente a mezzo di attrezzo tagliabordi, nonché fornendo nutrienti minerali e/o organici.

Manutenzione dei prati erbosi monofiti

I manti erbosi, formati da una sola specie, saranno oggetto di una manutenzione ordinaria con prezzo particolare forfettario annuo, comprendente tutti gli interventi e le operazioni periodiche consigliate dalla buona tecnica di giardinaggio per questi impianti di maggior pregio. Essi dovranno essere particolarmente e accuratamente mondati in modo da garantirli completamente esenti da ogni erba che non sia tipica del prato. In particolare, oltre alle accennate mondature, alle pulizie, agli innaffiamenti, la manutenzione comprenderà i seguenti oneri minimi, salvo diversa indicazione della D.L.:

-falciature periodiche in numero sufficiente, che assicurino ai prati un'altezza dell'erba non superiore ai 6 cm;

- aerazione autunnale del terreno con attrezzo e con macchina foraterra, da effettuarsi prima del ricarico di cui al seguente punto);
- ricarichi con terriccio vegetale composto di terra di foglie, terra di giardino, torba, sabbia, concimi nelle quantità percentuali accettate o prescritte dalla D.L.;
- strigliatura energica del cotico erboso con ramazze di saggina per favorire la penetrazione del terriccio di ricarico;
- concimazioni primaverili in copertura da eseguire con concimi minerali a pronto effetto, da distribuirsi gradualmente in relazione allo stato e allo sviluppo vegetativo dei prati;
- sostituzione delle parti di prato deperito o infeltrito da erbe infestanti, mediante la fornitura e l'impianto di piote (un metro quadro di piote per ogni sette metri quadri di terreno nudo).

Ripristino di prati danneggiati

Su ordine della D.L. l'Appaltatore è tenuto a segnalare tempestivamente i danneggiamenti dei prati e dovrà provvedere al tempestivo ripristino mediante rifacimento con semina (per i prati artificiali comuni e con piote, per *Eragrostis*, *Dichondra* e *Convallaria*). Detto rifacimento sarà compensato all'Appaltatore a parte dalla D.L.

Impianto di nuove superfici prative formate con miscuglio di graminacee e leguminose

È facoltà della D.L. ordinare all'Appaltatore l'impianto di nuove superfici prative, sia nelle residue zone incolte comprese nel lotto della manutenzione, sia per rinnovazione di prati artificiali nei parchi e nelle aiuole. Si stabilisce, in merito, che la rinnovazione di prati artificiali non potrà superare, in ogni anno di appalto, la quinta parte della intera superficie a prato artificiale esistente entro il lotto della manutenzione.

L'impianto di superfici prative comprende i seguenti oneri:

- a) analisi chimica del terreno a spese dell'Impresa appaltatrice da commissionare a Enti specializzati, al fine di determinare il piano di concimazione e il miscuglio prativo più adatto;
- b) scasso meccanico o manuale del terreno con eventuale apporto di terra fertile, in modo da avere un piano coltivabile con una vanga non inferiore a cm 30;
- c) concimazione di fondo con stallatico ovino, bovino, equino o altri concimi chimici ternari, secondo quanto indicato dai referti chimici;
- d) sminuzzamento e rastrellatura del terreno per formarne il letto di semina e ottenere il profilo delle aiuole secondo le livellette di progetto;
- e) disinfestazione del terreno dai parassiti animali e da semi di erbe non prative, con prodotti antiparassitari e diserbanti selettivi da concordare con la D.L.;
- f) concimazione di copertura prima della semina;
- g) seminagione del miscuglio prativo concordato con la D.L. in base ai referti di analisi e nella dose media di Kg. 3,5 per ara;
- h) spandimento di terriccio dopo la semina e successiva rullatura;
- i) annaffiamento della superficie seminata e tosatura del nuovo prato a mano per due sfalci successivi, da eseguirsi prima che la vegetazione superi i 10 cm;
- l) manutenzione ordinaria con tutti gli oneri previsti dagli articoli precedenti da compensarsi a parte, in tanti dodicesimi del prezzo relativo quanti sono i mesi che decorrono dalla data del secondo sfalcio alla scadenza dell'appalto;

m) allontanamento allo scarico durante la giornata di lavoro di qualsiasi materiale di risulta (sassi, calcinacci, radici, gramigna, terreni inerti, residui di falciatura, erbe mondate, etc.).

Impianto di nuove superfici prative in *Eragrostis*, *Dichondra* e *Ophiopogon*

Tale lavoro comprende gli oneri citati precedentemente ai punti a), b), c), d), e), ed è completato dalle seguenti prescrizioni:

- aggiunta eventuale di sabbia al terreno durante le operazioni di rastrellatura, in modo da accrescere la permeabilità;
- suddivisione delle piote fornite dall'Appaltatore in ciuffetti o toppe e successiva piantagione in modo da distribuire un metro quadro di pelliccia erbosa in media su sei metri quadri di terreno (per la convallaria: piantagione dei ciuffetti d'erba a interasse di circa 6 cm a "quiconce");
- obbligo da parte dell'Appaltatore, al momento della messa a dimora, di scartare tutte quelle parti delle pellicce che fossero secche, malate o comunque deteriorate;
- battitura delle piote con mazzaranga a mano;
- tosatura del prato, a mano, ogni volta in cui la vegetazione superi cm 4 per tre sfalci successivi;
- mondatura a mano delle eventuali erbe infestanti;
- innaffiamento razionale, in rapporto alle condizioni stagionali;
- concimazione di copertura con concime ternario;
- ricarichi con terriccio vegetale (m³ 60) misto a sabbia fine (m³ 90 ha) compreso lo spandimento regolare, la rullatura e la battitura;
- obbligo di sostituzione, in qualsiasi momento, di piccole parti di prato scadente e danneggiato per qualsiasi evento, comprese le cause di forza maggiore;
- per il particolare carattere dei tappeti ottenuti con piote di *Dichondra repens*, le tosature potranno essere limitate o non aver luogo;
- manutenzione ordinaria del prato con tutti gli oneri previsti dall'articolo precedente da compensarsi, a parte, in tanti dodicesimi del prezzo relativo, quanti sono i mesi che decorrono dalla data del terzo sfalcio alla scadenza dell'appalto;
- allontanamento alla discarica, durante la giornata di lavoro, di qualsiasi materiale di risulta (sassi, calcinacci, radici, gramigne, terreni non idonei, residui di falciatura, erbe mondate, etc.).

6.B.2. Aiuole e bordure

L'impianto, la coltura e la manutenzione di fioriture stagionali comprendono: manutenzione annuale di aiuola a maggese (consistente nella vangatura manuale), concimazione e successiva sarchiatura, compreso quanto necessario per consegnare l'opera compiuta a regola d'arte.

Concimazione di terreno da coltivazione, eseguita con mezzi manuali, consistente nella fornitura, nello spandimento e nello incorporamento nel terreno di letame stallatico bovino o equino maturo e quanto altro necessario per consegnare l'opera compiuta a regola d'arte.

Nello specifico:

- estirpazione delle vecchie fioriture e del cotico erboso nella zona di impianto;

- vangatura del terreno dello “spiccato” da effettuarsi con mezzi manuali sino a venti centimetri circa di profondità e incorporando nel terreno letame macero ovino-bovino-equino;
- rastrellatura delle aiuole e collocazione a dimora delle piantine talee, bulbi o rizomi forniti dalla D.L.;
- allontanamento di tutto il materiale di risulta entro la stessa giornata lavorativa.

Gli oneri relativi alla manutenzione sono i seguenti:

- cura delle fioriture per tutto il periodo naturale stagionale sino alla sfioritura e mondata delle erbe infestanti rigerminanti in detto periodo; annaffiamenti necessari;
- spandimento di prodotti innescati per la lotta contro le lumache, il grillotalpa e altri insetti divoratori delle radici delle piantine;
- l'Appaltatore è tenuto a provvedere, a sua cura e a sue spese, al rimpiazzo delle piantine morte e manomesse e, comunque, deve assicurare, per tutto il periodo della fioritura, l'integrità e il pubblico godimento dell'impianto. È compresa, infine, la pulizia dell'aiuola.

L'impianto con coltura e manutenzione di fioriture stagionali è compensato con prezzo a misura semestrale.

La coltura, con manutenzione di fioriture biennali o perenni, è compensata con prezzo annuo.

Maggesi nudi

Comprende i seguenti oneri:

- vangatura del terreno con motozappa pesante oppure con vanga, se in presenza di superfici troppo ristrette o in presenza di importanti manufatti con presumibile pericolo di danneggiarli;
- asportazione, a discarica pubblica, di tutte le materie inerti affioranti o reperate entro uno strato di 25 cm circa;
- rastrellatura di fine periodica, per un periodo massimo di mesi due, previa mondata di erbe rigerminanti e pulizia generale.

6.B.3. Cespugli da fiore

La manutenzione annuale dei cespugli da fiore comprende:

- il controllo e l'arieggiamento della chioma con l'eliminazione dei rami in eccesso o malformati e di quelli che si intrecciano, la rimonda da rami secchi o malati secondo le prescrizioni sopraindicate;
- un doppio intervento fitosanitario, antiparassitario e antifungino, uno in primavera e uno in estate di mantenimento, effettuati in pre-emergenza;
- una potatura, che ha come obiettivo non la forma del cespuglio ma la produzione fiorifera, e che, pertanto, deve essere eseguita da personale altamente specializzato, in quanto consiste nella eliminazione dei rami che non portano gemme fiorali per l'anno medesimo o per quello successivo. Si esclude qualsiasi potatura formale;
- una rimonda da erbe infestanti, da eseguire due volte l'anno, tanto alla base quanto in elevato;
- la zappatura al piede, per una larghezza media di cm 50 per parte, con spandimento di letame stallatico maturo e successiva incorporazione del medesimo;
- innaffiature da erogare in quantità e frequenza subordinata alle necessità e all'andamento stagionale, ma tali da garantire sempre un costante apporto nutritivo alle piante.

6.B.4. Cespugli da fogliame

La manutenzione annuale di cespugli da fogliame comprende:

- il controllo e l'arieggimento della chioma con l'eliminazione dei rami in eccesso o malformati e di quelli che si intrecciano, la rimonda da rami secchi o malati, secondo le prescrizioni sopraindicate;
- un doppio intervento fitosanitario, antiparassitario e antifungino, uno in primavera e uno in estate di mantenimento, effettuati in pre-emergenza;
- una rimonda da erbe infestanti da eseguire due volte l'anno, tanto alla base quanto in elevato;
- la zappatura del piede, per una profondità media di cm 50 per parte, con spandimento di letame stallatico maturo e successiva incorporazione;
- innaffiature, da erogare in quantità e frequenza subordinata alle necessità e all'andamento stagionale, ma tali da garantire sempre un costante apporto idrico alle piante.

Nel caso in cui, per lungo abbandono, la pianta sia poco o affatto vestita in basso e secondo le prescrizioni esecutive fornite dalla D.L., si eseguirà una ceduzione del cespuglio, al fine del suo ringiovanimento, con un taglio al piede di circa 33 centimetri, lasciando polloni di ricrescita.

6.B.5. Siepi

Per quanto riguarda le siepi a forma libera, si dovranno seguire le prescrizioni di cui ai precedenti punti 6.B.2 e 6.B.3.

La manutenzione annuale delle siepi e delle spalliere geometrizzate comprende:

- la tosatura, da effettuare due volte l'anno mediante forbicioni a mano o con tosasiepi a motore, previa apposizione di fili tirati da picchetti secondo le prescrizioni sopraindicate;
- un doppio intervento fitosanitario con prodotti biologici, antiparassitario e antifungino, uno in primavera e uno in estate di mantenimento, effettuati in pre-emergenza;
- una rimonda da erbe infestanti da eseguire due volte l'anno, tanto alla base quanto in elevato;
- la zappatura al piede, per una larghezza media di cm 50 per parte, con spandimento di letame stallatico maturo e successiva incorporazione;
- innaffiature da erogare in quantità e frequenza subordinate alle necessità e all'andamento stagionale, ma tali da garantire sempre un costante apporto nutritivo alle piante.

L'Appaltatore non dovrà potare secondo l'ultimo taglio abituale, perché così si giunge, in breve tempo, a una deformazione dei profili originali. Le piante crescono ogni anno tanto per la produzione di nuove gemme e rami, quanto per l'aumento proporzionale di tutte le parti del suo organismo: se si pota sull'ultimo taglio abituale, andrà perduta l'identità dimensionale che garantisce la conservazione dell'immagine nel tempo. La siepe, pur limitata nella nuova vegetazione, continuerà tuttavia a crescere, raggiungendo altezze addirittura doppie di quelle originali. La soluzione migliore è quella intermedia: potare ciclicamente per due anni sull'ultimo taglio e una terza al di sotto. Al contrario, l'esigenza di conservare a tutti i costi i profili originali obbliga a potare al disotto dell'ultimo taglio, denudando la siepe e inducendo una pressione sul metabolismo che può indurre il rapido deperimento delle piante. Al fine di conseguire, in questa operazione,

il maggior vantaggio, si deve seguire un profilo leggermente trapezoidale, in modo tale che le superfici della siepe, inclinate verso l'interno, e allargandosi poi per la naturale crescita, ricostituiranno la figura e le dimensioni volute.

Va effettuata una mondata dalle erbe infestanti tanto alla base che tra i rami. Appena passati i grandi freddi, andranno zappettate, incorporando del letame stallatico ben maturo e innaffiando copiosamente durante i periodi asciutti. Per evitare l'invecchiamento e lo svuotamento della chioma nella parte bassa, l'Appaltatore, su ordine della D.L., provvederà a una ceduzione, con taglio appena al di sopra del colletto delle piante che costituiscono la siepe, nel periodo appena precedente la ripresa vegetativa.

6.B.6. Alberi

Al fornitore sono richiesti standard qualitativi elevati per garantire l'ottimale erogazione delle funzioni eco-fisiologiche delle piante per la quale è stato previsto l'impianto e la sua durabilità nel tempo. La chioma degli alberi dovrà essere correttamente ramificata, uniforme ed equilibrata per simmetria e distribuzione delle branche principali e secondarie all'interno della stessa. Gli alberi dovranno presentare una "freccia" centrale sana e vitale, fatta eccezione per le varietà pendule o con forma globosa. Gli alberi destinati alla formazione dei viali, o comunque posti lungo zone di passaggio di persone, dovranno avere un'altezza dell'impalcatura dei rami pari ad almeno 2,5 m. Nel caso siano richieste piante ramificate dalla base, queste dovranno presentare un fusto centrale diritto, con ramificazioni inserite a partire dal colletto. Tali ramificazioni dovranno essere inserite uniformemente sul fusto in tutta la sua circonferenza e altezza. Nel caso in cui siano richieste piante a più fusti (policormiche), questi dovranno essere almeno tre, omogenei nel diametro e distribuiti in maniera equilibrata. La chioma deve essere densa e compatta, ben distribuita sul fusto e non presentare compressioni laterali. La freccia apicale deve essere a guida centrale e ben visibile. La manutenzione degli alberi è compensata a misura per unità d'intervento con prezzi definiti in relazione alle dimensioni, all'importanza, all'accessibilità dell'albero. Nella determinazione dei prezzi, inoltre, influisce la situazione della pianta in rapporto alle strutture del parco o giardino (a ridosso di strade, su aree aperte al pubblico, etc.), e lo stato di conservazione della medesima. La manutenzione comprende gli interventi e le operazioni annuali dettate dalla buona tecnica del giardinaggio per garantire la buona conservazione ai fini estetici e orticolture. Sono esclusi dal prezzo gli interventi da eseguire con rotazione pluriennale, cioè le potature, anch'essi da compensare a misura con le stesse imputazioni sopraccennate, e, infine, interventi straordinari quali gli interventi di dendrochirurgia, da compensare a corpo, secondo il relativo prezzo specialmente formulato in fase di progetto.

A tale scopo l'Appaltatore dovrà provvedere con mezzi tecnici idonei, ma comunque accettati dalla D.L. seguendo le prescrizioni tecniche che saranno di volta in volta comunicate dalla D.L. in relazione alla diversa natura degli impianti arborei. Gli interventi di manutenzione annuale sono:

- estirpazione di polloni e succhioni dal piede e lungo il fusto della pianta sino all'impalcatura;
- recisione e asportazione dei rami secchi o spezzati;
- controllo periodico delle tutorazioni e ripristino delle loro legature, ove necessario;
- innaffiamenti di soccorso durante periodi siccitosi, secondo le indicazioni della D.L.;
- leggere concimazioni organiche liquide;

-controllo fitosanitario.

Tutte le operazioni sopraindicate prevedono, quando pertinente, la immediata raccolta dei materiali di risulta e il loro trasporto alla discarica pubblica autorizzata. Nel caso in cui gli alberi costituiscano bosco, la manutenzione comprende anche il sottobosco. Qualora esso sia costituito da piante di specie pregiata o protetta, la sua manutenzione deve prevedere anche adeguate operazioni colturali per il suo mantenimento, secondo un progetto apposito predisposto dall'Amministrazione sulla base di appropriati studi e indagini dirette. Nel caso in cui consista di polloni e matricine degli stessi genere e specie delle specie del bosco, il sottobosco costituisce parte integrante del bosco medesimo e le relative operazioni di manutenzione sono collegate a quelle del governo del bosco, con interventi di stipatura leggera ogni anno e di stipatura pesante nell'anno successivo a quello di potatura degli alberi. Diversamente, se costituito da specie infestanti, il sottobosco dovrà essere costantemente bonificato mediante diserbi meccanici leggeri e interventi più consistenti quando il quadro di bosco interessato sia stato potato. Se non diversamente prescritto dalla D.L., è tassativamente escluso l'utilizzo di prodotti chimici.

Le potature, indipendentemente dal tipo di intervento che viene specificato nelle descrizioni delle analisi di prezzo in relazione agli obiettivi specifici, dovranno essere eseguite nel più rigoroso rispetto delle norme di sicurezza per i lavoratori e per l'incolumità pubbliche. La D.L., a suo insindacabile giudizio, vieta l'utilizzo di autocarri con gru e cestello (vedi il punto 5.A.15.). In tal caso l'Appaltatore, a sue spese e senza pretendere incrementi di costo, provvederà a eseguire il magistero con operai altamente specializzati e senza l'aiuto di macchinari elevatori. Resta a carico dell'Appaltatore l'onere del più rigoroso sistema di protezione mediante realizzazione di apposita recinzione di sicurezza, segnalazione del pericolo e sorveglianza dell'area recintata durante tutto il periodo della lavorazione, anche negli eventuali momenti di interruzione. Salvo diversa disposizione della D.L., i tagli dovranno essere effettuati a raso con inclinazione verso il basso, al fine di garantire un efficace deflusso delle acque e, più in generale, di evitare qualsiasi fenomeno di ristagno dell'acqua. A tal fine ogni taglio sarà rifinito con l'uso di lame affilate per agevolare la formazione del callo **cicatrizzionale? cicatriziale?**. I rami recisi dovranno essere calati a terra e guidati, per tutto il percorso, mediante corde che ne impediscano la caduta libera. Il materiale di risulta dovrà essere immediatamente appezzato e allontanato dal luogo di lavoro al termine di ogni giornata di lavoro. A meno che il progetto non preveda indicazioni diverse, il legno di risulta dovrà essere portato alla pubblica discarica autorizzata allo smaltimento dei materiali organici. La valutazione delle quantità sarà comprovato dai bollettini rilasciati dalla Società di discarica e il pagamento avverrà solo dietro presentazione dei medesimi alla D.L. Qualora il progetto preveda che il materiale di risulta delle potature rimanga a vantaggio dell'Appaltatore, il relativo valore venale di mercato, calcolato sulla base dei tariffari pubblicati dalle Associazioni di categoria, verrà detratto dal costo unitario della potatura per ciascun albero. Anche in tal caso il prodotto delle potature dovrà essere immediatamente allontanato dal luogo di lavoro.

6.B.7. Irrigazione

La manutenzione degli impianti di irrigazione è annuale ed è appaltata a corpo. Il buon funzionamento e la longevità di un impianto di irrigazione dipendono essenzialmente dalle riparazioni costanti e da una manutenzione adeguata. Gli impianti che non beneficiano di una buona manutenzione sono destinati a

essere rimpiazzati innanzi tempo. Gli impianti di irrigazione richiedono una manutenzione regolare da parte di personale competente e sperimentato. Pertanto l'Appaltatore dovrà tempestivamente provvedere a impiegare tale personale, tanto per gli interventi programmabili ordinari, quanto per quelli straordinari a causa di guasti imprevedibili, al fine di garantire l'immediato ripristino dell'impianto.

A tal fine l'Appaltatore, sulla base delle prescrizioni previste dal progetto, dalle presenti Linee-guida e dalle ulteriori indicazioni fornite dalla D.L., dovrà organizzare un servizio di ispezione degli impianti e una manutenzione preventiva dell'impianto di irrigazione, onde evitare situazioni di emergenza segnalata da una zona non bagnata sul prato o da una perdita d'acqua, causa di danni anche gravi, la riparazione dei quali, in tal caso, verrà addebitata all'Appaltatore medesimo e il corrispettivo per la riparazione detratto dai certificati di pagamento.

La manutenzione consiste in controlli periodici per varie regolazioni e pulizie. La frequenza degli interventi è determinata dalla qualità delle apparecchiature e dall'installazione. Nel prezzo a corpo sono comprese le seguenti operazioni:

Frequenza e tipo dei controlli prescritti

Settimanale

- Regolazione del settore e del raggio;
- Allineamento corretto delle testine;
- Danneggiamenti;
- Problemi potenziali;
- Perdite;
- Pulizia dei filtri;
- Regolazione delle valvole;
- Valvola a chiusura lenta.

Annuale

- Grassaggio pompa;
- Verifica valvole di ritegno;
- Verifica pressione di esercizio dell'impianto;
- Usura degli ugelli a causa di detriti;
- Verifica batteria del programmatore;
- Svuotamento pre-invernale;
- Attivazione dell'impianto secondo necessità.

Quando l'acqua gela in un impianto di irrigazione, si espande rompendo tubi, valvole e irrigatori. La maggior parte delle rotture avviene nelle valvole di ritegno e nelle tubazioni in PVC, con conseguenti costose riparazioni, provocando talvolta allagamenti di fabbricati e danni alle strutture e alle persone interessate. Per tale motivo, se l'impianto è installato in una zona soggetta a gelo invernale, l'Appaltatore provvederà tempestivamente a proteggere le apparecchiature senza pretendere aumenti di costo. Se necessario, per evitare danni prodotti dal gelo, l'Appaltatore provvederà a evacuare l'acqua dai tubi, installando degli scarichi manuali in tutti i punti più bassi dell'impianto o un sistema automatico con valvole di scarico in plastica sulle tubazioni principali. Per risultati ottimali, si dovrebbero anche installare valvole di scarico manuali sulle tubazioni principali nei punti più depressi. Un'altra tecnica è quella di soffiare fuori l'acqua con

aria compressa. Per ridurre la possibilità di danni, non superare mai i 7 bar di pressione al compressore e fare entrare lentamente l'aria nell'impianto, evitando sovrappressioni.

Le ispezioni e i controlli inoltre dovranno tener conto dei seguenti aspetti, con i corrispondenti interventi riparatori:

Ricerca e riparazione dei guasti

La rottura dell'impianto di irrigazione permette alla terra di entrare e ostruire le valvole e gli irrigatori. Gli acquedotti cittadini possono anche trasportare detriti di terra. Inoltre, se l'acqua ha un contenuto minerale elevato, si possono formare dei depositi che, restringendo i passaggi, diminuiscono la portata e ostruiscono gli ugelli. Una minor portata fa aumentare la pressione a discapito dell'uniformità e dei consumi d'acqua.

Perdita della guarnizione di testa.

Fare pressione sulla testa dell'irrigatore e con precauzione farla scendere alcune volte, facendo uscire le impurità che si trovano attorno alla guarnizione e all'interno dell'ugello. Se ancora la guarnizione perde, rimuovere la testa dal corpo, pulirla dalle impurità e sostituire la guarnizione, se danneggiata

Intasamento dell'ugello.

Rimuovere l'ugello dalla testa prima della pulizia e lavarla con un getto d'acqua per asportare tutte le impurità. Contemporaneamente far uscire lo sporco con lavaggi nelle opposte direzioni. Se l'ugello rimane intasato, usare una punta in plastica per estrarre la particella incastrata. Se ancora non si riesce a pulirla, sostituire l'ugello con uno nuovo della stessa provenienza. Provare ancora l'irrigatore e controllare il raggio, il settore e le prestazioni. Non usare coltelli, fili di ferro o cacciaviti per pulire l'ugello, perché possono intaccare la superficie interna alterando la distribuzione. Quando si sostituisce un ugello, assicurarsi di metterne uno con le stesse caratteristiche del precedente. Non rimuovere la zona erbosa attorno all'irrigatore per facilitarne il getto. Non solo questa rimozione è un obbrobrio estetico, ma l'irrigatore si può intasare più facilmente, specie se si trova in una zona fangosa. Alzare l'irrigatore o installarne uno nuovo con una torretta più alta. Se l'irrigatore sostituito è più alto del precedente, regolare i raccordi sotto il corpo irrigatore per posizionare la sua testa qualche millimetro sotto la superficie del terreno. Se il terreno di riempimento è bagnato e instabile, sostituirlo con un terreno granulare secco e compatto. Quando l'irrigatore è installato o sostituito, il terreno di riempimento attorno deve essere compattato con un attrezzo o con i piedi, perché gli irrigatori non adeguatamente compatti tendono a inclinarsi o girare sul raccordo.

Mancata apertura o chiusura delle valvole.

Ci possono essere alcuni fori ostruiti che impediscono il passaggio dell'acqua da o alla parte superiore del diaframma. Per pulire i fori nel coperchio e nel corpo della valvola, rimuovere il cappello della valvola e usare sottili fili di rame. Se possibile risciacquare con acqua, rimontare e provare.

Se la valvola non si apre, controllare la manopola di controllo di flusso per verificare se è aperta. Provare quindi con la vite di apertura manuale. Se la valvola funziona, controllare se arriva corrente dal programmatore con un tester o con il solenoide. Se si sente lo scatto del solenoide quando si dà corrente, il solenoide sta lavorando, altrimenti occorre sostituirlo. Se il solenoide è buono e c'è corrente al programmatore, ci deve essere il cavo interrotto tra programmatore e valvola. Valvole che gocciolano hanno qualche particella di plastica nella sede del diaframma che ne impedisce la perfetta chiusura e alla lunga può causare danni allo stesso. Un'altra causa può essere una molla indebolita.

Riparazioni o sostituzioni. Dovranno essere eseguite nell'ambito del compenso a corpo, su proposta dell'Appaltatore approvata dalla D.L., al fine di ripristinare la funzionalità dell'impianto. La sostituzione è necessaria se i componenti danneggiati non possono essere riparati, per mancanza di parti di ricambio.

Vanno seguiti i seguenti criteri di valutazione: l'età e le prestazioni delle apparecchiature possono richiedere una sostituzione; vecchi irrigatori che non fuoriescono più e vecchi modelli con poca altezza di torretta vengono spesso bloccati dall'altezza dell'erba e del terreno circostante. Questi inconvenienti provocano chiazze asciutte o bagnate e ruscamenti. Occorre sostituirli con irrigatori che fuoriescano di 10 cm, o più, secondo l'altezza di accumulo del terreno e dell'erba prima del taglio. Se una tubazione distributrice perde in diversi punti anche dopo averla riparata, il tubo può essere difettoso o la pressione troppo alta. Se si è constatato un difetto di fabbrica occorre sostituire il tubo. Se la pressione è troppo alta, installare una valvola di controllo pressione.

Riparare e/o sostituire le apparecchiature dipende dal costo dei ricambi e del lavoro comparato con il costo di una nuova apparecchiatura. Più elevato è il costo delle apparecchiature, più sarà conveniente la riparazione.

6.B.8. Diserbi

Le operazioni di diserbo soggiacciono a delle precise norme, dettate sia dall'area in cui si opera, sia dal tipo di infestante da combattere. Nel caso in cui si debba operare in un giardino, la tipologia di intervento sarà vincolata dalle piante da salvaguardare. Per esempio, l'infestazione in una aiuola fiorita dovrà essere eliminata manualmente, invece le erbe che colonizzano un viale possono tranquillamente essere eliminate con mezzi chimici, fisici o biologici nel rispetto della normativa vigente. Per quanto riguarda un sito archeologico, i mezzi più indicati sono sicuramente i mezzi chimici autorizzati; infatti l'eradicazione manuale di piante insistenti su strutture murarie può, a causa della resistenza meccanica delle radici, provocare danni anche di ingente entità alle strutture stesse. L'Appaltatore, in caso di intervento chimico o biologico con prodotti sul mercato, dovrà seguire le seguenti prescrizioni:

- delimitare l'area delle operazioni;
- evitare che il prodotto venga a contatto con le piante da salvaguardare;
- controllare che le dosi e le concentrazioni di principio attivo siano rispettate e che le operazioni di erogazione siano sempre eseguite da personale dotato delle necessarie conoscenze tecniche e con mezzi adeguati e in perfetto stato di funzionamento in ogni loro componente.

Tenendo presente che la quasi totalità dei prodotti diserbanti in commercio è registrata presso il Ministero della Sanità per esclusivo utilizzo in campo agricolo, si dovrà optare per prodotti muniti di registrazione anche per impiego in parchi, giardini e aree archeologiche; si dovranno anche privilegiare prodotti a basso impatto ambientale che non lascino residui nel terreno, evitando così rischi di inquinamento delle falde freatiche e dell'ambiente in genere.

La D.L. potrà orientarsi verso diverse soluzioni da concordare con la ditta Appaltatrice nel pieno rispetto dell'ambiente come ad esempio i diserbi con prodotti biologici, il pirodiserbo, etc.

6.B.9. Ripristino della verticalità delle piante

In un vegetale arboreo o arbustivo il baricentro si trova normalmente all'interno della base del tronco o, quanto meno, se ne discosta di molto poco; quanto più il baricentro si viene a trovare all'esterno rispetto alla base della pianta, tanto più questa deve provvedere a rinforzare il proprio appoggio per resistere a eventuali spinte capaci di sverre la pianta stessa con tutta la ceppaia o semplicemente a schiantarla a una certa altezza da terra.

Tutte le gimnosperme arboree sono monopodiali (vedi Glossario, *ad vocem*) e negli individui isolati qualunque cedimento della verticalità produce su di esse una reazione di raddrizzamento rispetto alla gravità. Esistono, tuttavia, alcune “degenerazioni”, dovute a ibridazione che determinano la sciabolatura degli individui; in questi casi non ci sono possibilità di raddrizzamento.

A differenza delle gimnosperme, le angiosperme arboree hanno sviluppo simpodiale e pertanto la loro crescita è meno “architetonica”; di solito è su queste che si accanisce la motosega dei potatori; queste piante, tuttavia, hanno maggiore facilità di ripresa della forma caratteristica. In molti casi è possibile che un albero alto fino a una decina di metri, sviluppatosi obliquamente in suoli plastici, possa essere raddrizzato lentamente durante i periodi di forte piovosità che rendono la zolla mobile rispetto al terreno. Qualora l'individuo meriti per età o per specie, la D.L. deve indicare all'Appaltatore i metodi che permettono di rimettere in posizione verticale la pianta. La pianta a circa metà altezza, deve essere in qualche modo protetta da 3 o 4 strati di gomma (camera d'aria di autotreno) su cui appoggiare un bracciale di listelli di legno duro (cm 2÷3), articolati fra loro e lunghi 30 cm. Si deve individuare, poi, un fulcro nella direzione verso la quale il tronco deve spostarsi per raggiungere il baricentro; il fulcro deve essere capace di resistere a una trazione continua di oltre una tonnellata; esso può essere costituito dalla base di un altro albero (anche questa protetta dalla gomma e dal bracciale di legno), oppure da un plinto opportunamente confitto nel terreno; i due punti vincolati devono essere collegati fra loro con non meno di tre giri di corda di nylon, del diametro di non meno di 12 mm.

Tra le sei funi, passare a metà della distanza tra fulcro e pianta un palo e ruotarlo onde mettere in tensione la corda; allagare per alcuni giorni la base della pianta e ruotare la barra di un giro al giorno, per tre giorni; lasciare scolare l'acqua, per non asfissiare le radici, e ripetere l'allagamento dopo una settimana; a terreno inzuppato; continuare la trazione lenta con un giro della barra ogni giorno per non più di quattro giorni; chiudere l'acqua e lasciare nuovamente asciugare il terreno. Già dopo una settimana si dovrebbe vedere il movimento della zolla. Qualora il terreno fosse roccioso, questa tecnica non può essere applicata (in questi casi l'arieggiamento può essere naturale e non pericoloso per la stabilità della pianta).

Gli eventi climatici estivi risultano spesso di violenza inaudita e l'appesantimento delle fronde, a causa della pioggia, può rendere deleteria l'azione del vento, determinando il cedimento delle radici che ancorano la pianta dalla parte dove soffia il vento; l'albero ruota allora rispetto alla propria zolla e con un immenso schianto si adagia al suolo.

Nei casi in cui il danno alle radici appaia relativamente limitato si può - e si deve - tempestivamente tentare il recupero della pianta, soprattutto se storica o tassonomicamente importante.

In base alla dimensione dell'albero, bisogna procurare un braccio di leva di acciaio, munito di due occhi alle estremità, capace di sopportare senza piegarsi o collassare una trazione di diverse tonnellate (la sua lunghezza deve essere intorno alla metà, meglio due terzi, dell'altezza dell'albero); il fulcro di questo braccio

di leva deve trovarsi in prossimità della zolla rovesciata e dalla parte opposta a dove la pianta è caduta; la punta della barra deve articolarsi su un doppio strato di traversine ferroviarie perpendicolari fra loro; a una distanza approssimativamente pari alla lunghezza della barra, si deve provvedere all'inserimento di una o più fasce di nylon larghe e capaci di resistere alle fortissima trazione che verrà applicata alla pianta. Dalle fasce deve partire un cavo d'acciaio di opportuno diametro e della lunghezza pari a $1,25 \div 1,35$ volte la lunghezza del braccio di leva; esso, con gli opportuni morsetti, deve essere bloccato anche alla barra. Dallo stesso punto si deve provvedere ad agganciare un cavo da collegare, attraverso un paranco, a un ancoraggio solido, esattamente nella direzione che l'albero deve prendere per rimettersi verticale. Via via che la pianta ritorna nella sua posizione originaria, bisogna aprire la buca in modo che la zolla torni al suo posto. Raggiunta la perpendicolarità, là dove è ancorato il cavo di trazione dell'albero, vanno tesi e fissati al suolo con opportuni ancoraggi almeno tre o quattro cavi che devono per alcuni anni garantire la verticalità alla pianta e la ripresa del rapporto fra sistema radicale e suolo circostante.

È fondamentale che le radici rotte siano sottoposte ad accurato taglio con lama affilata e disinfezione e che, durante le operazioni di recupero, la zolla non subisca torsioni rispetto al piano orizzontale, perché ciò provocherebbe ulteriori danni all'apparato radicale.

Bisogna evidenziare che, nei casi più frequenti, quando i danni sono relativamente modesti, la pianta continua la sua attività vegetativa senza particolari inconvenienti. Nei casi più gravi si dovrebbe provvedere a irrorare nelle ore più calde la chioma, in modo da ridurne la traspirazione.

6.B.10. Ancoraggi

Gli ancoraggi alle piante pericolanti, o di cui si teme il crollo, sono costituiti da cavi di trazione che sostengono la pianta stessa laddove la natura del suolo o l'apparato radicale dimostrano cedimenti o, semplicemente, si temono cedimenti. Talvolta, ma meno bene, si utilizzano pali, barre d'acciaio, plinti supporti; servono a sostenere generalmente alberi fortemente inclinati o branche plagiotrope molto basse; in altri casi la loro rigidità funzionale contrasta enormemente con l'elasticità del sistema arboreo, spesso causando più danno che utilità.

Di solito le piante assumono una posizione obliqua rispetto al piano o perdono progressivamente la loro verticalità quando si trovano in prossimità di un declivio o al margine di un'area boscata. Nella maggior parte dei casi non si tratta di esemplari meritevoli di spese per l'ancoraggio e la conservazione; esistono tuttavia eccezioni decisamente importanti che richiedono una attenta progettazione.

Sono quindi da preferirsi gli ancoraggi costituiti da cavi applicati nella direzione opposta rispetto a quella che la pianta potrebbe prendere cadendo.

L'ancoraggio si articola essenzialmente su tre punti: il cavo, l'aggancio sulla pianta e il fulcro di riferimento.

- I cavi devono essere molto elastici e capaci solo di impedire una oscillazione superiore a quella naturale, prevista durante il progetto di intervento.

A questo scopo i cavi devono avere un notevole coefficiente di allungamento; perciò devono essere di nylon o, per la maggior durata, di acciaio con anima di canapa.

- L'aggancio alla pianta è il punto più delicato in quanto è il luogo - o i luoghi - del tronco dove verranno poste le legature; infatti l'ancoraggio è essenzialmente un punto dove viene esercitata tutta la

forza del cavo. Questa forza deve essere distribuita su una superficie di tronco più ampia possibile, in modo da non sollecitare particolarmente il fellogeno e il cambio, che risponderebbero con reazioni anomale. Per ottenere questo risultato si fa attualmente ricorso a fasce di nylon robustissime e di varia larghezza, in modo da distribuire lo sforzo dell'ancoraggio su una grande superficie del tronco o delle branche. Queste fasce vengono realizzate ad anello, in modo da appoggiarsi sulla corteccia solo dalla parte opposta a dove viene esercitata la trazione; dall'altra parte l'anello si presenta come due robuste e lunghe maniglie su cui ancorare il cavo di trazione. Questa soluzione lascia alla pianta un ampio spazio di accrescimento e non si rischia che l'anello, col tempo, "strozzi" il ramo. Attualmente, le fasce in ferro vengono utilizzate solo nel caso di alberi di grandissime dimensioni; tuttavia, anche in questo caso si tende a realizzare una doccia da applicare solo sulla parte su cui appoggia la branca. Sembrano ormai superati nell'uso i perni passanti che attraversano la branca. L'appoggio della branca su un supporto rigido deve avvenire attraverso uno strato di gomma morbida di non meno di 1 cm (vedi il punto 6.B.9.).

-Il fulcro di riferimento può essere rappresentato dalla base di un altro albero, oppure da un ancoraggio forte nel terreno. Se il fulcro è la base di una pianta viva, bisogna operare in modo analogo a quanto eseguito in quota sulla pianta da ancorare. Esistono altrimenti dei picchetti a elica che vengono avvitati nel terreno; qualora il terreno abbia una forte percentuale di materiali grossolani, per cui non si riesce ad avvitare il picchetto, si deve procedere alla realizzazione di una cavità nel sottosuolo in cui gettare una colata di cemento con affogato un anello d'acciaio opportunamente dimensionato. Nei casi di piante di grandissime dimensioni, si può arrivare a trivellare e infiggere nel terreno dei micropali opportunamente calcolati.

Come per la ventatura di alberi rimessi *in situ*, così gli ancoraggi devono essere affidati a tecnici particolarmente esperti che sappiano calcolare il peso e l'energia in gioco in situazione statica (pendenza della pianta rispetto al baricentro) e dinamica (velocità del vento).

Il consolidamento tra branche consiste nel limitarne il movimento in modo tale da smorzare le oscillazioni mediante la posa in opera di cavi più o meno elastici a seconda che si voglia ottenere un consolidamento dinamico o statico.

6.B.11. Monitoraggio fitostatico

Il monitoraggio della stabilità degli alberi può avere diversi gradi di approfondimento. Un primo livello di valutazione è basato su un rilievo speditivo - Esame Speditivo Massale (ESM) - che prevede l'osservazione dell'elemento da valutare con lo scopo di produrre un giudizio sintetico sulla sua stabilità, senza ricorrere ad una valutazione puntuale. Questo livello è adeguato per aree boscate.

Un ulteriore grado di approfondimento della valutazione della stabilità è l'Esame Speditivo Puntuale (ESP) e ha per oggetto tutti i singoli alberi di una formazione arborea radicati su una superficie con dimensioni prestabilite. Il fine dell'ESP è individuare in ogni individuo la presenza di sintomi evidenti e riconducibili a possibile pericolosità della pianta o di parti di essa, senza utilizzare strumentazioni specializzate e senza giungere alla emissione di una classe di propensione al cedimento (cfr. Società Italiana di Arboricoltura).

Si effettua solitamente dopo eventi meteorici eccezionali o per individuare le piante con evidenti segni di instabilità da sottoporre agli altri livelli di approfondimento. La velocità nel procedere non consente gli approfondimenti necessari per definire una mitigazione del rischio.

Il successivo grado di approfondimento è il livello ordinario come previsto dal “Protocollo ISA sulla Valutazione della Stabilità degli Alberi”. Consiste in una ispezione visiva dettagliata della singola pianta e del luogo in cui vegeta con lo scopo di determinare la propensione al cedimento di essa o di sue parti e in alcuni casi anche di valutare il rischio di possibili danni a cose e persone, nell’eventualità di un cedimento.

Per ciascuna pianta viene redatta una sintesi delle informazioni acquisite. Il valutatore opera da terra fino a un’altezza di tre metri.

L’ultimo livello di approfondimento è quello strumentale e permette di valutare con maggiore precisione i punti critici evidenziati con l’ispezione visiva. Si avvale di indagini strumentali quali il tomografo sonico, il tomografo elettrico, il resistografo, la prova di trazione controllata (*pulling test*) e la prova di trazione dinamica. Se necessario, si svolge anche in quota, mediante piattaforma aerea o mediante arrampicata con funi e con l’impiego di personale specializzato (*tree climber*).

6.C. MANUTENZIONE DI MANUFATTI PARTICOLARI

6.C.1. Fontane e specchi d'acqua

6.C.2. Vivai e serre

6.C.3. Manufatti in legno e ferro

6.C.4. Vaseria

6.C.5. Superfici di calpestio

6.C.1. Fontane e specchi d'acqua

La manutenzione delle fontane, come nel suo complesso la manutenzione del giardino storico, è annuale ed è compensata con prezzo a corpo. Per garantire il massimo rendimento nel tempo, per una fontana è importantissima una manutenzione adeguata. Le fontane che non beneficiano di una buona manutenzione sono destinate a un degrado immediato con conseguenze spiacevoli dal punto di vista estetico.

Le fontane, come tutti gli impianti dinamici, richiedono dunque una manutenzione regolare e periodica nel tempo. Le frequenze delle operazioni di manutenzione sono condizionate da vari fattori come:

Ubicazione

Quando una fontana è posta sotto gli alberi, la frequenza della manutenzione deve essere molto più alta rispetto a una fontana esposta in una piazza, a causa della caduta di foglie, di piume di uccelli, della presenza di insetti in superficie e di materiali organici.

Non molto diverso è il discorso per le fontane poste nei centri urbani che, se poste in prossimità di alberi, hanno i problemi sopra citati, con l'aggiunta di smog e di polveri trasportate dalle auto o dal vento, cartacce, bottiglie, buste di plastica (estremamente pericolose per i filtri).

Tutte queste cause comportano manutenzioni e riparazioni inevitabili e, in particolar modo, nei troppo pieni e nei filtri di aspirazione che, ostruendosi, causerebbero l'inevitabile rottura delle pompe.

-Esposizione

L'esposizione di una fontana è importantissima per la scelta dell'ugello da impiegare; qualora esista, bisogna tener presenti alcuni fattori tecnici.

- Esposizione in zone ventose.

Le condizioni di vento forte possono disturbare l'effetto del getto desiderato e portare l'acqua al di fuori della vasca (l'altezza del getto non dovrebbe mai superare il raggio della vasca stessa).

Gli accessori che permettono il reintegro e il controllo della vasca sono delle sonde di livello che possono essere azionate elettricamente o meccanicamente. Il mal funzionamento di queste potrebbe causare la mancanza dell'acqua nella vasca e il surriscaldamento delle pompe e dei fari con conseguenti guasti.

- Qualità dell'acqua impiegata

In fontane situate all'interno di parchi o giardini storici aperti al pubblico si deve prevedere una quantità di sporcizia superiore alla norma.

Per evitare un continuo intasamento agli ugelli, è buona norma inserire un filtro a quarzite che trattenga i materiali in sospensione presenti nell'acqua. Per la pulizia dei filtri esiste un sistema di contro-lavaggio automatico; qualora non sia presente questo tipo di sistema, la manutenzione del filtro dovrà essere più frequente.

Un altro fattore, importante per mantenere pulita l'acqua di ricircolo della fontana, è la correzione chimica.

In condizioni di particolare "durezza" dell'acqua o nei casi in cui siano presenti forti concentrazioni di sali, si renderà necessario il trattamento dell'acqua in entrata all'alimentazione, attraverso una pompa lanciaimpulsi che immetterà del cloro o altri ammendanti nella vasca.

Da non escludere, comunque, l'impiego di prodotti antialghe, soprattutto quando la profondità della vasca è inferiore ai 30 cm (il forte surriscaldamento dell'acqua all'interno della vasca provoca un accelerato proliferare di alghe). Il prodotto potrà essere introdotto manualmente nell'acqua durante le normali

operazioni di manutenzione; tuttavia è consigliabile, quando si effettua l'intero svuotamento per un'approfondita pulizia del fondo, tinteggiare l'intera vasca con lo stesso prodotto antialghe sopra citato.

Qualora non sia possibile usare un trattamento chimico motivato dalla presenza di pesci o piante, sarà opportuno inserire piante depuratrici come, per esempio, gigli d'acqua.

Tutto questo implica una manutenzione ordinaria superiore, dovuta al controllo dei filtri, al reintegro di cloro negli appositi serbatoi, alla verifica dello stato delle piante.

Impianti elettrici

Secondo la normativa attuale, dentro le vasche possono essere installati solamente fari funzionanti a 12 V con un grado di protezione IP-68. Le elettropompe, isolate secondo classe III, devono essere alimentate a bassa tensione. È evidente, quindi, come la soluzione migliore risulti quella di installare i gruppi di pompaggio (da 220 o 380 V) in ambienti idonei, dove saranno installate anche tutte le apparecchiature elettriche (quadri, comandi automatici, regolatori elettronici, trasformatori, etc). Nel corso della manutenzione ordinaria, l'Appaltatore verificherà il perfetto assorbimento dei fari e di tutti gli accessori elettrici installati, in particolar modo l'assorbimento dei motori delle pompe che, nell'impianto di una fontana, essendo gli accessori più soggetti all'usura, ne compromettono l'intero scopo. Per questo le stazioni di pompaggio hanno un'importanza fondamentale nella realizzazione di una fontana.

Stazioni di pompaggio

Di solito sono utilizzate elettropompe sommerse, installate dentro apposite vasche non comunicanti con quelle della fontana. Non essendo sempre possibile costruire una vasca, per problemi logistici ed economici, si possono impiegare pompe di superficie con tubazione di aspirazione: in questo caso, dato l'alto volume d'acqua normalmente impiegato, la pompa dovrà essere preferibilmente installata sottobattente (al disotto del pelo libero dell'acqua del bacino di presa) in modo da evitare l'uso di valvole di fondo. In entrambi i casi, sulla mandata della pompa, si dovrà installare una valvola di ritegno, in modo da evitare il possibile svuotamento del bacino superiore in quello inferiore.

Le caratteristiche di alte portate che questi giochi d'acqua comportano, sono però controbilanciate dalle basse prevalenze di esercizio. Per questo, nei casi di pompe di superficie (centrifughe), è consigliabile, data la quantità di ore di esercizio che devono sopportare, installare pompe che lavorano a basso regime (1450 r.p.m.).

Le manutenzione di una stazione di pompaggio, oltre a quella elettrica sopra citata, comporta anche un controllo periodico, con eventuale pulizia delle giranti e delle valvole di ritegno.

In ragione dei precedenti aspetti, la D.L., sulla base del relativo progetto, fornisce all'Appaltatore la tabella degli interventi che dovranno essere eseguiti. Nel prezzo a corpo sono compensati tutti gli oneri per le ispezioni e i controlli, per i materiali di ricambio e la mano d'opera. Sono esclusi gli interventi straordinari, le parziali ricostruzioni e i rifacimenti, che saranno rimborsati a fattura, previa approvazione del preventivo particolareggiato di spesa che verrà prodotto alla D.L. dall'Appaltatore.

6.C.2. Vivai e serre

L'Appaltatore, in esecuzione delle previsioni di progetto o sulle indicazioni della D.L., dovrà mantenere il vivaio sempre perfettamente nettato da erbe infestanti, concimato e ordinato in campi, secondo le specie da

coltivare. Utilizzando le serre disponibili, se non già occupate da altre colture storiche o utili al giardino, l'Appaltatore provvederà ad avviare la coltura delle piante nella quantità e secondo l'elenco di specie predisposti dalla D.L. In aggiunta all'attivazione della produzione, l'Appaltatore fornirà una quantità di piante nel numero e nella specie richiesta dalla D.L., da porre a dimora nel vivaio, al fine di un adattamento all'ambiente del giardino precedente alla posa a dimora nei siti previsti dalla necessità di manutenzione. Nel caso in cui esista già un ambiente storicamente riconosciuto come vivaio originario del giardino, l'Appaltatore provvederà a ripristinarne l'efficienza orticola, salvo maggiori lavori di muratura e di idraulica che saranno valutati e appaltati a parte. Successivamente procederà nella stessa maniera dell'impianto precedentemente descritto.

La realizzazione di tali opere - escluse quelle murarie e idrauliche, come sopra indicato, e la fornitura delle piante e dei semi, che viene pagata a parte con rimborso a fattura sulla base di un preventivo precedentemente approvato dalla D.L. - viene compensata a corpo. La mano d'opera per il governo del vivaio e i relativi noli e ulteriori materiali saranno compensati in economia.

6.C.3. Manufatti in legno e ferro

La manutenzione annuale di manufatti in legno e ferro consiste nella realizzazione delle seguenti opere:

- ripulitura, sgrassaggio e piccole riparazioni di parti in legno e ferramenta;
- scartavetratura delle superfici;
- verniciatura con impregnante (per le opere in legno) e con smalto lucido secondo le indicazioni della D.L.

In caso di riparazioni, le parti nuove dovranno essere degli stessi materiali, qualità e aspetto di quelle sostituite, e, per le opere in ferro, gli attacchi del vecchio e del nuovo devono essere riportati a vivo e nuovamente trattati con antiruggine, prima della stesa del colore finale. L'Appaltatore porrà speciale riguardo alla accurata esecuzione di tali interventi, dalla qualità dei quali dipende la riuscita e la durata dei manufatti. Tale opera di manutenzione ordinaria viene appaltata e compensata a corpo, comprensiva tanto dei manufatti in ferro quanto di quelli in legno.

Qualora si debba provvedere alla ricostruzione di tali manufatti, tale magistero verrà compensato a misura; per tali magisteri si richiamano le norme previste in altra parte delle presenti Linee-guida, alle voci relative. In aggiunta si precisa che, per quanto riguarda il ferro, le rifiniture dovranno essere eseguite a mano mediante lima e tali da non presentare irregolarità o sbavature. Allo stesso modo debbono essere trattate le saldature che, ad opera finita, non dovranno apparire.

6.C.4. Vaseria

L'Appaltatore, in esecuzione delle disposizioni della D.L., deve provvedere alla manutenzione annuale della vaseria mediante eliminazione delle formazioni crittogamiche e delle incrostazioni da calcare con soluzioni adeguate, del tipo di quelle appresso indicate, che non comportino successivi danni alle piante e, quando non fosse più utilizzabile, al necessario reintegro con vasi dello stesso tipo e manifattura di quelli originali. Non tutte le terrecotte sono uguali e, nel caso in cui si debba provvedere mediante fornitura, vanno scelte

quelle che offrono la migliore resistenza, per la qualità dell'argilla, ma anche per il grado di cottura. Se non è ben cotto, il vaso non resiste alle avversità climatiche e ben presto si scaglia sfarinandosi; al contrario, se troppo cotto, tende a vetrificare, divenendo fragile e, quel che è peggio, impermeabile.

Bisogna analizzare quindi bene il vaso prima di acquistarlo: un sistema antico consiste nel sollevare il vaso da terra e dargli un leggero colpetto vicino alla bocca. Se il suono sarà cristallino, il vaso è stato cotto al punto giusto.

La dimensione dei vasi, che si esprime con il diametro della bocca, varia di solito dai sette ai novanta centimetri. Vasi più grandi se ne trovano difficilmente perché, durante la cottura, la sperequazione fra le dilatazioni che si verificano in punti diversi determina tensioni superiori al carico di rottura dell'argilla e genera lesioni.

La forma del vaso è quella tronco-conica. In questo campo non si deve cedere a gusti che portino a scelta di forme diverse, perché l'estetica del giardino consiste in ben altro, mentre qui prevale su tutto la funzionalità.

Il rapporto tra altezza e bocca è generalmente di due terzi; un rapporto di quattro settimi tra base e bocca del vaso è adatto per quasi tutte le colture, ma spesso sono necessarie dimensioni speciali: per esempio, gli agrumi richiedono contenitori molto più svasati, in Toscana chiamati conche; le camelie e le palme, al contrario, aumentano il diametro della base avvicinando il vaso più alla forma cilindrica che a quella tronco-conica. Lo spessore delle pareti è proporzionale alle dimensioni del vaso. I vasi più piccoli, solidi e maneggevoli, possono essere perfettamente lisci; ma, aumentando di grandezza, e al massimo a partire dai quaranta centimetri di bocca, è necessario che presentino uno o più orli, sia per poterli maneggiare, sia per aumentarne la robustezza. L'orlo più importante sarà intorno alla bocca, ma se ne trovano altri (uno o due) a metà dell'altezza. A causa della esposizione ai pericoli di fratture, spesso non è possibile riparare i vasi antichi, anche ricorrendo alle tecniche tradizionali con le cuciture a filo di ferro. Quello pertanto del reperimento di vasi da sostituire è un problema ordinario. Oggi sono sempre più numerose le ditte che si indirizzano verso la produzione di vasi di qualità, secondo tecniche e modelli originali. Sulla base delle forme antiche e dei sistemi tradizionali, queste fabbriche eseguono, a mano, vasi soddisfacenti, tanto dal punto di vista della funzionalità che della rispondenza tipologica all'ambiente storico al quale sono destinati, soprattutto se si tratta di vasi lisci, privi di decorazioni. Nel caso di vasi festonati, il reperimento di un prodotto di qualità al giusto prezzo è più difficile, perché, non essendo facile trovare artigiani in grado di eseguire a mano queste piccole opere d'arte, spesso le ditte produttrici preferiscono ricorrere all'uso di formelle che penalizzano tutta l'opera. Per questo motivo, a meno che non sia strettamente necessario, o che si possa disporre di tempo e denaro per rifornirsi di vasi festonati interamente fatti a mano - che tuttavia esistono sul mercato - si consiglia piuttosto di ripiegare su semplici vasi lisci orlati.

Esiste anche un tipo di vaso cernierato in legno, con quattro zampette che lo tengono leggermente sollevato da terra. Fino all'inizio del secolo scorso questo tipo di contenitore era la soluzione al problema di travasare piante di grossa mole; vasi simili sono molto diffusi nei giardini francesi e tedeschi. Su disposizione della D.L., l'Appaltatore procurerà in tempo una scorta adeguata di vasi di diverse dimensioni, perché questo tipo di coltivazione è caratterizzata dal continuo rinvaso, cioè del passaggio da un vaso a un altro maggiore, che segue proporzionalmente tutta la vita della pianta. Rispetto alle dimensioni della pianta, i vasi dovranno essere più piccoli che grandi, e durante i rinvasi non si dovrà dimenticare questa norma fondamentale. Anche se si tratta di vasi nuovi, prima di usarli è sempre opportuno nettarli. Si lavano con accuratezza e si tengano per qualche giorno immersi in acqua, affinché non si presentino troppo secchi al momento di usarli.

Al fine, poi, di prevenire la formazione del muschio e, in genere, delle velature di crittogame sulle pareti esterne del vaso, si dovrà immergerli in una soluzione così composta: Acqua l 200; Ammoniaca l 1,5; Carbonato di Rame g 1551, ripetendo l'operazione ogni anno.

Quando, invece, si utilizzano vecchi vasi già aggrediti dal muschio, l'unico sistema è di ripulirli uno per uno usando un semplice bruschino e acqua tiepida, dopo averli fatti riposare qualche giorno in acqua.

L'ultima operazione, prima dell'interro del vaso è la fognatura. Serve a regolare l'uscita dell'acqua in modo che non sia tanto veloce da non dare alle radici il tempo di nutrirsi, ma neanche così lenta da ingenerare il rischio di ristagni.

La fognatura si fa con i frammenti dei vecchi vasi rotti, ma in tal caso vanno puliti e disinfettati anche questi con gli stessi metodi sopradescritti. I cocci vanno disposti sul fondo con un criterio analogo a quello delle tegole, perché oltre a regolare il deflusso dell'acqua devono impedire che insieme al liquido venga via anche il terriccio del vaso. A tale scopo i vecchi giardinieri ricorrevano a un sistema molto efficace, che consisteva nello stendere sopra alla fogna appena costruita uno strato più o meno spesso di materiale vegetale, il migliore del quale, per la sua capacità di resistere alla marcescenza, è l'erica; possono andar bene anche zeccoli di castagno o trucioli di legno, che però presto si disfanno e perciò vanno usati solo per vasi destinati ad accogliere piante che vi rimarranno poco tempo.

I rinvasi non hanno tutti il medesimo ritmo: per le piante perenni, vengono eseguiti annualmente, ma per certi tipi di piante, come nel caso degli agrumi, si fanno ogni due o più anni. In questo caso, negli altri anni, si deve comunque aiutare la pianta rompendo la crosta superficiale con una spatola o addirittura togliere il terreno per uno spessore di due o tre centimetri, sostituendolo con terriccio nuovo misto a letame ben stagionato e ricoprendo tutto con una buona pacciamatura.

Anche in questo caso le regole hanno valore generale perché, comunque, è necessario rinvasare ogni volta che le radici "girano" il vaso, che cioè, arrivate a ridosso delle pareti, cominciano a strisciare in aderenza, formando una fitta rete biancastra inconfondibile.

Il nuovo vaso dovrà essere più ampio del vecchio, da un minimo di mezzo a un massimo di due o tre centimetri, e non di più. Sopra la fognatura si dispone uno strato di terriccio e lo si comprime con cura perché funga da base di appoggio della pianta; poi si estrae la pianta dal vecchio vaso, stando bene attenti a non forzare sul fusto e a non spanare la radice. Se non è molto grande, basta poggiare una mano sulla bocca, inserendo il fusto tra anulare e medio, quindi rovesciare la pianta e favorire il distacco con dei colpetti dati sulle pareti del vaso per mezzo di un legnetto; a questo punto il pane uscirà facilmente ben compatto. Qualora si incontrassero difficoltà, provare a facilitare il distacco del pane inserendo lungo le pareti interne una lamina per tutto un giro completo; in casi estremi, converrà rompere il vaso per non correre il rischio di rovinare il pane della pianta. Prima però occorre dare un'occhiata alla parte inferiore del vaso, perché, soprattutto se il vaso è appoggiato in terra, capita che le radici oltrepassino la fognatura e fuoriescano dal foro di fondo estendendosi nel terreno. In tal caso si dovrà tagliare la radice estroflessa. Quando alcuni elementi della vecchia fognatura rimangono attaccati all'apparato radicale, bisogna toglierli con cura; quindi, dopo aver verificato l'assenza di insetti o di marciume, che andrebbero immediatamente eliminati, si arieggia il pane smuovendo la terra su tutta la sua superficie con uno stecco; se necessario, si possono tagliare perifericamente le radichette per ridurre tutto il pane a una dimensione più contenuta. Bisogna però ricordarsi di usare un coltellino molto tagliente, per evitare strappi e inevitabili ferite.

Queste medesime operazioni valgono se la pianta è grande ma in tal caso ci si richiama quanto detto circa l'uso di vasi cernierati in legno o di macchinari per il sollevamento, facendo molta attenzione a difendere la corteccia, interponendo alla corda uno straccio rivoltato più volte e verificando che il tragitto della corda, una volta in tensione, non provochi danni alla ramificazione.

La pianta si poserà sullo strato di terriccio, nel nuovo vaso, ben dritta, e in modo che la parte superiore del pane si trovi a quattro o cinque centimetri dall'orlo; si intaseranno poi i vuoti tra i fianchi e le pareti interne, aiutandosi anche con uno stecco; quindi si saturerà la superficie orizzontale portando il pane a due centimetri dall'orlo. Il terriccio non dev'essere troppo asciutto né troppo bagnato, perché in tal caso si lavorerebbe male, in particolare se il terreno stesso fosse di natura argillosa.

Per almeno una settimana, prima di ricominciare a governare la pianta come al solito, si dovrà tenerla in un luogo ombroso e aiutarla con irrorazioni fogliari. Il rinvaso potrebbe farsi in qualsiasi periodo dell'anno, ma il più adatto è senz'altro quello estivo, compreso tra aprile e settembre.

6.C.5. Superfici di calpestio

Le operazioni per la manutenzione dei viali e dei piazzali sono le seguenti:

- raccolta di cartacce e rifiuti, compreso il carico e il trasporto negli appositi raccoglitori. Questo intervento deve essere quotidiano e avvenire prima dell'orario di apertura al pubblico del giardino o del parco. A lavoro ultimato il compendio deve risultare perfettamente pulito;
- raccolta di foglie secche, da eseguirsi mediante rastrellatura e scopatura a mano, compreso il carico e il trasporto negli appositi raccoglitori o, secondo le disposizioni della D.L., da spargere sulle aiuole con funzione di pacciamatura; se previsto dal progetto, le foglie possono in alternativa essere allontanate con soffiatori a motore e spinte sulle superfici ubertose, dove possono essere utili come pacciamatura;
- vuotatura di sacchi di rifiuti, carico e trasporto all'interno dell'area di cantiere mediante autocarro tipo Daily, consistente nella asportazione del sacco pieno, legatura e carico sul camion e sostituzione con altro sacco pulito, trasporto fino al cassone dell'azienda municipale all'interno dell'area monumentale o direttamente allo scarico, a seconda di quanto disposto dall'Amministrazione;
- diserbo chimico e manuale, consistente nella irrorazione di erbicidi chimici con basso impatto ambientale, compreso quanto necessario per eseguire l'opera a regola d'arte, nell'osservanza delle vigenti norme in materia di sicurezza e d'incolumità pubblica (minimo 12 volte l'anno e tutte quelle volte che si rende necessario per conservare la pulizia perfetta del manto che deve apparire esente da ogni erbaccia). Tale intervento deve essere operato prima dell'apertura al pubblico del parco o del giardino. All'Appaltatore resta la facoltà di scegliere le modalità più adatte per ottenere il miglior risultato di superfici perfettamente pulite e scevre da qualsiasi erbaccia in ogni periodo dell'anno. Nel caso di metodi diversi da quelli previsti dalle presenti Linee-guida, questi saranno preventivamente sottoposti per l'approvazione alla D.L.;
- riordino di ghiaino nei viali e nei piazzali, da eseguire mediante rastrellatura dai bordi verso il centro delle aree da riordinare, eseguito completamente a mano. Tale magistero comprende anche l'onere della estrazione del ghiaino dalle eventuali camere sotterranee di raccolta e la ricarica del medesimo con ghiaino dello stesso tipo e pezzatura per integrare quello ormai incorporato nel terreno;

- nel caso di superfici stabilizzate, la manutenzione consisterà prevalentemente nella mondata delle erbacce. L'Appaltatore avrà comunque l'obbligo di mantenere puliti gli eventuali fossetti di scolo, le cunette e le caditoie. Inoltre, se necessario, provvederà al ripianamento di eventuali depressioni del terreno, utilizzando materiali dello stesso tipo di quelli esistenti, sparsi sulla depressione e adeguatamente rullati fino a perfetta compattazione.

Le lavorazioni sopra indicate sono comprensive di ogni onere accessorio per costi di trasporto alla discarica, materiali, interventi aggiuntivi oltre quelli previsti e quanto altro necessario per garantire il risultato finale.

APPENDICE NORMATIVA

1. OGGETTO DELL'APPALTO

L'appalto ha per oggetto i lavori di restauro, di sistemazione e manutenzione ordinaria e straordinaria dei giardini storici, nonché di tutte le aree di loro pertinenza, come indicato nella documentazione e negli elaborati progettuali che fanno parte integrante delle presenti Linee guida.

Localizzazione del complesso:

.....
.....

2. DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE OPERE

Le opere, la cui esecuzione forma oggetto dell'appalto, sono quelle di seguito riassunte, fatte salve le indicazioni, le precisazioni e le disposizioni che potranno essere impartite dalla D.L. nel corso dell'esecuzione dei lavori stessi:

- 1) prelievo di campioni ed esecuzione di analisi, di esami e prove per i materiali da impiegare nell'esecuzione dei lavori quali arredi, strutture, piante, alberi, substrati di coltivazioni, concimi, fertilizzanti, acqua, etc.;
- 2) studio storico-analitico del complesso monumentale costituito dal giardino storico oggetto dell'intervento;
- 3) fornitura di tutti i materiali necessari all'esecuzione delle opere oggetto dell'appalto;
- 4) preparazione del terreno: pulizia generale, lavorazioni, correzioni, ammendamento, concimazione, drenaggi, esecuzione di buche e fossi, etc.;
- 5) messa a dimora di piante, formazione di prati, creazione di strutture permanenti;
- 6) fornitura di manodopera e mezzi per eventuali lavori da eseguirsi in economia;
- 7) manutenzione per il periodo di garanzia delle nuove opere realizzate.

Per altri chiarimenti si fa riferimento agli altri punti delle presenti Linee guida.

3. AMMONTARE DELL'APPALTO. VARIANTI

L'importo presunto dei lavori che fanno parte dell'appalto, compensati a "misura" e "a corpo", corrisponde a Euro..... (Euro) come risulta dal seguente prospetto:

.....
.....

Gli importi per le varie voci sono presuntivi e potranno variare, nelle quantità totali e nelle rispettive proporzioni, in più o in meno, senza che ciò costituisca per l'Impresa argomento valido per richiedere compensi e/o indennizzi di qualsiasi genere o comunque prezzi unitari diversi da quelli contenuti nel relativo Elenco. L'Amministrazione si riserva il diritto di intervenire sul progetto appaltato disponendo, attraverso la D.L. le modifiche di dettaglio, che riterrà opportune non comportanti aumento o diminuzione dell'importo contrattuale, come previsto dall'art. 8, comma 7 del DM 49/2018.

I lavori vengono appaltati con l'applicazione dei prezzi di Elenco, tenuto conto del ribasso o aumento, sull'importo complessivo. Tali prezzi tengono conto di tutti gli oneri a carico dell'Impresa per l'esecuzione a perfetta regola d'arte dei lavori appaltati, secondo quanto prescritto dal presente Capitolato. Ai sensi dell'art. 106, comma 12 del D.lgs. 50/2016 (d'ora innanzi anche solo "Codice") e dell'art. 8, comma 4 del DM 49/2018 l'Amministrazione potrà inoltre ordinare l'esecuzione, alle stesse condizioni previste nel contratto originario, di variazioni in aumento o in diminuzione dei lavori, nel limite massimo di un quinto dell'importo appaltato. In tal caso l'appaltatore non può far valere il diritto alla risoluzione del contratto. L'Impresa dovrà eseguire, se ordinati dalla D.L., anche lavori in economia, valutati secondo quanto è fissato nell'Elenco prezzi e ai punti 24, 25 e 26.

In ogni caso, non sono considerati varianti in corso d'opera gli interventi disposti dal Direttore dei lavori per risolvere aspetti di dettaglio, finalizzati a prevenire e ridurre i pericoli di danneggiamento o deterioramento dei beni tutelati, che non modificano qualitativamente l'opera e che non comportino una variazione in aumento o in diminuzione superiore al venti per cento del valore di ogni singola categoria di lavorazione, nel limite del dieci per cento dell'importo complessivo contrattuale, qualora vi sia disponibilità finanziaria nel quadro economico tra le somme a disposizione della stazione appaltante.

Sono ammesse, nel limite del venti per cento in più dell'importo contrattuale, le varianti in corso d'opera rese necessarie, posta la natura e la specificità dei beni sui quali si interviene, per fatti verificatisi in corso d'opera, per rinvenimenti imprevisi o imprevedibili nella fase progettuale, per adeguare l'impostazione progettuale qualora ciò sia reso necessario per la salvaguardia del bene e per il perseguimento degli obiettivi dell'intervento, nonché le varianti giustificate dalla evoluzione dei criteri della disciplina del restauro.

4. STIPULA DEL CONTRATTO E DOCUMENTI CHE NE FANNO PARTE

La stipulazione del contratto d'appalto deve aver luogo entro i termini indicati dall'art. 32, comma 8 del Codice. Se la stipulazione del contratto non avverrà nei termini stabiliti, l'Impresa potrà sciogliersi da ogni impegno nei riguardi dell'Amministrazione, mediante atto notificato alla medesima.

La stipulazione del contratto, ai sensi dell'art. 3, comma 2 della L. 120/2020, avviene, a seguito del rilascio dell'informativa liberatoria provvisoria conseguente alla consultazione della Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia e sotto espressa condizione risolutiva, ferme restando le ulteriori verifiche ai fini del rilascio della documentazione antimafia da completarsi entro sessanta giorni.

Costituiscono parte integrante del contratto:

- 1) Le presenti Linee guida”;
- 2) l'Elenco dei prezzi unitari;
- 3) gli elaborati di progetto previsti dalla normativa;
- 4) i Piani di sicurezza;
- 5) il Cronoprogramma.

5. NORME E PRESCRIZIONI INTEGRATIVE

L'Impresa è soggetta all'osservanza di tutte le condizioni e disposizioni concernenti le opere pubbliche, per tutto quanto non specificato nelle presenti Linee guida.

In particolare si dovrà far riferimento al Codice dei contratti pubblici (D.lgs. 50/2016), al DPR 207/2010 per le parti tuttora in vigore, al DM 49/2018, alla legge 120/2020, al D.lgs. 159/2011 in materia di legislazione antimafia e al DM 154/2017 recante il Regolamento sugli appalti pubblici di lavori riguardanti i beni culturali tutelati ai sensi del D.lgs. n. 42 del 2004.

Rientra nell'esclusiva responsabilità dell'Impresa l'osservanza delle leggi, regolamenti e prescrizioni emanate (anche successivamente alla stipulazione del contratto) dalle Autorità competenti in tema di Lavori Pubblici, Sicurezza, Igiene del lavoro, Previdenza Sociale e in tutte le altre materie che possano avere attinenza con l'esecuzione di opere pubbliche.

6. SUBAPPALTO

È consentito subappaltare a terzi le opere contrattuali nei limiti e secondo le condizioni previste dall'art. 105 del Codice.

Sarà considerato subappalto qualsiasi contratto avente ad oggetto attività ovunque espletate che richiedono l'impiego di manodopera, quali le forniture con posa in opera e i noli a caldo, se singolarmente di importo superiore al 2 per cento dell'importo delle prestazioni affidate o di importo superiore a 100.000 euro e qualora l'incidenza del costo della manodopera e del personale sia superiore al 50 per cento dell'importo del contratto da affidare.

Il subappaltatore non potrà subappaltare a sua volta i lavori.

L'affidamento in subappalto, di parte delle opere e dei lavori, dovrà essere sempre autorizzato dal Responsabile del procedimento.

In particolare l'Impresa sarà tenuta ai seguenti adempimenti, la verifica del cui rispetto sarà assicurata dalla D.L.:

- all'atto dell'offerta, l'Impresa dovrà indicare i lavori o le parti di opere che intende subappaltare;
- l'Impresa provvederà al deposito del contratto di subappalto almeno venti giorni prima della data di effettivo inizio dell'esecuzione delle relative lavorazioni;
- al momento del deposito del contratto di subappalto presso l'Amministrazione, l'Impresa trasmetterà la dichiarazione del subappaltatore attestante il possesso da parte del subappaltatore dei requisiti di cui al successivo punto;

- l'affidatario del subappalto o del cottimo dovrà essere in possesso dei requisiti generali di cui all'art. 80 del Codice e del DM 154/2017 e dei requisiti speciali di cui all'art. 146 del Codice e del DM 154/2017 al in materia di qualificazione delle imprese;
- dal contratto di subappalto dovrà risultare che l'Impresa abbia praticato, per i lavori e le opere affidate in subappalto, gli stessi standard qualitativi e prestazionali previsti nel contratto di appalto e riconosciuto ai lavoratori un trattamento economico e normativo non inferiore a quello che garantisce ai propri dipendenti, inclusa l'applicazione dei medesimi contratti collettivi nazionali di lavoro, qualora le attività oggetto di subappalto coincidano con quelle caratterizzanti l'oggetto dell'appalto ovvero riguardino le lavorazioni relative alle categorie prevalenti e siano incluse nell'oggetto sociale del contraente principale;
- l'Impresa si impegnerà a trasmettere, entro 20 giorni dalla data di ciascun pagamento effettuato nei loro confronti, copia delle fatture quietanziate relative ai pagamenti corrisposti al subappaltatore o cottimista, con l'indicazione delle ritenute di garanzia effettuate; qualora l'Impresa non trasmetta le fatture quietanziate del subappaltatore entro il predetto termine, la l'Amministrazione sospende il successivo pagamento in favore dell'appaltatore.
 - in ogni caso, la committenza corrisponde direttamente al subappaltatore l'importo dovuto per le prestazioni dallo stesso eseguite quando il subappaltatore è una microimpresa o piccola impresa ovvero in caso di inadempimento da parte dell'appaltatore.
- L'Impresa che si avvale del subappalto o del cottimo deve allegare alla copia autentica del contratto la dichiarazione circa la sussistenza o meno di eventuali forme di controllo o di collegamento, a norma dell'articolo 2359 del Codice Civile, con il titolare del subappalto o del cottimo. . Analoga dichiarazione dovrà essere effettuata da ciascuna delle imprese partecipanti, nel caso di raggruppamento temporaneo, società o consorzio.

Qualora, a seguito di apposito accertamento la D.L., provvede, senza indugio e comunque entro le ventiquattro ore, alla segnalazione al RUP dell'inosservanza, da parte dell'esecutore, delle disposizioni di cui all'articolo 105 del Codice. In tal caso l'Amministrazione, oltre ad esercitare le azioni legali previste dalla vigente normativa in tema, applicherà una multa corrispondente al...% del corrispettivo dell'appalto. L'Amministrazione, provvederà a segnalare l'inadempienza alle Autorità competenti, riservandosi di risolvere il contratto con le modalità di cui all'art. 108 del Codice e di procedere all'esecuzione d'ufficio in danno, tramite un nuovo appalto. Nel caso di risoluzione del contratto l'appaltatore deve provvedere al ripiegamento dei cantieri già allestiti e allo sgombero delle aree di lavoro e relative pertinenze nel termine a tale fine assegnato dalla stessa stazione appaltante; in caso di mancato rispetto del termine assegnato, la stazione appaltante provvede d'ufficio addebitando all'appaltatore i relativi oneri e spese. Con la sottoscrizione del contratto l'Impresa darà il proprio consenso all'immissione in possesso, con l'assunzione a proprio carico dell'onere della guardiania e buona conservazione delle opere, per tutto il periodo intercorrente tra la comunicazione di risoluzione del contratto o di esecuzione d'ufficio e il momento della effettiva immissione nel possesso del cantiere dopo il nuovo appalto.

Il contraente principale e il subappaltatore sono responsabili in solido nei confronti della stazione appaltante in relazione alle prestazioni oggetto del contratto di subappalto.

L'Amministrazione sarà sollevata da qualsiasi eventuale pretesa delle imprese subappaltatrici o cottimiste, da richieste di risarcimento danni eventualmente avanzate da terzi in conseguenza dell'esecuzione totale o parziale delle opere subappaltate.

L'Amministrazione provvede al rilascio dell'autorizzazione per il subappalto entro trenta giorni dalla relativa richiesta; tale termine può essere prorogato una sola volta, ove ricorrano giustificati motivi. Trascorso tale termine senza che si sia provveduto, l'autorizzazione si intende concessa. Per i subappalti o cottimi di importo inferiore al 2 per cento dell'importo delle prestazioni affidate o di importo inferiore a 100.000 euro, i termini per il rilascio dell'autorizzazione da parte della stazione appaltante sono ridotti della metà.

L'Impresa e, per suo tramite, i subappaltatori, trasmettono alla stazione appaltante prima dell'inizio dei lavori la documentazione di avvenuta denuncia agli enti previdenziali, inclusa la Cassa edile, ove presente, assicurativi e antinfortunistici, nonché copia del piano di sicurezza di cui al D.lgs. del 9 aprile 2008, n. 81. Ai fini del pagamento delle prestazioni rese nell'ambito dell'appalto o del subappalto, la stazione appaltante acquisisce d'ufficio il documento unico di regolarità contributiva in corso di validità relativo all'affidatario e a tutti i subappaltatori.

L'Impresa sarà tenuta a trasmettere entro 15 giorni, con lettera raccomandata, all'Amministrazione ogni notizia di modificazione intervenuta nei propri assetti societari, nella struttura d'Impresa e negli organismi tecnici ed amministrativi, fornendo, ove necessario, la documentazione per la verifica presso gli organi competenti del sussistere dei requisiti di legge.

L'Amministrazione, per il tramite del Responsabile del procedimento, provvederà a trasmettere agli Enti previdenziali, assicurativi e antinfortunistici, la comunicazione circa i nominativi delle imprese subappaltatrici con allegati gli eventuali estremi di iscrizione alla C.C.I.A.A., le certificazioni per le categorie e classifiche di importi richiesti, l'elenco delle opere da eseguire in subappalto e il loro valore.

Inoltre, qualora durante l'esecuzione dei lavori l'Impresa ritenga opportuno, per la migliore riuscita delle opere, affidare ad imprese specializzate o a cottimisti l'esecuzione di una parte degli stessi, dovrà ottenere, preventivamente, la relativa autorizzazione scritta dall'Amministrazione. L'Amministrazione potrà in ogni caso a suo insindacabile giudizio fare annullare in qualsiasi momento il subappalto per constatata incompetenza del subappaltatore, con sola comunicazione scritta e senza essere tenuta ad indennizzi o risarcimenti di sorta. In ogni caso, l'Impresa deve provvedere a sostituire i subappaltatori relativamente ai quali apposita verifica abbia dimostrato la sussistenza dei motivi di esclusione di cui all'articolo 80.

In materia di normativa antimafia trova applicazione quanto previsto nel D.lgs. 159/2011.

In particolare, per i subappalti di importo superiore a Euro 150.000,00 l'autorizzazione è condizionata all'ottenimento delle informazioni prefettizie, ai sensi dell'art. 91 del D.lgs. 159/2011.

In particolare, ai sensi dell'art. 3, comma 2 della L. 120/2020 il rilascio dell'informativa antimafia liberatoria provvisoria sarà immediatamente conseguente alla consultazione della Banca dati nazionale, quando non emerga la sussistenza di cause ostative ex art. 67 o i tentativi d'infiltrazione mafiosa di cui all'art. 84, comma 4 del D.lgs. 159/2011 anche quando l'accertamento è eseguito per un soggetto che risulti non censito. L'informativa liberatoria provvisoria consente di autorizzare i subappalti sotto condizione risolutiva, ferme restando le ulteriori verifiche ai fini del rilascio della documentazione antimafia da completarsi entro sessanta giorni.

L'immediato rilascio dell'informazione antimafia liberatoria provvisoria non sarà, invece, possibile qualora dalla consultazione della Banca dati nazionale emerga la sussistenza di cause ostative ex art. 67 o di tentativi d'infiltrazione mafiosa di cui all'art. 84, comma 4 del D.lgs. 159/2011.

In tali casi, il prefetto effettuerà le opportune verifiche. Nel caso in cui le verifiche suddette diano esito negativo, il prefetto rilascerà l'informazione antimafia liberatoria attestando il rilascio mediante il collegamento alla Banca dati nazionale. Nel caso in cui le verifiche suddette diano esito positivo, il prefetto rilascerà la comunicazione antimafia interdittiva.

Il prefetto rilascia la comunicazione antimafia entro trenta giorni dalla data della consultazione. Decorso il termine di cui sopra si potrà procedere anche in assenza della comunicazione antimafia, previa acquisizione dell'autocertificazione di cui all'articolo del D.lgs. 159/2011. In tal caso l'autorizzazione è concessa sotto condizione risolutiva.

7. OFFERTE

L'offerta, da inviare nei modi previsti dall'invito alla gara, dovrà contenere:

- 1) l'indicazione del ribasso o aumento percentuale unico, offerto sull'ammontare dei lavori e delle forniture;
- 2) gli altri documenti richiesti.

8. GARANZIE, CAUZIONI E COPERTURE ASSICURATIVE

Il complesso delle garanzie poste a carico dell'Impresa è disciplinato dagli artt. 93 e 103 del D.lgs. 50/2016.

In particolare l'Impresa, per la sottoscrizione del contratto, deve costituire una garanzia, denominata "garanzia definitiva" a sua scelta sotto forma di cauzione o fideiussione con le modalità di cui all'articolo 93, commi 2 e 3 del Codice, pari al 10 per cento dell'importo contrattuale.

In caso di aggiudicazione con ribassi superiori al dieci per cento la garanzia da costituire è aumentata di tanti punti percentuali quanti sono quelli eccedenti il 10 per cento; ove il ribasso sia superiore al venti per cento, l'aumento è di due punti percentuali per ogni punto di ribasso superiore al venti per cento.

La cauzione è prestata a garanzia dell'adempimento di tutte le obbligazioni del contratto e del risarcimento dei danni derivanti dall'eventuale inadempimento delle obbligazioni stesse, nonché a garanzia del rimborso delle somme pagate in più all'esecutore rispetto alle risultanze della liquidazione finale, salva comunque la risarcibilità del maggior danno verso l'appaltatore.

La garanzia cessa di avere effetto solo alla data di emissione del certificato di collaudo provvisorio.

La stazione appaltante può richiedere al soggetto aggiudicatario la reintegrazione della garanzia ove questa sia venuta meno in tutto o in parte; in caso di inottemperanza, la reintegrazione si effettua a valere sui ratei di prezzo da corrispondere all'esecutore.

Alla garanzia definitiva di cui all'art. 103 del Codice si applicano le riduzioni previste dall'articolo 93, comma 7 del medesimo Codice per la garanzia provvisoria.

La mancata presentazione della garanzia comporta la revoca dell'affidamento e l'incameramento della cauzione provvisoria.

La garanzia deve prevedere espressamente la rinuncia al beneficio della preventiva escussione del debitore principale, la rinuncia all'eccezione di cui all'articolo 1957, secondo comma, del Codice Civile, nonché l'operatività della garanzia medesima entro quindici giorni, a semplice richiesta scritta della stazione appaltante. L'Impresa sarà obbligata a reintegrare la cauzione nel caso in cui l'Amministrazione abbia dovuto valersene, in tutto o in parte, durante l'esecuzione del contratto.

Le garanzie bancarie dovranno essere prestate da istituti di credito o da banche di interesse nazionale, accreditati all'esercizio dell'attività e in possesso dei coefficienti di solvibilità determinati dalle rispettive autorità di vigilanza.

Le garanzie assicurative dovranno essere prestate da imprese di assicurazione che siano autorizzate alla copertura dei rischi ai quali si riferisce l'obbligo di assicurazione autorizzate ai sensi del D.lgs. 209/2005 e successive modifiche che dispongono del coefficiente di solvibilità ivi previsto. In caso di raggruppamenti temporanei le garanzie fidejussorie e le garanzie assicurative sono presentate, su mandato irrevocabile, dalla mandataria in nome e per conto di tutti i concorrenti ferma restando la responsabilità solidale tra le imprese.

Sarà onere dell'Impresa, da ritenersi compensato nel corrispettivo dell'appalto, l'accensione, presso compagnie di gradimento dell'Amministrazione, di polizze relative:

- all'assicurazione per la Responsabilità Civile verso terzi ai sensi dell'art. 103 del Regolamento per un massimale di Euro..... per danni a persone, a cose e animali. Tale polizza dovrà specificatamente prevedere l'indicazione che tra le persone si intendono compresi i rappresentanti dell'Amministrazione ed in particolare tra gli altri quelli della D.L. e dei soggetti preposti all'assistenza giornaliera e al collaudo;
- all'assicurazione contro i rischi dell'incendio, dello scoppio e dell'azione del fulmine per manufatti, materiali, attrezzature e opere provvisorie di cantiere, con massimale pari al...% dell'ammontare contrattuale.

Le polizze suddette dovranno essere accese prima della consegna dei lavori e dovranno portare la dichiarazione di vincolo a favore dell'Amministrazione e coprire l'intero periodo dell'appalto fino al completamento delle opere. Dovranno altresì risultare in regola con il pagamento del relativo premio per lo stesso periodo indicato ed essere esibite prima dell'inizio dei lavori e comunque prima della liquidazione del primo stato d'avanzamento, alla quale non si darà corso in assenza della documentazione comprovante l'accensione delle polizze suddette (Nel caso di lavori di importo superiore al doppio della soglia di cui all'articolo 35, si faccia riferimento a quanto disposto ai sensi dell'art. 103 c. 8 del D.lgs. 50/2016).

9. CONSEGNA DEI LAVORI

Per la disciplina della consegna lavori si applica l'art. 5 del DM 49/2018.

In particolare, la D.L., previa disposizione del RUP, provvede alla consegna dei lavori, non oltre quarantacinque giorni dalla data di stipula del contratto. La D.L. comunica con un congruo preavviso all'esecutore il giorno e il luogo in cui deve presentarsi, munito del personale idoneo, nonché delle attrezzature e dei materiali necessari per eseguire, ove occorra, il tracciamento dei lavori secondo i piani, profili e disegni di progetto. All'esito delle operazioni di consegna dei lavori, la D.L. e l'esecutore sottoscrivono il relativo verbale e da tale data decorre utilmente il termine per il compimento dei lavori. Il Direttore dei lavori trasmette il verbale di consegna sottoscritto dalle parti al RUP. Sono a carico dell'esecutore gli oneri per le spese relative alla consegna, alla verifica ed al completamento del tracciamento che fosse stato già eseguito a cura della stazione appaltante. Qualora l'esecutore non si presenti, senza giustificato motivo, nel giorno fissato per la consegna, la stazione appaltante ha facoltà di risolvere il contratto e di incamerare la cauzione, oppure di fissare una nuova data per la consegna, ferma restando la decorrenza del termine contrattuale dalla data della prima convocazione.

Qualora la consegna avvenga in ritardo per causa imputabile all'Amministrazione, l'esecutore può chiedere di recedere dal contratto. Nel caso di accoglimento dell'istanza di recesso l'esecutore ha diritto al rimborso delle spese contrattuali effettivamente sostenute e documentate, ma in misura non superiore ai limiti indicati ai commi 12 e 13 dell'art. 5 del DM 49/2018. Ove l'istanza dell'esecutore non sia accolta e si proceda tardivamente alla consegna, lo stesso ha diritto

a un indennizzo per i maggiori oneri dipendenti dal ritardo, le cui modalità di calcolo sono stabilite al comma 14 dell'art. 5 del DM 49/2018.

È facoltà dell'Amministrazione non accogliere l'istanza di recesso dell'esecutore nei seguenti casi:

- nei casi in cui le cause del ritardo siano derivanti da fatti oggettivamente imprevisi e non dipendenti da inerzie o negligenza imputabili all'Amministrazione;
- quando il recesso comporti ritardi non compatibili con gli impegni assunti dall'Amministrazione in caso di contributicomunitari;
- quando il recesso comporti ritardi che possano arrecare danno economico all'Amministrazione o creare pericolo per la pubblica incolumità;
-

In tali casi il RUP ha l'obbligo di informare l'ANAC.

Il processo verbale di consegna deve essere redatto in contraddittorio con l'esecutore e deve contenere: a) le condizioni e circostanze speciali locali riconosciute e le operazioni eseguite, come i tracciamenti, gli accertamenti di misura, i collocamenti di sagome e capisaldi;

b) l'indicazione delle aree, dei locali, e delle condizioni di disponibilità dei mezzi d'opera per l'esecuzione dei lavori dell'esecutore, nonché l'ubicazione e la capacità delle cave e delle discariche concesse o comunque a disposizione dell'esecutore stesso;

c) la dichiarazione che l'area su cui devono eseguirsi i lavori è libera da persone e cose e, in ogni caso, che lo stato attuale è tale da non impedire l'avvio e la prosecuzione dei lavori.

La consegna dei lavori potrà avvenire anche immediatamente dopo l'aggiudicazione e prima della stipulazione del contratto, con le riserve di legge.

Nel caso di consegna parziale conseguente alla temporanea indisponibilità delle aree e degli immobili, l'esecutore è tenuto a presentare, a pena di decadenza dalla possibilità di iscrivere riserve per ritardi, un programma di esecuzione dei lavori che preveda la realizzazione prioritaria delle lavorazioni sulle aree e sugli immobili disponibili e che indichi la durata delle opere ricadenti nelle zone non consegnate e di conseguenza, il termine massimo entro il quale, per il rispetto della scadenza contrattuale, tali zone debbano essere consegnate.

Realizzati i lavori previsti dal programma, qualora permangano le cause di indisponibilità, si applica la disciplina relativa alla sospensione dei lavori.

Nei casi di consegna parziale, la data di consegna a tutti gli effetti di legge è quella dell'ultimo verbale di consegna parziale redatto dal Direttore dei lavori. Quando il Direttore dei lavori provvede alla consegna d'urgenza, il verbale di consegna indica, altresì, le lavorazioni che l'esecutore deve immediatamente eseguire, comprese le opere provvisorie.

Nel caso in cui siano riscontrate differenze fra le condizioni locali e il progetto esecutivo, non si procede alla consegna e il Direttore dei lavori ne riferisce immediatamente al RUP, indicando le cause e l'importanza delle differenze riscontrate rispetto agli accertamenti effettuati in sede di redazione del progetto esecutivo e delle successive verifiche, proponendo i provvedimenti da adottare.

Non appena intervenuta la consegna dei lavori, è obbligo dell'Impresa procedere all'impianto del cantiere, tenendo in particolare considerazione la situazione di fatto esistente per quanto concerne sia l'accesso, che il rispetto delle indicazioni contenute nel programma indicativo dei lavori.

Nella installazione e nella gestione del cantiere l'Impresa si dovrà attenere alle disposizioni di cui al D.lgs. 81/2008 nonché alle previsioni contenute nel piano di sicurezza e di coordinamento. L'Impresa si assumerà piena responsabilità dei tracciati e dei rilievi ricevuti in consegna dall'Amministrazione: avrà quindi l'obbligo di controllarli entro il periodo concordato con la D.L., riferendo poi all'Amministrazione le discordanze eventualmente riscontrate. L'Impresa sarà quindi responsabile della perfetta aderenza delle opere agli elaborati di progetto, a quelli di dettaglio e alle istruzioni impartite dalla Direzione durante l'esecuzione dei lavori.

La firma del verbale di consegna, senza obiezioni, comporta, da parte dell'Impresa, la completa e incondizionata accettazione della soluzione progettuale, in rapporto alla situazione di fatto.

10. PROGRAMMA DEI LAVORI

Non oltre 15 giorni dalla data in cui è avvenuta la consegna dei lavori, l'Impresa è tenuta a presentare all'Amministrazione un programma dettagliato per l'esecuzione delle opere. Tale programma dovrà essere approvato

dalla D.L. entro 15 giorni dal ricevimento, per permettere la sua correlazione con il cronoprogramma, l'andamento generale dei lavori e con i termini d'esecuzione.

Al programma sarà allegato un quadro grafico che rappresenterà, per ogni lavorazione, le previsioni circa il periodo di esecuzione nonché l'ammontare presunto, parziale e progressivo, dell'avanzamento dei lavori alle scadenze contrattualmente stabilite per la liquidazione dei certificati di pagamento, nonché una relazione nella quale saranno specificati tipo, potenza e numero delle macchine e degli impianti che l'Impresa si impegnerà a utilizzare in rapporto ai singoli avanzamenti. Qualora il programma presentato non abbia conseguito l'approvazione, l'Impresa, entro 10 giorni, predisporrà una nuova proposta, oppure adeguerà quella già presentata alle direttive che avrà ricevuto dalla D.L. previa intesa con il Responsabile del procedimento. Tali direttive non autorizzeranno l'Impresa ad avanzare alcuna richiesta di compenso o ad accampare pretese di sorta.

Decorso 10 giorni dalla ricezione della nuova proposta senza che il Responsabile del procedimento si sia espresso, il programma sarà considerato approvato.

La proposta approvata sarà impegnativa per l'Impresa che rispetterà i termini di avanzamento mensili ed ogni altra modalità proposta, salvo modifiche apportate in corso di attuazione, per comprovate esigenze non prevedibili, che dovranno essere approvate o ordinate dalla D.L.

Il mancato rispetto dei termini di avanzamento mensili daranno luogo all'applicazione delle penalità stabilite nell'art. 27.

L'Impresa dovrà tenere conto, nella redazione del programma:

- delle particolari condizioni d'accesso al cantiere;
- della riduzione o sospensione delle attività di cantiere per festività o godimento di ferie degli addetti ai lavori;
- delle eventuali difficoltà di esecuzione di alcuni lavori in relazione al decorrere dei periodi stagionali in cui vanno a ricadere;
- dell'eventuale obbligo contrattuale di ultimazione anticipata di alcune parti laddove ciò sia previsto.

Nel caso di sospensione dei lavori, parziale o totale, per cause non attribuibili a responsabilità dell'Impresa, il programma verrà aggiornato in relazione all'eventuale incremento della scadenza contrattuale. Eventuali aggiornamenti del programma, legati a motivate esigenze organizzative dell'Impresa, che non comportino modifica delle scadenze contrattuali, saranno approvate dal Direttore dei lavori, subordinatamente alla verifica della loro effettiva necessità ed attendibilità per il rispetto delle scadenze contrattuali.

11. CONDOTTA DEI LAVORI

Tutti i lavori occorrenti per realizzare le opere appaltate dovranno essere eseguiti a perfetta regola d'arte e in conformità alle previsioni del progetto, salvo le eventuali varianti o integrazioni che siano ordinate dalla D.L., come indicato al punto 3 delle presenti Linee guida.

Non è consentita la sostituzione di piante che l'Impresa non riesca a reperire sul mercato. Ove tuttavia sia dimostrato che una o più specie non siano assolutamente reperibili, l'Impresa potrà proporre la loro sostituzione con piante simili. L'Impresa dovrà sottoporre, per iscritto, tali proposte alla D.L. con un congruo anticipo sull'inizio dei lavori stessi ed almeno un mese prima della piantagione cui si riferiscono. La D.L. si riserverà la facoltà di accettare le sostituzioni indicate o di proporre altre.

Nel caso in cui le opere e le forniture non siano eseguite secondo gli elaborati di progetto, le prescrizioni impartite e quanto stabilito contrattualmente, la D.L. fisserà i provvedimenti necessari e gli interventi che l'Impresa dovrà attuare al fine di eliminare – a proprie spese – ogni irregolarità e mancanza. Fatta salva per l'Amministrazione, la facoltà di chiedere il risarcimento dei danni subiti.

In ogni circostanza, l'Impresa dovrà immediatamente eseguire gli ordini della D.L.

I lavori dovranno essere condotti con personale di provata capacità che, qualitativamente e numericamente, sia nelle condizioni di mantenere gli impegni che l'Impresa si assumerà all'atto della stipulazione del contratto.

La D.L. si riserverà la facoltà, di ottenere l'allontanamento dal cantiere di qualsiasi addetto ai lavori, che si dimostri incapace di adempiere agli ordini della Direzione o sia riconosciuto di grave ostacolo al buon andamento degli stessi.

12. LAVORO FESTIVO E AL DI FUORI DELL'ORARIO NORMALE

Le opere saranno eseguite durante le normali fasce orarie di lavoro, previste dai contratti collettivi e dalla normativa in vigore.

L'Impresa, per poter ultimare i lavori nel termine stabilito o accelerarne il corso, con l'autorizzazione della D.L., potrà ordinare ai propri dipendenti di lavorare oltre il normale orario. Questo non farà maturare diritto ad alcun compenso aggiuntivo a quello stabilito contrattualmente. Dovrà essere, sempre e in ogni caso, fatto salvo il rispetto degli accordi sindacali.

A sua volta la D.L. potrà ordinare che i lavori siano svolti al di là dell'orario normale di lavoro riconoscendo all'Impresa il maggiore onere affrontato.

Si farà sempre riferimento all'art. 27 del Capitolato Generale.

13. RAPPRESENTANZA TECNICA DELL'IMPRESA. PERSONALE IMPIEGATO

L'Impresa sarà tenuta a nominare un Direttore tecnico di cantiere e un Capo cantiere, nonché a designare le persone abilitate ad assistere alla misurazione dei lavori e a ricevere gli ordini di servizio della D.L., valevoli a tutti gli effetti. La rappresentanza tecnica dovrà essere di gradimento della D.L. In proposito si fa riferimento a quanto stabilito dall'art. 4 del Capitolato Generale.

L'Impresa, all'atto della consegna dei lavori, ne dovrà comunicare all'Amministrazione, per iscritto, i nominativi.

Il Direttore tecnico di cantiere, in considerazione della peculiare natura dei lavori da eseguire, dovrà essere un professionista che possieda esperienza tecnica pluriennale nel settore del restauro dei giardini storici.

In particolare, i soggetti ai quali viene affidato l'incarico di direttore tecnico sono dotati, per la qualificazione in categorie con classifica di importo pari o superiore alla IV, di laurea in ingegneria, in architettura, o altra equipollente, o di laurea breve o di diploma universitario in ingegneria o in architettura o equipollente, di diploma di perito industriale edile o di geometra; per le classifiche inferiori è ammesso anche il possesso di titolo di studio tecnico equivalente al diploma di geometra e di perito industriale edile, ovvero il possesso del requisito professionale identificato nella esperienza acquisita nel settore delle costruzioni quale direttore del cantiere per un periodo non inferiore a cinque anni da comprovare con idonei certificati di esecuzione dei lavori attestanti tale condizione.

I soggetti designati nell'incarico di direttore tecnico non possono rivestire analogo incarico per conto di altre imprese qualificate; essi producono una dichiarazione di unicità di incarico. Qualora il direttore tecnico sia persona diversa dal titolare dell'impresa, dal legale rappresentante, dall'amministratore e dal socio, deve essere dipendente dell'impresa stessa o in possesso di contratto d'opera professionale regolarmente registrato.

Il Direttore del cantiere ed il Capo cantiere dovranno comunicare per iscritto l'accettazione dell'incarico loro conferito, specificando di essere a conoscenza del contenuto delle presenti Linee guida.

Ferme restando le responsabilità dell'Impresa, il Direttore tecnico di cantiere sarà responsabile:

- 1) ai sensi dell'art. 105, comma 17 del Codice del rispetto dei piani di sicurezza di cui al D.lgs. del 9 aprile 2008, n. 81 da parte di tutte le imprese impegnate nell'esecuzione dei lavori.
- 2) dell'esecuzione dei lavori a perfetta regola d'arte e della rispondenza degli stessi al progetto e alle disposizioni impartite dalla D.L. nel corso degli stessi.

Il Direttore tecnico di cantiere dovrà garantire una continua presenza in cantiere e dovrà curare:

- a) che il piano di sicurezza ed igiene del lavoro sia attuato e rispettato, in fase esecutiva, da parte dell'Impresa e degli eventuali subappaltatori o cottimisti. In caso di accertate difformità dal piano, tali da costituire fonti di pericolo, non immediatamente eliminabili, il Direttore tecnico di cantiere sarà tenuto a disporre l'immediata sospensione, parziale o totale, dei lavori;
- b) che da parte dell'Impresa non si dia in alcun modo corso a subappalti o a cottimi non autorizzati dall'Amministrazione;
- c) che il personale impiegato in cantiere sia unicamente quello iscritto nei libri paga dell'Impresa o dei subappaltatori o cottimisti autorizzati dall'Amministrazione;
- d) che sia data tempestiva comunicazione scritta alla D.L., di particolari provvedimenti adottati per garantire la sicurezza e l'igiene del lavoro.

La sostituzione del Direttore del cantiere potrà essere richiesta dal Responsabile del procedimento per motivate ragioni e l'Impresa sarà tenuta a sostituirlo, qualora non siano fornite giustificazioni di quanto contestato.

L'Impresa sarà tenuta ad esporre giornalmente nel cantiere, l'elenco del proprio personale. I documenti di tale personale dovranno essere conservati e saranno esposti giornalmente. Le medesime regole vigeranno per il personale impiegato dalle imprese subappaltatrici o dai cottimisti.

Gli elenchi, sottoscritti dal Direttore tecnico di cantiere o dal Capo cantiere, dovranno contenere per ciascun dipendente:

- le generalità complete;
- la qualifica professionale;
- gli estremi di iscrizione ai libri paga dell'Impresa appaltatrice o subappaltatrice.

Il personale impiegato nel cantiere sarà tenuto a provare la propria identità.

A tal fine l'Impresa si assumerà l'obbligo di fornire al personale utilizzato per l'esecuzione dei lavori un documento di identificazione, munito di fotografia, dal quale risulti che la persona titolare del documento lavora alle sue dipendenze.

Nel caso di subappalti o cottimi, l'Impresa subappaltatrice avrà l'obbligo di fornire ai propri dipendenti, che devono avere accesso al cantiere, un documento di identificazione simile a quello sopra descritto.

Gli elenchi del personale dovranno essere sempre in possesso del Direttore tecnico di cantiere ed essere esibiti, su richiesta, al Direttore dei lavori o a chiunque altro sia incaricato di svolgere funzioni di controllo.

Se a seguito del controllo effettuato risultasse che uno o più addetti ai lavori non sono compresi negli elenchi di cui sopra, sarà informato il Responsabile del procedimento che provvederà ad applicare la penale prevista e ad attivare i provvedimenti previsti dalla legislazione in materia.

Gli elenchi di cui sopra dovranno essere firmati dall'Impresa e dal Direttore tecnico di cantiere che ne assumeranno pertanto ogni responsabilità conseguente.

14. OCCUPAZIONE DI SUOLO

Saranno a cura e spese dell'Impresa tutte le occupazioni di suolo (sia temporanee, sia definitive) necessarie per l'installazione del cantiere, per la creazione degli accessi e per l'esecuzione dei lavori.

Sarà inoltre compito esclusivo dell'Impresa definire tutte le eventuali controversie che potranno sorgere con i proprietari e i confinanti dei terreni occupati, esonerando in tal modo l'Amministrazione da qualsiasi responsabilità.

L'Impresa non avrà diritto a compensi addizionali a quanto stabilito nel contratto, qualunque siano le condizioni effettive nelle quali debbano eseguirsi i lavori, né potrà pretendere compenso o indennizzo alcuno per soggezioni derivanti dalla negata chiusura di una strada o tratto di strada alla circolazione, restando riservato alla D.L. ogni apprezzamento sulla necessità di chiusura.

Per l'occupazione di suolo pubblico, per deposito di materiali, macchinari e attrezzature varie di cantiere, nelle adiacenze dei luoghi dove si svolgono i lavori, limitatamente all'estensione di suolo strettamente necessaria e assegnata dall'Amministrazione e alla durata dei lavori, nonché per l'esecuzione di qualunque opera e lavoro dipendente dall'appalto, l'Impresa avrà l'obbligo di esibire agli agenti comunali l'ordine dei lavori, rimanendo esonerata da tutti gli obblighi e adempimenti altrimenti previsti dalle disposizioni vigenti.

Per la eventuale occupazione di suolo privato, l'Impresa dovrà provvedere, a sua cura e spese, a richiedere i necessari permessi e ad assolvere al pagamento delle relative indennità di occupazione, oltre che al ripristino delle aree, una volta completati i lavori oggetto dell'appalto.

15. TEMPO UTILE PER L'ULTIMAZIONE DEI LAVORI - SOSPENSIONI - PENALE PER I RITARDI - PREMIO DI ACCELERAZIONE

Il tempo utile concesso per l'ultimazione dei lavori oggetto del presente appalto resta fissato a n. giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di inizio lavori.

Con riferimento alla sospensione dei lavori si applicano l'art. 107 del Codice ovvero l'art. 5 della L. 120/2020 e l'art. 10 del DM 49/2018.

In nessun caso l'Impresa potrà sospendere i lavori di sua iniziativa.

Nel caso in cui la sospensione dei lavori sia disposta per cause diverse da quelle previste dal citato art. 107 del Codice ovvero dell'art. 5 della L. 120/2020 è dovuto all'esecutore il risarcimento dei danni sulla base dei criteri previsti dall'art. 10, comma 2 lett. a), b), c) e d) del DM 49/2018.

L'Impresa sarà comunque tenuta a proseguire i lavori eseguibili, mentre si provvede alla sospensione, anche parziale, dei lavori non eseguibili in conseguenza degli impedimenti accertati.

La sospensione parziale dei lavori determina, altresì, il differimento dei termini contrattuali pari ad un numero di giorni determinato dal prodotto dei giorni di sospensione per il rapporto tra ammontare dei lavori non eseguiti per effetto della sospensione parziale e l'importo totale dei lavori previsto nello stesso periodo secondo il cronoprogramma.

Non appena siano venute a cessare le cause della sospensione il Direttore dei lavori lo comunica al RUP affinché quest'ultimo disponga la ripresa dei lavori e indichi il nuovo termine contrattuale. Entro cinque giorni dalla

disposizione di ripresa dei lavori effettuata dal RUP, il Direttore dei lavori procede alla redazione del verbale di ripresa dei lavori, che deve essere sottoscritto anche dall'esecutore e deve riportare il nuovo termine contrattuale indicato dal RUP. Nel caso in cui l'esecutore ritenga cessate le cause che hanno determinato la sospensione temporanea dei lavori e il RUP non abbia disposto la ripresa dei lavori stessi, l'esecutore può diffidare il RUP a dare le opportune disposizioni al Direttore dei lavori perché provveda alla ripresa; la diffida proposta ai fini sopra indicati, è condizione necessaria per poter iscrivere riserva all'atto della ripresa dei lavori, qualora l'esecutore intenda far valere l'illegittima maggiore durata della sospensione.

Della sospensione sarà redatto verbale, in contraddittorio tra la D.L. e l'Impresa.

Nello stesso dovranno essere specificati:

- i motivi della sospensione e, nel caso di sospensione parziale, le opere sospese;
- lo stato di avanzamento dei lavori in atto;
- le cautele da prendere affinché, alla loro ripresa, i lavori possano essere ultimati senza eccessivi o evitabili oneri;
- la consistenza della forza lavoro e dei mezzi d'opera esistenti in cantiere al momento della sospensione.

Le contestazioni dell'esecutore in merito alle sospensioni dei lavori sono iscritte a pena di decadenza nei verbali di sospensione e di ripresa dei lavori, salvo che per le sospensioni inizialmente legittime, per le quali è sufficiente l'iscrizione nel verbale di ripresa dei lavori; qualora l'esecutore non intervenga alla firma dei verbali o si rifiuti di sottoscriverli, deve farne espressa riserva sul registro di contabilità.

L'esecutore che per cause a lui non imputabili non sia in grado di ultimare i lavori nel termine fissato può richiederne la proroga, con congruo anticipo rispetto alla scadenza del termine contrattuale. In ogni caso la sua concessione non pregiudica i diritti spettanti all'esecutore per l'eventuale imputabilità della maggiore durata a fatto della stazione appaltante.

Sull'istanza di proroga decide il Responsabile del procedimento, sentito il Direttore dei lavori, entro trenta giorni dal suo ricevimento.

L'esecutore deve ultimare i lavori nel termine stabilito dagli atti contrattuali, decorrente dalla data del verbale di consegna ovvero, in caso di consegna parziale dall'ultimo dei verbali di consegna.

L'ultimazione dei lavori, appena avvenuta, è comunicata dall'esecutore per iscritto al Direttore dei lavori, il quale procede subito alle necessarie constatazioni in contraddittorio.

L'esecutore non ha diritto allo scioglimento del contratto né ad alcuna indennità qualora i lavori, per qualsiasi causa non imputabile alla stazione appaltante, non siano ultimati nel termine contrattuale e qualunque sia il maggior tempo impiegato.

Qualora, per circostanze particolari, l'Impresa volesse lasciare nel cantiere macchinari e/o attrezzature, dovrà farne richiesta scritta alla D.L., per ottenere la relativa autorizzazione, senza poter pretendere indennizzo alcuno.

In ogni caso, alla data di scadenza prevista dal contratto, il Direttore dei lavori redige in contraddittorio con l'esecutore un verbale di constatazione sullo stato dei lavori, anche ai fini dell'applicazione delle penali previste nel contratto per il caso di ritardata esecuzione.

Il direttore fornisce indicazioni al RUP per l'irrogazione delle penali.

La penale a carico dell'Impresa, per ogni giorno di ritardo nell'ultimazione dei lavori, resta fissata in Euro..... calcolata in modo da non essere superiore all'1 per mille dell'ammontare netto contrattuale secondo le disposizioni dell'art. 113 bis, comma 4 del Codice.

Oltre alla penale rimarranno comunque a carico dell'Impresa le maggiori spese di assistenza e D.L..

È ammessa, su motivata richiesta dell'appaltatore, la totale o parziale disapplicazione della penale, quando si riconosca che il ritardo non è imputabile all'Impresa, oppure quando si riconosca che la penale è manifestamente sproporzionata, rispetto all'interesse della stazione appaltante. La disapplicazione non comporta il riconoscimento di compensi o indennizzi all'appaltatore.

Sull'istanza di disapplicazione della penale decide la stazione appaltante su proposta del Responsabile del procedimento, sentito il Direttore dei lavori e l'organo di collaudo ove costituito.

Sarà riconosciuto all'Impresa un premio di accelerazione per ogni giorno di anticipo rispetto al termine di ultimazione dei lavori determinato sulla base degli stessi criteri stabiliti per il calcolo della penale, sempre che l'esecuzione dell'appalto sia conforme alle obbligazioni assunte.

16. MODALITÀ E TERMINI DEI PAGAMENTI

Durante l'esecuzione delle opere, saranno predisposti gli stati d'avanzamento dei lavori eseguiti e si darà luogo alla compilazione dei certificati di pagamento, secondo quanto previsto dall'art. 8 comma 4 della l. 120/2020.

In ogni caso, verrà adottato uno stato di avanzamento lavori ogni qualvolta l'ammontare, al netto delle ritenute a garanzia, di detto certificato, sia non inferiore a Euro..... Il certificato di pagamento viene emesso contestualmente e comunque entro cinque giorni dall'adozione dello stato di avanzamento.

Il pagamento viene effettuato entro quindici giorni dall'emissione del certificato di cui al secondo periodo.

Sono riconosciuti, a valere sulle somme a disposizione della stazione appaltante indicate nei quadri economici dell'intervento e, ove necessario, utilizzando anche le economie derivanti dai ribassi d'asta, i maggiori costi derivanti dall'adeguamento e dall'integrazione, da parte del coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione, del piano di sicurezza e coordinamento, in attuazione delle misure di contenimento di cui agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2020, n. 13, e all'articolo 1 del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2020, n. 35, e il rimborso di detti oneri avviene in occasione del pagamento del primo stato di avanzamento successivo all'approvazione dell'aggiornamento del piano di sicurezza e coordinamento recante la quantificazione degli oneri aggiuntivi.

Il rispetto delle misure di contenimento previste dall'articolo 1 del decreto-legge n. 6 del 2020 e dall'articolo 1 del decreto-legge n. 19 del 2020 nonché dai relativi provvedimenti attuativi, ove impedisca, anche solo parzialmente, il regolare svolgimento dei lavori ovvero la regolare esecuzione dei servizi o delle forniture costituisce causa di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 107, comma 4, del D.lgs. n. 50 del 2016 e, qualora impedisca di ultimare i lavori, i servizi o le forniture nel termine contrattualmente previsto, costituisce circostanza non imputabile all'esecutore ai sensi del comma 5 del citato articolo 107 ai fini della proroga di detto termine, ove richiesta; non si applicano gli obblighi di comunicazione all'Autorità nazionale anticorruzione e le sanzioni previsti dal terzo e dal quarto periodo del comma 4 dell'articolo 107 del D.lgs. n. 50 del 2016.

17. CONTABILITÀ DEI LAVORI - CONTO FINALE

Per la contabilità dei lavori valgono le norme di cui al DM 49/2018.

La D.L., a fronte della comunicazione dell'esecutore di intervenuta ultimazione dei lavori, effettua i necessari accertamenti in contraddittorio con l'esecutore, elabora tempestivamente il certificato di ultimazione dei lavori e lo invia al RUP, il quale ne rilascia copia conforme all'esecutore.

La verbalizzazione o comunicazione dell'ultimazione dei lavori dovrà altresì contenere la specificazione della percentuale di personale effettivamente utilizzata per l'esecuzione dei lavori e, in caso di non concordanza con quanto dichiarato in sede di inizio lavori, la D.L. provvederà a darne immediata comunicazione agli enti previdenziali ed assicurativi.

All'atto della redazione del certificato di ultimazione dei lavori tutta la zona interessata dai lavori stessi dovrà risultare completamente libera, sgomberata da terra e da materiale di risulta, nonché dagli impianti di cantiere, dai macchinari utilizzati e da ogni altra provvisoria installazione.

In caso contrario, non potrà essere redatto il certificato di ultimazione e nei confronti dell'Impresa si applicheranno le penali di cui all'art. 27.

In ogni caso, alla data di scadenza prevista dal contratto, la D.L. redige in contraddittorio con l'esecutore un verbale di constatazione sullo stato dei lavori, anche ai fini dell'applicazione delle penali previste nel contratto per il caso di ritardata esecuzione.

Dalla data del certificato di ultimazione dei lavori l'Impresa avrà l'obbligo della sorveglianza delle opere realizzate.

Entro 60 giorni dalla data del certificato di ultimazione dei lavori, la D.L. redigerà il conto finale e lo trasmetterà al RUP unitamente ad una relazione, in cui sono indicate le vicende alle quali l'esecuzione del lavoro è stata soggetta, allegando tutta la relativa documentazione. Il conto finale deve essere sottoscritto dall'esecutore. All'atto della firma, l'esecutore non può iscrivere domande per oggetto o per importo diverse da quelle formulate nel registro di contabilità durante lo svolgimento dei lavori e deve confermare le riserve già iscritte negli atti contabili, per le quali non siano intervenuti la transazione di cui all'articolo 208 del Codice o l'accordo bonario di cui all'articolo 205 del Codice stesso. Se l'esecutore non firma il conto finale nel termine assegnato, non superiore a trenta giorni, o se lo sottoscrive senza confermare le domande già formulate nel registro di contabilità, il conto finale si ha come da lui definitivamente accettato.

Firmato dall'esecutore il conto finale, o scaduto il termine sopra assegnato, il RUP, entro i successivi sessanta giorni, redige una propria relazione finale riservata nella quale esprime parere motivato sulla fondatezza delle domande dell'esecutore per le quali non siano intervenuti la transazione o l'accordo bonario.

Il pagamento dell'ultima rata d'acconto, al netto delle ritenute di legge, sarà effettuato dopo tale redazione. Il saldo sarà corrisposto dopo l'esito favorevole del collaudo o della regolare esecuzione delle opere.

18. REGOLARE ESECUZIONE E COLLAUDO

Il compimento delle operazioni di regolare esecuzione o di collaudo sono disciplinate dall'art. 150 del Codice, dagli artt. 24, 25 e 26 del DM 154/2017 e dall'art. 12 del DM 49/2018. Ai sensi dell'art. 150, comma 1 del Codice è obbligatorio il collaudo in corso d'opera, sempre che non sussistano le condizioni per il rilascio del certificato di regolare esecuzione. Per il collaudo in corso d'opera la composizione dell'organo di collaudo è disciplinata dall'art. 24 del DM 154/2017.

19. MANUTENZIONE DELLE OPERE - PAGAMENTI A SALDO

La sola manutenzione di eventuali nuove opere realizzate, sarà a cura e spese dell'Impresa, sino a che non sarà intervenuto, con esito favorevole, il collaudo o la regolare esecuzione. La manutenzione dovrà avvenire per un periodo massimo non superiore ad un anno, a partire dalla data del verbale d'ultimazione dei lavori. Per tutto il periodo corrente tra l'esecuzione e il collaudo, l'Impresa sarà quindi garante delle nuove opere e forniture eseguite, restando a suo esclusivo carico tutte le sostituzioni e i ripristini che si renderanno necessari, salvo casi di vandalismo riconosciuti dalle parti o cause di forza maggiore di cui al successivo art. 20.

Le sostituzioni rientranti nei casi sopra esposti, dovranno avvenire con piante identiche a quelle in precedenza fornite e nell'immediata stagione adatta ai trapianti (autunno successivo per quelle messe in opera in primavera - primavera successiva per quelle messe in opera in autunno).

In particolare dovranno essere eseguite tutte le cure colturali e i trattamenti antiparassitari che si renderanno di volta in volta necessari.

La manutenzione delle nuove opere dovrà essere eseguita tempestivamente, a regola d'arte e direttamente, anche senza particolari inviti da parte della D.L..

Qualora l'Impresa non provveda a tale cura, la D.L., previa comunicazione scritta, provvederà d'ufficio e la spesa sarà addebitata all'Impresa.

La rata di saldo potrà essere totalmente o parzialmente trattenuta dall'Amministrazione, anche in presenza del collaudo o della regolare esecuzione, qualora l'Impresa debba ancora procedere alle sostituzioni di piante di cui sopra.

20. DANNI DI FORZA MAGGIORE

Non verrà accordato all'Impresa alcun indennizzo per perdite, avarie o danni che si verifichino durante il corso dei lavori. I danni di forza maggiore saranno accertati con la procedura stabilita dall'art. 20 del Capitolato Generale.

Nel contratto non saranno considerati come danni di forza maggiore quelli prodotti dal maltempo, dal gelo, dal disgelo, da precipitazioni anche d'eccezionale intensità, quelli causati dalle acque della pioggia alle scarpate e in genere provocati da eventi naturali. Soltanto le calamità naturali dichiarate tali dalle competenti autorità, saranno considerate danni di forza maggiore.

In tutti gli altri casi, l'Impresa dovrà riparare i danni, a sua cura e spese.

Ove una parte dei lavori eseguiti e regolarmente contabilizzati, vada perduta per riconosciuta causa di forza maggiore, il riconoscimento del danno in favore dell'Impresa non potrà superare l'80% in caso di prati, fioriture, piccoli arbusti e il 90% in caso di alberature e grandi arbusti, dell'importo relativo alle quantità perdute e già contabilizzate, ritenendosi in tale modo convenzionalmente valutati nella misura del 20% nel primo caso e del 10% nel secondo, gli oneri di manutenzione e cure colturali non sostenute dall'Impresa, a causa della perdita dell'impianto.

In ogni caso non sarà compreso nell'importo del danno il valore del materiale, di piante o altro, eventualmente recuperabile e reimpiegabile.

21. ONERI E OBBLIGHI A CARICO DELL'IMPRESA

Sono a carico dell'Impresa tutti gli oneri, obblighi e responsabilità stabiliti dalla legge, e tutti gli altri comunque attinenti all'esecuzione dell'appalto.

In particolare l'Impresa assume a proprio carico i seguenti adempimenti:

- l'osservanza delle vigenti disposizioni di legge in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, igiene del lavoro, assicurazioni anti-infortunistiche, previdenza varia in favore della disoccupazione, dell'invalidità e vecchiaia, delle malattie professionali e di ogni altra disposizione in vigore o che interverrà nel corso dell'esecuzione dei lavori, inerente la tutela dei lavoratori. La D.L. si riserverà la facoltà di effettuare, discrezionalmente e a suo insindacabile giudizio tutti i controlli che riterrà necessari in proposito;
- l'attuazione nei confronti dei lavoratori dipendenti e, nel caso di cooperative, anche nei confronti dei soci, delle condizioni normative e retributive contenute nei contratti collettivi di lavoro vigenti, per le varie categorie, nella località in cui si svolgono i lavori;
- la custodia del cantiere;
- le spese per le operazioni di collaudo, ad eccezione dell'onorario per i collaudatori, che rimane a carico dell'Amministrazione;
- l'impegno a custodire e quindi consegnare all'Amministrazione ogni bene di valore archeologico, storico o artistico che sia rinvenuto durante l'esecuzione dei lavori. I rapporti fra l'Amministrazione e l'Impresa nel caso di rinvenimento di oggetti restano regolati dall'art. 35 del Capitolato Generale;
- la segnalazione, sia diurna sia notturna, con i regolamentari cartelli e fanali, o anche a mezzo presidio, dei tratti stradali eventualmente interessati dai lavori oggetto dell'appalto;
- la fornitura di attrezzi, strumenti e relativa mano d'opera per l'esecuzione di tracciamenti, rilievi e misurazioni in occasione dell'esecuzione delle opere di consegna, verifica, contabilità e collaudo dei lavori;
- l'assistenza topografica durante l'esecuzione delle opere, la conservazione fino al collaudo dei capisaldi altimetrici e planimetrici ricevuti in consegna, nonché i riferimenti alla contabilità dei lavori;
- la preparazione, in cantiere, di locali adeguatamente attrezzati, per il personale di direzione ed assistenza;
- la costruzione di accessi, strade, ponti, passerelle, canali e in genere di tutte quelle opere provvisorie necessarie per mantenere il transito su strade pubbliche o private e su percorsi interni interessati da opere di deviazione o per assicurare la continuità dei corsi d'acqua, comprese anche le eventuali opere di protezione provvisorie;
- l'obbligo di rimuovere, a lavori ultimati, tutte le opere costruite provvisoriamente, sgomberando anche gli eventuali materiali residui, gli ammassi di detriti ed ogni altro ingombro residuale.

22. MISURE DI SICUREZZA SUI POSTI DI LAVORO

L'Impresa, senza diritto ad alcun compenso, è tenuta a predisporre sui posti di lavoro tutte le misure necessarie per tutelare la sicurezza dei lavoratori e dei terzi in genere.

L'Impresa è obbligata, pertanto, a rispettare tutte le misure di sicurezza e le disposizioni previste dal D.lgs. 81/2008 e successive modifiche.

Il piano di sicurezza e coordinamento è parte integrante del contratto di appalto.

L'Impresa esecutrice è tenuta ad attuare quanto previsto nel piano di sicurezza e coordinamento e nel piano operativo di sicurezza redatto dalla stessa.

23. RESPONSABILITÀ DELL'IMPRESA

L'Impresa, a tutti gli effetti, assumerà la completa responsabilità dell'osservanza delle condizioni stabilite nel contratto, per la perfetta esecuzione e riuscita delle opere assunte in appalto.

L'esecuzione dei lavori alla presenza della D.L. o di suoi addetti, non sarà elemento sufficiente per esimere l'Impresa dalle responsabilità conseguenti, nel caso che essi non corrispondano alle prescrizioni contrattuali. L'Impresa avrà l'obbligo di eseguirli nuovamente, ogni qual volta ciò le fosse ordinato. L'Impresa, fino al collaudo, rimarrà garante di ogni difetto del lavoro, in rapporto agli obblighi contrattuali e alla sua manutenzione. L'Impresa sarà responsabile di tutti i danni, a persone o cose, causati dall'esecuzione dei lavori e sarà obbligata ad indennizzare l'Amministrazione e i terzi dei danni medesimi.

L'Impresa sarà responsabile di tutti i danni, di qualsiasi natura, che possano derivare a persone o cose, a causa di mancati o tardivi interventi, nel corso della realizzazione delle opere, in corso di esecuzione e ultimate. L'Impresa dovrà stipulare le polizze assicurative di cui al precedente art. 8. La garanzia assicurativa dovrà essere fornita da adeguata compagnia assicuratrice, che sia di gradimento dell'Amministrazione.

L'Impresa sarà responsabile verso l'Amministrazione e i terzi, utenti e non, di eventuali danni al complesso delle canalizzazioni impiantate per la fornitura di pubblici servizi, esistenti nel sottosuolo a qualunque profondità ubicate, causati nel corso dell'esecuzione dei lavori.

Per i danni arrecati ai manufatti, alle alberature, ai complessi arborei e vegetali e in genere ai beni oggetto dell'intervento o ai beni di altri Enti di qualsiasi genere, l'Amministrazione si riserva la facoltà di ordinare all'Impresa di riparare i danni stessi ovvero di procedere alla riparazione direttamente o a mezzo di altra Impresa, detraendo l'importo delle spese sostenute dai mandati di pagamento.

L'Impresa si obbligherà a garantire e rilevare l'Amministrazione da qualunque pretesa, azione, domanda, richiesta od altro che possano essere avanzate da terzi in dipendenza dell'esecuzione dei lavori.

24. ELENCO PREZZI

Nell'Elenco prezzi allegato sono indicati i prezzi che, al netto dei ribasso o rialzo di appalto, fisseranno, per qualsiasi lavoro, a misura, a corpo o prestazione in economia, i compensi spettanti, comprensivi degli oneri e delle prestazioni seguenti:

- 1) per la mano d'opera qualsiasi spesa per il trasporto e l'alloggiamento dei propri dipendenti, l'eventuale illuminazione dei posti di lavoro, la fornitura di utensili e attrezzi e quanto altro occorra;
- 2) per i noleggi: ogni spesa per l'acquisto di lubrificanti, energia elettrica, pezzi di ricambio, etc., oltre all'assistenza dei meccanici e alle prestazioni dei conducenti, in modo da dare macchinari e mezzi d'opera, pronti per l'uso a piè di lavoro;
- 3) per i materiali: ogni spesa per forniture, trasporto, noli, perdite, sprechi, ed ogni altro onere necessario per averli pronti all'impiego a piè d'opera in qualsiasi punto di lavoro;
- 4) per i lavori a misura ogni spesa riguardante, i mezzi d'opera, le assicurazioni, le spese generali, gli imprevisti, i pedaggi, le spese provvisoriale e quanto occorre per dare il lavoro compiuto, a regola d'arte, rispettando in ogni caso, quanto specificato nelle presenti Linee guida.

25. REVISIONE PREZZI

I prezzi dell'Elenco sono fissi e invariabili a fronte di qualsiasi causa o evenienza.

È esclusa qualsiasi revisione dei prezzi e non trova applicazione l'articolo 1664, primo comma, del Codice Civile.

26. LAVORI NON PREVISTI. ANTICIPAZIONI DELL'IMPRESA

Per l'esecuzione di categorie di lavoro non previste e per le quali non si abbiano i prezzi corrispondenti si procederà alla determinazione dei nuovi prezzi con le modalità stabilite dall'art. 8, comma 5 del DM 49/2018, ovvero si procederà in economia con operai, mezzi d'opera e provviste fornite dall'Impresa.

Le somme eventualmente anticipate dall'Impresa, per il pagamento di lavori in economia, saranno rimborsate.

In particolare l'Impresa sarà obbligata ad anticipare le somme occorrenti per gli spostamenti di cavi telefonici e telegrafici, per l'acquisto di cartelli indicatori, etc.

27. RISERVE E CONTROVERSIE. PENALITÀ

L'Impresa potrà formulare riserve secondo le seguenti disposizioni. L'esecutore è sempre tenuto ad uniformarsi alle disposizioni del Direttore dei lavori, senza poter sospendere o ritardare il regolare sviluppo dei lavori, quale che sia la contestazione o la riserva che egli iscriva negli atti contabili. Le riserve sono iscritte a pena di decadenza sul primo atto dell'appalto idoneo a riceverle, successivo all'insorgenza o alla cessazione del fatto che ha determinato il pregiudizio dell'esecutore. In ogni caso, sempre a pena di decadenza, le riserve sono iscritte anche nel registro di contabilità all'atto della firma immediatamente successiva al verificarsi o al cessare del fatto pregiudizievole. Le riserve non espressamente confermate sul conto finale si intendono abbandonate. Le riserve devono essere formulate in modo specifico ed indicare con precisione le ragioni sulle quali esse si fondano. In particolare, le riserve devono contenere a pena di inammissibilità la precisa quantificazione delle somme che l'esecutore ritiene gli siano dovute. La quantificazione della riserva è effettuata in via definitiva, senza possibilità di successive integrazioni o incrementi rispetto all'importo iscritto.

Il registro di contabilità è firmato dall'esecutore, con o senza riserve, nel giorno in cui gli viene presentato.

Nel caso in cui l'esecutore non firmi il registro, è invitato a farlo entro il termine perentorio di quindici giorni e, qualora persista nell'astensione o nel rifiuto, se ne fa espressa menzione nel registro.

Se l'esecutore, ha firmato con riserva, qualora l'esplicazione e la quantificazione non siano possibili al momento della formulazione della stessa, egli esplica, a pena di decadenza, nel termine di quindici giorni, le sue riserve, scrivendo e firmando nel registro le corrispondenti domande di indennità e indicando con precisione le cifre di compenso cui

crede aver diritto, e le ragioni di ciascuna domanda. Il Direttore dei lavori, nei successivi quindici giorni, espone nel registro le sue motivate deduzioni. Se il Direttore dei lavori omette di motivare in modo esauriente le proprie deduzioni e non consente alla stazione appaltante la percezione delle ragioni ostative al riconoscimento delle pretese dell'esecutore, incorre in responsabilità per le somme che, per tale negligenza, la stazione appaltante dovesse essere tenuta a sborsare.

Nel caso in cui l'esecutore non ha firmato il registro nel termine di cui al comma 2, oppure lo ha fatto con riserva, ma senza esplicitare le sue riserve nel modo e nel termine sopraindicati, i fatti registrati si intendono definitivamente accertati, e l'esecutore decade dal diritto di far valere in qualunque termine e modo le riserve o le domande che ad essi si riferiscono.

Ove per qualsiasi legittimo impedimento non sia possibile una precisa e completa contabilizzazione, il Direttore dei lavori può registrare in partita provvisoria sui libretti, e di conseguenza sugli ulteriori documenti contabili, quantità dedotte da misurazioni sommarie. In tal caso l'onere dell'immediata riserva diventa operante quando in sede di contabilizzazione definitiva delle categorie di lavorazioni interessate vengono portate in detrazione le partite provvisorie.

Per la risoluzione delle controversie e delle contestazioni insorte tra la D.L. e l'Impresa, si procede secondo le disposizioni contenute negli artt. 206, 208 del Codice e dall'art. 6 della l. 120/2020.

Penalità:

Mancato rispetto dei termini di inizio e fine lavori

Ritardo nella trasmissione della denuncia di inizio lavori di cui all'art. 9:

- penale giornaliera pari al...% dell'importo contrattuale lordo giornaliero medio.

Ritardo nell'inizio dei lavori di cui all'art. 9:

- penale giornaliera pari al...% dell'importo contrattuale lordo giornaliero medio.

Ritardo nella presentazione del programma operativo di cui all'art. 10:

- penale giornaliera pari allo...% dell'importo contrattuale.

Ritardo nell'avanzamento mensile dei lavori di cui al programma operativo disciplinato dall'art. 10:

- penale giornaliera pari al...% dell'importo contrattuale lordo giornaliero medio.

Ritardo nell'inizio e/o ultimazione dei lavori di manutenzione di cui all'art. 9:

- penale giornaliera pari allo...% dell'importo contrattuale.

Inosservanza delle norme di sicurezza e igiene del lavoro

Per ciascuna infrazione verrà comminato il pagamento di una somma pari alla sanzione prevista dalla normativa vigente.

Inosservanza delle prescrizioni relative al controllo del personale di cantiere

Penale pari al...% dell'importo contrattuale, comprensivo degli importi delle perizie di variante derivanti da atti deliberativi esecutivi al momento dell'infrazione.

La penale non potrà comunque essere inferiore a Euro..... Per ogni infrazione successiva alla prima, la penale ed il relativo limite minimo sarà aumentato del 50%

Mancato rispetto degli oneri dell'Impresa

Per inadempienze a quanto prescritto dal punto 21 delle presenti Linee guida si darà luogo all'applicazione della penale di cui al successivo paragrafo.

Le violazioni delle prescrizioni delle presenti Linee guida, se non comprese tra quelle di cui ai precedenti punti, saranno soggette alle penalità di seguito indicate.

Le penalità saranno stabilite dal Responsabile del procedimento direttamente e sulla base delle indicazioni del Direttore dei lavori in base alle disposizioni18, comma 3 del DM 49/2018.

In caso di inadempimenti gravi o ripetuti agli obblighi contrattuali, l'Amministrazione avrà la facoltà di sospendere i pagamenti dovuti, fino a quando l'Impresa non dia prova di essere in grado di assolvere gli impegni contrattualmente assunti.

Per tutte le sospensioni dei pagamenti di cui sopra, l'Impresa non avrà diritto ad alcun compenso o rimborso.

28. RISOLUZIONE E RECESSO DAL CONTRATTO

L'Amministrazione ha la facoltà di risolvere il contratto nei casi di cui all'art. 108 del Codice e nelle ipotesi di cui all'art. 6, commi 2, 3 e 4 della L.120/2020.

In seguito alla risoluzione saranno adottati i provvedimenti di cui all'art. 108 del Codice.

In particolare, nel caso di risoluzione del contratto l'appaltatore ha diritto soltanto al pagamento delle prestazioni relative ai lavori, servizi o forniture regolarmente eseguiti, decurtato degli oneri aggiuntivi derivanti dallo scioglimento del contratto.

Il responsabile unico del procedimento nel comunicare all'appaltatore la determinazione di risoluzione del contratto, dispone, con preavviso di venti giorni, che il Direttore dei lavori curi la redazione dello stato di consistenza dei lavori già eseguiti, l'inventario di materiali, macchine e mezzi d'opera e la relativa presa in consegna.

Qualora sia stato nominato, l'organo di collaudo procede a redigere, acquisito lo stato di consistenza, un verbale di accertamento tecnico e contabile con le modalità di cui al presente Codice. Con il verbale è accertata la corrispondenza tra quanto eseguito fino alla risoluzione del contratto e ammesso in contabilità e quanto previsto nel progetto approvato nonché nelle eventuali perizie di variante; è altresì accertata la presenza di eventuali opere, riportate nello stato di consistenza, ma non previste nel progetto approvato nonché nelle eventuali perizie di variante.

Nei casi di cui ai commi 2 e 3 dell'art. 108 del Codice, in sede di liquidazione finale dei lavori, servizi o forniture riferita all'appalto risolto, l'onere da porre a carico dell'appaltatore è determinato anche in relazione alla maggiore spesa sostenuta per affidare ad altra impresa i lavori ove la stazione appaltante non si sia avvalsa della facoltà prevista dall'articolo 110, comma 1 del Codice.

Nei casi di risoluzione del contratto di appalto dichiarata dalla stazione appaltante l'appaltatore deve provvedere al ripiegamento dei cantieri già allestiti e allo sgombero delle aree di lavoro e relative pertinenze nel termine a tale fine assegnato dalla stessa stazione appaltante; in caso di mancato rispetto del termine assegnato, la stazione appaltante provvede d'ufficio addebitando all'appaltatore i relativi oneri e spese. La stazione appaltante, in alternativa all'esecuzione di eventuali provvedimenti giurisdizionali cautelari, possessori o d'urgenza comunque denominati che inibiscano o ritardino il ripiegamento dei cantieri o lo sgombero delle aree di lavoro e relative pertinenze, può depositare cauzione in conto vincolato a favore dell'appaltatore o prestare fidejussione bancaria o polizza assicurativa con le modalità di cui all'articolo 93, pari all'uno per cento del valore del contratto. Resta fermo il diritto dell'appaltatore di agire per il risarcimento dei danni.

29. ELEZIONE DI DOMICILIO

Agli effetti tutti del contratto l'Impresa, nel rispetto di quanto previsto dall'art. 2 del Capitolato Generale, dovrà eleggere domicilio, nel luogo ove ha sede l'ufficio di D.L.

30. COORDINAMENTO PER LA SICUREZZA

L'Impresa è tenuta al rispetto delle disposizioni di cui al D.lgs. 81/2008 e successive modifiche in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

In particolare, ai sensi dell'art. 100, comma 4 l'Impresa mette a disposizione dei rappresentanti per la sicurezza copia del piano di sicurezza e di coordinamento e del piano operativo di sicurezza almeno dieci giorni prima dell'inizio dei lavori.

Il piano di sicurezza e coordinamento è parte integrante del contratto di appalto.

La violazione dei piani di sicurezza costituirà causa di risoluzione del contratto, come indicato nel precedente punto 28 delle presenti Linee guida.

L'impresa che si aggiudica i lavori ha facoltà di presentare al coordinatore per l'esecuzione proposte di integrazione al piano di sicurezza e di coordinamento, ove ritenga di poter meglio garantire la sicurezza nel cantiere sulla base della propria esperienza. In nessun caso le eventuali integrazioni possono giustificare modifiche o adeguamento dei prezzi pattuiti. L'Amministrazione, acquisite le proposte sopraindicate, ove ne ravvisi la validità, potrà adeguare il piano di sicurezza a quanto segnalato dall'Impresa.

Il piano di sicurezza, così integrato, dovrà essere rispettato dall'Impresa che dovrà ottemperare alle prescrizioni del D.lgs. n. 81/2008 e successive modifiche e consegnare alla D.L. almeno: *a)* iscrizione alla Camera di commercio, industria ed artigianato con oggetto sociale inerente alla tipologia dell'appalto; *b)* documento di valutazione dei rischi di cui all'articolo 17, comma 1, lettera *a)* o autocertificazione di cui all'articolo 29, comma 5 del presente decreto legislativo; *c)* documento unico di regolarità contributiva di cui al Decreto Ministeriale 24 ottobre 2007; *d)*

dichiarazione di non essere oggetto di provvedimenti di sospensione o interdittivi di cui all'art. 14 del D.lgs. 81/2008 e successive modifiche.

All'atto dell'inizio dei lavori, nel verbale di consegna, l'Impresa dovrà dichiarare esplicitamente di aver preso atto del regime di sicurezza del lavoro, ai sensi del D.lgs. 81/2008 e successive modifiche in cui si colloca l'appalto e cioè:

– che il Direttore dei lavori è.....;

– che il Responsabile del procedimento è.....;

– di aver preso visione del piano di sicurezza e di avervi adeguato la propria offerta in sede di partecipazione alla gara.

L'Impresa dovrà inserire nel piano operativo di sicurezza i contenuti minimi previsti nell'Allegato XV punto 2 del D.lgs. 81/2008 ed in particolare:

a) l'identificazione e la descrizione dell'opera, esplicitata con:

1) l'indirizzo del cantiere; 2) la descrizione del contesto in cui è collocata l'area di cantiere; 3) una descrizione sintetica dell'opera, con particolare riferimento alle scelte progettuali, architettoniche, strutturali e tecnologiche;

b) l'individuazione dei soggetti con compiti di sicurezza, esplicitata con l'indicazione dei nominativi del responsabile dei lavori, del coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione e, qualora già nominato, del coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione ed a cura dello stesso coordinatore per l'esecuzione con l'indicazione, prima dell'inizio dei singoli lavori, dei nominativi dei datori di lavoro delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi;

c) una relazione concernente l'individuazione, l'analisi e la valutazione dei rischi concreti, con riferimento all'area ed alla organizzazione del cantiere, alle lavorazioni ed alle loro interferenze;

d) le scelte progettuali ed organizzative, le procedure, le misure preventive e protettive, in riferimento: 1) all'area di cantiere, ai sensi dei punti 2.2.1. e 2.2.4.; 2) all'organizzazione del cantiere, ai sensi dei punti 2.2.2. e 2.2.4.; 3) alle lavorazioni, ai sensi dei punti 2.2.3. e 2.2.4.;

e) le prescrizioni operative, le misure preventive e protettive ed i dispositivi di protezione individuale, in riferimento alle interferenze tra le lavorazioni, ai sensi dei punti 2.3.1., 2.3.2. e 2.3.3.;

f) le misure di coordinamento relative all'uso comune da parte di più imprese e lavoratori autonomi, come scelta di pianificazione lavori finalizzata alla sicurezza, di apprestamenti, attrezzature, infrastrutture, mezzi e servizi di protezione collettiva di cui ai punti 2.3.4. e 2.3.5.;

g) le modalità organizzative della cooperazione e del coordinamento, nonché della reciproca informazione, fra i datori di lavoro e tra questi ed i lavoratori autonomi;

h) l'organizzazione prevista per il servizio di pronto soccorso, antincendio ed evacuazione dei lavoratori, nel caso in cui il servizio di gestione delle emergenze è di tipo comune, nonché nel caso di cui all'articolo 94, comma 4; il PSC contiene anche i riferimenti telefonici delle strutture previste sul territorio al servizio del pronto soccorso e della prevenzione incendi;

i) la durata prevista delle lavorazioni, delle fasi di lavoro e, quando la complessità dell'opera lo richieda, delle sottofasi di lavoro, che costituiscono il cronoprogramma dei lavori, nonché l'entità presunta del cantiere espressa in uomini-giorno;

l) la stima dei costi della sicurezza, ai sensi del punto 4.1 dell'All. XV del D.lgs. 81/2008.

I piani dovranno comunque essere aggiornati nel caso di nuove disposizioni in materia di sicurezza ed igiene del lavoro, o di nuove circostanze intervenute nel corso dell'appalto, nonché ogni qualvolta l'Impresa intenda apportare modifiche alle misure previste o ai macchinari ed attrezzature da impiegare.

L'Impresa dovrà portare a conoscenza del personale impiegato in cantiere e dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza i piani di sicurezza ed igiene del lavoro e gli eventuali successivi aggiornamenti.

GLOSSARIO

Altezza dell'albero

Distanza che intercorre tra il colletto e il punto più alto della chioma.

Altezza di impalcatura

Distanza intercorrente tra il colletto e il punto di intersezione al fusto della branca principale più vicina.

Areale

Viene così definita una superficie all'interno della quale un *taxon* si distribuisce con i suoi individui e si riproduce naturalmente. Al di fuori di questo spazio, possono esistere individui appartenenti allo stesso *taxon*, ma sono incapaci di riprodursi senza un intervento artificiale.

Areale potenziale

Superficie all'interno della quale esistono tutte le condizioni ambientali idonee a consentire la sopravvivenza naturale di un *taxon*. Questo tipo di areale è molto importante nella scienza dei giardini in quanto, attraverso l'introduzione antropica di un individuo, l'areale potenziale diventa, a tutti gli effetti, un nuovo areale per il *taxon* introdotto che vi si esprime in tutta la sua potenzialità di diffusione spontanea. Un *taxon* che occupa un areale potenziale di solito tende a diventare infestante, in quanto le specie, che da sempre vivono in questo spazio, non possiedono nessuna capacità competitiva con il *taxon* introdotto e solo il tempo, per la durata di numerosi secoli, consente un riequilibrio della vegetazione anche con la presenza del nuovo *taxon* da considerarsi in qualche modo spurio.

Carotaggio

Azione - resa possibile da opportuni strumenti tecnici (trivelle) - che consente di ottenere, da un qualsiasi substrato, (Carota di terreno, di trave, etc.) un profilo nella direzione di trivellazione dell'oggetto trivellato; dalla carota ottenuta, si possono rilevare dimensioni e costituzione di ogni singolo strato. Il carotaggio di un suolo, qualora esso si sia originato e mantenuto in opportune condizioni, può essere un mezzo per la conoscenza delle vegetazioni storiche. Viene chiamato carotaggio anche il prelievo di un campione di legno di una trave o del tronco di un albero (si veda: *succhiello di Pressler*).

Carpinata

Si tratta di un viale in doppio filare di *Carpinus betulus* L. a sesto di impianto relativamente stretto, con chiome trattate, ogni anno o due, a cesoia a formare una galleria, realizzata nel tempo con potature progressive di rami di diametro mai superiore ai 4÷5 cm, secondo i dettami della più classica *ars topiaria* in genere a sottolineatura di un asse del giardino o per creare un percorso in ombra a galleria aperta ai fianchi per consentire la vista sul paesaggio circostante.

Nella carpinata, l'elemento fondamentale è costituito dall'asse del segmento alberato, completato, alle due testate, da una porta importante inserita in un edificio (anche vegetale) e, dalla parte opposta, da un oggetto artistico (statua, erma, cenotafio, fontana, etc.).

Carpologia

Settore della scienza botanica che si interessa del riconoscimento della specie vegetale attraverso il suo seme o il suo frutto o parte significativa di questi. Ogni specie possiede frutti e semi spesso particolarmente caratteristici. Fra le gimnosperme, sia la squama ovulare, sia il seme sono caratterizzati da strutture fortemente lignificate; non hanno lunga durata, invece, i frutti di polpa molle, veri e falsi, delle angiosperme (bacca, esperidio e noce, pomo, siconio e balaustio). Tuttavia, anche in questi casi, o una parte del frutto o i tegumenti seminali sono, almeno in parte, lignificati.

La lignificazione consente la conservazione delle caratteristiche anatomiche e morfologiche per non meno di 5÷10 anni, nelle situazioni più sfavorevoli (alta umidità, forte presenza di ossigeno), ma molto di più se l'umidità diminuisce (secchezza) o i resti si trovano sommersi, quindi in ambiente anossico.

I resti raccolti durante lo studio in campo vengono conservati in sacchetti di politene sterili. Una volta giunti in laboratorio, i campioni vengono esaminati in ambiente, quanto meno a umidità elevata su una superficie spugnosa intrisa d'acqua e riconosciuti, per confronto, attraverso la spermoteca o un'accurata iconografia specialistica. Qualora si tratti di frammenti è necessario preparare delle sezioni del campione per eseguire attenti confronti anatomici attraverso il microscopio ottico o elettronico a scansione (SEM).

Circonferenza del fusto

Misurata a un metro e trenta cm dal colletto.

Corpo legnoso

Come si sa, tutte le piante arboree e arbustive, a eccezione delle felci e delle palme, hanno accrescimenti diametrali annuali, determinati dall'attività ciclica di due meristemi secondari: cambio e fellogeno. Il primo provvede a produrre nuovo legno verso il centro, per garantire la risalita della linfa ascendente e floema (o cribro) verso l'esterno per consentire la circolazione della linfa elaborata. Il secondo provvede a risanare e ricostruire la porzione più esterna del fusto e della radice divaricati e, quindi, frammentati dagli accrescimenti diametrali e a produrre una zona corticale esterna di cellule morte, capaci di termoisolare il tronco della pianta e invalicabili dalle infezioni e più o meno durature e resistenti ad azioni traumatiche di tipo fisico, chimico e biologico.

L'attività ritmica del cambio, caratteristica della specie di appartenenza, ma più o meno direttamente influenzata dai fattori esterni, risponde a questi producendo, anno dopo anno, anelli di accrescimento più o meno spessi.

Gli anelli conservano per un certo numero di anni la loro funzione conduttrice della linfa ascendente, poi questa si affievolisce e cessa, per cui essi conservano solo quella meccanica. La chiusura al trasporto della linfa è la diretta conseguenza dell'usura degli elementi conduttori, causata dallo sforzo di portare in alto la linfa. Questa perdita di funzione biologica non toglie all'anello l'altra sua indispensabile funzione di sostegno e di resistenza meccanica capace di garantire la stabilità al vegetale. Gli elementi cellulari che costituiscono gli anelli legnosi possono cessare di vivere molto presto, proprio per effettuare il loro servizio di trasporto; portata a termine questa funzione, le loro pareti si impregnano progressivamente di sostanze che ne cambiano il colore e, fra le dicotiledoni, molto spesso il lume di ogni elemento conduttore si riempie di strutture lignificate (in questo caso il durame diventa evidente). Con l'età e i fattori esterni (naturali: decadimento del fittone, schianti da vento, fulmini; prodotti dall'uomo: potature pesanti, danni meccanici a radici, tronco e rami), succede che il durame, pur protetto dalle guaine più esterne di alburno, cambio, floema e corteccia, finisca alla mercé di specie fungine saprofite. Malgrado le sostanze protettive naturali di cui il durame è impregnato, e che si trasformano in precipitati ancor più resistenti - si pensa su induzione degli essudati del micelio fungino (che interferiscono sul pH e sull' rH_2 del tessuto legnoso) - il fungo intacca le lignine o la cellulosa e, malgrado la reazione protettiva della pianta sulle aree limitrofe intatte, il micelio fungino avanza progressivamente, caso mai rallentato nella sua azione, intaccando il durame che perde la sua consistenza e, se è esposto all'esterno, si decompone progressivamente per lasciare all'interno del tronco cavità più o meno grandi che, via via, compromettono la stabilità dell'individuo vegetale.

Dendrodensimetro

Questo strumento misura la resistenza opposta alla perforazione del legno da parte di una sottilissima sonda; tale resistenza che è legata alla densità del legno, è maggiore se la sezione presa in esame è sana.

Con questo sistema è possibile fare analisi di stabilità sul posto, per accertamenti di sicurezza, soprattutto per quanto riguarda i gruppi di piante arboree nei parchi.

DGPS

Sigla inglese che significa “Differential Global Positioning System” (sistema di posizione globale differenziata).

Diametro della chioma

Dimensione rilevata in corrispondenza della prima impalcatura per le conifere, a due terzi dell'altezza totale per tutti gli altri alberi.

Fitofarmaci

Prodotti, in genere chimici di sintesi, impiegati in agricoltura allo scopo di proteggere le piante dalle avversità biotiche e abiotiche.

Frattometro

Questo strumento analizza carote estratte dai campioni lignei oggetto dell'ispezione. Con esso è possibile valutare le caratteristiche meccaniche del legno, attraverso la valutazione della misura del punto di tensione e del punto di rottura. In questo caso è possibile misurare in campo i dati del campione con quelli standard di riferimento.

Martello elettronico

Questo strumento misura la velocità di propagazione di un'onda acustica nel legno. L'onda si propaga più velocemente nel legno sano che in quello cariato o danneggiato da insetti o altri parassiti, in quanto l'onda in un legno sano procede in modo rettilineo, mentre in presenza di alterazioni devia la traiettoria. È quindi possibile confrontare, direttamente in campo, i dati del campione con quelli standard di riferimento.

Microterma

Riferito a una pianta che vive in regioni con inverni freddi ed estati miti, si adatta a temperature mediamente basse e sopporta il gelo.

Mondatura

Quando il taglio si limita alle parti prive di vegetazione della pianta, come nel caso delle pinacee.

Monopodiale

In particolare tutte le gimnosperme arboree e solo qualche angiosperma possiedono questa conformazione caratteristica del tronco. L'asse principale è verticale e da questo si staccano regolarmente rami laterali all'altezza di palchi predefiniti; sovrintende alla gestione della forma l'apice vegetativo principale (la gemma più alta, posta alla cima del tronco), gli ormoni prodotti da questa regolamentano lo sviluppo e la direzione dei rami laterali e la loro crescita. L'esempio più tipico è rappresentato dall'abete di Natale. Per quanto detto a proposito della dominanza apicale, i vegetali a struttura monopodiale mal sopportano ogni tipo di potatura o di danno, soprattutto qualora colpisca l'apice principale; in questi casi si rinvengono esemplari con doppia punta con branche disordinate tanto da perdere la caratteristica monopodialità.

Palinologia

Settore della scienza botanica che si interessa dello studio delle spore vegetali e di altre forme assimilabili (per esempio: il granulo pollinico, almeno in uno primo stadio della sua vita, è una spora - esiste all'interno un solo nucleo con corredo cromosomico n - capace di produrre un gamete maschile che resta all'interno della stessa microspora). I vegetali terrestri e i funghi (organismi con caratteristiche pur diverse dagli animali e dai vegetali, ma che sono ancora insegnati in botanica classica) producono al momento della moltiplicazione e/o riproduzione strutture vive, di solito

unicellulari, chiamate “spore”; esse possiedono una parete particolarmente resistente capace di conservare, quando le condizioni ambientali sono favorevoli (assenza di ossigeno, presenza di acidi umici), la propria morfologia per tempi lunghissimi (datazioni di 450 milioni di anni). Le loro dimensioni vanno da 5 a 200 μm , mentre il loro peso è dell'ordine dei nanogrammi; ciò li rende facilmente trasportabili. Hanno, inoltre, una morfologia simile per specie sistematicamente vicine, e via via molto diversa man mano che aumenta la distanza sistematica tra le specie che le producono; esistono, tuttavia, casi di convergenza morfologica.

I pollini e le spore vengono prodotti in quantità diverse, in funzione del meccanismo di disseminazione, che caratterizza la specie: le piante anemofile sono quelle che ne producono in maggiore quantità, poiché in questo caso il numero delle perdite è molto alto.

I pollini si distribuiscono abbastanza uniformemente nell'area circostante le piante che li emettono; la loro ricaduta viene detta “pioggia pollinica”. Essi hanno la porzione di parete più esterna dello sporoderma, chiamato esina. Le esine resistono all'attacco di acidi e basi forti, alle alte temperature e resistono perfettamente conservate anche in anaerobiosi.

La struttura della esina è sorprendentemente varia ed è caratterizzata da sculture e spazi camerati che caratterizzano questo o quel *taxon*.

I pollini, raccolti in natura o isolati nel terreno mediante una serie di campionamenti a differenti profondità, vengono poi sottoposti dagli esperti a violenti trattamenti con prodotti chimici particolari che eliminano le particelle minerali e, rigonfiando il granulo pollinico, ne permettono una buona visione al microscopio ottico e/o a quello elettronico a scansione (SEM). Con queste apparecchiature vengono rilevate: forma, struttura, dimensioni e anomalie; viene, poi, eseguito il confronto con il materiale conservato in palinoteca, o con quello illustrato negli atlanti; con ciò si riesce a identificare, nel caso delle piante arboree, il genere, talvolta anche la specie, mentre in quello delle erbacee di solito ci si ferma alla famiglia.

Ogni anno, dunque, la vegetazione lascia una traccia pollinica che, quando si conserva molto bene, ne porta la testimonianza per tempi anche lunghissimi. I pollini alla fine del loro viaggio, più o meno lungo, si depositano sul terreno mescolandosi con i suoi costituenti organici e inorganici e, qualora le condizioni per la conservazione siano favorevoli, entrano a far parte di un deposito.

Le analisi palinologiche trovano la loro migliore applicazione nella ricostruzione dei paesaggi vegetali di tempi molto antichi.

Nelle indagini palinologiche il primo passo è costituito dal prelievo dei pollini. Il deposito viene campionato usando trivelle sterili che esplorano profondità progressive o, se la sezione del deposito è esposta, prelevando campioni in orizzontale mediante l'uso di fustelle sterili.

La campionatura terrà conto dello sviluppo verticale del sedimento, della natura dei sedimenti stessi e dal limite temporale che si vuole dare all'indagine.

Il materiale raccolto, trasportato in condizioni di sterilità in laboratorio, subirà una serie di trattamenti che permetteranno prima di isolare i pollini, poi di evidenziare le esine, per identificare il *taxon*.

Pergolati

Si intendono con questo termine strutture architettoniche in legno e/o altri materiali idonei al sostegno di specie rampicanti (vite, edera, glicine) o sarmentose (rose) in modo da conferire all'insieme la forma voluta (pergolati a galleria con volta a botte, o pergolati a sezione rettangolare).

Piante sopravvenute

Alberi e arbusti originatisi da seme all'interno dell'area di studio introdottisi spontaneamente grazie alla disseminazione naturale prodotta dai fattori fisici esterni (per es., il vento), l'acqua proveniente da corpi idrici o da

animali (per es., mammiferi come scoiattoli o uccelli frugivori). Prevale il sopravvento nei giardini in cui da molti decenni manca qualsiasi tipo di manutenzione, oppure una manutenzione ordinaria molto impreparata o disattenta.

Piante sovrapposte

Alberi e arbusti introdotti all'interno dell'area di studio, per volontà di estranei al progetto originario, e non inseriti secondo un documentato nuovo progetto.

Rigenerazione dei tappeti erbosi

Operazione consistente in una fessurazione e/o bucatura, asportazione parziale del feltro e delle carote, passaggio di rete e semina meccanica.

Scerbatura

Eliminazione delle erbe infestanti mediante operazioni di tipo meccanico o manuale e selettiva.

Sieponi

A differenza della spalliera i sieponi sono pareti vegetali verticali che giungono fino a terra. I sieponi sono prevalentemente costituiti da una sola specie; tuttavia attualmente si osservano sieponi misti dovuti al sopravvento di individui spontanei cresciuti frammisti alle piante del siepone o introdotti nel tempo.

Simpodiale

In antitesi col termine monopodiale identifica quelle piante (essenzialmente le angiosperme arboree) che non possiedono la dominanza apicale; pertanto si tratta di piante il cui sviluppo non è ordinato quanto quello delle gimnosperme; il tronco si biforca naturalmente, i rami spuntano in punti diversi delle branche, la potatura non determina crisi di sviluppo, la pianta riprende quanto meglio può la sua armonia di sviluppo caratteristica della specie di appartenenza.

Spalcatura

Taglio dei rami vicino alla base che costituiscono piani ad andamento orizzontale. Termine molto in uso per le pinacee e le araucariacee.

Spalliere e spalliere in aria

Si intendono con questo termine architetture vegetali topiate costituite da una successione di individui arborei le cui fronde si compenetrano reciprocamente a formare una parete verticale conformata in basso come una successione di archi o di triliti, costituiti dal tronco dei vegetali (in genere ciò si verifica con piante arboree come il carpino bianco, il leccio, l'acero campestre, il tiglio e, in tempi più recenti, anche il faggio), oppure dalla loro vegetazione tagliata a formare i pilastri (in tal caso si tratta di arbusti di grande dimensione, principalmente l'alloro).

La spalliera in aria altro non è che la medesima spalliera descritta precedentemente, ma opportunamente topiata anche al margine superiore in modo da definire una vera parete vegetale geometrica nelle tre dimensioni. La spalliera in aria è molto comune ancora oggi nell'Italia peninsulare e la specie più comunemente impiegata è il leccio. In Italia settentrionale i documenti storici presentano spalliere in aria prevalentemente costituite di alloro.

Spiralizzazione

Andamento a spirale dell'apparato radicale delle piante in contenitore. Esistono contenitori antispiralizzazione brevettati.

Spollonatura

Taglio dei germogli vigorosi che si formano sul fusto; generalmente prendono origine dalla ceppaia.

Succhiello di Pressler

È uno strumento che prende il nome dal suo inventore; egli, tuttavia, lo brevettò per conifere a legno tenero (abeti rosso e bianco e pino di Scozia). Questo succhiello, tuttavia, può essere usato, con molto riguardo, anche su legni particolarmente duri (cipresso, tasso, querce a foglia caduca, leccio, etc.). Si tenga, però, presente che l'estremità affilata del succhiello può essere ripresa con pietra o lima finissima per un numero limitato di volte; poi, va cambiato (quindi ogni succhiellatura accorcia la vita del trapano, anche se in modo diverso, in funzione della durezza del legno e dello spessore da succhiellare). Talvolta sembra che il trapano non possa essere più estratto, ma, visto che è molto costoso, ci si avvale di un buon riferimento solido in direzione del trapano e con una grossa corda avvolta fra riferimento e asta del trapano, basta volerlo fortemente, si riesce sempre a estrarla.

Esistono sul mercato succhielli di importazione svedese e finlandese, di lunghezza diversa (cm 20, 40, 50, 60, 70, 75, 100) e di diametro diverso per ottenere carote di legno da mm 5 e 12.

Il succhiello è composto di tre pezzi che, nelle fasi di trasporto, sono inseriti l'uno nell'altro:

- il manico (formato da un solido tubo di acciaio) con un innesto centrale a sede quadra; in questa va inserita la testa di forma quadra del trapano;
- il trapano, costituito da un tubo d'acciaio di forte spessore con all'estremità una testa con filetti elicoidali (2 o 3) e al margine esterno un cono dal bordo affilato e di diametro solitamente 5 o 12 mm; il trapano ha un lume di diametro di alcuni decimi superiore al diametro della punta tagliente, in modo che la carota risulta libera al suo interno;
- l'astina d'acciaio sottile a forma di grondaia concava, lunga quanto il trapano grazie alla quale alla fine della succhiellatura si estrae la carota.

Taxon

Definizione tassonomica volutamente imprecisa che indica tutti gli individui animali o vegetali con caratteristiche anatomiche, genetiche e fisiologiche simili, appartenenti a un determinato gruppo sistematico. Pertanto, di volta in volta un *taxon* può essere costituito da una famiglia, da un genere, da una specie, da una sottospecie, da una varietà o da una forma. *Taxon* (plurale *taxa*) viene usato quindi in tassonomia quando non si può o non si vuole fare riferimento necessariamente alla specie, ma solo a un gruppo sistematico di qualsiasi rango.

Trasemina

Semina direttamente su prato erboso per aumentarne la densità delle piante.

Uccellande o paretai

Si tratta di una definizione generica che comprende postazioni fisse, prevalentemente costituite da materiali vegetali, realizzate per la cattura degli uccelli. Nel tentativo di ottimizzare i risultati, le tecniche costruttive si sono via via affinate e differenziate in funzione della posizione del sito rispetto al paesaggio circostante, del clima esistente e degli uccelli da catturare. Per la maggiore efficienza dei sistemi di cattura gli arbusti e gli alberi che li costituivano venivano potati accuratamente; la piacevolezza dell'impegno trasformò queste strutture funzionali in elementi di piacevole incontro e di importante architettura vegetale. Abbiamo così nomi regionali differenti associati a strutture decisamente diverse malgrado il fine ultimo sembri solo l'uccellazione. I più comuni sono: roccolo (Veneto), bresciana (Lombardia), boschetto a rete (Toscana), panione (nel caso in cui si collochino anche verghe impaniate), quagliera (paretaio adatto alla cattura delle quaglie), ragnaia (storica denominazione toscana), tordera (storica denominazione veneta).

Talvolta sono provviste di capanno, di bertesche, dello spauracchio, dei richiami e degli zimbelli e fanno parte di un sistema più ampio che coinvolge parte del territorio circostante mediante percorso di accesso, in genere un sentiero alberato che nasconde i cacciatori in movimento.

-

Verticut

Operazione effettuata con macchina operatrice che, mediante lame che affondano ed avanzano nel terreno, riduce la consistenza di apparati radicali troppo feltrosi del prato.

VTA

Sigla inglese che significa “Visual Tree Assessment” (visione della struttura dell’albero).

Xilotassonomia

Settore della botanica sistematica che si interessa del corpo legnoso, dei tessuti che lo formano, degli elementi cellulari che ne fanno parte e della morfologia della loro parete. Grazie a tutti questi elementi è possibile riconoscere e determinare il *taxon* di appartenenza attraverso una serie di sezioni ottenute da un campione ricavato da una pianta fossile, sub-fossile, o in lenta decomposizione.

Le sezioni per il microscopio ottico vanno eseguite attraverso piani standardizzati:

Tr, in genere indica la sezione trasversale (la superficie di taglio perpendicolare all’asse principale del fusto o della radice);

Lr, indica una sezione longitudinale radiale (un piano di taglio parallelo all’asse del fusto o della radice che idealmente coincide col raggio del cilindro centrale della pianta);

Lt, in genere indica la sezione longitudinale tangenziale (un piano di taglio parallelo all’asse del fusto, ma orientato in modo da essere perpendicolare al raggio del cilindro centrale).

Se nella sistematica tradizionale, derivata da quella avviata da Carlo Linneo, prima di tutto, si tiene conto del fiore, nella xilotassonomia si tiene conto degli elementi istomatOMICI che compongono il corpo legnoso e del loro rapporto reciproco. Attraverso le tre sezioni osservate nell’ordine indicato si evidenziano, via via, le osservazioni e i confronti con analoghe sezioni di specie sicura o di illustrazioni contenute in atlanti specializzati, i dati portano quasi sempre al riconoscimento della specie; solo in alcuni casi possono restare dei dubbi che fanno assegnare il campione al genere (per es., *Pinus*), oppure alla famiglia (per es., *Salicaceae*).